

## ECONOMIA E POLITICA

|                     |            |    |                                                                                                                                                                                                                               |    |
|---------------------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| AVVENIRE            | 30/07/2025 | 6  | L'intesa paga dazio = Da Usa e Ue due versioni diverse L'accordo sui dazi già scricchiola<br><i>Giovanni Maria Del Re</i>                                                                                                     | 6  |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 2  | Dazi, Europa e Usa già divisi sull'intesa: conclusioni diverse = Usa e Ue, sui dazi versioni differenti Trump: per tutti è stato un buon affare<br><i>Stefano Montefiori</i>                                                  | 8  |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 3  | Acciaio, digitale, energia e alimentari Le mine sulla strada del vero trattato<br><i>Giuseppe Sarcina</i>                                                                                                                     | 11 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 4  | Prezzi, consumi e export L'effetto tariffe<br><i>Mario Sensini</i>                                                                                                                                                            | 12 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 5  | Come funziona la web tax E cosa succede adesso<br><i>Massimiliano Jattori Dall'asén</i>                                                                                                                                       | 15 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 7  | Le opposizioni alla premier: venga in Aula a spiegare Il M5S contro von der Leyen<br><i>Redazione</i>                                                                                                                         | 16 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 8  | Intervista a Emma Marcegaglia - «L'accordo un colpo per le imprese Ora dazi di sopravvivenza per limitare la concorrenza cinese»<br><i>Rita Querzè</i>                                                                        | 18 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 8  | Il Fondo monetario è più ottimista: l'economia riprenderà a crescere<br><i>Andrea Rinaldi</i>                                                                                                                                 | 20 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 9  | Dal vino ai farmaci, cosa può cambiare<br><i>Claudia Voltattorni</i>                                                                                                                                                          | 21 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 11 | Intervista a Giulio Tremonti - «L'Ue è a una svolta Per uscire dalla crisi stop all'unanimità nelle decisioni»<br><i>Marco Cremonesi</i>                                                                                      | 23 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 12 | Anche Starmer preme su Israele "Si allo Stato di Palestina" = Anche Londra riconoscerà la Palestina «Nella Striscia i morti sono 60 mila»<br><i>A Ni</i>                                                                      | 25 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 16 | Schlein: scegliamo con gli alleati Da Conte altri paletti sui candidati<br><i>Alessandra Arachi</i>                                                                                                                           | 28 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 24 | Lo spettro del declino = L'europa e lo spettro del declino<br><i>Aldo Cazzullo</i>                                                                                                                                            | 29 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 26 | Salvini: «Cantieri già a fine estate» = Ponte sullo Stretto, sì del board «I cantieri entro l'estate»<br><i>Andrea Ducci</i>                                                                                                  | 31 |
| FATTO QUOTIDIANO    | 30/07/2025 | 4  | "Gaza Riviera" di Bibi: grattacieli e annessione = "Gaza riviera": grattacieli e 850 mila alloggi<br><i>Riccardo Antonucci</i>                                                                                                | 33 |
| FATTO QUOTIDIANO    | 30/07/2025 | 7  | Meloni chiederà 14 mld di prestiti Ue per il riarmo = L'Italia chiede all'Ue i prestiti per le armi: 14 miliardi in 5 anni<br><i>Derrick De Kerckhove</i>                                                                     | 37 |
| FOGLIO              | 30/07/2025 | 1  | Sì, c'è un bicchiere mezzo pieno sui dazi<br><i>Claudio Cerasa</i>                                                                                                                                                            | 39 |
| FOGLIO              | 30/07/2025 | 4  | La parola populista ha un peso. Al riequilibrio profetico di Trump occorre rispondere non con gli strepiti ma con magnifici scatti di reni = Niente strepiti, niente lagne dopo l'accordo scozzese<br><i>Giuliano Ferrara</i> | 40 |
| FOGLIO              | 30/07/2025 | 5  | Meloni: un fondo Ue per le imprese, ma ora serve intesa con gli Usa = Dazi, Meloni vuole un fondo Ue per le imprese: "Intesa con gli Usa"<br><i>S.can</i>                                                                     | 41 |
| FOGLIO              | 30/07/2025 | 5  | Draghi al limone = Draghi al limone, è contro i dazi e l'asimmetria America-Ue<br><i>Carmelo Caruso</i>                                                                                                                       | 43 |
| GIORNALE            | 30/07/2025 | 2  | Usa, Nordio e i draghiani = Le prediche dei draghiani «Mario aveva avvisato i vertici di Bruxelles»<br><i>Augusto Minzolini</i>                                                                                               | 44 |
| GIORNALE            | 30/07/2025 | 12 | Il «buon senso» contro chi nega diritti e libertà = «Ritrovare il buonsenso» Antidoto contro la sinistra che nega diritti e libertà<br><i>Carlo Lottieri</i>                                                                  | 46 |
| GIORNALE            | 30/07/2025 | 12 | «Così aiuto i giovani a trovare lavoro»<br><i>Bianca Leonardi</i>                                                                                                                                                             | 48 |
| GIORNALE            | 30/07/2025 | 20 | Uno Stato che non c'è = Non si può riconoscere la palestina che non c'è<br><i>Vittorio Feltri</i>                                                                                                                             | 49 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 23 | L'Ue promette investimenti, ma non ha l'autorità per farlo<br><i>Giorgia Pacione Di Bello</i>                                                                                                                                 | 51 |
| LIBERO              | 30/07/2025 | 6  | Una poltrona per Gaza = Albanese show alla Camera «Meloni viola il diritto Antisemitismo colpa di Bibi Non escludo di fare politica»<br><i>Claudia Osmetti</i>                                                                | 52 |

# Rassegna Stampa

30-07-2025

|                                              |            |    |                                                                                                                                                                                                        |     |
|----------------------------------------------|------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| LIBERO                                       | 30/07/2025 | 17 | <a href="#">Trump a Putin: o rispondi o le sanzioni</a><br><i>Dario Mazzocchi</i>                                                                                                                      | 56  |
| MANIFESTO                                    | 30/07/2025 | 9  | <a href="#">Interinali, ladestra vuole più precari = La trovata della destra Contratti interinali validi fino a 48 mesi</a><br><i>Riccardo Chiari</i>                                                  | 58  |
| MANIFESTO                                    | 30/07/2025 | 11 | <a href="#">I primi sei mesi dell'imperatore Donald-Caligola = I primi sei mesi di Donald-Caligola</a><br><i>Fabrizio Tonello</i>                                                                      | 60  |
| MESSAGGERO                                   | 30/07/2025 | 7  | <a href="#">Il papa arruola gli influencer «Potete rendere virale la pace» = L'appello di papa Leone XIV agli evangelizzatori digitali «Annunciate al mondo la pace»</a><br><i>Andrea Gagliarducci</i> | 62  |
| MESSAGGERO                                   | 30/07/2025 | 21 | <a href="#">A giugno sale l'export nei Paesi extra-Ue La spinta dagli Usa e dalla vendita di navi</a><br><i>G And</i>                                                                                  | 64  |
| MESSAGGERO                                   | 30/07/2025 | 31 | <a href="#">Tariffe, le mosse mancate della Ue = Tariffe. le mosse mancate della Ue</a><br><i>Romano Prodi</i>                                                                                         | 65  |
| MF                                           | 30/07/2025 | 2  | <a href="#">Ue, sul dazi solo promesse = Sui dazi promesse irrealizzabili</a><br><i>Luca Carrello</i>                                                                                                  | 67  |
| MF                                           | 30/07/2025 | 14 | <a href="#">La Camera approva il decreto Sport</a><br><i>Silvia Valente</i>                                                                                                                            | 69  |
| PANORAMA                                     | 30/07/2025 | 36 | <a href="#">Divorzio impossibile</a><br><i>Stefano Graziosi</i>                                                                                                                                        | 70  |
| PANORAMA                                     | 30/07/2025 | 42 | <a href="#">La guerra segreta della marina Russa</a><br><i>Fausto Biloslavo</i>                                                                                                                        | 74  |
| QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA | 30/07/2025 | 3  | <a href="#">Meloni in trincea l'opposizione va all'attacco = Meloni assediata, le opposizioni: «Riferisca in aula»</a><br><i>Claudia Fusani</i>                                                        | 78  |
| QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA | 30/07/2025 | 14 | <a href="#">Roma avrà poteri legislativi via alla riforma costituzionale = Roma capitale può diventare realtà</a><br><i>Claudio Marincola</i>                                                          | 80  |
| QUOTIDIANO ENERGIA                           | 30/07/2025 | 5  | <a href="#">Ue e Usa spiegano l'accordo senza chiarire = Dazi, Bruxelles e Washington spiegano l'accordo ma non chiariscono sull'energia</a><br><i>Luca Tabasso</i>                                    | 82  |
| QUOTIDIANO NAZIONALE                         | 30/07/2025 | 2  | <a href="#">Palestina, il sì di Starmer Antisemitismo, è allarme = Inchiesta per odio razziale</a><br><i>Marta Ottaviani</i>                                                                           | 84  |
| QUOTIDIANO NAZIONALE                         | 30/07/2025 | 9  | <a href="#">Ora l'Europa diversifichi i suoi mercati</a><br><i>Maurizio Sacconi</i>                                                                                                                    | 87  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 2  | <a href="#">Palestina, il sì di Londra = Svolta storica a Londra Starmer annuncia il sì allo Stato palestinese</a><br><i>Derrick De Kerckhove</i>                                                      | 88  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 11 | <a href="#">Intervista Matthias Kraemer - Kraemer "Da Washington un duro colpo ai tedeschi danni miliardari per anni"</a><br><i>Tonia Mastrobuoni</i>                                                  | 91  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 15 | <a href="#">Meloni, vertice sui beni da salvare 14 miliardi di prestiti Uè per armi</a><br><i>Derrick De Kerckhove</i>                                                                                 | 92  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 16 | <a href="#">Lo shining del fanatismo</a><br><i>Michele Serra</i>                                                                                                                                       | 94  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 17 | <a href="#">Una trattativa ad armi impari = La trattativa impari sui dazi</a><br><i>Tito Boeri</i>                                                                                                     | 95  |
| REPUBBLICA                                   | 30/07/2025 | 17 | <a href="#">Chi rivendica il diritto all'odio</a><br><i>Annalisa Cuzzocrea</i>                                                                                                                         | 97  |
| RIFORMISTA                                   | 30/07/2025 | 1  | <a href="#">I famosi dazi americani e i soliti sussidi italiani Ma i profitti delle aziende non sono un diritto acquisito</a><br><i>Andrea Tancredi</i>                                                | 98  |
| RIFORMISTA                                   | 30/07/2025 | 7  | <a href="#">AGGIORNATO - La Cgil si schiera con l'ANM Dio li fa poi li accoppia...</a><br><i>Giuliano Cazzola</i>                                                                                      | 99  |
| SECOLO XIX                                   | 30/07/2025 | 11 | <a href="#">Deputati sull'Aventino e franchi tiratori Ma dalla Camera ok a cinque presidenti</a><br><i>Alberto Quarati</i>                                                                             | 101 |
| SOLE 24 ORE                                  | 30/07/2025 | 3  | <a href="#">Dazi, due versioni per un accordo La Ue: mano libera su web tax = La versione Ue sui dazi diversa da quella della Casa Bianca</a><br><i>Redazione</i>                                      | 102 |
| SOLE 24 ORE                                  | 30/07/2025 | 4  | <a href="#">Ora un fisco più semplice e mercati alternativi = Ora un Nuovo fisco e nuovi mercati</a><br><i>Antonio Patuelli</i>                                                                        | 104 |
| SOLE 24 ORE                                  | 30/07/2025 | 7  | <a href="#">Dalla sanatoria ai controlli motivati, il DI fiscale è legge = Dalla sanatoria ai controlli motivati, ok al decreto fiscale</a><br><i>Andrea Maria Candidi</i>                             | 106 |
| SOLE 24 ORE                                  | 30/07/2025 | 14 | <a href="#">Una politica industriale comune per le aziende = Una comune politica industriale per le aziende europee</a><br><i>Paolo Gualtieri</i>                                                      | 108 |



# Rassegna Stampa

30-07-2025

|        |            |    |                                                                                                                                                                                               |     |
|--------|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| STAMPA | 30/07/2025 | 1  | <b>Buongiorno - La grande lavagna</b><br><i>Mattia Feltri</i>                                                                                                                                 | 110 |
| STAMPA | 30/07/2025 | 2  | <b>Aggiornato - Dazi, accordo già in bilico = Caos dazi</b><br><i>Emanuele Bonini</i>                                                                                                         | 111 |
| STAMPA | 30/07/2025 | 3  | <b>Intervista a Romano Prodi - "Noi riuscimmo a multare Microsoft Politica non è farsi umiliare dai potenti"</b><br><i>Fabio Martini</i>                                                      | 114 |
| STAMPA | 30/07/2025 | 15 | <b>La strana proposta della premier</b><br><i>Marcello Sorgi</i>                                                                                                                              | 116 |
| STAMPA | 30/07/2025 | 15 | <b>Intervista a Giuseppe Conte - Conte: niente scambi tra Ricci e Fico = "Su Marche e Campania niente scambi Verso Riccinon c'è spirito sangumario"</b><br><i>Alessandro De Angelis</i>       | 117 |
| STAMPA | 30/07/2025 | 22 | <b>Intervista a Paolo Zangrillo - "Nessuno stappi lo champagne Gli aumenti di stipendio saranno oraduali per i dirigenti pubblici"</b><br><i>Paolo Baroni</i>                                 | 119 |
| TEMPO  | 30/07/2025 | 6  | <b>Schlein, scoppia la grana Puglia Si dimette il sindaco di Taranto E Conte «blocca» la Toscana = Schlein, scoppia lagrana Puglia SI dimette il sindaco di Taranto</b><br><i>Aldo Rosati</i> | 121 |

## MERCATI

|                     |            |    |                                                                                                                           |     |
|---------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 26 | <b>83 punti Lo spread Btp-Bund</b><br><i>Redazione</i>                                                                    | 123 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 26 | <b>Bpm, migliora il rating Castagna: «Conferma del modello industriale»</b><br><i>Redazione</i>                           | 124 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 26 | <b>Banca Generali stringe un accordo con Alleanza Utili a quota 200 milioni</b><br><i>Daniela Polizzi - Stefano Righi</i> | 125 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 27 | <b>Iveco conferma le trattative</b><br><i>Redazione</i>                                                                   | 126 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 29 | <b>Balzo per Leonardo e Bper Vendite su Nexi e Moncler</b><br><i>Andrea Rinaldi</i>                                       | 127 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 21 | <b>Piazza Affari ( 1,23%) supera 41 mila</b><br><i>Redazione</i>                                                          | 128 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 21 | <b>B.Generali, masse record a 106.5 mld</b><br><i>Redazione</i>                                                           | 129 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 22 | <b>Banco Bpm.</b><br><i>Redazione</i>                                                                                     | 130 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 26 | <b>Antiriciclaggio, boom di segnalazioni 15,6%</b><br><i>Matteo Rizzi</i>                                                 | 131 |
| MESSAGGERO          | 30/07/2025 | 21 | <b>Urso: Italia più attrattiva in Ue Lo spread scende a 81 punti e torna ai Ìvelli pre-Lehman</b><br><i>Angelo Paura</i>  | 132 |
| MESSAGGERO          | 30/07/2025 | 23 | <b>Crescono Bper e Leonardo Nexi e Moncler in negativo</b><br><i>Redazione</i>                                            | 133 |
| MF                  | 30/07/2025 | 2  | <b>Le borse Ue tornano a correre: Milano la migliore</b><br><i>Sara Bichicchi</i>                                         | 134 |
| MF                  | 30/07/2025 | 3  | <b>Iveco vicina alla cessione di difesa ecamion. Attesa una trimestrale debole</b><br><i>Francesca Gerosa</i>             | 135 |
| MF                  | 30/07/2025 | 3  | <b>Brembo giù in borsa (-5,5%) per il calo di utili e ricavi</b><br><i>Indrea Deugeni</i>                                 | 136 |
| MF                  | 30/07/2025 | 5  | <b>Asta Bot: rendimenti al top da aprile. Oggi tocca al Btp</b><br><i>Francesca Gerosa</i>                                | 137 |
| MF                  | 30/07/2025 | 7  | <b>Amplifon, i ricavi crescono e il margine resiste</b><br><i>Marco Fusi</i>                                              | 138 |
| MF                  | 30/07/2025 | 7  | <b>Ponte Messina più vicino, sale Webuild</b><br><i>Silvia Valente</i>                                                    | 139 |
| MF                  | 30/07/2025 | 11 | <b>Banca Generali conferma tutti i target</b><br><i>Marco Fusi</i>                                                        | 140 |
| REPUBBLICA          | 30/07/2025 | 28 | <b>Iveco verso la vendita del settore difesa favorita l'offerta fatta da Leonardo</b><br><i>D. Lon.</i>                   | 141 |
| REPUBBLICA          | 30/07/2025 | 30 | <b>Contratti e no lock up Mediobanca insiste su Banca Generali</b><br><i>Andrea Greco</i>                                 | 142 |
| REPUBBLICA          | 30/07/2025 | 31 | <b>Bper guida i bancari in rialzo Nexi si ferma</b><br><i>Redazione</i>                                                   | 143 |
| REPUBBLICA          | 30/07/2025 | 31 | <b>Brembo, la crisi dell'automotive incide sul bilancio</b><br><i>Redazione</i>                                           | 144 |

# Rassegna Stampa

30-07-2025

|             |            |    |                                                                                                                                                                                                       |     |
|-------------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 2  | <a href="#">Il Fondo monetario alza le stime di crescita</a><br><i>Luca Veronese</i>                                                                                                                  | 145 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 2  | <a href="#">Borse al top con Fmi e dollaro in ripresa Spread sotto quota 80 come nel 2008 = Euro in caduta, Borse record Spread BTP-Bund sotto 80</a><br><i>Maximilian Cellino</i>                    | 146 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 4  | <a href="#">Stellantis, i dazi pesano meno Da Filosa si alla linea Trump</a><br><i>Alberto Annicchiarico</i>                                                                                          | 148 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 17 | <a href="#">Gewiss cresce e punta a nuove acquisizioni = Per Gewiss nuove acquisizioni e ricavi a 830 milioni nel 2025</a><br><i>Giovanna Mancini</i>                                                 | 150 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 21 | <a href="#">Iveco, stretta su Difesa e cessione societaria</a><br><i>F Gre</i>                                                                                                                        | 152 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 21 | <a href="#">Banca Generali, nuova intesa con Alleanza</a><br><i>Lucilla Incorvati</i>                                                                                                                 | 153 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 21 | <a href="#">Mediobanca, assise più vicina Generali accelera sull'offerta</a><br><i>Laura Galvagni</i>                                                                                                 | 154 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 22 | <a href="#">Brebo, il fatturato cala del 6,2% nel semestre a quota 1,88 miliardi</a><br><i>Matteo Meneghello</i>                                                                                      | 156 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 22 | <a href="#">Cementir, utile a 73,5 milioni Confermati i target 2025</a><br><i>— Ce Do</i>                                                                                                             | 157 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 23 | <a href="#">Parterre - Leone fissa i paletti per BancoBpm</a><br><i>Redazione</i>                                                                                                                     | 158 |
| SOLE 24 ORE | 30/07/2025 | 23 | <a href="#">Alla società di Singapore Temasek il 10% di Zegna</a><br><i>Giulia Crivelli</i>                                                                                                           | 159 |
| STAMPA      | 30/07/2025 | 20 | <a href="#">Intervista a Giuseppe Castagna - Castagna: ora Bpm punta ad altre banche = "Bloccati da Unicredit senza un'offerta Ora guardiamo a banche simili a noi"</a><br><i>Giuliano Balestreri</i> | 160 |
| STAMPA      | 30/07/2025 | 21 | <a href="#">Lagiornata a Piazza Affari</a><br><i>Redazione</i>                                                                                                                                        | 162 |

## AZIENDE

|                     |            |    |                                                                                                                                                                         |     |
|---------------------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| AVVENIRE            | 30/07/2025 | 10 | <a href="#">Emendamento blitz (e polemica) sui contratti = Contratti a termine interinali, il blitz del centrodestra: assunti dopo 4 anni</a><br><i>Matteo Marcelli</i> | 163 |
| AVVENIRE            | 30/07/2025 | 13 | <a href="#">Ex Ilva, avanti senza il sindaco: in gioco l'assetto della fabbrica</a><br><i>Marina Luzzi</i>                                                              | 165 |
| CORRIERE DELLA SERA | 30/07/2025 | 27 | <a href="#">«Stellantis, 2025 difficile effetto dazi a 1,5 miliardi» Nuovo piano in sei mesi</a><br><i>Andrea Rinaldi</i>                                               | 166 |
| ITALIA OGGI         | 30/07/2025 | 31 | <a href="#">Si al nuovo Ccnl</a><br><i>Anna Tauro</i>                                                                                                                   | 167 |
| PANORAMA            | 30/07/2025 | 45 | <a href="#">Aziende e resilienza: investire in certificazioni iso e nella gestione dei processi può salvare dalle crisi</a><br><i>Redazione</i>                         | 169 |
| SOLE 24 ORE         | 30/07/2025 | 8  | <a href="#">Dirigenti statali Ok al contratto, anche la Uil verso la firma</a><br><i>Redazione</i>                                                                      | 170 |

## CYBERSECURITY PRIVACY

|                    |            |   |                                                                                                                        |     |
|--------------------|------------|---|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| QUOTIDIANO ENERGIA | 30/07/2025 | 6 | <a href="#">Agcm-Garante privacy = Antitrust, protocollo d'intesa con il Garante della Privacy</a><br><i>Redazione</i> | 171 |
|--------------------|------------|---|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

## INNOVAZIONE

|                      |            |    |                                                                                                                                         |     |
|----------------------|------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CONQUISTE DEL LAVORO | 30/07/2025 | 3  | <a href="#">Al via decine di progetti di Intelligenza Artificiale per ridurre liste d'attesa e iter burocratici</a><br><i>Redazione</i> | 172 |
| ITALIA OGGI          | 30/07/2025 | 28 | <a href="#">AGGIORNATO- Accesso dati con l'uso di algoritmi IA</a><br><i>Paolo Cirasa</i>                                               | 174 |
| MF                   | 30/07/2025 | 15 | <a href="#">Innovazione e coesione sono le chiavi per un futuro da protagonista dell'Europa</a><br><i>Federico Carli - Alice Russo»</i> | 175 |
| SOLE 24 ORE          | 30/07/2025 | 15 | <a href="#">Il duello spietato Cina-Usa nella rivoluzione tecnologica per vincere nel mondo</a><br><i>Paolo Benanti</i>                 | 176 |

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

|                           |            |    |                                                                                                                                       |     |
|---------------------------|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| CORRIERE DELLA SERA       | 30/07/2025 | 18 | <a href="#">Il coprifuoco del sindaco: gli under 14 a casa entro mezzanotte e mezza «Basta notti da incubo»</a><br><i>Carlo Macri</i> | 178 |
| GIORNALE MILANO           | 30/07/2025 | 37 | <a href="#">«Case Aler: telecamere e vigilanza armata»</a><br><i>Redazione</i>                                                        | 179 |
| NUOVA GAZZETTA DI SALUZZO | 30/07/2025 | 30 | <a href="#">Una ditta di vigilanza affiancherà i carabinieri e i vigili di Cavour</a><br><i>Redazione</i>                             | 180 |

**IL FATTO** Emergono interpretazioni differenti rispetto ai prodotti colpiti dalle tariffe: acciaio, farmaci, digitale e chip

# L'intesa paga dazio

*Giallo sull'accordo: due testi diversi tra Usa ed Europa. Bruxelles difende le regole per il web  
Il piano del Governo: niente rimostranze per negoziare e accesso ai prestiti Safe per il riarmo*

GIOVANNI MARIA DEL RE - MARCO IASEVOLI

Nebbia fitta sui reali contenuti dell'intesa sui dazi al 15%, con Usa e Ue che divulgano note che su punti decisivi appaiono addirittura agli antipodi. E i dettagli su acciaio, farmaceutica e digitale sono ancora oggetto di trattativa. Una incertezza che pesa sugli umori delle cancellerie e dell'Europarlamento.

A Roma, dopo le prime crepe nella maggioranza, Meloni convoca i leader e chiede di mettere il negoziato al riparo dalle divisioni. Decisa inoltre l'adesione dell'Italia ai prestiti «Safe» per finanziare i progetti in armi e lasciare risorse per le imprese nella legge di bilancio.

**D'Angelo e un intervento di Gardini** alle pagine 6-7

## Da Usa e Ue due versioni diverse L'accordo sui dazi già scricchiola

GIOVANNI MARIA DEL RE  
Bruxelles

**D**ue giorni dopo l'accordo Ue-Usa raggiunto in Scozia sui dazi, emergono prime crepe nell'interpretazione dell'intesa. Perché al momento non c'è niente di ufficiale, la dichiarazione congiunta che dovrà elencare i punti principali era finora attesa entro il primo agosto, venerdì, giorno in cui il presidente Usa Donald Trump firmerà gli ordini esecutivi per tutti i partner commerciali, Ue inclusa. Ieri però Bruxelles era molto più prudente: «Non sappiamo quando sarà pronta» ha detto un portavoce della Commissione. Da ricordare che anche quella dichiarazione non avrà valore giuridico, ma sarà solo, spiegava ieri un portavoce della Commissione, «una tabella di marcia»: i testi legali arriveranno solo dopo, del resto sono tanti i dettagli da chiarire, l'accordo in Scozia è solo un'intesa quadro da riempire poi dei relativi dettagli. «C'è ancora un bel po' di mercanteggiamento da fare», ha

dichiarato ieri il segretario Usa al Commercio Howard Lutnick.

Partiamo dall'acciaio e dall'alluminio. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen domenica ha sostenuto che, se resterà un dazio Usa generale per questo specifico settore pari al 50% (contro il 15% su tutto il resto), ci saranno delle quote esenti. Concetto ripreso anche nel foglio informativo della Commissione. «Insieme - scrive Bruxelles - Ue e Usa stabiliranno quote per gli export Ue a livelli storici, tagliando l'attuale dazio del 50%». Su un analogo foglio della Casa Bianca la musica è diversa: «Il dazio settoriale - si legge - per acciaio, alluminio e rame resterà invariato, l'Ue continuerà a pagare il 50%». Bruxelles non si scompone. «Quello che abbiamo detto - spiega un portavoce della Commissione - è che metteremo in atto un sistema di quote basato in gran parte sui volumi storici degli scambi commerciali. Non abbiamo ancora tutti gli elementi necessari per farlo, fa parte della

discussione in corso con gli Stati Uniti, ma l'importante è l'impegno a farlo».

A proposito di acciaio: ieri 11 Stati membri, tra cui l'Italia, su iniziativa francese, in un documento informale hanno chiesto alla Commissione «di presentare al più presto una proposta per un nuovo quadro di protezione commerciale contro la sovraccapacità siderurgica, operativo dal primo gennaio 2026», con l'occhio rivolto soprattutto alla Cina: il timore è che, di fronte ai dazi elevatissimi Usa, Pechino possa dirottare la produzione siderurgica verso l'Ue, inondandola. Gli undici Paesi chiedono di «riportare la quota delle importazioni agli stessi livelli del 2012-2013» (15% per l'acciaio piatto, 5% per l'acciaio lungo e 15% per quello inossidabile).

Tra gli altri punti controversi, la nota della Commissione afferma che «dal primo agosto 2025 i dazi Usa su aerei e parti di aerei, alcuni prodotti chimici, alcuni farmaci generici e risorse naturali torneranno ai livelli di prima di gennaio (cioè per

lo più zero, ndr)». Di questo non c'è alcuna menzione del foglio diffuso dall'amministrazione Trump. E poi c'è il vasto dossier digitale che fa infuriare gli Usa. Lutnick ha citato come questioni su cui ancora negoziare «i servizi digitali, le tasse e gli attacchi alle nostre società tecnologiche». La Casa Bianca afferma nel suo foglio illustrativo che «l'Unione Europea conferma che non adotterà o manterrà imposte per l'utilizzo della Rete». Di questo non c'è traccia nel documento diffuso dalla Commissione. «Non cambiamo - ha commentato un portavoce dell'esecutivo Ue - le nostre regole e il nostro diritto di regolamentare autonomamente nello



Peso: 1-9%, 6-48%, 7-9%



spazio digitale». Altre divergenze riguardano i dazi su farmaci e micro-chip. La nota della Commissione sottolinea che anche su questi si applicheranno dazi Usa del 15%, ma, finché non saranno ultimate le indagini del governo Usa in corso sul settore, resteranno in vigore le tariffe attuali, che sono zero. La Casa Bianca la

mette in modo diverso: «L'Unione Europea pagherà agli Stati Uniti un dazio del 15%, incluse auto, componenti auto, farmaci e semiconduttori». Resta da vedere se e quanto queste divergenze (che a Bruxelles non drammatizzano) potranno creare problemi nella stesura della dichiarazione congiunta Ue-Usa. L'accordo

politico c'è, ma visto che per ora non c'è niente di vincente sul tavolo e tantissimi dettagli da chiarire, tutto è ancora possibile. Soprattutto con Donald Trump.

## Il commercio italiano extra Ue

Le variazioni giugno 2025/giugno 2024 dei principali partner

|                                                                                               | Quota in percentuale | Esportazioni | Importazioni |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|--------------|--------------|
|  Stati Uniti | 10,4                 | +10,3        | +45,7        |
|  Svizzera    | 4,8                  | +18,4        | -14,1        |
|  Regno Unito | 4,4                  | +7           | -6,7         |
|  Turchia     | 2,8                  | -13,6        | +10,6        |
|  Cina      | 2,5                  | -4           | +25,8        |
|  Giappone  | 1,3                  | +7,6         | +7,6         |
|  India     | 0,8                  | +6,4         | +0,7         |
|  Russia    | 0,7                  | -23          | -62,6        |

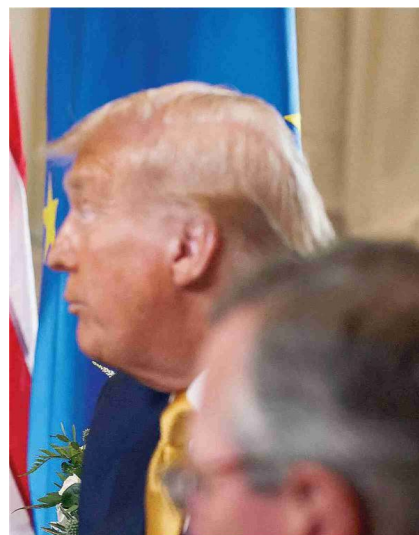
Fonte: Istat

WITHUB

## LO SCONTRO

Dopo l'intesa in Scozia, emergono discrepanze di rilievo e diverse interpretazioni tra Washington e Bruxelles rispetto a settori e prodotti colpiti dalle tariffe: acciaio, farmaci, digitale e chip

Undici Stati membri dell'Unione, tra cui l'Italia, hanno chiesto alla Commissione Europea di elaborare una proposta contro la sovraccapacità siderurgica: i timori sono legati in particolare alla concorrenza cinese



Peso:1-9%,6-48%,7-9%

Dai farmaci al digitale, le due relazioni non coincidono

# Dazi, Europa e Usa già divisi sull'intesa: conclusioni diverse

Il piano dell'Italia: ecco i prodotti da proteggere

Trump dice che quello con l'Europa è stato «un buon affare», ma dalle carte di Bruxelles emergono sensibili divergenze sull'intesa, specie sui farmaci e sul digitale. Roma e il «piano protezione».

da pagina 2 a pagina 11

# Usa e Ue, sui dazi versioni differenti Trump: per tutti è stato un buon affare

Divergenze sulle categorie di merci coperte o meno. Ed è ancora scontro sulla digital tax. Il nodo degli acquisti degli equipaggiamenti militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**PARIGI** L'insoddisfazione e insieme il sollievo per un accordo al ribasso ma «sempre meglio di una guerra commerciale con gli Usa», secondo l'opinione prevalente nelle cancellerie europee, adesso fanno i conti con la realtà, ovvero: che cosa prevede l'intesa, o il «buon affare per tutti» nelle parole di Donald Trump a bordo dell'Air Force One?

Di preciso non è chiaro, a parte la famosa cifra del 15 per cento di dazi sulle esportazioni Ue negli Usa, perché ognuno dei due contraenti ne dà una versione diversa, e su un aspetto non secondario come quali siano le merci tassate.

Per esempio, vini e liquori sono compresi, o no? La Francia sta andando alla battaglia dello champagne perché spe-

ra che gli alcolici saranno esentati, come sembra credere il ministro dell'Economia, Éric Lombard. In un'intervista a *Libération* il ministro si dice convinto che la deroga con-



Peso: 1-8%, 2-46%, 3-29%

cessa all'industria aeronautica «dovrebbe applicarsi anche agli alcolici», e il collega con delega al commercio, Laurent Saint-Martin, si mostra ancora più fiducioso, «ci risulta che gli alcolici siano effettivamente esentati». Ma gli americani sostengono invece che non ci saranno deroghe per cognac, champagne e gli altri vini, preoccupando migliaia di produttori e in particolare il più importante di loro, Bernard Arnault, il fondatore del gruppo Lvmh leader mondiale del lusso che comprende marchi come Moët & Chandon, Veuve Clicquot e Hennessy.

In un intervento sul giornale di sua proprietà *Les Echos*, Arnault parla di «un buon accordo, un atto di responsabi-

lità», ma con un'«omissione dannosa, che espone il settore emblematico della viticoltura europea a una grande incertezza». Arnault ricorda che il suo gruppo «produce in Francia, in Italia ma anche negli Stati Uniti», e ripete che «preservare il dialogo transatlantico, anche a costo di compromessi, è una vittoria».

La questione degli alcolici, è appunto emblematica, anche di come la difficoltà stia adesso nel calare l'intesa di massima nella realtà. L'incertezza riguarda almeno altre cinque aree: digitale, farmaci, microchip, metalli e armi.

Gli Usa sottolineano che la Ue «non adotterà né manterrà tariffe per l'uso della Rete», ma il portavoce della Commissione Olof Gill aggiunge

che «non cambiamo le nostre regole e il nostro diritto di regolamentare lo spazio digitale». Nella versione americana dell'accordo i farmaci e i chip europei verranno tassati al 15%, mentre nel documento europeo sono esentati.

Quanto all'acciaio, alluminio e rame, per Washington i dazi restano e neanche al 15 ma al 50 per cento, mentre Bruxelles spinge per continuare a negoziare e strappare condizioni più favorevoli. Gli americani celebrano poi la promessa di «importanti acquisti europei di equipaggiamenti militari americani», ma secondo l'Ue non c'è alcun passaggio scritto, almeno per ora, e si tratta di «un'aspettativa generale di Trump».

I dubbi dovrebbero essere

tolti venerdì con una dichiarazione congiunta, e con i decreti esecutivi firmati dal presidente Trump.

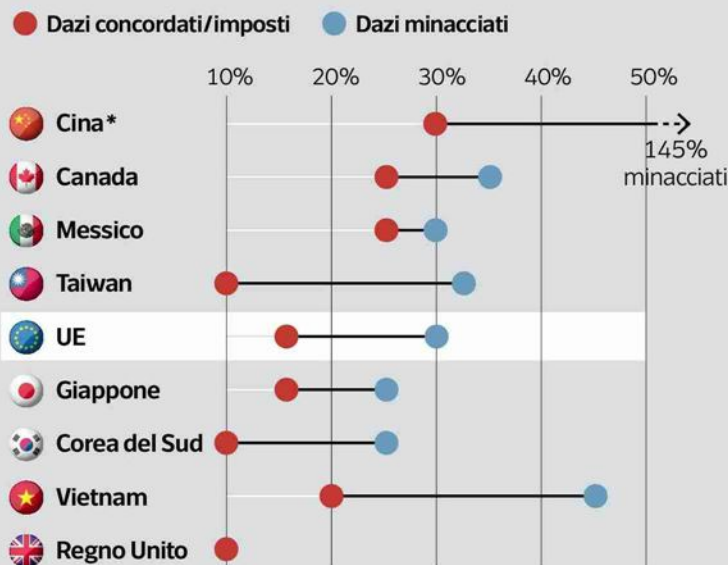
**Stefano Montefiori**

### L'accordo

● Dall'inizio dell'amministrazione, e da aprile in particolare, Trump ha minacciato più volte la Ue di altissimi dazi

● Il 27 luglio Ue e Usa hanno raggiunto un accordo sui dazi: la Ue accetta il 15% dal 1° agosto

## Il punto

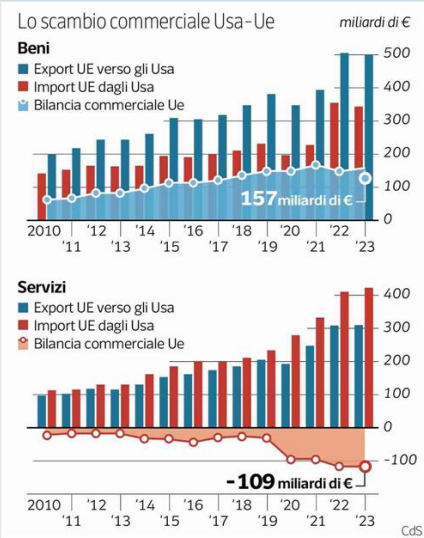
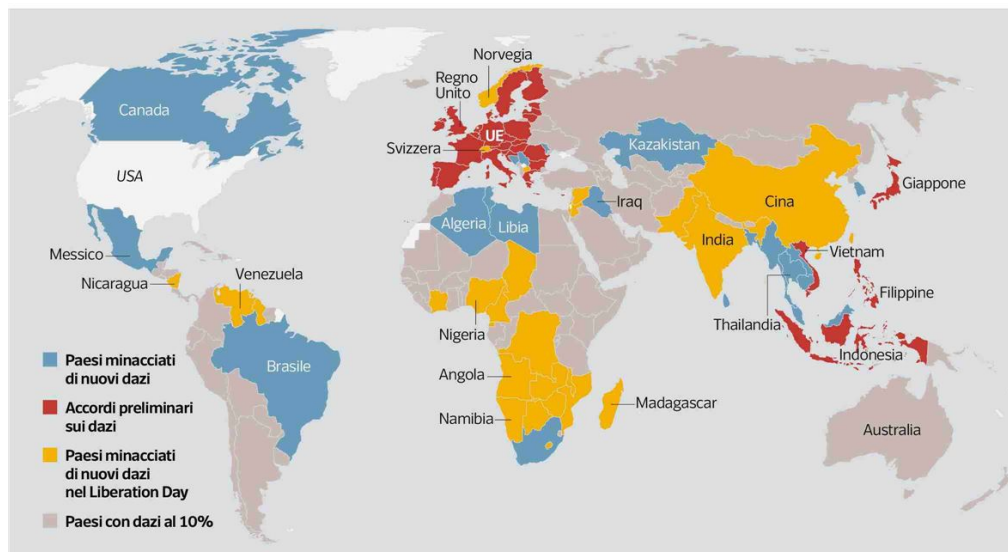


\*La tregua con la Cina scade il 12 agosto. I dazi a Messico e Canada, applicati da marzo, includono esenzioni e secondo Trump «potrebbero aumentare». La Corea del Sud sta negoziando in questi giorni, intanto si applica la base del 10%

Fonte: WSJ, NYT, Parlamento europeo







# Acciaio, digitale, energia e alimentari Le mine sulla strada del vero trattato

Corsa a firmare una dichiarazione prima di venerdì, per il testo dettagliato serviranno mesi

di **Giuseppe Sarcina**

**A**cciaio, digitale, farmaci, energia, investimenti, agroindustria e altro ancora. Sono tante le mine vaganti che ostacolano il negoziato sui dazi tra Unione europea e Stati Uniti. Per il momento i funzionari sudano su un testo di tre pagine dal titolo «Joint Declaration», dichiarazione congiunta sulle relazioni commerciali tra Ue e Usa. In sostanza dovrebbe essere la trascrizione di quanto concordato nell'incontro di domenica scorsa tra Donald Trump e Ursula von der Leyen. Il documento non comporterà alcun obbligo giuridico. Andrà inteso, invece, come un impegno politico reciproco, incardinato sui pochi punti condivisi, a cominciare dal dazio fissato al 15%, e su indicazioni generiche per i tanti capitoli ancora aperti. Gli europei premono perché la «dichiarazione» sia pronta entro venerdì primo agosto,

in modo da annullare il balzo delle tariffe Usa dal 10% al 30%, minacciato da Trump in caso di mancata intesa.

Ieri le difficoltà della trattativa sono venute allo scoperto, mettendo a confronto una nota della Casa Bianca, cui è seguita quella diffusa dalla Commissione europea.

Per gli americani i prelievi doganali su acciaio e alluminio dovranno restare al 50%. Gli europei replicano che verrà introdotto un sistema di quote per le esportazioni con dazi ridotti e che il balzello del 50% scatterà solo sulla quantità di export eccedente. Washington, poi, insiste sulla centralità del «settore digitale», vale a dire il business europeo di Google, Apple, «X», Meta e le altre piattaforme statunitensi. Trump non vuole tasse sull'utilizzo della rete (la «web tax») e chiede l'abolizione delle «barriere non doganali». Una formula generica per indicare i due Regolamenti Ue che adeguano le norme antitrust al digitale e vietano la pubblicazione di contenuti violenti o falsi sui social. Bruxelles risponde che l'ipotesi della «web tax» euro-

pea è archiviata, ma ribadisce che i Regolamenti non si toccano. Se si comincia così, è facile prevedere che ci vorranno mesi prima di arrivare a un vero Trattato, da sottoporre all'approvazione dei 27 Paesi e dell'Europarlamento.

La Commissione sta cercando di contenere i danni di uno schema chiaramente sbilanciato. Ma, come è noto, non è facile raddrizzare il legno storto. I negozianti europei cercheranno, innanzitutto, di consolidare gli elementi che considerano acquisiti. Per esempio il dazio del 15% anche per i farmaci, qualunque sia l'esito dell'inchiesta condotta dall'amministrazione Trump che potrebbe portare a una tariffa più alta, come ha insinuato ieri il segretario al Commercio Usa, Howard Lutnick. Un altro tema ipersensibile riguarda l'agroindustria. Il comunicato dello Studio Ovale prefigura una completa apertura dei mercati europei a tutti gli alimenti made in Usa. Ma la Commissione non può consentire l'ingresso di prodotti che non rispettino gli standard di sicurezza, in vigore da decenni. Gli ameri-

cani insistono al punto che chiedono di allegare al documento politico una lista di prodotti da sdoganare: dal manzo allo zucchero, dal riso al miele. Si vedrà. In ogni caso saranno ammessi solo quantitativi contenuti. In parallelo i funzionari di Bruxelles stanno cercando di allungare il più possibile la «lista delle eccezioni», cioè delle merci totalmente esentate dai dazi o con un'aliquota più bassa del 15%. L'idea degli europei è di completare l'elenco nei prossimi mesi, procedendo caso per caso. L'Italia, la Francia, la Spagna e il Portogallo sono al lavoro per spuntare almeno un dazio ridotto sul vino.

Infine gli «impegni» collaterali. Trump si aspetta «dall'Europa» investimenti per 600 miliardi di dollari nei prossimi tre anni. In realtà la cifra comprenderà solo stanziamenti di aziende private: alcuni sono il completamento di piani concepiti qualche anno fa per sfruttare gli incentivi promossi da Joe Biden.



Peso: 28%

# Prezzi, consumi e export L'effetto tariffe

**Il Tesoro americano  
prevede 300 miliardi  
di introiti fiscali aggiuntivi  
L'incremento dei prezzi alle  
importazioni e il possibile  
calo degli acquisti**

di **Francesco Bertolino e Mario Sensini**

All'indomani della vittoria di Donald Trump alle presidenziali di novembre, tre ricerche si sono imposte su Google negli Stati Uniti: Cosa sono i dazi? A che servono? Chi li pagherà? Quattro mesi più tardi, dopo il «Liberation Day» del 2 aprile, è toccato agli abitanti di tutto il resto del mondo compulsare Internet alla ricerca delle stesse risposte. Ora, per lo meno noi europei, e a scanso di sorprese, possiamo averne alcune e cominciare a fare i conti.

## Perché la Casa Bianca ha alzato le barriere

La Casa Bianca intende riequilibrare la bilancia commerciale: nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato dall'estero merci per 3.296 miliardi di dollari e ne hanno vendute per 2.084 miliardi, con un disavanzo di 1.212 miliardi. Rendendo più costosi i beni stranieri, i dazi dovrebbero incentivare la produzione americana. Trump vuole così aumentare i posti di lavoro nella manifattura che in 50 anni è scesa dal 24 all'8% dell'occupazione totale negli Usa.

## Di quanto sono salite le imposte doganali

Il calcolo globale è difficile perché la Casa Bianca sta modificando di continuo le aliquote mano a mano che stringe accordi commerciali con i vari Paesi. L'intesa appena raggiunta con l'Ue, stima Ubs, ha più che decuplicato la tassa doganale media sulle merci europee in arrivo negli Usa, dall'1,5% effettivo del 2024 al 15,2% attuale.

## Chi pagherà il conto delle tariffe

I dazi si riscuotono alla dogana, quando la merce arriva negli Usa. L'azienda produttrice potrebbe decidere di assorbire il dazio, accettando di sacrificare i suoi profitti, se teme che un aumento dei prezzi scoprirebbe il fianco alla concorrenza locale o di altri Paesi. All'oppo-

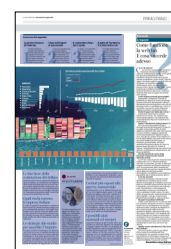
sto, qualora un'impresa consideri il suo prodotto insostituibile o i suoi clienti «insensibili» al prezzo, può mantenere i prezzi invariati e scaricare il maggior costo su importatori e consumatori. È probabile che gran parte delle imprese europee opti per una soluzione intermedia, distribuendo in misura variabile l'aggravio con il distributore e il cliente.

## Gli effetti della misura: il precedente del 2018

Oggi è troppo presto per dire se i dazi di Trump ridurranno il deficit commerciale e rilanceranno la manifattura americana. Per qualche indizio si può guardare agli esiti del dazio fino al 50% imposto sulle lavatrici da Trump nel 2018 e in vigore sino al 2023. Nei cinque anni il prezzo delle lavatrici negli Usa è salito del 34%, più del 23% dell'inflazione generale, comportando un extra-spesa per i consumatori americani di 1,5 miliardi. Nello stesso periodo i produttori di lavatrici hanno creato 1.800 posti di lavoro negli Usa. Una volta eliminati i dazi, però, l'import di lavatrici in America è tornato sopra ai livelli del 2018.

## L'impatto sui prezzi negli Stati Uniti

Sinora l'impatto dei dazi sui prezzi è stato contenuto. A giugno l'inflazione si è attestata a +2,7%. È possibile che nell'incertezza le imprese esitino ad alzare i prezzi oppure che abbiano fatto scorta prima del «Liberation Day». Di norma, queste scorte durano 60-90 giorni,



Peso: 4-60%, 5-32%



quindi l'effetto dei dazi potrebbe avvertirsi soprattutto nella seconda parte dell'anno.

## Il gettito per l'erario americano

Fra gennaio e giugno le entrate doganali degli Stati Uniti sono pressoché raddoppiate, toccando i 108 miliardi. Il Tesoro Usa prevede che a fine anno arriveranno a 300 miliardi. Se le importazioni o i consumi si ridurranno, però, la cifra potrebbe rappresentare un picco.

## Cosa contiene l'accordo fra Stati Uniti e Ue

Prevede un dazio generalizzato del 15% sulle importazioni europee negli Stati Uniti, con diverse eccezioni, tuttora oggetto di negoziato. L'Ue si è poi impegnata ad acquistare petrolio e gas americani per 250 miliardi l'anno e a investire 600 miliardi in armamenti. Ma questi sono impegni che riguardano il settore privato o i governi nazionali sui quali la Ue può prendere solo impegni politici non vincolanti.

## La crescita più sensibile all'incertezza che ai dazi

Il Fondo Monetario Internazionale, ieri, ha rivisto al rialzo le stime sull'andamento dell'economia mondiale, basandosi su un dazio effettivo Usa medio del 17%, non lontano dal 15% concordato con la Ue. Siamo sempre su valori molto alti, pari a quelli degli anni 30 del secolo scorso, ma l'impatto sull'economia mondiale pare essere relativo. La crescita viene rivista al rialzo al 3%, contro il 2,8% stimato ad aprile, anche se è inferiore a quella del 2024 (+3,3%). Per l'Italia il Fmi ha ritoccato all'insù le previsioni, portandole dal +0,4 al +0,5% per quest'anno e confermando un +0,8% nel 2026.

## Le esportazioni negli Usa sono in aumento

In primavera e a inizio estate, quando Trump minacciava i dazi al 30 e al 50%, le previsioni per l'economia, anche italiana, erano molto peggiori. Temendo la stangata del presidente americano, nel frattempo le esportazioni italiane negli Usa, sono volate. Anche per questo, alla fine, sono migliorate le prospettive di crescita del 2025 per tutta la zona euro (+1% nel 2025, contro lo 0,8% stimato dal Fmi ad aprile).

## Le due facce della svalutazione del dollaro

Da inizio anno l'euro si è apprezzato dell'11% rispetto al dollaro. La svalutazione del biglietto verde rende altrettanto più care le merci europee vendute negli Stati Uniti. D'altra parte, rende più conveniente per l'Ue le importazioni di prodotti americani, fra cui l'energia: Bruxelles si è impegnata ad acquistare dagli Usa petrolio e gas per 250 miliardi per tre anni.

## Quali rischi corrono le imprese italiane

Il rischio è quello di non riuscire a vendere le merci negli Usa, perché diventano troppo care per i consumatori americani. Su *Il Foglio* l'economista Carlo Alberto Carnevale Maffè sostiene che a fronte di un incremento del dazio medio effettivo del 10,9% (il 15% ingloba il vecchio dazio medio del 4,8%), l'Italia sconterebbe in realtà l'11%.

## Le strategie allo studio per assorbire l'impatto

Secondo l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, con i dazi Usa al 20%, si sarebbe rischiesta una perdita di mezzo punto del valore aggiunto complessivo e di 110 mila posti di lavoro. Per non subire una riduzione del valore aggiunto le imprese dovrebbero trovare altri mercati di sbocco per le loro merci, cosa non semplice perché il mercato Usa rappresenta il 5% delle nostre esportazioni. Per alcuni prodotti sarà difficile, se non impossibile sostituirlo, come per i farmaci, che non hanno altri mercati così ricettivi nel mondo.

## I settori più esposti alla guerra commerciale

La farmaceutica, con 10 miliardi di export negli Usa che rappresentano quasi il 27% della produzione italiana, sulla carta è quella che rischia di più. Sul livello dei dazi, però, c'è ancora un giallo, che dovrà essere risolto nella versione ufficiale dell'accordo: per gli Usa, intanto, sono al 15%, per la Ue a zero. Il super dazio su acciaio e alluminio ci interessa poco perché le esportazioni italiane sono ormai irrisorie. Più complicato, sempre che non si stabilisca un'esenzione particolare, per auto e componenti, per la moda, per l'agroalimentare.

## I possibili aiuti nazionali ed europei

Il governo italiano ha già bussato all'Ue per chiedere un aiuto alle imprese che subiranno il maggior impatto dei dazi. Tra le ipotesi un regime temporaneo più lasco sugli aiuti di Stato, aiuti diretti europei per "filiera" e non per Paese, l'utilizzo di ciò che resta del Pnrr. In ogni caso serve un coordinamento Ue, perché molti Paesi, come l'Italia anche per i vincoli del Patto di Stabilità, non sono in condizione





di spendere come altri per sostenere le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'accordo

● L'accordo commerciale fra Stati Uniti e Ue prevede un dazio generalizzato del 15% sulle importazioni di merci europee in America

● Le nuove tariffe si applicheranno dal 1° agosto

● Bruxelles si è anche impegnata ad acquistare petrolio e gas americani per 250 miliardi l'anno e a comprare 600 miliardi di armi Usa

● Restano alcuni punti ancora non chiari come il trattamento doganale dei farmaci, del vino e dei chip. Su alcuni di questi aspetti Bruxelles e Washington hanno dato versioni diverse

● I negoziati fra le due sponde dell'Atlantico stanno proseguendo

## La parola

### TTIP



Con questa sigla si intende il trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti. Si è trattato di un tentato accordo commerciale di libero scambio — le discussioni sono iniziate nel 2013 — tra l'Unione europea e gli Stati Uniti. L'obiettivo era quello di integrare i due mercati, riducendo i dazi doganali e rimuovendo in una vasta gamma di settori le barriere non tariffarie. Ma nell'estate 2016 di fatto quel negoziato è stato dichiarato fallito

## La parola

### SVALUTAZIONE



Da inizio anno l'euro si è apprezzato dell'11% sul dollaro. La svalutazione del biglietto verde ha destato preoccupazione per le imprese europee che la considerano un dazio aggiuntivo sulle loro merci. Il rafforzamento dell'euro rende infatti i beni importati dall'Ue più costosi per i consumatori americani. D'altro lato, l'euro forte rende più conveniente per l'Europa l'acquisto di prodotti americani, inclusi il petrolio e il gas.

## Il percorso del negoziato

### Le prime minacce di febbraio

**1** Sul finire di febbraio Donald Trump minaccia dazi del 25% sulle auto e sugli altri beni europei. «L'Unione europea è nata per fregarci», lamenta, adducendo come prova il deficit commerciale

### I dazi sull'import di automobili

**2** A marzo la Casa Bianca dà seguito alle minacce: aumenta del 25% i dazi su auto e componenti. È un duro colpo per l'industria europea che nel 2024 ha importato 749 mila auto negli Usa per 38,5 miliardi

### Il «Liberation Day» del 2 aprile

**3** Il 2 aprile, con il «Liberation Day», Trump annuncia «dazi reciproci» del 20% sulle importazioni europee. Per dar tempo ai negoziati, la loro entrata in vigore viene posticipata prima al 9 luglio e poi al 1° agosto

### Il patto di Turnberry fra Stati Uniti e Ue

**4** Il 27 luglio Stati Uniti e Ue siglano in extremis a Turnberry, in Scozia, un accordo commerciale che fissa al 15% il dazio sulle merci europee. Restano però ancora molti punti poco chiari e da negoziare



Peso:4-60%,5-32%

# Come funziona la web tax E cosa succede adesso

## Cos'è la web tax?

La web tax è una proposta europea di tassazione internazionale destinata a colpire le multinazionali digitali, ovvero quelle che operano principalmente online. L'obiettivo è di fare in modo che le grandi aziende tecnologiche, come Google, Amazon, Apple e Facebook, paghino una quota più equa di imposte nei Paesi dove generano effettivamente ricavi, ma senza avere una presenza fisica. Queste aziende, infatti, spesso trasferiscono i profitti in Paesi con regimi fiscali più favorevoli, riducendo o eludendo l'importo delle tasse da pagare nei mercati dove operano.

## Come vengono generati questi profitti?

Innanzitutto, riempiendo i siti web di pubblicità; ma Internet è anche il più grande mercato nella storia dell'umanità e sfrutta le informazioni personali prodotte ogni volta che facciamo un clic. La «profilazione», che ha le sue tariffe, è una merce molto richiesta da migliaia di aziende e gruppi di pressione.

## Perché Trump è così ostile alla web tax?

Il presidente americano ha criticato fortemente la web tax, che considera una misura protezionistica e una minaccia alla competitività delle Big Tech statunitensi sul piano globale.

## Quale è il fondamento della proposta Ue?

Se è vero che nello scambio di merci (bersagli della fiscalità doganale) l'Europa ha un saldo commerciale positivo di 156,6 miliardi con gli Stati Uniti, sulla rotta atlantica, in senso contrario, viaggiano soprattutto servizi dematerializzati e digitali. In questo caso, sono gli Usa a godere di un surplus con l'Ue di 108,6 miliardi, ma questi servizi sono in gran parte indifferenti alle dogane. La tassazione permetterebbe, secondo i sostenitori di questa proposta, di creare un sistema fiscale più equo, in cui tutte le imprese, indipendentemente dal settore in cui operano, contribuiscano adeguatamente alle finanze pubbliche.

## Che fine ha fatto la web tax dopo l'incontro Trump-Von der Leyen di domenica scorsa?

La web tax è stata la grande assente al tavolo

nell'incontro Usa-Ue, data per sacrificata sull'altare del negoziato. In realtà, la tassa non compare nemmeno nel Bilancio pluriennale 2028-2034 presentato dalla Commissione. Questo perché una web tax europea dovrebbe essere approvata dai Paesi membri all'unanimità, cosa difficile se non addirittura impossibile date le divisioni interne alla Ue.

## E ora che succede?

L'accordo tra Europa e Usa non è ancora giuridicamente vincolante (per l'Ue serve almeno un passaggio in Consiglio), ma la Casa Bianca ha celebrato l'intesa dicendo che l'Ue si è impegnata a non introdurre tasse sulle Big Tech. Una posizione a cui ha risposto la Commissione europea per il Commercio: «Non cambiamo le nostre regole e il nostro diritto di regolamentare autonomamente nello spazio digitale». Dunque, la risposta più plausibile alla domanda è: «Per ora niente».

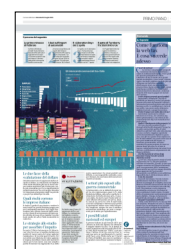
## Ma qual è la posizione dell'Italia?

L'Italia, come altri Paesi Ue, ha una sua Web Tax nazionale. Introdotta nel 2020, la «Digital Service Tax» ha un'aliquota del 3% sui ricavi realizzati in Italia e prodotti da pubblicità su siti e social network, dall'accesso alle piattaforme digitali e dalla trasmissione dei dati «presi» dagli utenti. Viene applicata alle attività d'impresa che hanno un ammontare complessivo di ricavi (ovunque nel mondo) non inferiore a 750 milioni. La misura doveva essere transitoria, in attesa di una soluzione multilaterale in sede Ocse, che non è mai arrivata.

## Quanto versano attualmente le Big Tech al fisco italiano?

Nel 2024 il gettito è stato di 455 milioni (l'85% versato da multinazionali Usa). Considerando che, secondo un report della Cgia di Mestre, le Pmi italiane versano 24,6 miliardi di euro in tasse all'anno, l'imposta sui colossi del digitale è una goccia nel mare.

**Massimiliano Jattoni Dall'Asén**



Peso: 22%



# Le opposizioni alla premier: venga in Aula a spiegare Il M5S contro von der Leyen

## Il Movimento chiede le dimissioni di Ursula. Più cauti i dem

**ROMA** Le opposizioni chiedono a Giorgia Meloni di riferire in Parlamento sui dazi. La prima a sollecitare la presenza della premier in Aula è stata Chiara Appendino. Alla richiesta dell'esponente 5 Stelle si è unita Avs con Angelo Bonelli. È stata poi la volta di Chiara Braga, capogruppo dem alla Camera. Pure il Pd vuole Meloni in Aula: «Spieghi agli italiani questo accordo capestro». Anche Italia viva, Azione e +Europa si sono associate alla richiesta. Stesso copione al Senato, dove Francesco Boccia ha denunciato: «Abbiamo saputo dell'accordo dai giornali e abbiamo capito che la premier, come gran parte dei ministri, non era informata».

E ieri sono scesi in campo, contro Meloni, anche i leader delle opposizioni. Elly Schlein è durissima: «Se siamo arrivati a questo accordo che assomiglia più a una resa è perché il nostro governo, insieme ad altri governi nazionalisti, ha sempre spinto per una linea morbida e accondiscendente verso Trump, che si è rivelata fallimentare. Prima hanno accettato di togliere la tassazio-

ne minima globale alle multinazionali americane, poi hanno accettato di aumentare la spesa militare al 5 per cento, quindi hanno dovuto accettare questo accordo così svantaggioso sui dazi».

Anche Giuseppe Conte non ha usato mezzi termini: «È una situazione che si preannuncia disastrosa per l'economia italiana ed europea. È una Caporetto». Come per Schlein pure per il leader del M5S «quella di Meloni è una resa» e per questo motivo dovrebbe «andarsene a casa». E ancora: «Trump è un uomo d'affari abilissimo. Non voglio fare il fenomeno. Io ho governato quando c'era Trump. Ho approfittato del buon rapporto fra Italia e Usa per portare risultati. Se coltivi un rapporto di amicizia per cedere all'alleato più forte questa è sudditanza».

Ma c'è una differenza, non di toni e di accenti, bensì di sostanza tra l'impostazione del Pd e quella dei 5 Stelle. Schlein, che pure è molto critica con von der Leyen, tanto che ha minacciato di toglierle i voti che sostengono la sua maggioranza, punta l'indice

contro Trump e Meloni. Conte, invece, «difende» il presidente degli Stati Uniti in questa vicenda e, piuttosto, si scaglia contro Ursula von der Leyen.

«La posizione degli Usa è indecente ed è indecorosa su Gaza, non sui dazi con cui Trump difende il suo Paese», ha spiegato il leader 5 Stelle. Che poi è partito a testa bassa contro la presidente della Commissione europea: «Dovrebbe andarsene a casa».

È questa la posizione del M5S, non dissimile, in fondo da quella della Lega, il cui capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, sollecita provocatoriamente il centrosinistra a presentare una mozione di sfiducia contro von der Leyen, «che noi voteremmo sicuramente». Basta ascoltare Appendino per rintracciare il filo «giallo-verde» che unisce Lega e M5S: «Ursula von der Leyen deve andarsene a casa. E non è che lei abbia agito da sola, ha dei complici. Perciò il governo deve ritirare Fitto dalla Commissione. Ma mi rivolgo anche agli amici del centrosinistra, come si può sostenere ancora von der

Leyen?».

Il Pd, invece, pur non risparmiando critiche alla presidente della Commissione europea non si spinge a chiederne le dimissioni. I dem, soprattutto quelli di Strasburgo, a parte rare eccezioni, evitano di spingere troppo sull'acceleratore. In questa fase infatti, è il ragionamento che viene fatto dagli europarlamentari pd, se von der Leyen lasciasse la Ue entrerebbe in fibrillazione, dimostrando tutta la propria debolezza. Sarebbe la vittoria dei sovranisti europei, di Trump e di Putin.

**M. T. M.**



Peso: 48%



## Le critiche

● Per il Partito democratico l'accordo siglato tra Ue e Usa è una «resa senza condizioni»

● Dal M5S, Giuseppe Conte ha attaccato Meloni e von der Leyen di «ossequiosa sudditanza» verso Trump

● Il leader di Azione Carlo Calenda ha detto al «Corriere» che von der Leyen dovrebbe dimettersi

● Per Avs l'accordo è un «vero disastro economico e sociale» per Italia e Europa

## L'accordo

Il pd Boccia: abbiamo capito che molti nell'esecutivo non erano informati



**In Calabria** La leader dem, Elly Schlein, 40 anni, in visita alla cooperativa Vallo del Marro, della rete Libera, in provincia di Reggio Calabria



Peso:48%

# «L'accordo un colpo per le imprese Ora dazi di sopravvivenza per limitare la concorrenza cinese»

Marcegaglia: l'Europa? Ha capitolato. Le aziende a rischio vanno aiutate

di Rita Querez

Di fronte ai dazi americani, gli imprenditori si dividono in due partiti. Quelli che «l'importante è che sia finita l'incertezza». E quelli che: «anche un dazio dell'1% sarebbe stato troppo, figuriamoci il 15».

**A quale partito appartiene Emma Marcegaglia?**

«Beh, per cominciare siamo obiettivi, l'incertezza non si può dire del tutto eliminata — risponde l'imprenditrice —. Nulla è ancora chiaro, ci sono addirittura testi diversi dell'accordo. E anche quando ci sarà una traccia condivisa non sarà finita perché ci sono una serie di aspetti, settore per settore, che vanno ancora definiti. Bisogna entrare nei dettagli».

**Un elemento chiave lo conosciamo: il 15% lineare sulla maggioranza dei settori. È un buon accordo?**

«Il mio giudizio per quanto sappiamo oggi è negativo: non è un buon accordo».

**Perché?**

«Mettiamo da parte il fatto che per l'acciaio i dazi restano al 50%. E anche la questione del settore farmaceutico, in cui non è ancora chiaro che cosa è esentato e che cosa no. Consideriamo solo i dazi al 15% per la maggiore parte delle merci: se aggiungiamo la svalutazione del dollaro, si arriva a una penalizzazione del-

le nostre merci del 22-23%. È un'enormità».

**Von der Leyen ha dovuto faticare per mettere d'accordo 27 Paesi prima ancora di parlare con Trump...**

«Questo è vero. Ma, a differenza di molte altre partite, sul commercio internazionale la competenza è tutta europea. Il sistema Europa ha capitolato».

**Ora che cosa ci aspetta?**

«Quando si insediò Trump al primo mandato mise dazi sull'acciaio del 25%: in un anno l'export verso gli Usa della siderurgia italiana diminuì del 15%. Oggi i dazi sull'acciaio sono al 50. Questo per dare un parametro di riferimento. Ma la verità è che non sappiamo come andrà a finire perché oggi è tutto il sistema del commercio mondiale che si sta riassetando. Lo scenario non è ancora completo. Per esempio, con la Cina gli Usa continuano a trattare. Se i dazi imposti a Pechino saranno diversi dai nostri anche gli equilibri con l'Asia cambieranno».

**Che cosa ha sbagliato l'Europa?**

«Dobbiamo riconoscere che fin dall'inizio non poteva che essere un confronto in salita: dipendiamo dagli Usa per la difesa oltre che per i servizi digitali. In generale, dipendiamo troppo dall'export. Ma non ci ha aiutato il fatto di cedere, ancora prima di arrivare alla parte più dura del confronto, le poche carte che avevamo in mano. Per esempio, abbiamo rinunciato alla global minimum tax sulle imprese Usa prima ancora di inizia-

re a trattare».

**Ora quel che è fatto è fatto, o no?**

«Credo di sì. Bisogna correre a fare accordi di libero scambio con altri mercati, per compensare dove possibile. Ridurre le barriere interne al mercato europeo e rafforzare la domanda interna. Inoltre dobbiamo sfruttare tutte le finestre ancora aperte nella definizione dei punti dell'accordo con gli Usa».

**Pensa all'acciaio? I dazi al 50% dovrebbero scattare solo oltre una certa soglia, da chiarire, delle esportazioni.**

«Penso a quello ma non solo. Ci sono la farmaceutica, il vino, i macchinari, le esenzioni per i semiconduttori: ogni dossier va difeso con tenacia».

**Negli ultimi giorni l'euro si è deprezzato...**

«È questo è positivo, renderà le nostre merci più competitive, compenseremo almeno in parte la svalutazione del dollaro registrata da inizio anno».

**Si parla già di ristori per le imprese «colpite» dai dazi americani. Ma non è forse anche questo un rischio d'impresa?**

«C'è chi fa notare che siamo di fronte a un riassetto strutturale degli equilibri del commercio mondiale e non a un fenomeno passeggero come il Covid. È sicuramente un pun-



Peso: 44%



to. La miglior direzione per i fondi pubblici a disposizione è quella del rilancio della nostra competitività: ridurre i costi dell'energia, aumentare gli investimenti in infrastrutture fisiche e digitali, intelligenza artificiale. Detto questo, credo che sia corretto aiutare quelle imprese particolarmente esposte che sono un patrimonio del Paese. Perderle sarebbe un danno. E quando parlo di aiuti non penso a elargizione di fondi pura e semplice ma anche a supporti nella ricerca di nuovi mercati o per diversificare la produ-

zione».

**L'Italia ha presentato un non paper, un documento insieme con altri 10 Paesi, per chiedere un potenziamento delle protezioni nel confronto dell'acciaio asiatico. È corretto chiudere ancora di più i mercati?**

«Nell'immediato si tratta di una misura necessaria. E anche equilibrata: non si tratta di chiudere del tutto i mercati ma di riportare la quota di acciaio importato ai livelli del 2012-2013, cioè al 15% sui prodotti della filiera dell'acciaio a partire dal 2026. Dobbiamo

difenderci dal rischio di un eccesso di esportazioni verso l'Europa».

**Le misure di salvaguardia esistono già ma sono più blande.**

«Sì, prevedono dazi del 25% sull'acciaio che viene dall'estero quando le quantità importate superano certe soglie. Il problema è che anche con aumenti del 25% sui listini l'acciaio cinese talvolta costa meno del nostro. Mentre investiamo per migliorare la nostra competitività dobbiamo proteggerci: li chiamerei dazi di sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Equilibri mondiali Quanti danni avremo? Non lo sappiamo. Tutti gli equilibri mondiali si stanno ridefinendo

### Acciaio

Emma Marcegaglia, già presidente di Confindustria e di Business Europe, guida l'azienda siderurgica di famiglia con il fratello Antonio

## Gli effetti

● Donald Trump e Ursula von der Leyen hanno concordato di fissare al 15% i dazi sui prodotti importati dai Paesi dell'Unione verso gli Stati Uniti. Ma se si calcola anche l'effetto della svalutazione del dollaro allora la penalizzazione sale al 22-23%

● Il 15% poi non vale per tutti i settori produttivi. E infatti per l'acciaio i dazi restano al 50%. Mentre non è chiaro quanto si dovrebbe applicare al settore farmaceutico

## Tutele Il documento dell'Italia per proteggere l'acciaio europeo? Equilibrato Dobbiamo tutelarci



Peso: 44%



# Il Fondo monetario è più ottimista: l'economia riprenderà a crescere

«Il Pil dell'Italia rivisto al rialzo dallo 0,4% allo 0,5%». Ma l'incertezza peserà ancora

di **Andrea Rinaldi**

La spinta agli acquisti per evitare un'eventuale tagliola dei dazi, e le barriere tariffarie non così alte come paventato, fanno rivedere al rialzo le stime di crescita globale da parte del Fondo Monetario Internazionale. Secondo l'Fmi, infatti, la corsa del commercio mondiale ha rinvigorito l'attività economica più del previsto nei primi sei mesi dell'anno e il Pil globale quest'anno è destinato a crescere del 3% (+0,2 punti percentuali rispetto all'outlook di aprile) e del 3,1% l'anno prossimo. Lo stesso vale per il nostro Paese, con un Pil corretto a +0,5%, ovvero 0,1 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di aprile, mentre resta invariata a +0,8% la crescita 2026. L'iniezione di fiducia ha fatto bene ai merca-

ti, soprattutto quelli europei, che ieri hanno chiuso in verde, con Milano oltre i 41mila punti, al massimo da luglio 2007. Il dollaro si è rafforzato ancora sull'euro (1,15) ai massimi dell'ultimo mese.

I dettagli dell'intesa tra Donald Trump e Ursula von der Leyen, pur non ancora ben configurati, si collocano abbastanza vicino allo scenario di base utilizzato dall'Fmi nelle nuove stime di crescita, ovvero di tariffe effettive in media al 17%. Tuttavia «la resilienza dell'economia globale è sì positiva, ma anche fragile», ha fatto notare Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fondo. La crescita per il 2025, ha spiegato, è stata comunque rivista al ribasso rispetto all'anno scorso, quando era ipotizzata al +3,3%. E intorno al 3% «resta deludente, al di sotto della media pre-Covid», con un commercio che si prevede in «calo persistente», nonostante l'antici-

pazione della domanda, dal 57% nel 2024 al 53% nel 2030. Per l'Fmi «un'elevata incertezza in materia di politica commerciale potrebbe iniziare a pesare più significativamente sull'attività economica», soprattutto se gli ultimatum Usa sui dazi andranno a scadenza senza accordi «duraturi e complessivi».

Anche «un'escalation delle tensioni geopolitiche, in particolare in Medio Oriente o in Ucraina, potrebbe generare nuovi shock negativi per l'economia globale», ad esempio se si interrompesse le catene di approvvigionamento; un po' come avvenuto in seguito alla pandemia. In quel caso anche le pressioni inflazionistiche potrebbero riaccendersi, rendendo il compito delle banche centrali ancora più complesso. Ecco perché da Washington si spingono a ipotizzare un quadro addirittura più favorevole nel caso si verificasse un progres-

so decisivo nei negoziati commerciali e quindi «accordi non discriminatori volti ad abbattere le barriere commerciali». Gli investimenti verrebbero agevolati traducendosi in una «crescita più rapida della produttività».

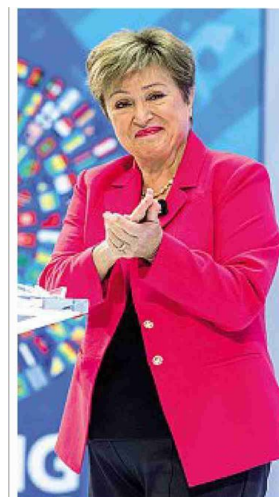
## Il rapporto del Fmi

### La revisione della crescita

**1** Il commercio globale accelera per anticipare l'arrivo di nuovi dazi, e il Fondo monetario internazionale (Fmi) rivede al rialzo le stime di crescita. La spinta all'export, in particolare verso gli Stati Uniti, ha rafforzato l'attività economica più del previsto nella prima parte dell'anno

### Il quadro resta «fragile e incerto»

**2** Il Fondo prevede ora che il Pil globale nel 2025 salirà del 3% (+0,2 punti percentuali rispetto all'outlook di aprile) e del 3,1% nel 2026 (+0,1%). Ma, avverte l'Fmi, la resilienza dell'economia mondiale è solo apparente: lo shock commerciale resta significativo e il quadro resta «fragile e incerto»



Economista Kristalina Georgieva, direttrice del Fmi



Peso: 36%

# Dal vino ai farmaci, cosa può cambiare

Prima degli accordi definitivi, l'ipotesi di revisione su alcuni settori particolarmente colpiti. «Ecco dove l'export made in Italy è più esposto, in bilico anche alcune filiere»

di **Claudia Voltattorni**

## Alcolici

### Ponti (Federvini): trattare a oltranza per le esenzioni

«**A**gli Stati Uniti non si rinuncia né si deroga: questo deve essere chiaro, ma vanno studiate soluzioni e le imprese più esposte sul mercato Usa vanno aiutate». Giacomo Ponti, presidente di Federvini, invita «a trattare ad oltranza per esentare del tutto vino e aceto dai dazi». Non ci sono ancora certezze «ma tariffe del 15%



possono avere pesanti ricadute su tutta la filiera che negli Usa è molto lunga, va evitato di farle ricadere sui consumatori». Oggi l'export negli Usa vale 2 miliardi per il vino; 280 milioni per gli spiriti; 140 milioni per gli aceti. «L'obiettivo - dice Ponti - è non aumentare il prezzo al pubblico né rendere i prodotti dell'italian sounding appetibili». Puntare su altri mercati? «Pura fantasia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agroalimentare

### Fini (Cia): mazzata, se i prezzi salgono meno made in Italy

**P**er il settore agroalimentare, i dazi non sono tutti uguali. Non cambia nulla per il lattiero-caseario che ha già dazi al 15%. Ma per ortofrutta e pasta si passa da zero a 15 e anche l'olio è a rischio. L'Italia è il primo Paese Ue per quota di export negli Usa di prodotti agricoli e agroalimentari con il 12,6%, quasi il doppio della Francia (7,6%) con un valore (nel



2024) di 7,8 miliardi di euro. «Ma questo non è un accordo - dice Cristiano Fini, presidente Cia Agricoltori -, è una mazzata ingiusta che prevede vantaggi solo per gli Usa». Il settore, già penalizzato da crisi climatica e cambio sfavorevole euro-dollaro, è ad altissimo rischio, dice Fini: «E se i prezzi aumentano, i consumatori sceglieranno prodotti non italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 98%



## Farmaceutica

### Medicine, export di 10 miliardi: i rischi per il settore

Nel 2024, l'export di farmaci italiani negli Stati Uniti è stato pari a 10 miliardi e 100 milioni di euro. Finora non erano stati soggetti a tariffe doganali che invece, dal primo agosto, potrebbero passare al 15%, ma le trattative sono tutte aperte. Farmindustria calcola un impatto di circa 2,5 miliardi, dovuto anche all'effetto della svalutazione del



dollaro. Per il presidente Marcello Cattani, l'accordo è «un compromesso che evita l'escalation commerciale», ma non nasconde «i rischi per la competitività dell'industria farmaceutica in Europa» a favore degli Usa ma anche di Cina e India. E non esclude conseguenze per i consumatori Usa con prezzi più alti di medicine e assicurazioni e carenze di farmaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Auto

### L'Anfia: tariffe ballerine, in 3 mesi tre aliquote

Dopo l'accordo in Scozia, l'automotive tira quasi un sospiro di sollievo: per componentistica e veicoli i dazi scendono dal 27,5% del «Liberation Day» (2 aprile scorso) al 15%. Ma prima le tariffe erano al 2,5%. «Anche se al 15%, si tratta comunque di un extra-costo importante complicato da gestire», dice Gianmarco Giorda,



direttore Anfia. Nel 2024, l'export Usa della componentistica ha pesato per 1 miliardo e 200 milioni di euro; per le auto è stato di 3 miliardi e 200 milioni. Dazi al 15% avrebbero un costo superiore ai 600 milioni. «In un settore già in una pesante crisi - ricorda Giorda - con 3 milioni di vetture in meno nel 2024 solo in Europa, l'Ue deve definire un piano industriale e rivedere i target del 2035».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Siderurgia

### Agnelli: molte aziende potrebbero lasciare l'Italia

Per alluminio e acciaio, i dazi restano quelli annunciati lo scorso giugno quando con la «Proclamation» gli Usa li hanno alzati dal 25 al 50%. Dopo il primo dazio fissato al 25% nel 2018 sempre da Trump, l'Italia aveva già ridotto di due terzi l'export negli Usa. Per l'acciaio l'export è sceso a circa 200 mila tonnellate l'anno, per l'alluminio a 250 mila



tonnellate. Ma un dazio al 50% è comunque troppo alto. «Significa chiudere completamente con il mercato degli Stati Uniti — dice Paolo Agnelli, presidente del Gruppo Agnelli —: c'è poco da fare, già abbiamo l'energia più cara d'Europa e un rapporto euro-dollaro sfavorevole».

Prevede: «Molte aziende potrebbero lasciare l'Italia, noi ci stiamo pensando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## High Tech

### Chip, le incognite sulle tariffe e la domanda Usa

Ancora non è chiaro se i microchip subiranno dazi al 15%. Sono stati minacciati ma potrebbero salvarsi all'ultimo miglio della trattativa, perché per gli Usa sono importantissimi. Oggi per i componenti di microelettronica italiani non ci sono dazi e gli Usa sono il 4° mercato di export con 255 milioni di euro (2024), a fronte di un



import di 87 milioni. Al primo posto c'è Singapore. «Il mercato dei chip in Italia - spiega Mariarosaria Frangaso, capo del Centro Studi di Anie Imprese elettroniche - sta crescendo moltissimo, come la filiera delle macchine utensili di cui gli Usa hanno un enorme bisogno, il dazio sarebbe un effetto choc». La componentistica elettronica italiana fattura 5 miliardi, di cui 2,9 per i microchip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli scambi

| EXPORT ITALIANO VERSO GLI USA | Merci (mln. €)                    | IMPORT ITALIANO DAGLI USA |
|-------------------------------|-----------------------------------|---------------------------|
| 113,97                        | Agricoltura                       | 1.089,61                  |
| 41,12                         | Prodotti minerali                 | 4.763,44                  |
| 4.890,68                      | Alimentari                        | 231,1                     |
| 2.840,68                      | Bevande                           | 256,52                    |
| 485,7                         | Tessili                           | 44,34                     |
| 2.439,78                      | Abbigliamento                     | 110,22                    |
| 2.643,53                      | Articoli in pelle                 | 127,96                    |
| 184,81                        | Legno                             | 46,28                     |
| 269,99                        | Carta                             | 362,85                    |
| 0,89                          | Prodotti della stampa             | 2,55                      |
| 690,94                        | Coke                              | 400,42                    |
| 2.882,62                      | Chimici                           | 1.722,69                  |
| 10.059,36                     | Farmaceutici                      | 7.340,34                  |
| 941,06                        | Gomma e materie plastiche         | 232,84                    |
| 1.637,59                      | Lavoraz. minerali non metalliferi | 185,9                     |
| 1.614,62                      | Metallurgia                       | 1.185,94                  |
| 2.071,18                      | Prodotti in metallo               | 323,74                    |
| 1.764,29                      | Elettronica                       | 1.471,03                  |
| 2.880,98                      | Apparecchiature elettriche        | 645,61                    |
| 12.816,89                     | Macchinari e apparecchiature      | 2.061,2                   |
| 4.377,77                      | Autoveicoli                       | 252,64                    |
| 3.593,9                       | Altri mezzi di trasporto          | 1.572,68                  |
| 1.605,37                      | Mobili                            | 18,64                     |
| 3.461,72                      | Manufatturiere                    | 561,66                    |
| 398,26                        | Altri prodotti e attività         | 878,68                    |

Fonte: elaborazioni Ambasciata d'Italia su dati Agenzia ICE di fonte ISTAT

Corriere della Sera



Peso:98%



## L'ex ministro dell'Economia

# «L'Ue è a una svolta Per uscire dalla crisi stop all'unanimità nelle decisioni»

Tremonti: concordo totalmente con Meloni  
Di fronte a questa realtà va scelta la prudenza

di **Marco Cremonesi**

**ROMA** «La crisi è emersa in un contesto in cui la forza della ragione si è scontrata con le ragioni della forza». Giulio Tremonti, prima di diventare il presidente della Commissione Esteri della Camera è stato vice premier e ministro all'Economia nei governi Berlusconi, oltre ad essere l'autore di libri critici sulla globalizzazione: uno sguardo acuto sulle dinamiche internazionali. E infatti, nota un punto fin qui sfuggito nel comunicato della Commissione europea: l'accordo del 27 luglio, è scritto, «non è giuridicamente vincolante... Le parti negozieranno ulteriormente». Che cosa vuole dire?».

**Molti accusano Ursula von der Leyen di aver ceduto a Donald Trump su tutta la linea. Hanno torto?**

«È vero che in materia di commercio internazionale la Commissione ha competenza esclusiva. Il problema è che non ha natura politica e in questo si manifesta il suo carattere ibrido. Non è sovrana e non è nazionale, ha un po' dell'uno e un po' dell'altro. È il paradosso che svela il limite attuale dell'Ue. Il suo non essere quello che dovrebbe essere».

**Non ha l'autorità necessaria?**

«Un limite che non si era manifestato nel 2000 quando un'entusiasta Commissione Prodi fece entrare nel Wto la Cina. Allora era il corso globalista della storia. Ora, con la deglobalizzazione c'è una rottura della storia».

**In che senso?**

«Provi a confrontare la nota della Commissione con quanto comunica Breitbart, la Bibbia repubblicana. Nell'arco di pochi anni, "acquisto di 750 miliardi in energia dagli Usa, 600 miliardi di investimenti oltre a quelli esistenti, acquisto di una grande quantità di equipaggiamento militare". Detto tutto questo, concordo totalmente con la posizione della presidente Meloni, che è stata la scelta della prudenza di fronte alla realtà esistente».

**Il tutto in cambio di dazi «soltanto» al 15%?**

«A parte la svalutazione del dollaro, che sommata ai dazi ci porta verso il 30%, annoterei un paio di punti. Dove sono tutti questi "billions"? L'Unione li ha già? Intende esportare debito? Ha un tesoretto da parte? E c'è un aspetto critico: se non si trasferiscono tutti questi "billions" non è che i dazi possono ripartire in caso di presunto inadempiamento? Occorre contemplare l'ipotesi».

**Insomma, siamo ad una svolta...**

«Dobbiamo esserlo. Una svolta nella storia dell'Europa, nella sua struttura, nella sua proiezione verso il futuro.

Abbiamo avuto due trattati, Maastricht e Marrakesh. Il primo positivo, nel 1992, con la moneta comune e regole per il mercato comune. Mentre Marrakesh, in cui è nato il Wto, dal '94 si è sviluppato con un'unica regola: non ci sono regole. Noi con l'antitrust e il divieto agli aiuti di Stato, gli altri senza tutto questo. E tuttavia, l'Europa imperterrita con i tecnici, con la troika, con la sua "tassonomia", l'eccesso di regolamentazione».

**Presidente, una speranza ci sarà?**

«Non paradossalmente, più si sviluppa la crisi più c'è speranza che l'Ue si faccia davvero Europa. Servono due passaggi essenziali. Primo, superare l'unanimità nelle decisioni: non c'è neanche nei condomini. Secondo, non competitività mercatista ma libertà: drastica riduzione della "tassonomia", che nell'Ue si sviluppa in 397,2 km lineari di norme. Pure sulla colorazione delle uova».

**Ma come affronteremo le nuove spese in Italia?**

«Intanto, direi che non è materia di correzione finanziaria. Dipendesse da me, lo dico sommessamente, rifarei la legge Tremonti: detassare chi investe e chi assume. Più tardi hanno fatto leggi più sofisticate, l'industria 4.0. Ma come dice la parola stessa, la legge si legge. E la Tremonti si comprendeva anche a livello di capannone».



Peso: 51%

## Il profilo/1



● Giulio Tremonti, 77 anni, è deputato di Fratelli d'Italia ed è presidente della commissione Affari esteri e comunitari

● È stato ministro delle Finanze nel governo Berlusconi I, poi ministro dell'Economia e delle Finanze nei governi Berlusconi II, III e IV

● Ha militato in Forza Italia e nel Popolo della libertà, dal 2022 è in Fdi

**Il suggerimento**  
**Dico sommessamente che**  
**adesso rifarei la legge Tremonti,**  
**e cioè detassare chi investe**  
**e anche chi assume**



Peso:51%



Medio Oriente La mossa di Londra dopo Parigi

# Anche Starmer preme su Israele «Sì allo Stato di Palestina»

Montefiori e Nicastro  
alle pagine 12 e 13



I palestinesi con piatti e scodelle cercano di ricevere il cibo a Gaza. Qui sotto, Keir Starmer



Peso:1-22%,12-60%



# Anche Londra riconoscerà la Palestina «Nella Striscia i morti sono 60 mila»

Starmer: a settembre, se non ci sarà una tregua. E si unisce Malta. L'Onu: carestia in atto

DAL NOSTRO INVIATO

**TEL AVIV** Anche la Gran Bretagna, dopo la Francia, annuncia l'intenzione di riconoscere lo Stato di Palestina. Il premier britannico Keir Starmer è stato più circoscritto del presidente francese Emmanuel Macron. Se Israele compisse passi decisivi verso un cessate il fuoco e una pace duratura, ha spiegato, allora Londra potrebbe ancora evitare lo schiaffo diplomatico all'alleato mediorientale. E lo stesso farà Malta.

La minaccia di riconoscimento della Palestina come strumento di pressione verso Israele, quindi. La società civile britannica è esasperata. Più di 250 deputati sono favorevoli a fare qualcosa per i palestinesi così come decine di ex ambasciatori e proprio ieri, il *Financial Times* ha chiesto sanzioni contro Tel Aviv, «a meno che», stessa formula usata dal premier, «il governo israeliano non accetti la fine della guerra e un'ondata di aiuti a Gaza». Social e giornali sono pieni di racconti dell'orrore che arrivano dai reporter palestinesi che lavorano per i media internazionali e a cui vengono quindi richiesti foto

e video verificabili per geolocalizzazione, data, nomi.

Londra, ha ricordato Starmer, sostiene l'idea di una Palestina indipendente accanto a un Israele sicuro, ma il riconoscimento della parte araba era sottoposto alla regolazione del conflitto in corso dal 1948. Ieri Starmer ha detto che la postura potrebbe cambiare perché la «stessa idea di una soluzione dei due Stati sta svanendo ogni giorno di più».

Come nel caso dell'annuncio del presidente Macron, anche per Starmer il presidente americano Donald Trump ha detto di non essere «interessato alle sue prese di posizione». Mentre il premier israeliano Netanyahu è stato durissimo: «Lo Stato jihadista ai confini di Israele oggi, attaccherà la Gran Bretagna domani». Per il premier Israele deve proseguire la guerra fino a quando non avrà ottenuto l'eliminazione di Hamas e il ritorno degli ostaggi da Gaza. Il suo ministro delle Finanze israeliano Bezalel Smotrich l'ha invece invitato a «premere il bottone» dell'annessione della Cisgiordania. «È il momento opportuno, abbiamo l'appoggio dell'amministrazione americana».

La svolta britannica avviene in un giorno particolarmente simbolico. A 662 giorni dal massacro del 7 ottobre 2023, il

numero di palestinesi uccisi ha superato i 60 mila. I terroristi di Hamas in quel giorno nero uccisero circa 900 civili e 300 soldati israeliani, da allora ogni giorno Israele uccide in media 90 palestinesi. In due settimane si raggiunge quindi la parità, in un mese si raddoppia.

La polemica sull'attendibilità dei dati forniti «dal ministero della Salute di Hamas» non ha senso secondo le agenzie umanitarie. Da ottobre 2023 a maggio 2024 il conto delle vittime è stato tenuto in base ai cadaveri negli ospedali. Di ognuno era accertata l'identità. Pochi e fisiologici gli errori verificati dall'Onu. Da maggio ad ottobre 2024 il sistema di conto è cambiato includendo anche i corpi non identificati. In quei sei mesi circa un terzo dei morti non ha nome e può essere quindi sospetto. Da ottobre 2024, i medici di Gaza hanno ricominciato a registrare soltanto le vittime identificate. Una delle critiche che si fanno al «ministero guidato da Hamas» è che non distingue tra civili e combattenti. Vero, però i registri (con le carte di identità) dicono che il 30 per cento delle vittime ha meno di 18 anni e un altro 40 per cento sono donne. Pur ammettendo che alcune donne e bambini fossero operativi di Hamas è ragionevole

pensare che la maggior parte dei terroristi siano tra i 18 mila cadaveri di maschi adulti rimanenti. In gennaio Israele ha detto di aver eliminato 20 mila operativi di Hamas. Ma se gli uomini registrati da Hamas sono 18 mila e i terroristi eliminati da Israele 20 mila, come minimo ci sono 2 mila maschi morti in più rispetto al conto dei 60 mila.

Secondo l'Integrated Food Security Phase Classification (Ipc) la maggiore autorità mondiale in materia di fame, non può ufficializzare la carestia a Gaza per mancanza di accesso alla Striscia, ma avvisa che «il peggior scenario si sta materializzando e porterà a morte diffusa».

**A. Ni.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-22%, 12-60%



**Il premier britannico**  
«Ora che la soluzione  
dei due Stati è minacciata  
è tempo di agire»

90

**morti al giorno**

Il numero medio, stimato per difetto, dei palestinesi uccisi a 662 giorni dal 7 ottobre. Fonte: Hamas. Si pensa però che possano essere morti almeno 2 mila uomini in più

147

**Paesi**

I membri delle Nazioni Unite, su un totale di 193, che hanno riconosciuto la Palestina dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza del 1988 a oggi. In Europa, 5 solo dal 2024 a oggi

**La polemica sui dati**

Le ong ritengono affidabili i dati forniti da Hamas, che qualche osservatore contesta



Gli aiuti Palestinesi con i sacchi di farina sulle spalle camminano per tornare a casa (Saeed M. M. Jaras/Anadolu via Getty)



Peso: 1-22%, 12-60%



# Schlein: scegliamo con gli alleati Da Conte altri paletti sui candidati

I dubbi dell'ex premier sulla Puglia: ok Decaro, ma serve vero rinnovamento

**ROMA** Dalla Calabria Elly Schlein fa trapelare ottimismo: «Per le elezioni che il prossimo anno si svolgeranno in questa regione siamo a un buon punto, in generale», ha detto la segretaria del Pd intervistata ieri da Tommaso Labate al Magna Grecia Film Festival. Elly Schlein è consapevole che la vera incognita di questa tornata di elezioni amministrative si chiama Matteo Ricci. Ma non smette di tessere la tela.

Ha detto infatti la segretaria dem: «Bisogna scegliere insieme le candidature più credibili, partendo dalle priorità che sono quelle di difendere la sanità pubblica dai tagli e dalla privatizzazione, la scuola pubblica, il lavoro dignitoso, le politiche industriali, i diritti sociali e civili. Puntiamo ad andare al governo con una coalizione progressista».

La strada non è certo in discesa. L'incognita elettorale per il Pd si chiama appunto Matteo Ricci, il candidato ex

sindaco di Pesaro sotto inchiesta per una brutta storia di appalti in città. Le Marche al voto ci andranno tra una manciata di settimane (il 28 e il 29 settembre) e proprio oggi Ricci dovrà rispondere ai magistrati in un interrogatorio che fa tremare la coalizione. Schlein non ha mai smesso di difendere il suo candidato, mentre Giuseppe Conte, leader del M5S, ha fatto sapere di essere in attesa degli esiti giudiziari. Ma la segretaria del Pd ieri si è mostrata fiduciosa: «Da quando sono segretaria, nelle ultime elezioni regionali abbiamo sempre raggiunto l'accordo con il M5S e Avs e anzi allargato a tutte le forze alternative a questa destra», ha spiegato alla platea del festival. E poi ha aggiunto: «Quando dico questo penso alle ultime vittorie in Emilia-Romagna, in Umbria, ma pure a Genova, ad Assisi, a Ravenna, più recentemente nelle città».

Tuttavia, è impossibile ne-

gare che il puzzle di questa tornata elettorale non è di semplice soluzione. Nodi da sciogliere ci sono anche in Puglia e in Campania. E seppure ieri Conte ha mostrato un'apertura in Puglia, non ha esitato a mettere paletti ben definiti. E poi rimane il groviglio della Campania.

Ha detto Conte sulla Puglia, riferendosi al balletto delle incertezze sulla candidatura di Antonio Decaro (più di facciata che reale): «Decaro ha le carte in regola per guidare un progetto di rinnovamento, ma deve essere un rinnovamento vero. Ma bisogna vedere se i protagonisti della scena pugliese sono gli stessi, il modello in continuità. Dobbiamo inoltre capire se c'è la volontà di offrire ai Cinque Stelle la possibilità di dare un contributo, altrimenti facciamo da soli. Noi non chiediamo nulla, non ricattiamo nessuno e non chiediamo posti e posticini».

La questione Campania è più articolata. Ieri Conte ha dovuto difendersi: «Non ho fatto nessun patto con Vincenzo De Luca. L'ho incontrato due volte e gli ho detto molto chiaramente: caro presidente De Luca, se oggi avesse avuto il terzo mandato lei sarebbe candidato e noi l'avremmo contrastato in tutti i modi». Ma la battaglia interna al centrosinistra in Campania si gioca sul nome del candidato dei Cinque Stelle, Roberto Fico.

Conte, rivolgendosi a De Luca, ha voluto far sapere: «Da parte del Movimento non c'è esigenza di distruggere progetti buoni fatti, non si può ogni volta ripartire da zero. Se ci sono progetti utili noi siamo disponibili a portarli avanti».

**Alessandra Arachi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al voto

● Oltre a Matteo Ricci nelle Marche, il centrosinistra sta definendo i candidati nelle altre Regioni al voto.

● In Campania sembra quasi sicura la candidatura di Roberto Fico (M5S), in Toscana il governatore Eugenio Giani (Pd) preme per il bis, mentre in Puglia in pole è Antonio Decaro (Pd) ma ci sono nodi da sciogliere

## In Calabria

La segretaria del Pd ieri era in tour in Calabria, regione dove si voterà l'anno prossimo

Dobbiamo capire se c'è la volontà di avere un contributo, altrimenti facciamo da soli

**Giuseppe Conte**

Da quando sono leader nelle Regioni abbiamo sempre fatto accordi col M5S

**Elly Schlein**



Peso: 31%



## LO SPETTRO DEL DECLINO

di **Aldo Cazzullo**

«**E** un giorno triste, quello in cui un'alleanza di popoli liberi, riuniti per affermare i loro valori e difendere i loro interessi, si rassegna alla sottomissione». A parlare così non è un isolato oppositore, una coscienza

critica inascoltata. E François Bayrou, primo ministro della Francia, unica potenza nucleare dell'Unione europea, unica ad avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Questo dettaglio non dà soltanto il segno della debolezza della Francia. Dà il segno della debolezza dell'Europa. Anche perché in Francia l'alternativa all'attuale governo non è un governo più europeista, ma lo scontro tra due populismi

contrapposti, uno di estrema sinistra e uno — molto più forte — di estrema destra, i quali segnerebbero entrambi la fine dell'Europa così come la conosciamo. Il problema è che l'Europa così come la conosciamo sta dando una prova di sé talmente pessima da rafforzare chi ne decreterebbero la fine.

continua a pagina 24

### IDAZIE E LE CONSEGUENZE

# L'EUROPA E LO SPETTRO DEL DECLINO

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**ersonaggi della levatura morale del premier ungherese Viktor Orbán, che ha sentenziato: «Il presidente Trump si è mangiato Ursula a colazione». Voi direte: ma l'Ungheria non fa parte degli Stati Uniti; fa parte dell'Unione europea. In teoria non sta con chi ha mangiato, ma con chi è stato mangiato. Vero. E anche questo misura l'assurdità della situazione.

Il patto siglato nei possedimenti scozzesi di Donald Trump è un patto leonino. Da una parte l'arroganza di un presidente che comunque è stato eletto dal popolo. Dall'altra l'arrendevolezza di una signora che deve costruire ogni giorno nel Parlamento europeo una maggioranza variabile, che in teoria include socialisti e democratici ma a volte strizza l'occhio a sovranisti e populistici. In mezzo c'è l'Italia. Che rivendica una speciale sintonia politica con Trump, ma non sa che farsene. E vede calare sul proprio export la mannaia dei dazi, senza avere nulla in cambio. Alla fine trovi sempre un sovranista più grosso di te.

Ieri sul *Corriere* Federico Fubini ha già dimostrato che il patto scozzese non è una cosa seria. Per comprare dagli Usa energia e armi per 750 miliardi, l'Europa dovrebbe smettere di importare gas da qualsiasi Paese al mondo, compresi quelli con cui ha un accordo in essere, e disdire le commesse militari alle proprie aziende. Inoltre la von der Leyen si è impegnata, a nome degli europei, a investire negli Stati Uniti altri 600 miliardi: cifre in libertà, tipo i fantastiliardi di zio Paperone. *Ad impossibilia nemo tenetur*: nessuno è tenuto a ottemperare a obblighi impossibili. Ma Trump non è tipo da latinorum. Trump è il lupo di Fedra, che accusa l'agnellino di aver intorbidito l'acqua; e se non può essere stato l'agnellino, che non era ancora nato, allora sarà stato un suo

avo.

L'unico linguaggio che uno come Trump capisce, al tavolo degli affari che è quello a lui più consono, è il linguaggio della forza. Quindi il problema riguarda, prima ancora della Francia, il Paese economicamente e commercialmente più forte d'Europa: la Germania. È tedesca e cristianodemocratica l'improvvida negoziatrice Ursula von der Leyen. È tedesco e cristianodemocratico il cancelliere Merz, l'unico — a parte Orbán — ad aver commentato con gioia la vittoria negoziale di Trump. La Germania si illude forse di aver messo in sicurezza la sua traballante industria automobilistica. Ma consegnandosi a Trump ha rinunciato alla propria leadership europea e sancisce la propria debolezza politica, con metà Paese in cui la prima forza è il sovranismo anti-europeo.

Che fare allora? Gettare la spugna? Al contrario. L'unico modo che l'Europa avrebbe per reagire, con Ursula o meglio con un leader che sia davvero tale, sarebbe un grande piano per reindustrializzare il continente — ricordate quando scoppiò la pandemia e non avevamo neppure le mascherine? — e rilanciare i consumi interni. In Europa, e in Italia in particolare, i salari salgono meno dei prezzi, e la pressione fiscale sui ceti medi è ormai insostenibile. Ma per diminuire le tasse ai produttori, e in particolare al ceto medio impoverito, senza tagliare sanità scuola sicurezza, bisogna prendere i soldi là dove ci sono. Il vero scandalo degli accordi scozzesi è l'impunità fiscale garantita ai padroni della Rete, ai co-



Peso: 1-7%, 24-25%

niatori di criptovalute, ai re della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale, che ci fregano in tutti i modi in cui possiamo essere fregati: distruggendo il piccolo commercio e in prospettiva i lavori del ceto medio, rastrellando risorse e pubblicità, vendendo i nostri dati personali, e non pagando le tasse. I Paesi europei oggi tassano pressoché al 50% capifamiglia che portano a casa tremila euro netti al mese, come se fossero i veri ricchi, ed elevano elusori totali a mecenati da festeggiare e a modelli da imitare. Un simile sistema non è sostenibile. Lo spazio politico di qualsiasi partito europeo nei prossimi anni sarà la difesa del ceto medio: più salari, più investimenti, più consumi, e meno tasse. L'alternativa è quella additata dall'impotente Bayrou: la sottomissione. Il declino definitivo dell'Europa. La fuga (già in corso) dei suoi capitali nei paradisi fiscali. E la sua trasformazione in un parco di divertimenti per l'élite ame-

ricana e transnazionale che concentra nelle stesse, pochissime mani il potere politico, la ricchezza finanziaria e il controllo dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vero scandalo degli accordi scozzesi  
È l'impunità fiscale garantita ai padroni  
della Rete, ai coniatori di criptovalute, ai re  
della rivoluzione digitale e dell'intelligenza  
artificiale, che ci fregano in tutti i modi  
in cui possiamo essere fregati**



Peso:1-7%,24-25%

## Ponte sullo Stretto Salvini: «Cantieri già a fine estate»

di **Andrea Ducci**  
a pagina 26



# Ponte sullo Stretto, sì del board «I cantieri entro l'estate»

Salvini: opera all'avanguardia. La prossima settimana l'esame del Cipess

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Aprire i cantieri entro la fine di settembre. All'avvio della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina dovrebbero mancare ormai poche settimane, a dirlo è Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture, oltre che principale promotore politico del collegamento tra Sicilia e Calabria. Non a caso, si è presentato nella sede di Società Stretto di Messina pochi minuti prima dell'avvio del consiglio di amministrazione che ha esaminato gli ultimi documenti a corredo del progetto definitivo. «Da due anni e mezzo stiamo portando avanti un lavoro di cui si parla da secoli, un'opera all'avanguardia e siamo a un ottimo punto, non di arrivo, ma di partenza», spiega Salvini, ribadendo «l'obiettivo dell'approvazione del progetto definitivo la settimana prossima e l'apertura dei cantieri entro l'estate». Il vicepremier si sofferma anche sui passaggi tecnici che prima della

pausa estiva dovrebbero blindare la partenza dei cantieri.

Lo snodo è il Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile guidato dalla premier Meloni, che la prossima settimana dovrà dare il via libera al progetto definitivo. «Poi aspetteremo la validazione della Corte dei Conti, però diciamo che arrivare, dopo neanche tre anni, all'approvazione del progetto definitivo di un'opera da 13,5 miliardi che - rivedica Salvini — rende giustizia a 5 milioni di siciliani e che la stessa Europa si aspetta e ci chiede è assolutamente importante». Qualche ulteriore battuta il vicepremier la dedica ai benefici generati dal Ponte: «Si creeranno tantissimi posti di lavoro in Italia in due regioni che hanno fame di opportunità di lavoro e di speranza».

In attesa della riunione del Cipess nelle ultime ore il board della Società Stretto di Messina, presieduto da Giuseppe Recchi, ha approvato in particolare gli atti aggiuntivi ai contratti con il contraente generale Eurolink (il consorzio guidato da Webui-

ld), con il project management Parsons Transportation Group, con l'azienda delegata al monitoraggio ambientale Edison Next Environment e con il broker assicurativo Marsh.

Il consiglio della società guidata da Pietro Ciucci ha inoltre approvato l'atto aggiuntivo alla convenzione con il ministero di Salvini, con allegato il piano economico finanziario, che, come detto, prevede un impegno complessivo da 13,5 miliardi di euro, coperti dalla legge di Bilancio 2025 e in parte dall'aumento di capitale della Stretto di Messina sottoscritto nel 2023. «Quest'ultima fase verso il Cipess è stata particolarmente impegnativa sia per la mole dei documenti da presentare sia per il coinvolgimento attivo di molti soggetti, come è stato con l'accordo di programma sottoscritto da sette firmatari», riassume Ciucci, conferman-



Peso: 1-2%, 26-27%



do che «con l'approvazione del Cipess ci sarà la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera che consentirà di avviare gli espropri. Si partirà con gradualità, secondo il piano pubblicizzato nei mesi scorsi, e con la massima attenzione nei confronti degli espropriandi».

A questo proposito anche

Salvini ha sottolineato che i proprietari «verranno indennizzati di più rispetto ad altre opere: in questo caso c'è un indennizzo maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**13,5**

**miliardi**  
L'impegno economico complessivo previsto per il progetto del ponte sullo Stretto di Messina



### Il progetto

Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



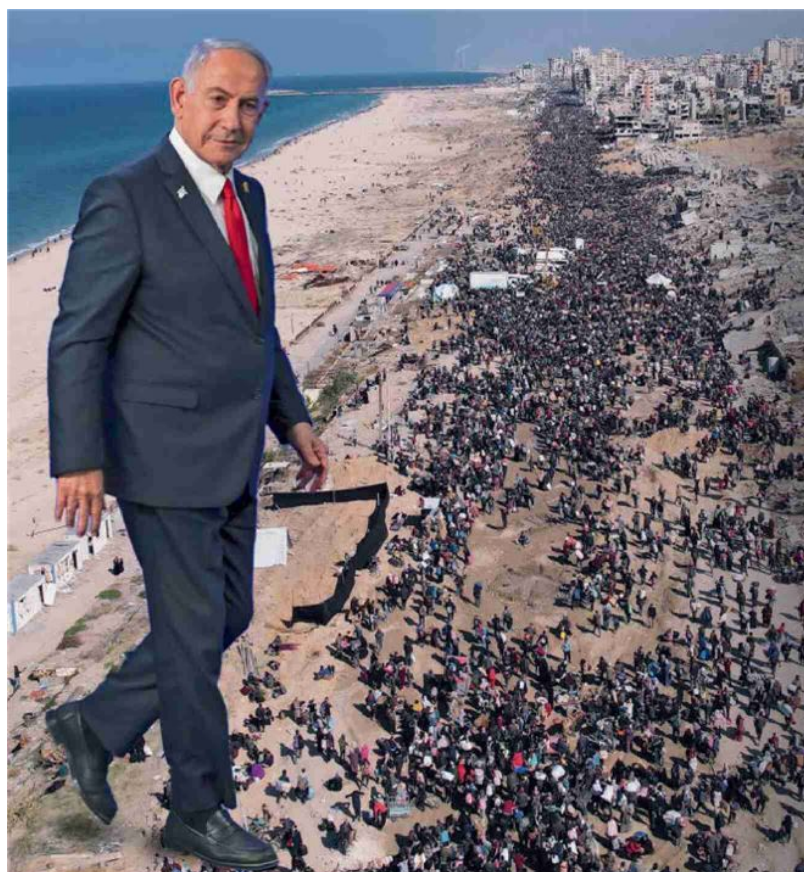
Peso: 1-2%, 26-27%

**PROGETTO HORROR 850 MILA ALLOGGI E PALESTINESI AL SUD**

# “Gaza Riviera” di Bibi: grattacieli e annessione

**DATO ALLA KNESSET  
PER TENERSI BUONA  
L'ESTREMA DESTRA,  
NETANYAHU PROPONE  
UNA RICOSTRUZIONE  
PER SOLI EBREI E VUOLE  
TENERSI METÀ STRISCIA**

ANTONIUCCI A PAG. 4 - 5



Peso: 1-25%, 4-74%, 5-4%



# DOSSIER • Non solo IA: il progetto arriva alla Knesset

## “GAZA RIVIERA”: GRATTA CIELI E 850 MILA ALLOGGI

» Riccardo Antonucci

**D**ue giorni, poi cominciare ad annettere parti di Gaza. L'opinione pubblica internazionale non s'è quasi accorta, ma l'annessione della Striscia è finita in questi giorni nella lista di priorità di Benjamin Netanyahu. Un obbligo dettato da ragioni politiche interne, cioè dalle richieste sempre più pressanti dei partiti di estrema destra che sostengono la sua maggioranza, Otzma Yehudit di Itamar Ben-Gvir e (soprattutto) il Partito sionista religioso di Bezalel Smotrich. Alleati a cui Netanyahu è costretto ad accontentare per tenere in piedi il governo, dopo la rottura con i due partiti degli Haredim per l'estensione della coscrizione obbligatoria agli ultraortodossi. Smotrich e Ben-Gvir, però, battono cassa: chiedono al governo e all'esercito di condividere la loro prospettiva coloniale sui Territori palestinesi: “svuotare”, “annientare”, “conquistare” Gaza e “affamare” i suoi abitanti, definiti “animali” (dichiarazioni al vaglio della Corte penale internazionale).

**NETANYAHU** ha iniziato ieri un tour cruciale di consultazioni con i ministri del gabinetto di guerra. Il tema è Gaza, gli ostaggi ancora prigionieri nella Striscia per mano di Hamas, gli aiuti umanitari che il mondo intero chiede di aumentare con insistenza. Ma anche lo stallo dei negoziati di Doha, l'impossibilità di trovare un accordo di tregua con Hamas che salvaguardi la possibilità per l'esercito israeliano di tenere sotto controllo la Striscia anche durante il cessate il fuoco. Dopo la battuta d'arresto negoziata

della scorsa settimana, Tel Aviv sta cercando “strategie alternative”, ha detto il premier israeliano. Sul tavolo ce ne sono due, ed entrambe parlano di passare dall'occupazione militare all'annessione. Al cuore di questi progetti, infatti, c'è più che altro lo svuotamento del territorio dalla popolazione palestinese, con sfollamenti forzati o concentramenti in “aree umanitarie”.

“Bibi” ha elaborato la sua proposta. Crede potrà piacere ai suoi alleati estremisti ed è sicuro di avere Donald Trump dalla sua parte: mentre il presidente era in Scozia il ministro per gli Affari Strategici Ron Dermer lo ha illustrato al Segretario di Stato Marco Rubio, pare senza obiezioni. Si tratta di “aumentare la pressione su Hamas”, dopo aver distrutto circa il 70% degli edifici di Gaza e tagliato gli aiuti umanitari, ordinando all'Idf di “annettere” porzioni della Striscia. Almeno finché gli islamisti non accetteranno un accordo. Il progetto, hanno confermato fonti di governo ad *Haaretz*, è la contropartita di Netanyahu per far sì che Smotrich e Ben-Gvir non obiettino alla ripresa dell'ingresso di camion umanitari a Gaza, e di fatto alla ripresa della distribuzione di cibo e medicine garantita dall'Onu, soppiantata da maggio scorso con l'inefficace e mortifero sistema della Gaza Humanitarian Foundation.

Saranno annesse prima le “zone cuscinetto”, ossia il perimetro già *off-limits* per i palestinesi profondo 2 km lungo i bordi della Striscia. Poi sarà il turno delle aree a nord-ovest di Gaza city, più vicine a Sderot e Ashkelon. Non è chiaro cosa ne sarà dei corridoi Philadelphia, Netzarim e Morag, ma l'idea è

proseguire il processo gradualmente fino all'annessione dell'intera Striscia. Il termine “annessione” non è un dettaglio. Secondo la legge israeliana, i territori dichiarati annessi non possono essere abbandonati dall'esercito se non dopo un voto a maggioranza rafforzata di 80 membri della Knesset su 120. Eventualità improbabile, vista la forza dell'estrema destra nell'attuale Parlamento israeliano. L'annessione, inoltre, può essere decretata senza passare dall'aula, cioè anche adesso che la Knesset è in ferie. In una movimentata riunione di partito, giorni fa Smotrich ha detto di non lasciare il governo dopo la ripresa degli aiuti umanitari nella Striscia perché “si sta preparando una buona mossa strategica” per Gaza. Ben-Gvir ieri ha ripetuto in diretta tv che l'obiettivo è “nessun negoziato, occupazione e incoraggiare l'immigrazione” dei coloni. Cioè la sostituzione etnica. Il ministro della Difesa, Israel Katz, ha affermato ieri che l'esercito deve mantenere il controllo della Striscia anche dopo la guerra: “Perché Hamas non sia più efficace, le Idf devono avere la capacità di operare in ogni luogo, come in Cisgiordania. Dobbiamo essere noi stessi responsabili della sicurezza a Gaza”.

### “GAZA RIVIERA” DALLE IPOTESI ALLA REALTÀ

Ma Smotrich ha in tasca un'altra opzione. Il progetto si chia-





ma "Piano generale per l'insediamento nella Striscia di Gaza" ed è stato discusso da un gruppo di politici israeliani di estrema destra con rappresentanti delle principali organizzazioni di coloni israeliani, la settimana scorsa alla Knesset. L'evento non lasciava spazio alle ambiguità: titolo, "Gaza riviera. Dalla visione alla realtà".

Due città costiere nuove di zecca, una a nord e l'altra a sud, per 850 mila unità abitative complessive, che potenzialmente ospiterebbero anche 1 milione di persone. Un'area industriale, un campus universitario, un polo tecnologico. Immane, con tanto di video rendering, spiagge e hotel di lusso

in un ampio distretto turistico. Unica condizione: non ci dovrà essere l'ombra di un palestinese.

Smotrich era tra i relatori di punta: durante i lavori ha affermato (senza venire smentito) che il progetto porterà "centinaia di migliaia" di israeliani a spostarsi a Gaza e "ha l'appoggio di Trump". Non è il primo abbozzo di piano di ricostruzione della Striscia che si appiglia all'idea di ricreare nell'exclave palestinese una nuova Dubai: il *Fatto* ha raccontato a febbraio il progetto del professor Joseph Pelzman, anche questo presentato all'amministrazione Usa, per la trasformazione di Gaza in una *smart city*. Il documento, rivelato dal *Guardian* e dal canale israeliano N12, assume "il diritto del

popolo di Israele di insediarsi, sviluppare e preservare questa terra", non solo come "diritto storico", ma anche come "obbligo nazionale e di sicurezza". Altra oratrice di rilievo della conferenza, Daniela Weiss, la leader della più grande associazione di coloni illegali, Nachala, ha garantito di avere già una lista di mille famiglie israeliane pronte a firmare per insediarsi nella Striscia, mentre i gazawi dovranno invece lasciarla: "Saranno trasferiti in Egitto e in altri Paesi africani", ha detto al *Guardian*. Nachala ha già organizzato l'anno scorso un evento inneggiante all'occupazione di Gaza al confine con la Striscia, mentre dall'altro lato proseguiva l'offensiva militare che ormai ha ucciso 60 mila palestinesi. A più riprese Stati U-

niti e Israele hanno sondato la disponibilità di Paesi africani come la Somalia ad accogliere i gazawi. Nell'ultima visita alla Casa Bianca, a Netanyahu è anche sfuggito che alcuni Paesi erano vicini ad accettare.

## LA GIORNATA



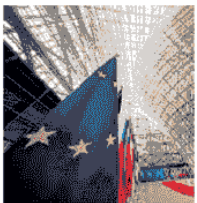
### FAO: "CARESTIA SENZA PRECEDENTI"

• "Gaza è alla fase finale di una catastrofica crisi umanitaria". A dirlo, Paolo Pezzati, portavoce di Oxfam Italia. La carestia è causata "dall'assedio omicida di Israele".



### LONDRA RICONOScerà LO STATO PALESTINESE

• "Un premio per Hamas e un rischio per la pace". Così il il Ministero degli Esteri israeliano ha commentato l'annuncio del riconoscimento da parte del Regno Unito dello Stato di Palestina se Israele non accetterà di cessare il fuoco



### HORIZON, ALTRO STALLO IN EUROPA

• L'Ue è divisa anche sulla sospensione di fondi del programma universitario Horizon a Israele. Un gruppo di Stati membri, guidato dalla Germania, è contrario e ha bloccato la procedura. Dieci i favorevoli.



### "TAJANI ASSASSINO": CORI A MONTECITORIO

• Insulti al ministro degli Esteri Antonio Tajani fuori da Montecitorio. "Vergogna, assassino, colpevole di genocidio", hanno gridato alcuni manifestanti pro Pal

## ECCO IL PIANO

Il governo israeliano elabora la nuova strategia dopo lo stallo dei negoziati a Doha: il premier pensa di anettere parti della Striscia

“ Non c'è momento più opportuno di questo per anettere Giudea e Samaria (West Bank) Bezael Smotrich • 29 luglio 2025





**Propaganda futuristica**  
Frame del video su "Gaza Riviera" pubblicati dalla ministra di Tel Aviv dell'Innovazione, Gila Gamliel





FONDI SAFE ANCHE A NOI

Meloni chiederà  
14 mld di prestiti  
Ue per il riarmo

DI FOGGIA E SALVINI A PAG. 7

# L'Italia chiede all'Ue i prestiti per le armi: 14 miliardi in 5 anni

**FONDO "SAFE"** Palazzo Chigi invia a Bruxelles la richiesta per accedere alle risorse, su cui il governo era all'inizio scettico. I progetti a dicembre

**RIARMO**

» Carlo Di Foggia  
e Giacomo Salvini

Una riunione per decidere cosa fare del fondo Safe (*Security Action For Europe*), il piano europeo da 150 miliardi di prestiti destinati agli investimenti militari che costituisce uno dei pilastri del Piano *ReArm Eu* di Ursula von der Leyen. L'ultimo giorno utile perché a mezzanotte scadevano i termini per avanzare la richiesta di finanziamento a Bruxelles.

Ieri mattina la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha riunito a Palazzo Chigi i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani e i ministri Guido Crosetto (Difesa), Tommaso Foti (Affari Europei) e Giancarlo Giorgetti (Economia): alla fine il governo italiano ha deciso di aprire all'ipotesi di utilizzare il fondo europeo per aumentare le spese sulla Difesa.

La richiesta che sarà fatta a Bruxelles è quella di poter accedere a un prestito di 14 mi-

liardi ammortizzabili in 45 anni e da spendere entro i prossimi cinque anni.

Alla riunione tutti gli esponenti di governo hanno concordato con la richiesta all'Unione Europea: sia il ministro dell'Economia Giorgetti, che nelle ultime settimane aveva mostrato alcune perplessità sulla decisione, sia il vicepremier della Lega Salvini che aveva mostrato le stesse perplessità.

**LA DECISIONE** di ieri del governo italiano non è un "accesso" ai fondi ma, politicamente, un modo per prenotare questa possibilità.

La richiesta sarà di 14 miliardi, quando il massimo possibile era di 35 miliardi. Adesso spetterà all'Unione Europea raccogliere tutte le richieste e le esigenze degli Stati membri e dividere i finanziamenti in base a queste. Non è detto, dunque, che l'Italia otterrà tutti i fondi richiesti ma, in teoria, potrebbe accedere a molti meno. Per capire quale sarà la cifra finale servirà una trattativa politica con gli altri Paesi.

L'aumento della spesa

dunque sarà dello 0,6-0,7% del Pil in cinque anni, cioè lo 0,12% anno da qui al 2030.

In questo modo, il bilancio sarà alleggerito e l'aumento delle spese per la Difesa nel 2026 potrà avvenire senza trovare coperture troppo onerose nelle prossime due leggi di bilancio, le ultime prima delle elezioni di primavera 2027.

A dicembre, dopo l'accordo politico, saranno presentati i progetti: il fondo Safe, come è stato pensato, è simile a quello dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). Quindi l'accesso ai fondi è vincolato a deter-



Peso: 1-1%, 7-56%



minati obiettivi e target che devono essere raggiunti in tempi precisi. Il fondo sarà utilizzato per finanziare progetti nell'industria europea della Difesa, aumentando la capacità produttiva.

In linea teorica il piano era stato approvato con il principio *buy european* ("comprare europeo") ma è probabile che a beneficiarne saranno gli Stati Uniti: nell'accordo, ancora non scritto sui dazi, l'Unione europea si è impegnata a comprare armi e investire nei prodotti energetici prodotti dagli Usa.

**PER ORA** gli Stati membri dell'Unione Europea che hanno chiesto l'accesso a prestiti europei per aumentare la spesa in Difesa sono stati il

Belgio, Bulgaria, Cipro, la Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria e Lituania.

La decisione italiana oggi è arrivata insieme a quella della Spagna che farà richiesta. Una scelta significativa sia per la situazione di bilancio simile dei due Paesi del Sud Europa, ma anche perché all'ultimo vertice Nato dell'Aja di fine giugno Madrid si era opposta all'accordo di aumentare le spese per la Difesa fino al 5% da qui al 2035 come chiesto dal presidente degli Stati Uniti

**Donald Trump.**

Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez aveva protestato contro l'accordo spiegando che Madrid avrebbe potuto raggiungere gli stessi obiettivi con il 2,1% provocando l'ira del presidente degli Stati Uniti. Meloni aveva criticato il primo ministro spagnolo spiegando che, nonostante le critiche, aveva firmato l'accordo come tutti gli altri 31 Paesi dell'Alleanza Atlantica.

**DALL'UNIONE  
IN INVERNO  
SI SAPRÀ  
LA CIFRA  
DISPONIBILE**

## IVECO ADDIO, TRA LEONARDO E GLI INDIANI

**IVECO GROUP** conferma che è pronta a vendere entrambi i suoi asset. La vendita del settore difesa (a Leonardo) è il primo tassello di un'operazione che prevede la vendita dell'intera Iveco - ben 19 siti industriali dove si producono veicoli commerciali, camion e autobus, 36.000 dipendenti nel mondo di cui 14.000 in Italia - all'indiana Tata Motors, società che possiede Jaguar Land Rover. La cessione dell'azienda, di cui Exor è il primo azionista con oltre il 27%, preoccupa i sindacati.



## Spese militari

La premier  
Giorgia Meloni  
a dicembre scorso  
in missione  
in Lituania

FOTO LA PRESSE



Peso: 1-1%, 7-56%



## Sì, c'è un bicchiere mezzo pieno sui dazi

**Più forti sulla difesa, più attenti al libero mercato, meno dipendenti dalla Russia, meno dogmatici sull'innovazione. Tema: dazi a parte, le bastonate di Trump all'Ue possono produrre effetti positivi in Europa? Forse sì**

**S**e siete anche voi, come noi, alla ricerca di una strada alternativa a quella delle vedove inconsolabili impegnate a rimpiangere un'Europa che semplicemente non esiste, quella cioè delle scelte veloci, efficaci, dirompenti, coraggiose. E se siete anche voi, come noi, alla ricerca di una strada alternativa a quella del lamento costante e ininterrotto sui dazi, una via cioè che possa permettere di capire se accanto al bicchiere mezzo vuoto ce n'è anche uno mezzo pieno. Se siete anche voi in questa condizione, la strada necessaria da percorrere è facile: mettere da parte le tifoserie prevedibili, mettere da parte i righelli per verificare chi ce l'abbia più lungo tra l'Europa e l'America e concentrarsi su un dettaglio sfuggito a molti in queste ore che riguarda un argomento scandaloso e tabù. Sintesi: c'è una possibilità, anche remota, che dalle bastonate di Trump l'Europa abbia qualcosa da guadagnarci? Se si ragiona concentrandosi solo su un fotogramma del film, la risposta non può che essere no: tra avere un dazio al 15 per cento e non averlo è meglio non averlo. Se si allarga l'inquadratura però, e se si riavvolge il nastro del film riguardante i rapporti fra Trump e l'Europa negli ultimi sei mesi, si apprezzerà un dettaglio ulteriore, che riguarda l'altra metà del bicchiere. Trump, in questi

mesi, con il fine ultimo di castigare l'Europa dei parassiti, ha chiesto all'Europa di imboccare alcune strade che potrebbero portare molti benefici all'Europa (nota a margine: ieri le borse europee hanno subito archiviato le perplessità del giorno prima, con Milano che ha chiuso a +1,2, Francoforte che ha chiuso a +1, Parigi a +0,7). I dazi sono un problema, lo sappiamo, ma tutto quello che gira attorno ai dazi, per l'Europa, più che un problema è un'opportunità per provare a diventare più grande, più forte, più indipendente, più sovrana. Va in questa direzione l'aumento delle spese militari, mossa fondamentale non solo per dare un contentino a Trump ma anche per rendere l'Europa più sicura. Va in questa direzione l'aumento dell'acquisto del gas liquefatto

dall'America, mossa fondamentale non solo per dare un contentino a Trump ma anche per rendere strutturale l'allontanamento dell'Europa dalle forniture russe. Va in questa direzione anche la scelta di dare maggiore forza negoziale alla Commissione sulle partite che contano, anche se poi alcuni azionisti della maggioranza che sostiene la Commissione hanno sconfessato la stessa leader della Commissione, e in fondo avere una diplomazia energetica che agisce a livello europeo, con accordi diretti con i paesi produttori, è un passo in avanti per l'Europa mica male. Va in questa direzione l'alleggerimento di alcuni eccessi del Digital Markets Act (Dma) e del Digital Services Act (Dsa), mossa fondamentale non solo per dare un contentino a Trump ma anche per evitare di far cadere l'Europa nella spirale

dell'autarchismo digitale, spingendola ad avere un reticolato di norme certe e non punitive. A tutto questo, poi, se volessimo guardare il bicchiere mezzo vuoto potremmo dire che i dazi di Trump potrebbero costringere l'Europa ad accelerare su una politica industriale comune, a spazzare dalla scena ogni tentazione protezionistica, a investire con più forza sugli accordi di libero scambio, a lavorare sulla propria competitività, a mettere in campo un nuovo

Green deal tarato per far sì che la decarbonizzazione avvenga con l'accortezza di non penalizzare l'industria e a considerare infine la presenza di un dollaro meno forte rispetto all'euro, dal 27 gennaio a oggi l'euro ha guadagnato l'8 per cento sul dollaro, non solo come un dramma per le nostre esportazioni ma come una grande occasione per aumentare il potere d'acquisto europeo e fare qualche passo in avanti per trasformare la prevedibilità dell'Europa in un asset strategico per rafforzare la nostra attrattività. I dazi di Trump fanno male, lo sappiamo, ma se il prezzo da pagare per avere un'Europa più competitiva è avere un 15 per cento di dazi in più si può dire, forse, che il bicchiere mezzo pieno dovrebbe fare decisamente più notizia di quello mezzo vuoto.



Peso: 20%



## La parola populista ha un peso. Al riequilibrio profetico di Trump occorre rispondere non con gli strepiti ma con magnifici scatti di reni

Quella dei dazi è anche una guerra culturale. Gli americani vengono da Marte, e pagano la sicurezza e consumano molto risparmiando poco, gli europei vengono da Venere e Dioniso-Apollo, consumano la sicurezza ed esporta-

DI GIULIANO FERRARA

no alla grande le loro meraviglie, non solo mozzarelle olio d'oliva e parmigiano, mentre risparmiano, spendono parecchio in welfare e principio di precauzione, e assorbono meno, a parte i servizi determinati dalla tecnologia. Da questo punto di vista, con la sua tracotanza da golfista baro, Trump questa guerra culturale la sta vincendo. Anche se i centri di studio economici più importanti dicono poi che sul piano economico l'Unione europea perderà lo 0,1 per cento del pil mentre gli Stati Uniti molleranno nella crescita per via dei dazi lo 0,8 per cento. La spinta della presidenza fondata sulla trattativa dura e continua e bipolare e buffonesca e cinica e arrogante e balorda risulta perdente in Ucraina, dove l'amico autocrate che non sta al gioco transactional fa quello che gli pare, cioè il peggio. Più apprezzabili i risultati, dal punto di osservazione nazionale americano, della transazione daziaria, che comunque dovrebbe in parte compensare la dilatazione mostruosa del bilancio e del deficit americani e la riduzione del prelievo fiscale.

La parola populista, quando è mantenuta da chi si candida a governare e anzi rilanciata tra gli sberleffi con un profilo profetico e identitario da "Usa contro il resto del mondo", come avvenne nel famigerato Liberation Day, ha un suo peso. Con le decisioni sulle nuove ragioni di scambio delle merci, dell'energia, degli investimenti e della sicurezza, accettate con comprensibile riluttanza e qual-

che confusione dall'Europa sovranazionale a mercato unico, Trump ha impostato quel che si dice un riequilibrio. Lo si può irridere quanto si voglia, e fare cattivo viso al suo buon gioco, ma la cosa è da registrare, come questo giornale predica in virtuale isolamento, senza troppe lagne. Il malumore delle cosiddette cancellerie e degli osservatori qualificati in Europa è altrettanto penoso, allo stato delle cose e con riserva di vedere come andrà a finire nei fatti, del crasso buonumore da scommettitore all'ippodromo di un presidente che annuncia di avere centrato la Tris. Con la differenza che la spensieratezza un po' carogna e un po' idiota di Trump ottiene un riscontro di non belligeranza sui mercati finanziari, sempre tenuti in conto in queste faccende, e a ragion veduta, mentre gli alti lai e il cassandrisimo di alcuni dei partner dell'Unione europea sembrano un riflesso di antiche pigrizie e un rimpianto per una situazione grassoccia, embonpoint, che prima o poi doveva finire con una cura dimagrante. Come si era visto dalla nuova bilancia delle spese militari comuni nella Nato, che era il riflesso di un'epoca tramontata.

Di Trump sono inaccettabili l'autoritarismo ai limiti della Costituzione, la pretesa di dilatare all'inverosimile l'idea di una struttura unitaria e onnipotente dell'esecutivo, la strumentalizzazione di temi come l'immigrazione, l'ambientalismo, e persino l'antisemitismo, per la sua inautentica guerra al wokismo e alla divisione dei poteri. Di Trump è inaccettabile quasi tutto, a partire da come si comporta e da cosa esce dalla sua boccuccia.

(segue a pagina quattro)

## Niente strepiti, niente lagne dopo l'accordo scozzese

(segue dalla prima pagina)

Ma alla sua idea del riequilibrio, per quanto fondata su elementi controversi, bisogna rispondere probabilmente con uno scatto di reni e con pazienti tessiture e con un incremento della competitività delle merci sottoposte a dazio, e magari con un aumento dei redditi e dei consumi interni al mercato unico, oltre che con l'apertura massima a nuovi mercati di sbocco, non con lo strepito e il casi-

no che segue l'accordo scozzese, compresa la crocifissione della von der Leyen e della Commissione di Bruxelles che ha dovuto tenere conto di ventisette interessi nazionali diversi per discutere con un leader unico, di tendenza autocratica e profetica.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-13%, 4-3%

## Grana dazi

# Meloni: un fondo Ue per le imprese, ma ora serve intesa con gli Usa

Vertice della premier con i vice.  
Il leghista: via il Patto di stabilità.  
Ma FdI attacca il Pd sulla giustizia

## "Questione morale per i dem"

Roma. Dazi nella nebbia. Difficili da commentare. E così anche il governo naviga a vista in attesa che l'accordo raggiunto da Stati Uniti e Unione europea - del quale girano due bozze divergenti - diventi giuridicamente vincolante. Nell'attesa, il silenzio è d'oro. Anche perché una volta che l'intesa avrà effetto inizierà la fase due: quella sul deal commerciale. Ovvero sulle esenzioni. L'Italia chiede che non venga applicato il 15 per cento su componenti auto, farmaci, vini, olio e agroalimentare. Poi la



partita dei sussidi. Sui quali regna l'incertezza. Basta ascoltare il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti che ieri mattina ha partecipato a un vertice con la premier e i vice Salvini e Tajani. Presenti anche i ministri Crosetto e Giorgetti, Difesa ed Economia.

GIORGIA MELONI

(segue nell'inserto I)

# Dazi, Meloni vuole un fondo Ue per le imprese: "Intesa con gli Usa"

(segue dalla prima pagina)

Davanti alla possibilità di usare parte dei fondi del Pnrr per compensare le aziende colpite dai dazi l'esponente di Fratelli d'Italia spiega che "non c'è un quadro sufficientemente chiaro, atteso che il tema chiaramente è quello di verificare gli impatti delle esenzioni, concesse o meno". Sicché, continua Foti, non è possibile avanzare alcuna valutazione "fino a quel momento e tantomeno prospettare una rimodulazione coerente del Pnrr che verrà rappresentato e discusso in Parlamento e non sui media, essendo quello l'organo deputato a decidere". L'idea è quella di chiedere a Bruxelles di usare un nuovo fondo competitività per aiutare le imprese. Meloni si trova nella posizione di non auspicare una rottura tra Usa e Ue dopo l'accordo scozzese di domenica, nonostante le due versioni: "L'intesa serve", ripete in tutte le riunioni riservate.

In questo scenario, ecco Matteo Salvini, veloce a incunearsi nel dibattito, scantonando dalla linea di Palazzo Chigi dopo la nota congiunta di domenica sera. Il leader della Lega continua ad attaccare la presidente della Com-

missione Ursula von der Leyen. E va bene. Ma aggiunge anche un altro elemento: quello di "azzerare" il Patto di stabilità. In quanto, spiega il vicepremier, i limiti posti da Bruxelles "sono fuori dal mondo in questo momento con due guerre e l'ipotesi di uno scontro commerciale: questo von der Leyen lo può decidere domattina e se non lo decide vuol dire che non ha capito il momento che stiamo vivendo". Un petardo gettato nella nebbia che difficilmente potrebbe trovare d'accordo la premier impegnata con il governo a far uscire l'Italia dalla procedura d'inflazione nel pieno di una trattativa sul ReArm Europe della quale ha discusso nelle scorse settimane anche con il commissario Ue per l'Economia Valdis Dombrovskis.

La giornata, la prima da quando Meloni è tornata a Roma dopo il viaggio in Etiopia, trascorre nell'attesa di una telefonata fra la presidente del Consiglio e l'inquilino della Casa Bianca. Con le opposizioni che continuano a chiedere che Meloni riferisca in Aula - e con Giuseppe Conte che "vede" addirittura le elezioni anticipate - Fratelli d'Italia si rifugia sull'usato garantito: il Pd. Il cen-

tro studi del partito di via della Scrofa ha sfornato in queste ore l'ennesimo dossier a uso e consumo dei parlamentari. Niente di croccante, ma dal titolo suggestivo ed evocativo: "La questione morale travolge il Pd". Accusato, si legge nel documento visionato dal Foglio, di essere un partito che "in passato ha usato e oggi continua a usare il giustizialismo per colpire gli avversari politici. Le vicende giudiziarie delle ultime settimane fanno emergere chiaramente un garantismo a corrente alternata della sinistra, che riguarda solo i propri esponenti politici". Nell'allegato di quattro pagine usato per la propaganda si fa la lista dei casi giudiziari che stanno scuotendo le amministrazioni dem:



Peso: 1-5%, 5-14%



Milano, le Marche, Torino e la Puglia. Ovvero le inchieste a carico del sindaco Beppe Sala, dell'ex primo cittadino di Pesaro ora europarlamentare e candidato governatore Matteo Ricci, del deputato torinese Mauro Laus e per allungare il brodo anche l'iniziativa dell'Anac nei confronti del presidente Michele Emiliano. Conclude la nota informativa del Centro studi del Senato di FdI: "Non si può però ignorare che le inchieste che coinvolgono il partito di Elly

Schlein e i suoi amministratori a diversi livelli pongono una questione morale all'interno del Pd, oltre a svelare una certa ipocrisia da parte di chi fino a ieri non ha esitato a presentare mozioni di sfiducia e richieste di dimissioni quando a essere finiti nella lente dei pm sono stati gli esponenti del governo o del centrodestra". Intanto i dazi, come le stelle di Cronin, stanno a guardare. (s.can.)



Peso:1-5%,5-14%

## Draghi al limone

**Si oppone ai dazi (e non solo di Trump) ed è contro l'asimmetria Ue-America. Il discorso di Rimini**

Roma. E' al limone come il sorbetto: lo congelano nel bisogno e lo tirano fuori quando sono tristi. L'idea è sempre quella: "Se ci fosse stato Mario Draghi al posto di von der Leyen...". L'ex presidente? Non parla fino al 22 agosto quando tornerà a Rimini, per il Meeting. Telefonate da Palazzo Chigi, da Giorgia Meloni? "Nulla", ma vedrete, magari ne arriverà una perché la telefonata allunga l'articolo, e sposta l'attenzione. La segretaria di Draghi, la devotissima, dice che Draghi è sempre imprevedibile, in movimento. Cosa pensa il presidente dell'accordo al 15 per cento, Ue-America? Non gli piace. Ma non lo dice. Aspettate. La speculazione è onesta, degli ex ministri del

suo governo: "Come gli può piacere un accordo sui dazi asimmetrico? Rileggetevi il suo piano". Eccolo: "Le opportunità commerciali per le aziende della Ue e degli Usa devono essere eque e paritarie". Trump? Mangiatelo questo sorbetto!

(Caruso segue nell'inserto I)

# Draghi al limone, è contro i dazi e l'asimmetria America-Ue

(segue dalla prima pagina)

Quando l'italiano è in difficoltà si rifugia nel complotto, l'uomo di chiesa nella provvidenza e l'Occidente in Mario Draghi. Il presidente francese Emmanuel Macron (che "mostra i bicipiti e se li palpa"; lo scrive Emmanuel Carrère) lo sogna, ancora, al posto di Ursula; in Italia, Matteo Renzi lo desidera al governo, alla Nato, all'Onu, in cucina, in giardino, ovunque. Draghi? E' come lo Zazà della canzone di Gabriella Ferri. Il suo ex sottosegretario agli Affari Europei, Enzo Amendola, il meridiano del Pd, si domanda, "dove sta, dove sta?" e dice: "L'accordo Trump-von der Leyen è stata la partita di golf più cara della storia dell'Europa. La presidente della Commissione sembrava il caddy di Trump. Mancava poco e ripuliva il campo". Dove sta? Lo staff del presidente: "Immaginatelo prendere un volo, immaginatelo in aeroporto". L'ultima volta che ne abbiamo scritto stava andando ad Atene per una conferenza. A Roma, dove incontrarsi è un mestiere, si registra la novità (e la registrano i boiardi di stato): "Il presidente Draghi preferisce ultimamente dare appuntamento a casa, per evitare occhi indiscreti". Ma di Trumpaccio cosa pensa, cosa dice dell'accordo di Turnberry, il nostro otto per mille (in verità il 15 per cento) all'America? Si torna al Draghi I,

l'unico, e si va a strascico, ma questa è la buona pesca, la zattera degli uomini e delle donne dalle buone maniere: "Cosa volete che pensi di Trump? Il presidente Draghi ha sempre avuto un giudizio negativo. Draghi non avrebbe mai accettato di negoziare nel golf club di un presidente. Il discorso di Rimini dal titolo "Quale orizzonte per l'Europa?" sarà un grande discorso. Sferzerà la Ue supina, illuminerà la sua debolezza". Se ci fosse stato lui? Riprendiamo il piano, Draghi, che Ursula ha commissionato all'ex premier e finito in libreria insieme al libro di Dickens, "Grandi speranze". Scriveva Draghi che l'Europa ha di fronte "una sfida esistenziale" e che i "valori fondamentali dell'Europa sono la prosperità, l'equità, la libertà, la pace e la democrazia in un ambiente sostenibile". Sulla sostenibilità dei dazi ha dei dubbi perfino Claudio Lotito, il presidente della Lazio, senatore di Forza Italia, che alla Camera ci racconta: "Trump non è roba per von der Leyen. Io lo conosco indirettamente. E' un bambino. Con lui devi osare: quando abbaia, deve abbaiare, come fa la moglie che, da quanto mi dicono, vuole lasciarlo". Pure? Ricordate cosa disse Draghi di Erdogan? "E' un dittatore e bisogna essere franchi nell'esprimere la differenza di vedute, di comportamenti, di visioni". Uno

che davvero conosce il presidente è il professore Giavazzi, l'amico, ma il prof., di questi tempi, scala le montagne e quello che aveva da dire su Trump lo ha scritto sul Corriere: "Imporre dazi è certamente un modo, ma il più stupido, e uno dei meno efficaci anche per gli Usa". Passa Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega al Senato, e chiediamo: "Se ci fosse stato Draghi?", e Romeo: "Eh! Se ci fosse stato lui alla guida dell'Europa non avrebbe messo i dazi interni. Mi rifaccio a quello che diceva nel suo piano". Vedete? Anche Salvini prima o poi lo dirà: se ci fosse stato lui! Di sicuro avrebbe condiviso la passione della lettura con il ministro Carlo Nordio che spiega i dazi e gli americani con il suo amato Churchill: "Lo diceva il grande Winston: gli americani hanno il vizio di farsi il bidet in pubblico e di fare bere l'acqua agli alleati e diceva anche: gli americani? Sono quello che sono ma sono gli unici che abbiamo". Draghi? Ce n'è uno solo come Zazà che si "fumarono nel momento culminante del finale travolgente...". Dell'Europa. Se ci fosse stato lui? Con Trump ormai solo i sogni non hanno dazio.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-4%, 5-15%



## Usa, Nordio e i draghiani

Augusto Minzolini a pagina 2

# Le prediche dei draghiani «Mario aveva avvisato i vertici di Bruxelles»

Le perplessità in Parlamento. Nordio:  
«Sugli Usa la penso come Churchill»

di **Augusto Minzolini**

**A**lla buvette di Montecitorio il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che non è certo a digiuno di letture, si affida a Winston Churchill per spiegare il complicato rapporto tra le due sponde dell'Atlantico e quell'accordo sui dazi, tutt'altro che brillante per gli europei, accettato da Ursula Von der Leyn con un'espressione con cui si può motivare tutto: «poteva andare peggio». «Churchill - cita il dotto Nordio - che era mezzo americano per via di madre, diceva dei suoi mezzi connazionali: «Gli americani hanno il vizio di fare il bidet in pubblico e di far bere l'acqua agli alleati». Un giudizio che il guardasigilli coniuga con un'altra perla dello statista inglese: «Diceva Winston: «gli americani sono quelli che sono, ma sono gli unici che abbiamo»».

Nelle parole di Churchill ci sono le ragioni, l'iniquità e la debolezza che hanno fatto da cornice all'accordo siglato nel campo da golf di Turnberry in Scozia di proprietà di Donald Trump. Nel «day after» anche i più convinti sostenitori non parlano di un successo, ma di un epilogo obbligato per evitare guai. Un'intesa ancora dai contorni fumosi visto che i due comunicati, quello della Casa Bianca e di Bruxelles, su molti punti offrono versioni diverse.

Un accordo, quindi, foriero di insidie e di probabili incomprensioni future. E poi è ancora aperta la partita che riguarda gli accordi settoriali, i farmaci, il vino, l'agroalimentare, etc: ogni paese, manco a dirlo, spera di spuntare qualche percentuale in meno nei dazi sui propri prodotti strategici, un'ambizione che offre la possibilità al Tycoon di dividere gli europei. Per non parlare dei «corollari» all'intesa: i 750 miliardi per acquistare a caro prezzo l'energia americana, oppure i 600 miliardi di investimenti europei negli States. Bruxelles si è precipitata a dire che l'accordo «non è giuridicamente vincolante». Bisogna vedere se Trump la pensa allo stesso modo.

Ecco perché per motivare l'accaduto in Parlamento qualcuno taglia la testa al toro partendo dall'assunto quasi dogmatico che a Trump non si poteva dire «no». Era una proposta - sembra una citazione del Padrino - che non si poteva rifiutare. «Quello comanda - taglia corto Paolo Barelli, capogruppo dei forzisti - e ora che farà la Schlein la guerra a Trump?». «Non avevamo carte in mano - gli fa eco Lorenzo Cesa - è il costo dell'alleanza con gli Usa. Dobbiamo solo aspettare, nel giro di un anno e mezzo passerà la nottata: sono stato tra i repubblicani Usa e ho sentito con le mie orecchie quello che pensano davvero di Trump».

C'è molto fatalismo in questi sfoghi. Lo stesso che ritrovi pure in qualche ministro. «Adesso il rischio - ammette il quello dei rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani - è che Trump riesca a dividerci. Il momento è difficile. Ci vorrà del tempo prima che l'Europa diventi una superpotenza».

Insomma, nessuno ha ricette in tasca. L'accaduto in questa narrazione è frutto del destino cinico e baro. L'unica ribellione la ritrovi nel passato, dagli echi che in Parlamento giungono da casa Draghi: dicono che l'ex-premier rammenti ai suoi interlocutori di aver messo per tempo in guardia dalle conseguenze dei «dazi asimmetrici» con gli Usa, dal rischio di una sorta di «sudditanza». Dietro gli va un pezzo di sinistra, ma soprattutto gli abitanti del centro che guarda a sinistra. Matteo Renzi è scatenato perché lo avrebbe preferito alla vdL nel ruolo di mediatore con la Casa Bianca. «La Meloni - spiega Carlo Calenda - ha fatto una menata pazzesca a non tenersi lontana da un «deal» tutto in perdita determinato dalla von der Leyen, che ha interpretato il tradizionale atteggiamento tede-



Peso: 1-1%, 2-16%, 3-18%

sco non con lo spirito della Merkel, ma di una pippa». «In Scozia - rincara il riformista del Pd Vincenzo Amendola - Ursula ha fatto la caddy di Donald».

«Con Trump - osserva Claudio Lotito con la voce dell'esperienza - devi avere le palle... Non è roba da Ursula. Io lo conosco indirettamente, è un bambinone. Devi osare: quando abbaia devi abbaiare. Come

fa la moglie che da quanto mi dicono lo vuole lasciare. Poi c'è il custode che la convince dicendogli "ma chi te lo fa fare?"».



Peso:1-1%,2-16%,3-18%



**IL LIBRO DI VALDITARA**

## Il «buon senso» contro chi nega diritti e libertà

Lottieri a pagina 12

# «Ritrovare il buonsenso» Antidoto contro la sinistra che nega diritti e libertà

Il volume del ministro accusa le élites:  
la cultura woke crea «finti oppressi»

di **Carlo Lottieri**

**P**rima di essere il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara è uno studioso di diritto romano e un intellettuale quanto mai attento al dibattito pubblico. Questi tratti emergono con nettezza nel suo recente volume intitolato *La rivoluzione del buonsenso*. Per un Paese normale, appena uscito per l'editore Guerini. Il testo dedica numerose riflessioni ai temi della scuola, ma affronta anche e soprattutto il «caso italiano» a partire da quella cultura prevalente in cui troppe volte dominano tesi indifendibili.

Valditara richiama l'attenzione sulla necessità di riconoscere l'importanza del buon senso. Egli intende evocare quel «senso comune» su cui hanno riflettuto molti filosofi e che rinvia a principi largamente condivisi, quale risultato di un processo storico che ha setacciato taluni valori e scartato altri. Senza mitizzare tale nucleo di idee frutto di un'evoluzione secolare, il libro sottolinea come il progressismo liquidi sbrigativamente le nostre opinioni e il nostro sguardo sul mondo.

Una delle ragioni che spingo-

no i leader della sinistra lungo questa strada sta nel carattere elitario di questo piccolo ceto, dirigista e presuntuosamente pianificatore, che considera i cittadini qualunque come una realtà da «rifare». Larga parte del mondo intellettuale, in effetti, è incapace di sintonizzarsi con le difficoltà di chi patisce le conseguenze di un'immigrazione massiccia oppure di un discorso pubblico egemonizzato dai temi woke.

D'altra parte, fin dall'Unità la scuola è il campo di battaglia privilegiato della cultura d'avanguardia: durante la fase post-risorgimentale, nel Ventennio fascista ed egualmente nell'età repubblicana. L'idea che l'Italia era stata fatta e che ora bisognava fare gli italiani ha interpretato alla perfezione questo modello intimamente autoritario (poi replicato anche con altri contenuti) che collega Bertrando Spaventa e Francesco De Sanctis a Giovanni Gentile, e che arriva fino ad Antonio Gramsci. Quest'ultimo, in effetti, progetterà di realizzare il socialismo attraverso la conquista delle casematte intellettuali e, da lì, grazie all'opera degli insegnanti.

Se l'autore dei *Quaderni dal carcere* immaginava la fine del capitalismo, qualcosa di quel progetto è rimasto in piedi: nel disprezzo per il diritto e la

proprietà, delle autorità liberamente scelte e della competizione. Ma a tutto ciò la sinistra liberal ha aggiunto altro, a partire dai temi dell'ambiente, del genere e dell'etnia.

Valditara riconosce allora l'urgenza di sconfiggere la strategia su cui per decenni il partito democratico statunitense ha costruito le proprie fortune e che ora, con qualche variante locale, è riproposta dai post-comunisti europei: un'alleanza di gruppi che vengono rappresentati come «oppressi» (minoranze etniche oppure stranieri, donne oppure omosessuali, e via dicendo) e che diventano oggetto di una carità pelosa volta a moltiplicare favori. Alla fine, anche quanti non sono vittime, nel momento in cui vengono rappresentate in tal modo, si ritrovano davvero in una condizione di marginalità. Al riguardo in sociologia si parla di «una teoria che si autoavvera».



Peso: 1-1%, 12-34%

L'esito è inquietante e si concretizza anche nel venir meno della libertà di parola. Soprattutto in ambito scolastico regna un clima che impone a tutti, volenti o nolenti, un lessico ben preciso, detto «inclusivo», e che nei fatti ci trascina in un universo latamente orwelliano. Perché il linguaggio dell'uomo della strada è il luogo più proprio di quel senso comune che cambia insieme alla società. Ma tutto questo non va bene ai giacobini del Terzo Millennio.

Di fronte all'estremismo della sinistra woke, sempre pron-

ta stilare la lista nera dei nuovi «negazionisti» (quando uno dei loro dogmi è posto in discussione), per Valditara è necessario recuperare il senso della propria identità. Specie in un'epoca di crescenti interconnessioni, oltre che di massicce migrazioni, gli europei devono sapere chi sono; e mentre la cultura della cancellazione vorrebbe buttare al mare tutta la tradizione (dalla Bibbia allo jus civile, dalla metafisica greca al cristianesimo, fino a Dante, Shakespeare, Goethe e via dicendo), abbiamo il dovere di comprendere

– anche con spirito critico – quanto c'è di formidabile nel nostro passato. Essere qualcosa è anche la condizione per non diventare il costante oggetto della manipolazione di chi (forse) vuole anche il nostro bene, ma l'intende alla sua maniera e intende realizzarlo a qualsiasi costo.

## SUL PALCO

Il direttore del Giornale Alessandro Sallusti intervista il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. Sotto, la copertina del suo libro



Peso: 1-1%, 12-34%



# «Così aiuto i giovani a trovare lavoro»

Il titolare della Scuola Valditara: «Tutti diritti, zero doveri: la gauche ci ha rovinato»

**Bianca Leonardi**

**Marina di Pietrasanta (Lu)** «Tutti diritti, zero doveri: è questo che ha rovinato la nostra società negli ultimi cinquant'anni». Parte da qui, dal buonsenso come principio rivoluzionario, la presentazione dell'ultimo libro del Ministro Giuseppe Valditara - *La rivoluzione del buon senso. Per un Paese normale* - intervistato ieri dal direttore de *Il Giornale* Alessandro Sallusti nel salotto estivo della Versiliana a Marina di Pietrasanta.

Un dialogo serrato che ha messo al centro il cuore delle sfide del presente: la scuola, certo, ma anche la cultura del merito, il rispetto dell'autorità, la sicurezza, l'integrazione. Non è stata la presentazione di un libro, ma un confronto sul senso stesso di cosa significhi educare e governare oggi. E Valditara non ha esitato a puntare il dito contro un «fronte variegato - Cgil, Pd, Avs, M5S - colpevole, a suo dire, di portare avanti battaglie preconcepite, fuori dal tempo. «Mi sono trovato davanti a obiezioni che in qualsiasi altro Paese nemmeno verrebbero prese sul serio», ha detto, citando la polemica esplosa attorno al modello formativo 4+2, pensato per avvicinare scuola e mondo del lavoro. «Mi hanno accusato di voler mettere gli studenti al servizio delle imprese. Eppure, in tutto il mondo, ministri di ogni colore politico mi

dicono che questo collegamento è essenziale».

Altro che sfruttamento: qui si tratta di preparare i giovani a un futuro reale. Un futuro che rischiano di non avere se non s'inverte la rotta. «Nel 2027, il 47% dei posti richiesti dalle imprese non potrà essere coperto per mancanza di competenze». Un dato che dovrebbe allarmare tutti, ma che trova ancora resistenze ideologiche.

Perché il problema, secondo Valditara, è che la sinistra preferisce il sogno alla realtà. «Sono rimasti all'odio per il merito. Lo abbiamo visto con chi dice no ai voti, no alle valutazioni, perché sarebbero "discriminanti". Ma il merito non è eccellenza per pochi: è tirare fuori il talento di ciascuno».

C'è poi il concetto di «autorità», bersaglio di accuse che il ministro respinge con forza. «Autorità non è autoritarismo. L'autorità rafforza chi la riceve, è legata all'autorevolezza, al rispetto. È questo che vogliamo insegnare ai ragazzi. Chi sbaglia paga: un principio sacrosanto». Un'idea scomoda per chi, come certi sindacati, si oppone perfino all'introduzione di un'assicurazione sanitaria integrativa per i docenti. «Abbiamo stanziato 260 milioni di euro, e c'è chi dice no "per principio"».

C'è poi l'integrazione dei ragazzi stranieri: «Oggi un terzo di loro non finisce nemmeno la scuola dell'obbligo. È un fallimento collettivo. E quando propongo di creare classi-ponte per insegnare l'italiano, mi si dà del razzista.

Ma che integrazione è, se non si parte dalla lingua?».

Ed è proprio in questo rovesciamento della realtà che, per Valditara, si cela il paradosso del wokismo. «Oggi si parla di lotta al razzismo, ma si intende la lotta ai confini, il diritto assoluto a immigrare. Ma io posso uscire da casa mia, non per forza entrare in quella degli altri. Se cancelliamo i confini, cancelliamo gli Stati. E quindi anche la democrazia».

Alla fine, il ritorno al punto di partenza: la scuola. Ma non quella appiattita sull'egualitarismo, bensì una scuola che riconosca e valorizzi le differenze. «Ecco perché noi siamo diversi: noi siamo per le differenze che vanno valorizzate, la scuola dei talenti, una scuola che possa tirare fuori tutti i talenti diversi. Queste intelligenze vanno valorizzate, potenziate, ma con l'impegno: se non ti impegni, allora è un problema tuo».

A chi gli chiede se la sfida è possibile, Valditara risponde secco: «La stiamo già vincendo. Gli scioperi dei sindacati hanno avuto solo il 6% di adesioni. Ho l'appoggio del governo, del premier, del mio leader Matteo Salvini. Io vado avanti. Perché questa battaglia non è di parte. È una battaglia per il buonsenso». E il buonsenso non ha colore.

**Intervistato da Sallusti alla Versiliana: «Nel 2027, il 47% delle mansioni richieste dalle imprese non sarà disponibile. Il vero razzismo è negare il merito»**



Peso: 34%

la stanza di

*Vizio ni feltri*

alle pagine 20-21

Uno Stato  
che non c'è



la stanza di

*Vizio ni feltri*

## NON SI PUÒ RICONOSCERE LA PALESTINA CHE NON C'È

**Gentile direttore Feltri,**  
dopo le parole di Emmanuel Macron, che ha parlato della possibilità di un riconoscimento ufficiale dello Stato di Palestina da parte della Francia, in molti, politici, opinionisti e persino qualche vescovo, si chiedono se anche l'Italia, con Giorgia Meloni al governo, non dovrebbe seguire l'esempio francese. Lei cosa ne pensa? Non sarebbe arrivato il momento di farlo anche da parte nostra?  
**Cordiali saluti**

Gianni Tibaldi

C

aro Gianni,  
no, l'Italia non deve riconoscere la Palestina soltanto perché Macron ha detto che forse lo farà, compiendo quindi una mera dichiarazione di intenti. Non siamo un satellite della Francia, né un gregario che aspetta la mossa di Parigi per mettere la firma. L'idea che noi si debba adeguare ai francesi ogni volta che pronunciano un proposito - e badate bene: solo questo ha fatto Macron, una dichiarazione d'intenti, lo ripeto, non un atto formale - è il tipico riflesso provinciale di chi ha l'anima colonizzata. Noi siamo un Paese sovrano, con una linea autonoma. Non ci serve un permesso da parte dell'Eliseo per esercitare il buon senso. E il buon senso, caro mio, in questo





caso suggerisce prudenza. Perché il riconoscimento di uno Stato non è un atto simbolico da affidare ai salotti progressisti, ma un passaggio concreto che comporta l'apertura di relazioni diplomatiche. Domanda: con chi dovremmo aprirle, queste relazioni? Con Hamas? Con un'entità che - lo ricordo a chi ha la memoria corta - ha fatto irruzione nei kibbutz israeliani lanciando razzi, sgozzando civili, prendendo in ostaggio bambini, stuprando e seviziando donne? Con un'organizzazione che è sulla lista dei gruppi terroristici dell'Unione Europea? Riconoscere oggi lo Stato di Palestina,

senza sapere quale sia il suo governo legittimo, quale sia il suo confine, quale la sua capitale e soprattutto senza che vi sia una chiara rinuncia alla violenza da parte dei suoi rappresentanti, è un atto che non ha nulla di "pacificatore". È semplicemente una concessione politica a chi adopera la violenza come arma ideologica.

Inoltre, come ha giustamente osservato il presidente Meloni, questo gesto non aiuta la pace: la sabota. Perché dà ragione, sul piano diplomatico, a chi invece dovrebbe

essere chiamato alla responsabilità.

È questa la pace che vogliamo incoraggiare? Quella unilaterale, ipocrita, che premia il ricatto e la minaccia? Allora tanto vale abolire i negoziati e alzare bandiera in piazza.

Concludo con una nota che a molti sfugge: quando si riconosce uno Stato si assume l'onere di trattarlo come tale. Questo implica accordi, trattati, ambasciate, cooperazione. Ma noi, oggi, con chi tratteremo? Con Abu Mazen, che non controlla nemmeno Ramallah? O con Hamas, che controlla Gaza e manda i bambini a morire per filmarli in diretta?

A me pare che in tutto questo entusiasmo da corteo studentesco manchi l'essenziale: la realtà. E la realtà, caro Gianni, non si cambia con le intenzioni di Macron.



## NUMERI PROIBITIVI DAL PUNTO DI VISTA DELLA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

# L'Ue promette investimenti, ma non ha l'autorità per farlo

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

L'accordo tra Usa e Ue non è vincolante. Lato energia, le imprese private dovrebbero essere ingaggiate, ma dal punto di vista della sostenibilità economica i numeri sono proibitivi. La presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, ha infatti concluso un accordo di massima e non giuridicamente vincolante con il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, promettendo l'acquisto di 700 miliardi di euro di prodotti energetici americani (gas liquefatto, petrolio e altri prodotti energetici) nei prossimi tre anni.

A questi si sommano altri 600 miliardi di investimenti europei negli Stati Uniti.

Promesse che potrebbero anche non concretizzarsi dato che, come spiegano alcuni funzionari dell'Ue, l'accordo tra Ue e Usa non «ha valore legale». Si tratta «di intenzioni politiche» e l'Ue dovrà iniziare a dialogare con il settore privato per capire se c'è qualche impresa che vuole impegnarsi in questi acquisti da qui ai prossimi tre anni.

Ma non è detto che si trovino i volontari. Più nel dettaglio, i funzionari Ue spiegano come «non è un trattato internazionale, ma un'intesa politica». Adesso «si apre la strada alla fase dei negoziati».

Per diventare giuridicamente vincolante, spiegano da Bruxel-

les, l'accordo dovrà essere formalizzato attraverso uno strumento legale che potrà seguire due strade.

Da una parte, l'adozione di regolamenti, oppure la creazione di un accordo internazionale bilaterale Usa-Ue che però comporterebbe l'approvazione da parte degli Stati membri a maggioranza qualificata, l'ok del Parlamento Ue e un'eventuale ratifica nazionale, per gli Stati dove è previsto in Costituzione il doppio passaggio. Azioni che non sono state fatte in Ue, visto che la discussione con l'Amministrazione Usa sta continuando su diverse materie tecniche come i farmaci e i semiconduttori.

La stessa dinamica la si ritrova sul tema degli armamenti. La Casa Bianca scrive nel testo dell'accordo come «l'Unione europea ha accettato di acquistare ingenti quantità di equipaggiamento militare statunitense», ma Bruxelles non ha alcuna competenza giuridica in materia di appalti militari.

Nell'ultima riunione della Nato sono infatti stati i singoli paesi membri a impegnarsi a raggiungere il tetto del 5% del Pil in difesa entro il 2035, non la Commissione Ue, per conto loro.

Tecnicismi che però sembrano essere sfuggiti alla controparte americana, visto che nel testo dell'accordo, anche in tema di investimenti energetici c'è scritto come: «l'Ue raddoppierà gli sforzi per affermarsi come superpoten-

za energetica negli Usa, acquistando 750 miliardi di dollari in esportazioni energetiche entro il 2028».

Impegno che tra l'altro risulta essere particolarmente ostico anche dal punto di vista economico. Stando infatti ai dati pubblicati dalla stessa Commissione europea nel 2024 l'Ue ha importato meno di 80 miliardi di euro in termini di gas liquefatto, petrolio e combustibili vari.

Von der Leyen ha però promesso, in tre anni, l'acquisto di ben 700 miliardi di euro di prodotti energetici made in Usa, il che significa, 233 miliardi di euro l'anno. Si tratterebbe dunque di aumentare l'impegno economico, da parte delle aziende private, che ancora non hanno acconsentito, di ben 157,3 miliardi di euro l'anno. Una cifra abbastanza proibitiva. Ma per il momento non c'è da preoccuparsi visto che di vincolante, giuridicamente parlando, non c'è niente. Parola di Ue.

— Riproduzione riservata —



Peso: 28%



## DALL'ONU AL PARLAMENTO?

# Una poltrona per Gaza

Francesca Albanese attacca la Meloni e avvisa: «Non escludo di fare politica». Antisemitismo? «Colpa di Israele». E la sinistra la corteggia

A. ARDENZA, M. MOLTENI, T. MONTESANO, C. NICOLATO, C. OSMETTI, M. ZANON alle pagine 6-9



Peso: 1-29%, 6-58%, 7-18%

# LA LUNGA GIORNATA DELLA STAR DEI COMPAGNI

## Albanese show alla Camera

### «Meloni viola il diritto Antisemitismo colpa di Bibi Non escludo di fare politica»

Passerella dell'inviata delle Nazioni Unite in Parlamento, con i deputati di sinistra in adorazione: «L'Italia non sta impedendo il genocidio» Poi si lagna della freddezza del governo e auspica per sé il Nobel per la pace

**CLAUDIA OSMETTI**

■ Più che un tour di presentazione, uno show. Con la sinistra ben salda in prima fila, all'occorrenza pronta a prendere la parola, ma per lo più adorante, dall'applauso commosso, con la lista dei *je-accuse* all'incontrario e al completo (Israele-è-criminale, Israele-è-terrorista, Israele-sta-compiendo-un-genocidio), il chiodo fisso per il Nobel alla Pace e a ogni modo, amen e così sia, fieramente al fianco di Francesca Albanese. È il giorno (anzi, è la due giorni perché oggi si replica al Senato) della *special rapporteur* a rapporto alla Camera.

È composta, Albanese. Non parla sopra i suoi interlocutori (d'altronde come potrebbe? Stan tutti in religioso silenzio appena accenna ad aprire bocca), non perde la pazienza: al massimo, se le si fa notare che c'è chi, come Davide Romano del museo della Brigata ebraica, sostiene che la sua presenza nel cuore delle istituzioni, per presentare *urbi te orbi* il resoconto "Da un'economia di

occupazione a un'economia di genocidio", non sia del tutto indicata a meno di ventiquattr'ore dall'ultima vergognosa aggressione antisemita, quella all'autogrill di Lainate, lei, glissa con un «non commento». (Anche se poi, sulla cronaca spiccia, ammette che «non l'ho letta, mi dispiace e aborro qualsiasi atto di discriminazione, ma questo è un problema da leggere nel contesto dell'impunità di cui gode Israele»: "nel contesto", "dell'impunità", che vuoi aggiungere?).

Dissensi e voci in contraddittorio, infatti, ce ne sono pochini, ce ne sono zero sul palco (prima per le due ore abbondanti alla Sala del Cenacolo, poi per l'ora risicata alla conferenza stampa di Montecitorio), ce n'è ancora di meno in piazza dove si alzano cartelli come allo stadio ("Francesca siamo con te"): c'è lei, semmai, occhialoni dalla montatura spessa e giacca color panna, seduta tra Stefania Ascari che sorride compiaciuta e Laura Boldrini che prende appunti, con Angelo Bonelli di lato e Nicola Fratoianni in platea. «France-

sca è un faro di luce, è un patrimonio dell'umanità», dice la coordinatrice dell'intergruppo per la pace tra Palestina e Israele (M5S). I flash delle telecamere. I telefonini che riprendono. La rincorsa, su Facebook, su Instagram, per testimoniare la propria presenza. Uno, due, tre eventi (in serata alla Casa internazionale delle donne Albanese racconta il suo libro *Quando il mondo dorme*, edito Rizzoli) nell'arco di un dì e non è ancora finita. Forse manco finirà: un futuro in politica? «Non lo escludo», si lascia scappare quando il pubblico se ne sta andando, «ma non ci penso, adesso non mi sottrarrei all'impegno di relatrice» finché Gaza «non migliora».

Ed è su quello che si concen-





tra. Sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale che sono addossabili solo a Gerusalemme: ma lo sappiamo, noi malpensanti siamo preparati, son mesi che sentiamo ripetere (mica solo qui) che il 7 ottobre è stato un orrore ma vuoi mettere il mezzo secolo di occupazione israeliana nei territori, l'apartheid di Eilat, quel mascalzone di Netanyahu che non solo stermina un popolo ma gli ruba persino l'acqua e la corrente elettrica?

Ora la *rapporteur* fa i nomi: quelli delle aziende collaborazioniste in affari con Haifa e Be'er Sheva e Ashkelon (scandalo) e quelli dei politici che, non riconoscendo lo Stato palestinese, quando in realtà sono proprio i palestinesi i primi che lo rifiutano (lo hanno fatto nel

1947, nel 1967, nel 2000 e nel 2008: ma vai a spiegarglielo), si mettono automaticamente tra le fila dei delinquenti planetari. «L'Italia», sostiene, «è in grave violazione del diritto internazionale in quanto non ha adempiuto gli obblighi di prevenzione del genocidio e ha continuato a trasferire armi e a dare supporto politico» al governo ebraico.

A tirare in ballo premier e ministro degli Esteri nostri sono invece gli altri, Boldrini su tutti: «Basta Meloni, basta Tajani, Food for Gaza ci va bene (qualcosa, almeno: ndr) ma è una goccia nell'oceano. Non possiamo permettere che il nostro Paese sia complice di genocidio». Albanese raccoglie l'assist dopo: «Non sarò ricevuta da Meloni e Tajani», si lamenta,

«tuttavia dalla Spagna alla Slovenia, dal Sudafrica alla Colombia, al Brasile vengo accolta dalle più alte cariche con abbracci e congratulazioni». Le stesse che le tributa la sinistra. Guarda caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le immagini della giornata di Francesca Albanese alla Camera: da sinistra, il sostegno di piazza, l'intervento alla Camera e l'abbraccio con Laura Boldrini e Nicola Fratoianni



Peso:1-29%,6-58%,7-18%





## SCATTA IL CONTO ALLA ROVESCIA

# Trump a Putin: o rispondi o le sanzioni

Washington minaccia il Cremlino per far cessare le ostilità in Ucraina. E Mosca intensifica gli attacchi a Kiev

**DARIO MAZZOCCHI**

■ I rapporti con gli Stati Uniti sono a un punto morto nonostante tutte le buone intenzioni che Mosca dice di avere per raggiungere una tregua sul fronte ucraino. Ieri Donald Trump sull'Air Force One decollato da Aberdeen, in Scozia, diretto a Washington, ha espresso la propria delusione nei riguardi di Vladimir Putin. «Non ho avuto alcuna risposta» ed «è una vergogna. Perciò lo Zar ha «dieci giorni da oggi» e poi scatteranno le sanzioni. Anche se «non so se questo avrà un effetto sulla Russia, perché lui vuole ovviamente, probabilmente, continuare la guerra. Noi metteremo i dazi». Le cose vanno meglio con Pechino, visto che il presidente cinese, Xi Jinping, «vuole incontrarmi, e anche io voglio incontrarlo», ha detto il capo della Casa Bianca, anticipando che l'appuntamento «potrebbe avvenire entro la fine dell'anno».

Dal Cremlino il portavoce del presidente russo, Dmitry Peskov, aveva già raccolto la sfida: il processo di normalizzazione dei rapporti con gli USA «non sta andando da alcuna parte», mentre i colloqui per un cessate il fuoco richiedono «iniziative da entrambe le parti». Al contrario, «c'è un rallentamento». A rinviare la dose ci ha pensato l'ex capo di Stato e di governo russo, Dmitry Medvedev, ora vicesegretario del Consiglio di sicurezza: in un messaggio su X ha scritto che ogni ultimatum di Trump rappresenta «un passo verso la guerra» contro gli Stati Uniti. Reazioni prevedibili dopo che il presidente americano, dal suo soggiorno scozzese, aveva confidato di aver perso la pazienza con i vertici moscoviti, al punto da concedere a Putin un massimo di dodici giorni per porre fine alle ostilità: in questo modo è stato ridotto - e non di poco - il margine di tempo concesso a metà luglio, che fissava per inizio settembre la scadenza per

trovare un accordo ed evitare pesanti sanzioni dirette anche ai partner commerciali della Russia. Minacce di cui il Cremlino «ha preso atto», ha affermato Peskov, ma la guerra contro Kiev continuerà.

Nella notte tra lunedì e martedì si sono registrati diversi raid aerei verso le regioni di Zaporizhzhya e Dnipropetrovsk, nella parte sud-orientale ucraina. Proprio a Zaporizhzhya gli attacchi hanno colpito un penitenziario, con la morte di 16 persone e 35 feriti, per quello il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha definito «un attacco deliberato e intenzionale». «Le forze armate russe non colpiscono obiettivi civili, colpiscono infrastrutture militari e paramilitari», ha risposto Peskov. Il bilancio delle vittime in tutto il Paese è salito a 22.

Sul campo, stando a quanto riferito dal ministero della Difesa di Mosca, l'esercito russo ha preso il controllo della località di Novoukrainka, nella Repubblica di Donetsk, e di Temirovka, sempre nella regione di Zaporizhzhya. Una giornata di sangue lungo tutto il fronte, soprattutto quello orientale dove l'obiettivo dell'offensiva russa resta Pokrovsk, una delle ultime grandi città del Donetsk ancora sotto il controllo ucraino. A Nord, colpi di artiglieria hanno raggiunto nella mattinata la regione di Kharkiv, con cinque civili che hanno perso la vita.

A confermare che l'ipotesi di una tregua è ancora lontana è arrivata la firma di Zelensky alla legge che permette l'arruolamento dei cittadini over 60 per far fronte alla carenza di unità: la norma prevede la stipulazione di un contratto annuale per ricoprire ruoli non di combattimento dopo il superamento di test medici. In una nota pubblicata dal Parlamento di Kiev si legge che «un numero significativo di cittadini di età pari o superiore a 60 anni ha espresso un forte



Peso: 50%

desiderio di unirsi volontariamente alla difesa dello Stato»: via libera allora al coinvolgimento di chi «desidera difendere la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina». È solo l'ultima delle iniziative intraprese per contare su più arruolamenti e che comprendono incentivi per la fascia d'età 18-24 anni.

Il Servizio informazioni estero dell'intelligence russa (Svr) ha intanto diffuso un report in cui viene rimarcato come, tra gli alleati di Kiev, la sostituzione di Zelensky alla guida del Paese sarebbe giudicata una priorità per far ripartire le relazioni con le nazioni occidentali, primi tra tutti gli Usa, e garantire una continuazione dell'assistenza militare, politica ed economica. Nel comunicato

dell'ufficio stampa del Svr si legge: «È la condizione chiave per il "reset" dei rapporti con i partner occidentali, principalmente con Washington». Nessun dettaglio su come arrivare al cambio al vertice, se con elezioni o in altro modo.

Dagli scenari ipotetici a quelli concreti: anche ieri alcuni voli della compagnia di bandiera Aeroflot sono stati cancellati in seguito all'attacco informatico lanciato lunedì dagli hacker ucraini di Silent Crow, con l'appoggio degli attivisti bielorusi Cyber Partisans: una cinquantina i velivoli rimasti a terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un detenuto del carcere di Bilenke, colpito ieri dai russi, raduna gli effetti personali. Nell'attacco sono morte 16 persone e decine sono state ferite; sopra, Dmitry Medvedev alla parata militare dell'8 maggio scorso sulla Piazza Rossa di Mosca (*LaPresse*)



Peso:50%



**DL ECONOMIA**

**Interinali, la destra  
vuole più precari**

■ Un emendamento dei relatori al dl Economia allarga le maglie del Jobs act a favore delle agenzie private, portando fino a 48 mesi il limite per i contratti di somministrazione per i lavoratori assunti dalla agenzie interinali. La misura piace alla Cisl: «Intervento coerente». Guerra (Pd): «I protagonisti di questi provvedimenti della

destra sono sempre gli stessi: un consulente del lavoro che scrive, uno o più relatori di maggioranza compiacenti che li presentano, una ministra del Lavoro totalmente silente».

**CHIARI A PAGINA 9**

# La trovata della destra Contratti **interinali** validi fino a 48 mesi

*Un emendamento dei relatori al dl Economia allarga le maglie del Jobs act a favore delle agenzie. Sì da Cisl: intervento coerente*

**RICCARDO CHIARI**

■ Le voci di Palazzo Madama raccontano che la maggioranza di destra potrebbe ritirare anche l'emendamento che alza fino a 48 mesi il limite per i contratti di somministrazione per i lavoratori assunti dalla agenzie interinali. Ma solo perché il dl Economia (in cui surrettiziamente è stato inserito il provvedimento) deve passare all'esame delle due aule parlamentari prima della pausa estiva, pena la scadenza. Per certo comunque l'emendamento "interinali" ha provocato una levata di scudi da parte di opposizione e sindacati. Con la solitaria eccezione di una Cisl che giudica questa ennesima svolta precarizzatrice «un intervento coerente con una visione moderna e inclusiva della gestione delle flessibilità nel mercato del lavoro».

Come accaduto nei giorni scorsi con l'emendamento Poglis sui crediti retributivi che intendeva mettere i lavoratori in una situazione di ricattabilità di fronte alla decisione di far valere i loro diritti, inserito nel cosiddetto decreto Ilva e poi ritirato, anche questa volta l'e-

mentamento (totalmente fuori contesto) è stato improvvisamente presentato dai relatori in commissione Bilancio al Senato. Con il tentativo di cambiare la norma sul limite per i contratti a termine per gli interinali contenuta in uno dei decreti attuativi del Jobs act, estendendo fino a 48 i mesi per i quali un lavoratore di una agenzia interinale può essere "prestato" a un'azienda senza far scattare in automatico l'assunzione.

Tecnicamente l'emendamento inserisce al decreto due nuovi commi all'articolo 19. Il 2 bis prevede che «nel caso in cui sia assunto a tempo indeterminato dal somministratore, il lavoratore può essere inviato in missione con contratto di somministrazione a tempo determinato, presso un medesimo utilizzatore, per lo svolgimento di mansioni riconducibili al medesimo livello e alla medesima categoria legale, per un periodo complessivo, anche non continuativo e ulteriore rispetto a quello previsto dal comma 2, non superiore a 36 mesi, fatte salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi». Ma è il 2 ter che scate-

na le polemiche: «Qualora l'utilizzatore non abbia intrattenu- to, con il medesimo lavoratore, precedenti rapporti di lavoro a tempo determinato, anche nell'ambito di contratti di somministrazione di lavoro con il lavoratore assunto dal somministratore a tempo determinato, il periodo complessivo di cui al comma 2 bis è elevato a 48 mesi». La norma sarebbe per giunta retroattiva, facendo decorrere il limite dallo scorso 12 gennaio.

La ratio del provvedimento è ben spiegata da Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd: «Si tratta in sostanza di favorire il ricorso al lavoro somministrato per aggirare le poche regole che ancora un po' arginano l'abuso del lavoro a termine. E i protagonisti sono sem-



Peso: 1-4%, 9-43%

pre gli stessi: un consulente del lavoro che scrive, uno o più relatori di maggioranza compiacenti che presentano, una ministra del Lavoro totalmente silente. Ma il diritto del lavoro è materia delicata, tiene in equilibrio le esigenze dell'impresa con i diritti dei lavoratori, parte debole sul mercato del lavoro. Non può essere oggetto di interventi estemporanei che ne sgretolano l'impianto, di soppiatto, senza il coraggio di una discussione pubblica, soffocando in culla il dibattito parlamentare, ignorando beffardamente il sempre a pa-

role evocato confronto con le parti sociali».

«È l'ennesimo tentativo di alimentare il precariato selvaggio che FdI, Lega e FI provano a infilare di soppiatto in un provvedimento senza alcuna discussione nel merito - annota la senatrice capogruppo M5s in commissione Bilancio, Elisa Pirro -. Come l'altra volta, lo ritirino e chiedano scusa». Tira le somme Tino Magni (Avs), che presiede la commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro: «L'emenda-

mento, peggiorando le tutele e aprendo ancora di più alla precarietà, è un favore alle agenzie interinali e un attacco ai diritti dei lavoratori».

*Si tratta di favorire  
il lavoro somministrato  
per aggirare le poche  
regole che ancora un poco  
arginano l'abuso  
del lavoro a termine*

**Cecilia Guerra (Pd)**



Roma, la protesta degli operatori dei Call center foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Peso: 1-4%, 9-43%



**Stati Uniti**

**I primi sei mesi  
dell'imperatore  
Donald-Caligola**

FABRIZIO TONELLO

mander-in-Chief di circa 2  
milioni di soldati?

— segue a pagina 11 —

**D**opo 180 giorni di Trump alla Casa Bianca una domanda si impone: «Cosa si può fare quando si deve convivere con un Caligola dotato di 5.177 testate nucleari?». Un Donald-Caligola che è il Com-

**I primi sei mesi  
di Donald-Caligola**

FABRIZIO TONELLO

— segue dalla prima —

■ ■ Un imperatore che l'anno prossimo spenderà oltre 843 miliardi di dollari per il suo apparato di dominio? Sì, Donald Trump è un Caligola all'ennesima potenza.

Il paragone è giustificato dal fatto che la storiografia contemporanea descrive Caligola come un imperatore provocatorio, spregiudicato e incline alle forzature istituzionali ma non pazzo in senso clinico. I gesti bizzarri come la nomina a senatore del suo cavallo oggi sono messi in dubbio o letti come provocazioni e ritorsioni verso le élite senatoriali che si opponevano al suo potere. Esattamente quello che fa Trump quando posta in rete un video creato con l'intelligenza artificiale che mostra l'arresto di Obama dentro la Casa Bianca.

E, a proposito di intelligenza artificiale, nei giorni scorsi Donald-Caligola è andato a un convegno sul tema per dire, dopo alcune banalità, che «occorre cambiargli il nome: a chi piacciono le cose artificiali? Dico sul serio». In platea, l'intera Silicon Valley con gli occhi sgranati. In un altro meeting, Trump ha promesso di far diminuire i prezzi delle medicine «non del 50%, non del 60% ma del

1000%», evidentemente ignaro del fatto che il 100% è sufficiente per arrivare a zero.

Trump, il moderno imperatore provocatorio, spregiudicato e incline alle forzature istituzionali vive di affermazioni e gesti bizzarri ma le sue performance hanno purtroppo risultati molto concreti: dopo aver umiliato il Giappone, lunedì ha brutalizzato l'Unione europea sul tema dei dazi (ammesso che l'accordo-capestro annunciato lunedì entri effettivamente in vigore). Ha fatto licenziare il più importante umorista americano, Stephen Colbert, che non perdeva occasione di sbeffeggiarlo. Ha estorto 200 milioni di dollari alla Columbia University. Ha costretto colossi dei media come ABC e Paramount a pagargli milioni per essere lasciati provvisoriamente in pace. Ha costretto il *Los Angeles Times* e il *Washington Post* a capitolare. È riuscito a far passare in Congresso una mega legge che toglie il diritto all'assistenza sanitaria ai più poveri, devasta l'ambiente e allarga ulteriormente i suoi poteri. Tutto questo mentre arraffa ciò che può con le criptovalute, sostiene alacramente il genocidio a Gaza e deporta i migranti perfino in Sud Sudan.

Gli storici antichi descri-

vono Caligola come estremamente depravato: incesto con le sorelle, stupri, comportamenti scandalosi. Può darsi che Cassio Dione fosse politicamente prevenuto ma certo il giovane imperatore non era tutto casa e famiglia.

Donald-Caligola ha avuto

una brutta settimana: perfino in Scozia sono comparsi cartelli ostili e giornalisti impiccioni che gli chiedevano dei suoi rapporti con Epstein, il miliardario a cui piacevano un po' troppo le ragazzine, aiutato dalla sua complice Ghislaine Maxwell. Epstein si è suicidato in cella, Maxwell sta scontando 20 anni in un carcere federale e Donald ha mandato il viceprocuratore generale a parlare con lei per due giorni consecutivi. Dopo dieci anni passati ad accusare i democratici di essere dei pedofili, i tentativi di in-



Peso: 1-3%, 11-30%

sabbiare lo scandalo appaiono frenetici e disperati.

E gli Stati Uniti, in tutto questo? In appena sei mesi Trump ha fatto più danni delle cavallette, e certamente di più di Caligola nei suoi quattro anni di regno. Ha semidistrutto il governo federale, licenziando scienziati, medici e insegnanti. Ha aumentato le tasse ai poveri per diminuirle ai ricchi. Ha aumentato il debito pubblico in maniera esponenziale. Mentre i ghiacci polari si sciolgono e gli eventi climatici estremi sono ormai quotidiani lui smantella l'agenzia per la protezione dell'ambiente.

Le conseguenze si vedranno presto, anche se la Borsa di Wall Street sembra indif-

ferente a tutto e continua a salire. Peccato che l'ottimismo dei mercati sia alimentato soprattutto dal buy-back, cioè dall'acquisto di azioni proprie da parte delle società, una manipolazione finanziaria per gonfiare il valore delle aziende quotate e garantire ricchi bonus a manager particolarmente avidi. Tutto questo non significa affatto che l'economia americana sia sana e produttiva: lo stato delle infrastrutture è pessimo e gli investimenti per ricostruire la base industriale americana per ora sono solo sulla carta.

«La caduta dell'Impero romano» scrive Chiara Barzini nel suo libro su Los Angeles *L'ultima acqua* «andò

di pari passo con il calo delle precipitazioni, l'improvvisa siccità e il cambiamento del clima. L'imprevedibilità di quell'ecosistema ebbe un ruolo cruciale nel mutamento repentino delle sorti di Roma. E oggi siamo di nuovo nelle mani di un impero in bilico».

*La storiografia contemporanea descrive Caligola come un imperatore provocatorio, spregiudicato e incline alle forzature istituzionali ma non pazzo in senso clinico*



Peso:1-3%,11-30%



**Giubileo, Roma invasa dai giovani e catechisti digitali**

# Il papa arruola gli influencer «Potete rendere virale la pace»

Papa Leone XIV con alcuni influencer (LAPRESSE)

Gagliarducci a pag. 7



## L'appello di papa Leone XIV agli evangelizzatori digitali «Annunciate al mondo la pace»

**L'INCONTRO**

**CITTÀ DEL VATICANO** Dalle reti strappate degli apostoli, pescatori chiamati da Cristo ad essere pescatori di uomini, alle reti strappate del web, che sono porle rettili spezzate delle relazioni. Leone

XIV tratteggia così l'impegno di influencer e evangelizzatori digitali, che incontra al termine del suo Giubileo. E a loro lancia il compito di annunciare al mondo la pace, e di spezzare invece le reti



Peso: 1-15%, 7-30%

delle divisioni, in un appello che suona ancora più drammatico se si pensa ai tanti conflitti in corso che il Papa stesso non manca di ricordare ogni volta che può.

Sono in circa 1.400, sono arrivati da ogni parte del mondo. Sono sacerdoti, giovani e meno giovani, che si impegnano a raccontare la parola di Dio nel mondo digitale, nelle reti sociali. Alcuni di loro lo hanno fatto in tempi non

sospetti, e in effetti va ricordato che già nel 2011, il giorno dopo la beatificazione di Giovanni Paolo II, si riunirono in Vaticano i blogger cattolici, preconizzando in qualche modo questo Giubileo. Altri sono arrivati direttamente sui social, hanno basi di follower enormi come padre Fabio Demeo, prete superstar brasiliano da 25 milioni di follower, vette irraggiungibili di evangelizzazione anche per il prete influencer italiano di maggior successo, don Cosimo Schena, che conta 455 mila follower su Instagram.

Il gioco è ovviamente quello di guardare le cifre, e sulla base di quelle di misurare il successo, ma è un gioco sbagliato. Tra il 28 e il 29 luglio, il Giubileo dei primi cattolici nativi digitali ha raccontato un impegno, a volte più o meno riuscito, di stare lì

nei luoghi dove sono le persone, per evangelizzare. Non è lontano il momento in cui si parlerà di evangelizzare le chatbots, perché queste rispondono sulla base dell'analisi dei contenuti già presenti sul web.

### LA CELEBRAZIONE

Insomma, Leone XIV ha incontrato le nuove frontiere dell'evangelizzazione. E lo ha fatto al termine di una messa celebrata dal Cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione – anche lui, discretamente noto sul web – circondato da sacerdoti influencer, mentre in molti con il telefonino documentavano alcuni momenti della celebrazione, in una atmosfera di festa.

Agli influencers, il Papa che ha guardato all'intelligenza artificiale sin da quando ha scelto il suo nome, ha ricordato appunto l'immagine di Gesù che chiama gli apostoli mentre sono intenti a rammendare le reti strappate. E il web è la rete di oggi, un mondo dove si racconta un mondo «dilaniato dall'inimicizia e dalle guerre», che gli influencer, chiamati da essere «agenti di comunione», sono chiamati a riparare «annuncian-

do al mondo la pace», che è poi «la pace che viene dal Signore, che ha vinto la morte, che ci porta il perdono di Dio, che ci dona la vita del padre, che ci indica la via dell'amore».

La missione degli influencer è dunque quella di «nutrire di speranza cristiana le reti sociali e gli ambienti digitali. La pace ha bisogno di essere cercata, annunciata, condivisa in ogni luogo: sia nei drammatici luoghi di guerra, sia nei luoghi svuotati di chi ha perso il senso dell'esistenza e il gusto dell'interiorità della vita spirituale».

Si tratta, insomma, per Leone XIV, di essere «discepoli missionari», che sappiano dare «voce alla speranza di Cristo», fino «agli estremi confini della terra». L'appello è quello di nutrire «una cultura di umanesimo cristiano» in un mondo in cui «la scienza e la tecnica influenzano il nostro modo di essere e di stare nel mondo, fino a coinvolgere persino la comprensione di noi stessi e il nostro rapporto con gli altri e con Dio». Ma, ammonisce il Papa, «niente che viene dall'uomo e dal suo ingegno deve essere piegato sino a mortificare la dignità dell'altro».

**Andrea Gagliarducci**

**PER IL GIUBILEO  
IN VATICANO 1.400  
SACERDOTI BLOGGER  
IMPEGNATI A  
PORTARE LA PAROLA  
DI DIO SUL WEB**

**IN UN MONDO DILANIATO  
DALLE GUERRE LA  
MISSIONE AFFIDATA DAL  
PONTEFICE È QUELLA DI  
NUTRIRE DI SPERANZA  
CRISTIANA I SOCIAL**



**Papa Leone a sorpresa ieri è arrivato in piazza San Pietro per salutare i giovani presenti**



Peso:1-15%,7-30%



# A giugno sale l'export nei Paesi extra-Ue La spinta dagli Usa e dalla vendita di navi

## I NUMERI

**ROMA** In crescita l'export italiano verso i Paesi extra Ue ed emerge l'aumento delle vendite negli Stati Uniti nella stagione dazi (+10%). A giugno, secondo l'Istat, le esportazioni nelle nazioni fuori dall'Europa sono salite del 6%. In aumento anche le importazioni (+5,1%). L'export cresce pure su base annua (+4,7%), dopo il calo di maggio (-4,6%). L'aumento delle esportazioni è spinto dalle vendite delle grandi navi, che valgono quasi il 2% di crescita. Al netto di questo settore, infatti, l'aumento congiunturale dell'export è del 4,3% e la crescita tendenziale è del 3%. L'avanzo commerciale con i paesi extra Ue è pari a 5,3 miliardi (erano oltre 6 miliardi nello stesso mese del 2024).

## GLI STATES

L'export verso gli Usa è aumentato del 10,3% su base annua, mentre

l'import ha registrato un balzo del 45,7%. Aumenti importanti si rilevano su base annua anche dalle esportazioni verso Svizzera (+18,4%) e Regno Unito (+8,1%). Diminuiscono invece le vendite verso Turchia (-13,6%), paesi del Sud America (-6,1%) e Cina (-4,0%). Le importazioni aumentano invece dalla Cina (+25,8%), dal Sud America (+23,8%), dal Sud-Est Asiatico (+18,8%) e dalla Turchia (+10,6%). Diminuiscono infine gli acquisti dai paesi esportatori di petrolio Opec (-20,6%), oltre che da Svizzera (-14,1%) e Regno Unito (-12,9%). In totale il primo semestre dell'anno per l'export italiano verso i Paesi extra Ue segna una crescita dell'1,3%, che sale al 2% al netto dell'energia.

## LE INCOGNITE

Il saldo commerciale con l'estero risulta in attivo per 24,4 miliardi (erano oltre 32 miliardi un anno fa), confermando la competitività del made in Italy sui mercati esteri in un contesto internazionale segnato da criticità economiche e geopolitiche. Soddisfatto il ministro degli

Esteri, Antonio Tajani, secondo cui «il buon andamento delle esportazioni ci spinge a proseguire con la strategia del nostro Piano export per diversificare i mercati di sbocco per i nostri prodotti». Diversificazione fondamentale anche in ottica di risposta ai dazi. Secondo Confindustria con le tariffe al 15% l'export perderà 22 miliardi e sono a rischio circa 120mila posti di lavoro. Cercare altri sbocchi per le vendite è d'obbligo, così da evitare di perdere la spinta che l'export dà da diversi anni ad un'economia che altrimenti rischia per gli esperti di rimanere stagnante.

**G. And.**



Peso: 13%

## Il patto e gli squilibri

# TARIFFE, LE MOSSE MANCATE DELLA UE

**Romano Prodi**

**C**on il passare delle ore dalla conclusione dell'accordo commerciale fra l'Unione Europea e gli Stati Uniti il giudizio che più frequentemente viene ripetuto è che si è stati costretti a scegliere il danno minore. Vi erano certo alternative peggiori, ma è altrettanto certo che, per noi europei, si tratta di un danno.

Non solo si è accettato un livello generale di tariffe del 15% (mentre era già stato definito pesante il 10% applicato

alla Gran Bretagna), ma la decisione è stata accompagnata da una pesante svalutazione del dollaro e dall'accettazione di gravosi impegni che vanno ben oltre il commercio internazionale e nulla hanno a che fare con le tariffe.

Si tratta dell'obbligo di realizzare investimenti negli Stati Uniti pari a 600 miliardi di dollari, di comprare 750 miliardi di gas liquefatto in tre anni e di impegnarsi ad un sostanzioso acquisto di armamenti americani, senza che sia stata in parallelo preparata una strategia europea per

diventare progressivamente indipendenti in questo settore così importante per la nostra sicurezza.

Con il passare del tempo non appaiono quindi fuori luogo il giudizio del primo ministro francese, che ha parlato di una sottomissione, e la dichiarazione della Confindustria tedesca che ha definito l'accordo un compromesso economico inadeguato. Così inadeguato che perfino il Cancelliere Merz,

*Continua a pag. 31*

## L'editoriale

# Tariffe, le mosse mancate della Ue

**Romano Prodi**

*segue dalla prima pagina*

(...) che insieme al governo italiano più si era esposto in favore di quest'accordo, ne ha preso sostanzialmente le distanze, mettendone in rilievo i danni considerevoli che esso produrrà. Essendo Friedrich Merz tedesco ed esponente del Partito Popolare, non prevedo un'estate di tutta tranquillità per la stessa Ursula von der Leyen.

I non moltissimi giudizi favorevoli si concentrano sul fatto che è almeno finito l'intollerabile periodo di incertezza, che il 15% è meglio del minacciato 30%, che si è evitata la guerra commerciale fra le due sponde dell'Atlantico e, infine, che Trump potrebbe anche non essere rieletto. Come se il futuro presidente degli Stati Uniti potesse fare un passo indietro rispetto agli obiettivi

conquistati da Trump!

Insomma si tratterebbe del migliore accordo "date le circostanze". Può anche darsi, ma il problema è che "queste circostanze" le abbiamo create noi, non usando i concreti strumenti dei quali potevamo disporre.

In primo luogo abbiamo accettato che il disavanzo americano tenesse conto solo del deficit delle merci e non includesse i servizi, settore nel quale l'attivo americano è così cospicuo da quasi bilanciare, e per qualche breve tempo persino invertire, il saldo commerciale complessivo fra Unione Europea e Stati Uniti. Inoltre la nostra rinuncia alla Minimum Global Tax, che semplicemente prevedeva che almeno una minima parte dei profitti delle imprese americane generati in Europa fosse tassata in Europa, è stato il segnale che non eravamo disposti a condurre la trattativa usando il potere che avevamo.

L'Unione Europea aveva inoltre la possibilità di applicare uno strumento (chiamato ACI, Anti-Coercion Instrument) che attribuisce alla Commissione la facoltà di imporre, con semplice voto di maggioranza, misure di carattere non solo commerciale contro un paese straniero che intende interferire sulle sue decisioni.

Per essere sinceri la norma era stata prevista soprattutto nei confronti della Cina, ma era in ogni caso prevista. A proposito di Cina abbiamo spesso giustamente ricordato



Peso: 1-8%, 31-22%



che il Celeste Impero esercita un forte potere rispetto agli Stati Uniti in quanto detiene un'alta quota del debito americano. E' bene sottolineare che i 27 paesi membri dell'Unione Europea, sommati insieme, ne detengono il doppio della stessa Cina. Non è inoltre di scarsa importanza ricordare che, prima del confronto scozzese fra Trump e von der Leyen, gli Stati Uniti avevano già rafforzato la propria posizione contrattuale concludendo accordi con una pluralità di paesi, compreso il Giappone e la Gran Bretagna, mentre l'Unione Europea non ha preparato un'analogata rete difensiva con nessuno dei grandi potenziali partner. Lo stesso vertice del 24 luglio con la Cina non ha portato alcun risultato concreto sul piano economico o commerciale, tanto che il comunicato finale si è limitato a richiamare l'applicazione dei pur pregevoli progetti di cooperazione nel settore del clima.

La stretta di mano scozzese impedisce inoltre all'Europa di applicare le contromisure che avrebbero potuto essere adottate dopo il 7 agosto nel caso non si fosse arrivati a un accordo.

Resta infine da tenere presente l'affermazione (quasi umoristica se non si trattasse di una tragedia) di coloro che sostengono che l'accordo ha il pregio di sostituire la stabilità all'incertezza, salvo poi ammettere che l'unica vera caratteristica di Trump è l'assoluta imprevedibilità.

La somma di tutte queste debolezze europee ha fatto in modo che, in trattative così importanti, tutto sia finito con il dipendere da Trump. La conclusione, che riguarda non solo il presente ma anche il futuro dell'Europa, è evidente: se non si è in grado di fare politica e di esercitare il proprio potere negoziale il declino è inevitabile.

La sola consolazione, che

viene sottolineata in modo specifico nei confronti dell'Italia, è che non si tratta di un tracollo completo, che il nostro sistema imprenditoriale è così dinamico che si troveranno mercati alternativi e, infine, che le misure decise faranno calare il Pil nazionale solo di una modesta frazione. Nello stesso tempo tutto il governo italiano si impegna a reperire i molti miliardi di risorse necessari per venire in soccorso delle tantissime imprese che soffriranno per effetto di quest'accordo.

Mi chiedo, a questo proposito, come sarà possibile trovare queste cospicue risorse nelle ristrettezze del nostro bilancio e, soprattutto, perché dovrebbe essere necessario apprestare così importanti sussidi per le imprese che soffriranno in conseguenza del cosiddetto "migliore accordo possibile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 31-22%

## L'ACCORDO PER TRUMP È UN TRIONFO, PER L'UNIONE NON È VINCOLANTE

# Ue, sui dazi solo promesse

*Le note diffuse da Bruxelles e Washington non coincidono su chip, acciaio e digitale*  
*Le borse europee sembrano superare i timori per le tariffe Usa. Milano la migliore*  
**STELLANTIS, IL CEO FILOSA CALMA I MERCATI DOPO I CONTI SEMESTRALI IN ROSSO**

Bichicchi, Bonfiglio e Carrello alle pagine 2 e 3

LE NOTE DIFFUSE DA BRUXELLES E WASHINGTON NON COINCIDONO SU CHIP, ACCIAIO E DIGITALE

## Sui dazi promesse irrealizzabili

*Anche i toni sull'accordo divergono: per Trump è storico mentre per l'Ue non è vincolante. Impossibile l'acquisto di energia per 750 mld: gli Usa non producono abbastanza e il fabbisogno europeo è più basso*

DI LUCA CARRELLO

**U**n accordo, due interpretazioni diverse, e per di più con una serie di punti irrealizzabili. L'intesa sui dazi raggiunta da Donald Trump e Ursula von der Leyen inizia già a traballare. Non solo per il polverone sollevato in alcune capitali (Parigi in testa), che mal hanno digerito le tariffe al 15%. La Commissione Ue ha aspettato fino a ieri per pubblicare una nota con i principali punti dell'accordo. Il motivo? Basta confrontarla con l'analogo documento della Casa Bianca per notare una serie di incongruenze. Non dettagli ma passaggi nevralgici, su cui le versioni a sorpresa non coincidono, come riscontrato anche da MF-Gpt.

Innanzitutto divergono i toni. Gli Stati Uniti hanno definito quello con l'Ue un «accordo commerciale storico», mentre per la Commissione è solo «il primo passo di un processo che verrà ampliato nel tempo». Un impegno non vincolante insomma. Tutti d'accordo invece sulla tariffa base del 15%, meno sui settori su cui applicarla. Per la Casa Bianca la soglia minima è valida anche per chip e phar-

ma, mentre per Palazzo Berlaymont i dazi su questi prodotti restano in media al 5%. Almeno finché gli Usa non decideranno di alzarli dopo aver concluso l'indagine aperta su entrambi.

**L'ambiguità si estende poi all'acciaio**, su cui «l'Ue continuerà a pagare il 50%» per Trump. Il commissario al Commercio Maros Sefcovic ha parlato invece di quote, come quelle introdotte da Joe Biden, sotto le quali si applicherà uno sconto sostanzioso con dazi circa al 5%. L'ultimo nodo riguarda la web tax e le norme sul tech. Le parti «intendono affrontare le barriere ingiustificate al commercio digitale. L'Europa conferma che non adotterà tariffe per l'uso della rete», si legge nella nota di Washington. «Non toccheremo il nostro diritto di regolamentare in autonomia lo spazio digitale», precisa al contrario un portavoce Ue.

Il punto è che l'accordo sui dazi non solo è ambiguo: alcuni passaggi sembrano irrealizzabili. Bruxelles si è impegnata a comprare 750 miliardi di dollari di prodotti energetici americani in tre anni. Non lo farà in prima persona ma coordinerà gli acquisti delle imprese europee. Anche a volerlo, però, queste somme appaiono irraggiungibili perché l'intero export mondiale di gas e petrolio statunitensi vale 141 miliardi di dollari l'anno

per GaveKal Research. Senza contare che nel 2024 le importazioni di gas naturale liquefatto dell'Ue non superavano 77 miliardi di euro. Impossibile arrivare allora a 250 miliardi ogni 12 mesi solo dagli Usa, anche conteggiando gli acquisti già in essere. E questo, sottolineano fonti di mercato, sia perché il fabbisogno del Vecchio Continente resterà stabile. Sia perché gli Stati membri hanno già contratti pluriennali con altri operatori, che non possono sciogliere e sostituire a piacimento, a meno che non scadano. Senza contare che alle società americane potrebbe convenire vendere altrove, soprattutto in Asia per una questione di prezzo.

**Quelle di von der Leyen**, allora, potrebbero essere semplici dichiarazioni politiche, necessarie a Trump per darle in pasto all'opinione pubblica americana. La sostanza sarebbe ben altra, anche per i 600 miliardi di dollari di investimenti promessi a Washington. La Commissione non potrà costringere le imprese europee a realizzarli nemmeno in questo caso. «Possia-



Peso: 1-14%, 2-46%



mo confrontarci e trasmettere le nostre intenzioni», si limita a dire un portavoce Ue. E ancora una volta si parla di una cifra esagerata, a meno di conteggiare i Treasury comprati dalle banche europee. Oppure le armi per centrare i nuovi target di spesa della Nato (il 5% del pil). Anche questo punto però resta ambiguo: nel testo americano c'è un riferimento esplicito, mentre dal comunicato dell'Ue non emergono impegni precisi. A breve il quadro potrebbe essere più definito. Europa e Usa lavorano a una dichiarazione congiunta, che per un portavoce della Commissione dovrebbe

arrivare presto. Maggiore chiarezza aiuterà anche le borse europee, che ieri hanno chiuso in deciso rialzo (Ftse Mib e Dax +1,2%) dopo la prudenza di lunedì. L'euro invece ha perso altro terreno sul dollaro, con il cambio sceso a 1,15. Un'altra vittoria per Trump dopo l'accordo asimmetrico imposto all'Europa visto che l'export americano sarà avvantaggiato dalla debolezza del biglietto verde. (riproduzione riservata)



*Ursula von der Leyen  
e Donald Trump*



## La Camera approva il decreto Sport

di Silvia Valente

**S**emaforo verde della Camera al decreto legge recante disposizioni urgenti per l'organizzazione e lo svolgimento di grandi eventi sportivi, nonché ulteriori disposizioni urgenti in materia di sport. Con 168 sì (109 no e 6 astenuti), il provvedimento passa ora all'esame del Senato per il via libera definitivo, pena la decadenza entro il 29 agosto. Protagonisti dei 22 articoli i diversi appuntamenti internazionali che l'Italia ospiterà nei prossimi anni, partendo dagli ormai imminenti Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina 2026.

Sul tema il provvedimento prevede il rilascio a titolo gratuito delle frequenze per la trasmissione dei giochi e mette a disposizione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale 2,8 milioni per rafforzare la sicurezza cibernetica in occasione delle manifestazioni. A seguito di un emendamento approvato dalla Commissione è stato, inoltre, portato dagli attuali 14 a un massimo di 18 il numero dei componenti del consiglio di amministrazione della Fondazione Milano-Cortina. Eliminata invece poi la proposta della Lega (entrata sembrerebbe nel dl Economia) di prorogare l'attività della società Milano-Cortina (Simico) oltre il 2026.

Accomunano poi gli altri grandi eventi sportivi che l'Italia ospiterà nei prossimi anni sia il ruolo decisivo di Sport e Salute sia la necessità di istituire figure ad hoc per l'organizzazione delle singole manifestazioni in questione: America's Cup del 2027 a Napoli, la XX edizione dei Giochi del mediterraneo di Taranto 2026 e le Finali Atp 2026-30 di tennis. Per gli Europei di Calcio 2032 introdotto un commissario straordinario per gli stadi, con i sindaci che saranno sub-commissari. (riproduzione riservata)



Peso:13%



# DIVORZIO IMPOSSIBILE

Si erano tanto amati, il presidente americano e il magnate di origini sudafricane, finché non hanno sbattuto contro “divergenze insanabili” e toni da rissa. Eppure, tutto fa pensare che **non ci saranno conseguenze**. La Difesa a stelle e strisce dipende dal fondatore di SpaceX. E viceversa.

di Stefano Graziosi

**N**o, non è soltanto un dissidio di natura caratteriale. Lo scontro tra Donald Trump ed Elon Musk presenta degli aspetti strutturali decisamente rilevanti, che potrebbero avere delle pesanti ripercussioni per il settore della Difesa statunitense. Ma andiamo con ordine.

Che tra i due si registrasse qualche tensione era emerso già ad aprile, quando il ceo di Tesla, all'epoca ancora a capo del Doge, aveva criticato i dazi promossi dalla Casa Bianca. Lo scontro aperto è tuttavia scoppiato a giugno, quando Musk aveva lanciato bordate contro la legge di spesa, fortemente voluta da Trump: una legge che, a dire del ceo di Tesla, avrebbe aggravato eccessivamente il già cospicuo debito statunitense. Nell'occasione, il magnate andò all'attacco del presidente: ventilò l'ipotesi di sostenere un impeachment ai suoi danni, sostenne che il suo nome fosse presente nei famigerati file di Jeffrey Epstein e non esclude la possibilità di fondare un proprio partito. Trump, neanche a dirlo, replicò duramente, minacciando di stracciare i contratti delle aziende di Musk con gli apparati governativi statunitensi.

La crisi di giugno alla fine rientrò. A ritagliarsi il ruolo di pontieri erano del resto stati non solo alcuni pezzi grossi del Partito re-

pubblicano ma anche figure legate all'establishment finanziario americano, come Bill Ackman. Una tregua, quella tra Trump e Musk, durata tuttavia poche settimane. Sì, perché a luglio, man mano che si avvicinava l'approvazione definitiva della legge di spesa al Congresso, Musk ha ripreso a sparare a palle incatenate contro l'inquilino della Casa Bianca. È tornato a metterlo sotto pressione sui file di Epstein e, soprattutto, ha annunciato ufficialmente la nascita di un proprio partito, chiamato America Party. L'approvazione definitiva della legge non ha fatto che rinfocolare la tensione tra i due, facendo venire al pettine una serie di nodi tutt'altro che irrilevanti. Una delle ragioni strutturali che hanno portato al dissidio risiede innanzitutto nella differente filosofia economica sposata dai litiganti. Musk è un fautore dello Stato minimo: si ispira al presidente argentino Javier Milei e, non a caso, da capo del Doge ha simbolicamente fatto ricorso alla motosega per promuovere i suoi decisi tagli alla spesa pubblica. In tal senso, America Party strizza

l'occhio soprattutto alla corrente libertaria del Partito repubblicano: a quei parlamentari cioè che, come il senatore Rand Paul e il deputato Thomas Massie, non solo si sono opposti alla legge di spesa di Trump ma sono anche fautori

di un drastico ridimensionamento del governo federale. È sempre in quest'ottica che Musk ha criticato in passato i dazi, fortemente voluti dal presidente americano. Trump, dal canto suo, è sì favorevole a tagliare alcuni capitoli di spesa pubblica, ma non è mai stato un fautore dello Stato minimo. D'altronde, la filosofia improntata al “miniarchismo” non è esattamente agevole nella gestione di un impero come quello americano. Lo stesso ricorso alle tariffe è, per Trump, più una misura legata alla sicurezza nazionale che all'economia in senso stretto.

**Un secondo aspetto dello scontro tra il magnate e il presidente riguarda l'auto elettrica.** Difendendo la legge di spesa, Trump ha rivendicato di aver promesso in campagna elettorale l'abolizione di quello che lui stesso ha definito l'“obbligo” dei veicoli elettrici. Non solo. Il Dipartimento del Commercio statunitense ha recentemente dichiarato che imporrà dazi antidumping al 93,5 per cento sulla grafite importata dalla Cina. Secondo *Bloomberg News*, Tesla ha cercato di bloccare il provvedimento: questo perché la grafite è un materiale essenziale per la realizzazione delle batterie. Più in generale, durante la

30 luglio 2025 | Panorama 37



campagna elettorale dell'anno scorso, Trump aveva condotto una vera e propria crociata contro l'auto elettrica, essendo perfettamente a conoscenza dell'ostilità che essa suscitava tra i metalmeccanici di uno Stato chiave come il Michigan.

**Tuttavia bisogna fare attenzione. Al netto delle divergenze, Musk e il presidente americano** non possono probabilmente permettersi una rottura realmente irreparabile. Il punto vero riguarda infatti proprio il settore della Difesa. Secondo il *Washington Post*, le aziende di Musk, in vent'anni, avrebbero ricevuto complessivamente 38 miliardi di dollari tra sussidi, prestiti e contratti d'appalto con gli apparati governativi statunitensi: di questa cifra, 22,6 miliardi sarebbero andati a SpaceX, che vanta i maggiori legami con il governo, soprattutto per quanto concerne la Nasa e il Dipartimento della Difesa. Ed è qui che arriviamo al cuore della questione. In definitiva, Musk non può realisticamente fare a meno delle sue connessioni con Pentagono e Nasa, così come Pentagono e Nasa, a loro volta, non possono fare a

meno della tecnologia di Musk.

E questo è tanto più vero se consideriamo la crescente competizione geopolitica di Washington nei confronti di Pechino: una competizione che lo stesso Trump ha notoriamente messo al centro della propria agenda politica.

«SpaceX è nota soprattutto per le sue missioni con equipaggio di alto profilo verso la Stazione spaziale internazionale e per il suo ambizioso programma Starship. Ma gli Stati Uniti dipendono sempre più dall'azienda per operazioni spaziali cruciali e talvolta segrete. Questo rapporto è ora messo a repentaglio dalla crescente faida tra il fondatore di SpaceX, Elon Musk, e il presidente Trump» ha sottolineato la National Public Radio a inizio giugno. «La rottura tra

Musk e Trump mette in serio pericolo i programmi della Nasa e del Pentagono», riportava in quegli stessi giorni il *Washington Post*.

In questo quadro, sempre a inizio giugno, la Cnn sottolineava che un divorzio effettivo tra i due sarebbe «complicato», visto che SpaceX «non solo fornisce razzi alla Nasa, ma possiede anche il sistema internet Starlink, fondamentale per il

Pentagono e proposto come opzione per migliorare la copertura nelle zone rurali dell'America».

Insomma, gli apparati governativi legati alla Difesa e al settore spaziale sono particolarmente preoccupati per lo scontro in atto tra il presidente e il Ceo di Tesla. E lo sono altrettanto pezzi importanti dell'establishment

economico-finanziario americano: il che spiega per quale ragione, a giugno, un finanziere come Ackman si fosse speso per cercare di far riappacificare i due litiganti. Lo stesso responsabile della Casa Bianca per l'Intelligenza artificiale, David Sacks, ha chiesto al ceo di Tesla (di cui è amico) di riconsiderare la sua iniziativa di fondare un nuovo partito. Il nodo, quindi, non è semplicemente di carattere personale ma è di natura sistemica. E attenzione: questa interdipendenza tra Musk e gli apparati potrebbe rivelarsi problematica anche per le sue ambizioni politiche. Come detto, il suo America Party punta a strizzare l'occhio ai libertarian e, forse, a proporre propri candidati alle Midterm del 2026 (sono invece da escludere manovre presidenziali, visto che il Ceo di Tesla, essendo nato in Sudafrica, non è candidabile alla Casa Bianca). Ebbene, nonostante la convergenza contingente sull'opposizione alla legge di spesa voluta da Trump, è tutto da dimostrare che l'alleanza tra Musk e i libertarian alla lunga regga.

**Questi ultimi, nella loro crociata contro il big government, hanno infatti due grandi nemici:** la Fed e quel Pentagono con cui Musk, lo abbiamo detto, intrattiene stretti legami. Senza contare che, visto il sistema rigidamente bipartitico vigente Oltreatlantico, i «terzi incomodi» non hanno mai avuto vita troppo facile dal punto di vista elettorale negli Stati Uniti. Ecco, chissà che queste considerazioni politiche e le pressioni del «sistema» americano non convincano, alla fine, Trump e Musk a sotterrare l'ascia di guerra.

Sotto questo aspetto, è importante sottolineare che la stessa conversione di Musk sulla via del trumpismo si verificò, tra il 2022 e il 2024, nel più ampio quadro di un riposizionamento politico degli apparati della Difesa statunitense: apparati che, soprattutto dopo la crisi afgana di agosto 2021, erano rimasti profondamente delusi dall'amministrazione Biden e dal Partito democratico.

A livello sistemico, non è probabilmente interesse di nessuno, negli Stati Uniti, che la lite tra il presidente americano e il Ceo di Tesla vada avanti, trasformandosi in una frattura insanabile.

Che poi i due riescano a mettere da parte l'orgoglio e le divergenze di opinione, è un altro discorso. Tuttavia, è stato lo stesso Trump, il 24 luglio, a dichiarare: «Voglio che Elon e tutte le aziende nel nostro Paese prosperino». E ha aggiunto: «Meglio fanno, meglio vanno gli Stati Uniti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Pontiere» tra i due litiganti: David Sacks, amico di Musk e numero uno di Trump su Intelligenza artificiale e criptoalute, parla alla Casa Bianca.**





**Scontro fra tycoon.  
A sinistra, il 47esimo  
presidente  
americano Donald  
Trump, 79 anni.  
Sopra, il magnate  
di origini sudafricane  
Elon Musk, 54 anni.**



Peso:36-98%,37-100%,38-92%,40-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Un lanciatore di SpaceX, la società creata da Elon Musk per portare in orbita satelliti per le comunicazioni (come Starlink, sempre di Musk), ma anche strutture militari in collaborazione con Dipartimento della Difesa e Nasa. Dal governo ha già ottenuto 22,6 miliardi di dollari.



GETTY IMAGES (2), REUTERS



Peso:36-98%,37-100%,38-92%,40-93%



# LA GUERRA SEGRETA DELLA MARINA RUSSA

**Navi militari e petroliere fantasma, sommergibili, azioni diplomatiche per trovare nuovi porti, sabotaggi, affondamenti. C'è tutto nella lotta taciuta di Mosca per espandere il suo potere. Anche nel nostro Mediterraneo.**

di Fausto Biloslavo

**T**ra il 4 e 9 maggio un'ondata di droni delle Forze di supporto rapido, che combattono una spaventosa guerra civile contro l'esercito governativo in Sudan, ha colpito duramente la città costiera di Port Sudan. Le infrastrutture sono state distrutte o pesantemente danneggiate facendo evaporare il piano di Mosca di aprire una base navale sul Mar Rosso. Un'alternativa alla parziale perdita dello storico porto di Tartus provocata dal crollo del regime siriano di Assad. La flotta russa, dopo il bombardamento di Port Sudan, torna a puntare sulla Libia orientale per un nuovo sbocco sul Mediterraneo.

È questa la punta dell'iceberg di una guerra segreta sui mari, tra flotte fantasma, sabotaggi ucraini, anche nelle nostre acque, droni marini che hanno fatto a pezzi le navi russe nel Mar Nero e l'Italia in prima linea per la difesa super tecnologica di Odessa.

«I russi stanno cercando di aprire una base di appoggio navale a Derna, in Libia» dice a *Panorama* il generale in congedo Ivan Caruso, consigliere militare della Società italiana per l'organizzazione internazionale. «Foto satellitari hanno già individuato alcune navi nella zona portuale».

Tobruk e Bengasi, nella Cirenaica controllata dal generale Khalifa Haftar e i suoi figli, sono altri porti appetibili

per la flotta di Mosca, ma i tempi saranno lunghi. Dopo il crollo del regime di Assad, i russi hanno spostato dalla base aerea di Khmeimim, in Siria, a quella di Al Khadim, vicino Bengasi, grandi quantitativi di materiale grazie a voli quotidiani dei giganteschi aerei da trasporto Antonov AN-124 e Ilyushin IL-76. «L'obiettivo del Cremlino è trovare un'alternativa alle basi siriane, che hanno garantito alla Russia una presenza militare significativa nel Mediterraneo» osserva Caruso. Il primo passo è consolidare la presenza in Cirenaica attraverso l'Afrika Corps, erede della Wagner, investendo su una nuova installazione militare presso l'ex base aerea di Maatan

As Sarra.

Il viceministro russo della Difesa, Yunus-Bek Yevkurov, è il tessitore dei legami con Haftar e delle richieste russe per una base navale. Le unità da guerra del Cremlino hanno già fatto scalo a Tobruk, come in Algeria. A fine aprile il sottomarino russo B-265 "Krasnodar", della flotta del Mar Nero, era ormeggiato ad Algeri per manutenzione e carburante. Il 14 luglio è stato segnalato al largo della Libia il sommergibile Novorossiysk, classe Kilo potenziata, assieme a un rimorchiatore diretto verso Est. Sei giorni prima,



in traversata notturna, la nave mercantile Sparta e la petroliera General Skobe-

44 Panorama | 30 luglio 2025

lev venivano scortate dalla corvetta missilistica russa Boikiy attraverso il canale di Sicilia, dirette non a Port Said in Egitto, come dichiarato, ma a Tartus. Un pattugliatore aereo italiano si è alzato in volo per monitorare il convoglio. «Il livello della minaccia russa in Mediterraneo è invariato» spiega una fonte di *Panorama* con le stellette.

**Altrettanto insidiosa la «flotta fantasma» composta da navi mercantili** e soprattutto petroliere, sotto falsa bandiera, che garantiscono l'esportazione del greggio russo o di armi sfuggendo alle sanzioni. «Attraverso azioni di disturbo degli apparati di localizzazione indicano porti diversi oppure oscurano la presenza della nave in determinati tratti» spiega un'altra fonte di *Panorama* in prima linea sul mare.

Il 18 luglio, dopo l'ennesimo pacchetto di sanzioni dell'Unione europea, si sono individuate altre 105 navi, soprattutto petroliere, per un totale di 444 unità mercantili, che farebbero parte della flotta fantasma, bandite dai porti Ue. La Russia sostiene lo sforzo bellico con l'esportazione di greggio, che rappresenta un terzo del budget federale (200 miliardi di dollari). Nel 2022, all'inizio dell'invasione, la flotta fantasma contava su più di 600 navi (400 petroliere), ma adesso avrebbe superato il migliaio.

Una delle ultime scoperte del sito di intelligence privato Dallas, con dovizia di documenti, riguarda la petroliera Sable, battente bandiera panamense ma comandante ed equipaggio russi, che ha trasportato 140 mila tonnellate di greggio da

Murmansk (importante base navale nel nord-ovest della Russia) alla Cina. I vascelli della flotta fantasma «disattivano sistematicamente i transponder, operano sotto bandiere di comodo e trasferiscono petrolio tra navi di notte, in segreto» denuncia Dallas.

La nave cargo Barbaros, bandiera del Cameroon, aveva caricato 115 camion russi in un porto del mar Nero diretta verso Tobruk, nel regno di Haftar. Una segnalazione dell'Interpol ha allertato la missione europea Irini per il controllo del traffico di armi. Il primo maggio la nave è stata abbordata, ma i camion, pur essendo per uso militare, non erano del tipo previsto dall'embargo sulla Libia. E così la Barbaros ha proseguito sulla sua rotta sbarcandoli in Cirenaica.

**Nel Mar Baltico la flotta fantasma sarebbe coinvolta nella guerra ibrida**, che ha provocato dal 2023 undici casi di cavi sottomarini per l'energia elettrica e comunicazione dati tranciati o danneggiati. In dicembre i finlandesi hanno fermato per sabotaggio la Eagle S, una petroliera con bandiera delle Isole Cook, che aveva caricato benzina senza piombo in Russia ed era stata noleggiata da una compagnia degli Emirati arabi. L'accusa è di avere danneggiato con l'ancora il cavo elettrico Estlink 2 fra la Finlandia e l'Estonia. Il 15 maggio la Marina militare estone ha cercato di bloccare la petroliera Jaguar, sospettata di far parte della flotta fantasma. Dalla Russia è decollato un caccia Su-35 e lo stesso hanno fatto due aerei portoghesi dalla base Nato di Ämari in Estonia. Alla fine la petroliera è stata scortata dai russi fino

al porto di Primorsk.

**La guerra segreta dell'Hur Mo (l'intelligence militare ucraina)** sul mare è aumentata dallo scorso dicembre con attacchi mirati alle navi della flotta fantasma o che favoriscono i russi. Nella notte fra il 14 e 15 febbraio delle mine magnetiche sono state piazzate sulla chiglia della Seajewel, che batte bandiera maltese, in rada a Savona. Lo squarcio non era sufficiente per l'affondamento, ma è un chiaro avvertimento.

Da gennaio sono state danneggiate sette navi, comprese tre petroliere ormeggiate in Turchia (Seacharm, gemella della Seajewel), in Libia (Grace Ferrum) e a Savona. Tutte e tre avevano attraccato in porti russi per caricare greggio.

«Il livello di attenzione è salito dopo il sabotaggio in Italia e gli attacchi simili nei confronti di armatori greci» spiega la fonte di *Panorama*. Il 20 per cento della flotta fantasma sarebbe riconducibile ad armatori ellenici. Due delle sette navi sabotate negli ultimi mesi, Seacharm e Seajewel, sono della società Thenamaris di Atene. Il 23 dicembre è stata affondata nel Mediterraneo la nave cargo russa Ursa Major. Il 23 gennaio ha preso fuoco la nave spia Kildin, davanti alle coste siriane. Il primo luglio è stata colpita nel Mediterraneo la petroliera Vilamoura con un milione di barili di greggio. In febbraio i commando hanno semi affondato la nave Koala, l'unica inserita sulla lista nera della flotta fantasma, nel porto russo di Ust-Luga.

Fin dall'inizio dell'invasione, unità ad hoc ucraine sono state addestrate dalle Sbs, i corpi speciali della Marina britannica. E la Royal navy ha aiutato l'intelligence

di Kiev a colpire duramente la flotta russa nel mar Nero con lo sviluppo di micidiali droni marini, che ricordano gli italiani Mas (Motoscafo armato silurante). L'unità speciale Gruppo 13 ha iniziato con il Magura V5 per passare al Sea Baby e al Cossack Mamay. L'ultima evoluzione è il drone kamikaze Magura V7 con 320 chilogrammi di esplosivo, 870 chilometri di autonomia, dotato di missili terra aria.

**«La guerra segreta è attiva in tutti i domini, non solo marittimo.** La flotta russa del mar Nero ha una potenzialità molto diminuita grazie ai droni marini ucraini» spiega la fonte con le stellette, «e lo stesso potrebbe valere in altri mari "chiusi" come l'Adriatico e lo stesso Mediterraneo».

Fino a febbraio gli ucraini hanno affondato 29 unità da guerra nemiche compresa l'ammiraglia Moskva, centrata da due missili anti nave Neptune. «Significa che le informazioni satellitari alleate sono state condivise e in alcuni casi c'è personale sul campo» osserva la fonte.

Davanti a Odessa non si vede più la flotta russa, a semicerchio all'orizzonte, come nel 2022, e la difesa subacquea del principale porto del mar Nero verrà messa in piedi da Fincantieri dopo il cessate il fuoco. Uno schermo sottomarino esteso fino a 25 chilometri con tecnologia d'avanguardia coordinata dall'intelligenza artificiale. «Sarà l'infrastruttura più importante e critica nel settore marittimo» ha dichiarato l'ad, Pierroberto Folgiero «in cui testare i sistemi di protezione modulari





di nuova generazione con sonar, droni, radar integrati in un ecosistema attivo e reattivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Recente avvistamento del sottomarino nucleare russo Kazan e della fregata Admiral Gorshkov. Sono entrambi in grado di lanciare missili ipersonici Zircon.**



Peso: 42-51%, 43-90%, 44-94%, 46-91%

**Un recente incontro, a Mosca, tra il generale libico Khalifa Haftar e il presidente russo Vladimir Putin, interessato a portare le sue navi nei porti della Cirenaica (seduto al centro, un interprete).**



**La petroliera "fantasma" Eagle S, fermata con l'accusa di aver sabotato - trascinando l'ancora sul fondale - il cavo elettrico sottomarino Estlink 2 fra la Finlandia e l'Estonia.**





## IL RETROSCENA Meloni in trincea l'opposizione va all'attacco

di **CLAUDIA FUSANI**

**L'**accordo sui dazi al 15% siglato in Scozia da Donald Trump e Ursula von der Leyen scuote il governo. Le opposizioni sulle barricate chiedono chiarimenti in Parlamento. Giorgia Meloni teme ripercussioni sul consenso. Lega

e Cinquestelle uniti nell'attacco alla presidente della Commissione europea.

continua a pagina III

**POLITICA** *Il contraccolpo dazi si ripercuote sul governo*

# Meloni assediata, le opposizioni: «Riferisca in aula»

*Lega e 5 Stelle attaccano frontalmente von der Leyen  
Il caso evidenzia i dati economici negativi per Roma*

di **CLAUDIA FUSANI**

**C**ercasi Giorgia disperatamente per capire qualcosa sull'accordo del "campo da golf" che con uno swing rischia di azzoppare l'economia nazionale ed europea. Cercasi anche ministro (Giorgetti) altrettanto disperatamente. Al Senato la seconda carica dello Stato Ignazio La Russa - sala piena a palazzo Madama per la Cerimonia del Ventaglio - ecumenicamente «invita i parlamentari ad occuparsi di questa faccenda per-

ché non incida troppo sui bilanci della famiglie e delle imprese» che hanno già i loro guai tra tasse in aumento, inflazione con il segno più, potere d'acquisto in calo co-



Peso:1-5%,3-59%

me gli stitendi da almeno sette anni. Insomma, il governo batta un colpo e dia le informazioni utili e necessarie. Sempre che le abbia. E spieghi cosa succederà. Intanto ci pensa la Lega, con una buona dose di cinismo, a zuppare il biscotto nelle disgrazie di von der Leyen e in quelle di Meloni, cioè del partito di maggioranza relativa. «Pessima prestazione di von der Leyen, ha sbagliato tutto», sibilava ieri al Senato un leghista, uomo di conti che ha avuto incarichi di governo. «E ora voglio proprio vedere come ne esce la premier da questo pasticcio», diceva un deputato esperto alludendo al fatto che tutto questo peserà sul consenso della premier. Oltre che sulle tasche degli italiani e delle nostre imprese.

Giorgia Meloni è tornata da Addis Abeba e ieri è stata tutto il giorno a Chigi, si presume con il ministro Giorgetti e in collegamento con il commissario Fitto, l'uomo di Meloni a Bruxelles, per capire qualcosa di più sull'accordo Ue-Usa sui dazi. Perché il primo problema è proprio questo: cosa è stato firmato, come incide l'accordo del 15% sulle singole filiere, quali sono le esenzioni, come e quando saranno trattate. Le prime e uniche parole di Giorgia Meloni sul dossier sono note: «L'accordo del 15% non è vincolante. Italia ed Europa devono sedersi per definire i dettagli dell'accordo». Non è «vincolante», ancora «da definire» e però Meloni si è potuta sbilanciare nel dire: «Il 15% di cui parliamo oggi comprende anche il 4,8% dei dazi attuali (prima dell'accordo, ndr) mentre il 10% a cui puntavano escludeva i dazi già in essere». Grande è la confusione sotto il cielo. Basta mettere a confronto il comunicato di Bruxelles e quello pubblicato sul sito della Casa Bianca: il primo è un foglio «bianco» con il nu-

mero 15 e una serie di passi da discutere nei prossimi giorni; nel secondo si può leggere la più grande vittoria Maga da quando Trump si è insediato alla Casa Bianca.

In questo clima le opposizioni unite chiedono al governo di venire subito in aula a riferire. Lo hanno chiesto ieri alla Camera e poi al Senato dove è andato in scena il gioco degli estremi che si alleano. La Lega, con Salvini, ha attaccato la Commissione e von der Leyen entrambe «nocive all'Italia e all'Europa». I Cinque Stelle, Conte, Patuanelli e Appendino, da tempo con un ruolo crescente di passionaria, hanno accusato Bruxelles di «essere responsabili del suicidio della Ue». Conte punta al caos: «Dopo questa Caporetto dobbiamo mandare a casa von der Leyen e anche Meloni». Persino il Pd, che in Europa è in maggioranza con von der Leyen mentre Lega e 5 Stelle sono all'opposizione, punta il dito sulla «inadeguatezza di una presidente tecnica e burocrate che è andata fare una figuraccia di fronte al bullo commerciante Donald Trump». Per la segretaria del Pd Elly Schlein «ci siamo arresi alle imposizioni Usa» mentre il responsabile economico Antonio Misiani questo accordo produrrà «un taglio del Pil dello 0,3%, delle esportazioni per 8,6 miliardi e 104 mila posti di lavori in meno». Sono i dati dello Svimez e non dell'ufficio studi di un partito o di un sindacato. Renzi e Italia viva parlano di «accordo insostenibile per le imprese» e accusa la premier di scappare persino dalle necessarie spiegazioni: «Il paese chiede, vuole sapere, dov'è la premier?»

Meloni lunedì aveva definito «positiva l'intesa» ma col passare delle ore intravede quelle potrebbero essere le conseguenze e i contraccolpi sul consenso del governo. L'eco dalle capitali Ue è negativo: Madrid e Parigi, capofila della linea dura - a brigante, cioè Trump, si risponde con un brigante e mezzo - parlano di «giorno buio» e persino il trattativista Merz,

il cancelliere tedesco, ha perso l'entusiasmo. Ieri La Russa si è ritrovato a prendere le distanze da Trump sostenendo che «non è mai stato un riferimento delle destre europee». Si sono perse totalmente le tracce del

2ponte tra la Ue e gli Usa2, cioè Meloni che avrebbe potuto favorire, grazie ai buoni rapporti personali, non solo l'Italia

ma tutta Europa e trattata invece al pari di un caddy, il portatore di mazze da golf tra una buca e l'altra.

In Parlamento si respira la preoccupazione di chi - dal centro, dal Pd, da Forza Italia e da un pezzo dei Fratelli che sono al governo - pensa, responsabilmente, al sistema paese. Il ministro Urso chiede di declinare l'accordo nei vari comparti per renderlo sostenibile in difesa del *made in Italy*.

Ma si respira anche tanta voglia di regolamento di conti. La convinzione è che il dossier dazi riporterà in primo piano tutto ciò che il governo era riuscito in qualche modo a tenere sotto traccia nell'ultimo anno e mezzo: aumento delle tasse, stipendi tra i più bassi d'Europa, il caro bollette e l'inflazione in crescita (specie nel carrello della spesa). I conti non tornano. E i dazi metteranno a nudo tutte le mezze verità dell'ultimo anno. Tanto che, visto che il cantiere della legge elettorale è molto avanti, c'è chi scommette che il governo Meloni non farà la prossima legge di bilancio, 2026-2027.

Scompare il "ponte Meloni", La Russa: «Trump mai stato riferimento»

*I leghisti contestano la strategia euro-italiana: «Sbagliato tutto»*



Peso:1-5%,3-59%



## OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

# Roma avrà poteri legislativi via alla riforma costituzionale

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**R**oma Capitale, forse ci siamo (purché sotto non ci sia il trucco). Dopo vent'anni di chiacchiere, promesse, convegni su convegni e dossier rimasti nei cassetti di Palazzo Chigi, Roma Capitale rischia sul serio di diventare... Roma Capitale. Non

è uno scherzo. Non è un'altra passerella da annunciare in conferenza stampa e poi lasciar morire tra gli sbadigli di qualche commissione parlamentare. Stavolta c'è un disegno di legge costituzionale. Una riforma vera, sembrerebbe. Una cosa seria. E indovinate chi la sta facendo?

a pagina XIV



# Roma capitale può diventare realtà

di **CLAUDIO MARINCOLA**

**R**oma Capitale, forse ci siamo (purché sotto non ci sia il trucco). Dopo vent'anni di chiacchiere, promesse, convegni su convegni e dossier rimasti nei cassetti di Palazzo Chigi, Roma Capitale rischia sul serio di diventare... Roma Capitale. Non è uno scherzo. Non è un'altra passerella da annunciare in conferenza stampa e poi lasciar morire tra gli sbadigli di qualche commissione parlamentare. Stavolta c'è un disegno di legge costituzionale. Una riforma vera, sembrerebbe. Una cosa seria. E indovinate chi la sta facendo? Non il centrosinistra. Non quei paladini dell'Urbe che per due decenni hanno sventolato la bandiera del "nuovo status" per Roma senza portare mai a casa niente. Ci erano andati molti vicini nel 2022 ma poi il governo Draghi è il progetto di Roma Capitale lo ha seguito a ruota. No, a provarci - e forse a riuscirci - è il governo Meloni, grazie - tenetevi forte - ad un leghista: Roberto Calderoli. Sì, proprio lui. L'uomo

del Porcellum. L'uomo dell'autonomia differenziata ci ha messo la manina, ha collaborato alla stesura del Ddl firmato Maria Elisabetta Alberti Casellati. Perché si muove Calderoli? Perché ha capito che per spartire il Paese a fette regionali come una torta, deve prima togliere Roma dal tavolo.

L'operazione è semplice quanto spregiudicata: concedere alla Capitale ciò che nessuno finora ha avuto il coraggio di dare, in cambio del via libera alla madre di tutte le riforme leghiste. Una partita a scacchi. E, almeno per ora, la Meloni sembra muovere i suoi pedoni con una lucidità che al centrosinistra è mancata per decenni. Accontentata Forza Italia con la separazione delle carriere e taciuto il Carroccio con l'Autonomia, Giorgia sa che verrà anche il suo turno. Che tradotto vuol dire: nuova legge elettorale e premiato. Il disegno è ambizioso: inserire Roma nell'articolo 114 della Costituzione, elevarla a soggetto autonomo con potestà legislativa su urbanistica, trasporti, com-

mercio, turismo e beni culturali. Non sarà la ventunesima regione - che nessuno osi dirlo davanti a Rocca, il presidente della Regione Lazio, che già trema all'idea di vedere sganciato il suo centro di gravità - ma ci andrà molto vicino.

La trasformazione dell'Assemblea capitolina in un'assemblea legislativa è un colpo d'accetta sul vecchio modello centralista. Altro che decentramento: si rifonda il Campidoglio eleggendolo al rango che gli spetta. Quello che finora i veti incrociati non gli hanno consentito di essere. E colpisce proprio questo: il silenzio,



quasi la benevolenza di Francesco Rocca, uno che dovrebbe essere geloso custode delle competenze regionali e che invece si mostra collaborativo come uno dei Papaboy che hanno preso d'assalto Roma in questi giorni. Nessuna resistenza, nessuna polemica. «Non serve una Roma-regione», dice. E arriva ad ammettere - al contrario di tanti suoi predecessori - che su turismo, trasporti e commercio l'autonomia capitolina ci sta tutta. Insomma, per una volta, destra e sinistra, Comune e Regione, governo e Campidoglio sembrano parlarsi da adulti. Si può coabitare, si può cercare il bene comune anche da noi. Ma finirà davvero così? Davvero Roma avrà finalmente i poteri che merita, o è solo un trucco? Perché un trucco, diciamocelo, ci dev'essere. E il trucco, forse, è proprio nei tempi. Quattro passaggi parlamentari. Una riforma costituzionale. Un testo ancora in limatura tra due ministeri. Risorse da definire. Bilancio da rispettare. E già si parla della "prossima consilia-

tura". Come dire che la riforma arriverà, sì, ma chissà quando. Intanto però il centrodestra potrà rivendicarla alle prossime elezioni comunali. Dire: «Noi ci abbiamo provato, noi ci siamo riusciti». Con buona pace di Forza Italia, che intanto sogna municipi più autonomi e con Tajani promette di "accelerare l'iter", mentre il Campidoglio si blinda. Decentramento sì, ma senza far saltare la catena di comando, senza concedere ai mini-sindaci completa autonomia di spesa e risorse.

In ballo non ci sono solo i poteri ma anche i confini territoriali del nuovo "ente". Ampliare il collegio elettorale può voler dire perdere o conquistare Roma. E questo Gualtieri, che sogna il bis, lo sa bene. È la politica delle vetrine: mettere in mostra una riforma che ancora non c'è, per rivendere la promessa. Eppure, a ben vedere, questa volta potrebbe essere diverso. Perché se Meloni riesce a portare a casa ciò che né Veltroni né Rutelli, né Marino né

Gualtieri (che dice "sì ma ora sbrighiamoci") hanno mai portato, va detto chiaro: è un successo. Sgraddito a sinistra, indigesto a qualche alleato, ma un successo. Roma Capitale diventa finalmente una possibilità concreta. Non illudiamoci però: finché non sarà legge, resta un'ipotesi. E le ipotesi, a Roma, spesso diventano illusioni. Il Tevere è pieno di promesse affogate. Aspettiamo a festeggiare. Perché finché Calderoli scrive le regole, c'è sempre il rischio che a vincere sia qualcun altro.





■ L'INTESA SUI DAZI

**Ue e Usa spiegano  
l'accordo senza chiarire**

Tariffa del 15% sulla gran parte dei  
prodotti europei, del 50% sull'acciaio.

a pagina 5



**Dazi, Bruxelles e Washington spiegano  
l'accordo ma non chiariscono sull'energia**

**Tariffa unilaterale Usa del 15% sulla gran parte dei prodotti europei,  
del 50% sull'acciaio. Ma 11 Paesi Ue (con l'Italia) chiedono alla  
Commissione un quadro di protezione per l'industria siderurgica**

di Luca Tabasso

I dettagli dell'accordo commerciale tra Ue e Usa firmato il 27 luglio arriveranno nelle prossime settimane. Intanto, però, Washington e Bruxelles hanno pubblicato due documenti esplicativi in cui precisano i termini dell'intesa, che prevede l'imposizione dal 1° agosto di un dazio unilaterale statunitense del 15% sulla gran parte dei prodotti europei, con alcune eccezioni.

Né gli Usa né la Ue, tuttavia, hanno fornito chiarimenti sul capitolo energia dell'accordo, in base al quale i 27 dovrebbero acquistare nei prossimi tre anni (il mandato del presidente Trump scade nel 2028) Gnl, greggio, prodotti petroliferi e combustibile nucleare a stelle e strisce per 750 miliardi di dollari (circa 700 mld €), vale a dire 250 mld \$ all'anno.

Tali acquisti "contribuiranno a sostituire il gas e il petrolio russi sul mercato della Ue", spiega il documento di chiarimenti comunitario, mentre quello statunitense si limita a ripetere le stesse cifre sottolineando che l'accordo "rafforzerà il dominio energetico degli Stati Uniti, ridurrà la dipendenza europea da fonti ostili e diminuirà il deficit commerciale con la Ue".

Restano dunque oscure numerose questioni fondamentali, a partire dai soggetti che dovrebbero mettere in pratica l'accordo. È evidente, infatti, che agli acquirenti non può essere imposto un fornitore e viceversa, a meno di non voler pensare che la Commissione e gli Stati Ue vogliano agire nel mercato in prima persona. Ma anche se così fosse, per rispettare l'impegno di 250 mld \$ all'anno, la Ue dovrebbe acquistare l'85% delle sue forniture energetiche (in totale 295 mld \$ nel 2024) dagli Usa, che a loro volta dovrebbero

aumentare le esportazioni di oltre il 66% (considerato che l'anno scorso hanno totalizzato a livello mondiale 165,8 mld \$) e destinarle interamente al Vecchio Continente (QE 28/7).

Tornando al dazio "all-inclusive" del 15%, si applicherà anche alle auto e alle parti di automobili, ai prodotti farmaceutici e ai semiconduttori.

Ulteriori concessioni alla Casa Bianca sono l'eliminazione dei dazi sui prodotti industriali Usa, un migliore accesso al mercato Ue dei prodotti della pesca e dell'agricoltura statunitensi (per un valore stimato di 7,5 mld €), una riduzione delle barriere non tariffarie all'export americano di auto e prodotti sanitari e il riconoscimento reciproco degli standard in determinati settori industriali.

In aggiunta, la Ue si è impegnata ad acquistare chip per l'intelligenza artificiale per 40 mld € e a effettuare investimenti negli Usa per almeno 550 mld € di qui al 2029. Su quest'ultimo punto il documento di Washington avvicina invece la scadenza al 2028, aggiungendo che la Ue acquisterà anche "un significativo volume di forniture militari statunitensi".

Venendo infine alla siderurgia, il documento europeo parla di "unire le forze per proteggere i settori dell'acciaio, dell'alluminio e del rame dalla concorrenza sleale e distorsiva" e "dall'eccesso di capacità globale", sottoli-



Peso: 1-5%, 5-77%

neando che Washington e Bruxelles "stabiliranno contingent tariffari per le esportazioni della Ue a livelli storici, riducendo gli attuali dazi del 50% e garantendo nel contempo una concorrenza globale leale".

Al contrario, il documento statunitense afferma che "le tariffe settoriali su acciaio, alluminio e rame rimarranno invariate: la Ue continuerà a pagare il 50%".

Ma un dazio del 50% e oltre sulle importazioni di acciaio è chiesto anche da 11 Paesi Ue. In un non-paper pubblicato il 28 luglio, Francia (promotrice dell'iniziativa), Italia, Austria, Belgio, Bulgaria, Grecia, Lussemburgo, Polonia, Romania, Slovacchia e Spagna fanno appello alla Commissione europea per la rapida introduzione di un "quadro di protezione" commerciale per contrastare la sovraccapacità produttiva mondiale.

Il quadro avrebbe l'obiettivo di riportare la quota delle importazioni nella Ue ai livelli del biennio 2012-2013, vale a dire il 15% per l'acciaio piatto, il 5% per l'acciaio lungo e il 15% per l'acciaio inossidabile rispetto al totale del-

la domanda attuale dell'Unione.

Secondo il non-paper (disponibile in allegato sul sito di QE) il quadro dovrebbe essere costituito da "quote tariffarie duty-free", con dazi doganali aggiuntivi su tutte le importazioni che vanno oltre tali contingenti. Sulla base della domanda europea di acciaio nel 2024, le quote dovrebbero essere più basse del 40-50% rispetto alle attuali misure di salvaguardia, che scadranno a gennaio 2026.

Gli 11 Paesi avvertono che "l'industria siderurgica europea è seriamente minacciata da una combinazione di sfide strutturali, in particolare la crescente sovraccapacità globale e la destabilizzazione del sistema commerciale multilaterale a causa delle recenti misure statunitensi".

Il nuovo quadro di protezione, che la Commissione dovrebbe introdurre e rendere operativo prima dell'inizio del 2026 sulla base dello Steel and Metals Action Plan, dovrà dunque "applicarsi a tutti i Paesi terzi senza eccezioni".

L'associazione siderurgica europea Eu-

rofer ha accolto con favore il non-paper, invitando in una nota "gli altri Stati membri Ue, l'Europarlamento e la Commissione a sostenere il quadro", definito "il tipo di azione coordinata e ambiziosa di cui abbiamo bisogno per impedire che lo tsunami delle importazioni di acciaio a basso costo distrugga la base industriale, i posti di lavoro e la transizione verde dell'Europa".



La firma dell'accordo Usa-Ue (foto X)





# Palestina, il sì di Starmer Antisemitismo, è allarme

Dopo Macron, anche il premier inglese riconoscerà lo Stato palestinese. Pressing su Meloni  
L'aggressione al turista ebreo: la procura di Milano indaga per odio razziale

Servizi  
e De Robertis  
da p. 2 a p. 5

## Inchiesta per odio razziale Ebrei aggrediti, si muove la Procura Tre persone identificate dalla Digos

Il turista francese picchiato nel Milanese: ho ricevuto messaggi di violenza  
Scalfarotto in Senato con la kippah: «Episodio inaccettabile e vergognoso»

MILANO

**Percosse** aggravate dall'odio razziale. Il vergognoso attacco antisemita ai danni del turista francese Elie Sultan, avvenuto due giorni fa all'autogrill di Lainate (Milano), sull'A8, finirà in tribunale. Per il momento, il fascicolo aperto dalla Procura di Milano è contro ignoti, ma le immagini riprese dall'aggredito con lo smartphone potrebbero rivelarsi molto importanti per identificare almeno una parte dei quindici autori del gesto. La Digos ha già identificato tre persone tra quelle che comparivano nel video: italiani, residenti nell'hinterland di Milano, non censiti in manifestazioni pro-Palestina o d'area. Perfetti «sconosciuti» ispirati dal cieco odio antisemita, insomma.

### URLA E INSULTI

Con il passare delle ore, iniziano a emergere nuovi dettagli dell'accaduto. L'aggressione si è svolta in due fasi. La prima è stata verbale, vicino al bancone del bar. Un uomo, dopo aver visto che Elie Sultan portava la kippah, ha iniziato a insultarlo, gridando: «Assassini, andate a casa vostra». Sultan, che si era fermato all'autogrill perché suo figlio di sei anni — sotto choc per l'accaduto — doveva andare in bagno, ha sceso le scale verso la toilette, sperando che la faccenda fosse chiusa. All'uscita, però, tre persone gli hanno chiesto di cancellare il filmato. Dopo il suo rifiuto, lo han-

no aggredito. Per le indagini sarà fondamentale non solo analizzare il video registrato dalla vittima, ma anche quelli delle telecamere di sicurezza, che inquadrano anche il parcheggio e potrebbero aiutare a identificare i responsabili. La mancanza di un referto medico ha impedito ai magistrati di procedere anche con l'accusa di lesioni.

### LE TESTIMONIANZE

È successo tutto molto in fretta, tanto da lasciare anche gli addetti dell'autogrill senza la possibilità di intervenire. Non risulta, infatti, che nessuno in servizio abbia contribuito a riportare la calma. Un addetto alle pulizie ha dichiarato di aver visto un uomo spintonato e un bambino sotto choc, confermando così il racconto dell'aggredito, ma ha anche aggiunto di «non aver capito come fosse cominciato tutto». Ai giornalisti sul posto i dipendenti hanno riferito di essere molto dispiaciuti e che non era mai successa una cosa del genere. «Noi, in fin dei conti, siamo vittime, ma ci dispiace moltissimo che sia accaduto proprio qui» ha detto un'addetta alla ristorazione.

### SOLIDARIETÀ E ODIO

«Ho avuto reazioni di solidarietà che mi hanno scaldato il cuore dal mondo ebraico, ma ho ricevuto anche messaggi online contro me e mio figlio di odio e violenza», ha raccontato all'Ansa il turista ebraico. «Sono arri-

vati insulti antisemiti, dicendo che dovrei avere un tatuaggio al braccio e che sono autore di genocidio». Il bimbo «non ha avuto una reazione, è rimasto immobile, ma io gli ho raccontato che ci sono alcune persone cattive a cui non piacciono e che quello che è successo è stato un incidente, che papà l'ha protetto».

### POLITICA IN ALLERTA

La notizia ha avuto una grande eco su molti quotidiani internazionali, non solo francesi, ma anche inglesi e tedeschi. Il ministro degli Esteri di Parigi ha diramato una nota nella quale si legge: «Seguiamo il caso con la massima attenzione, ci aspettiamo che venga dato seguito a questi fatti gravi». Segno che il governo francese si aspetta che vengano trovati e perseguiti tutti gli autori e i fiancheggiatori del gesto. Si muove anche la politica italiana. Il senatore di Italia Viva, Ivan Scalfarotto, ha seguito i lavori in Aula al Senato indossando una kippah per con-



Peso: 1-10%, 2-92%

dannare l'antisemitismo e mostrare solidarietà alle persone di fede ebraica. «Trovo assolutamente inaccettabile e vergognoso che ci siano persone in Italia che debbano temere per la loro sicurezza solo per il fatto di indossare una kippah».

**Marta Ottaviani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### REATO CONTESTATO

**La mancanza di un referto medico ha impedito ai magistrati di procedere anche con l'accusa di lesioni**

## «Assalto inquietante»

### LA FRANCIA IN CAMPO



#### «Noi in contatto col governo»

*Il ministero degli Esteri d'Oltralpe*

L'aggressione a un cittadino ebreo di nazionalità francese e a suo figlio in un autogrill nei pressi di Milano è «insopportabile» e «di carattere antisemita». Lo rendono noto fonti del ministero degli Esteri di Parigi. «Il nostro console a Milano è in contatto con la vittima e gli ha proposto la nostra assistenza», ha fatto sapere la fonte. «La nostra ambasciata è in contatto con le autorità italiane, che hanno preso la misura della situazione», ha aggiunto

#### DOMANDE E RISPOSTE

##### 1 ● LA VICENDA

### Cosa è successo al punto ristoro?

*Un 52enne francese domenica scorsa è stato vittima di un'aggressione antisemita in un autogrill sull'A8 a Lainate, mentre si trovava con il figlio di sei anni. L'uomo ha ripreso la violenza con il telefonino*

##### 2 ● LA DENUNCIA

### Qual è il reato ipotizzato dai pm?

*Percosse aggravate dall'odio razziale. È questo il reato ipotizzato dalla Procura di Milano sulla vicenda del 52enne francese aggredito. Il fascicolo è stato aperto dai pm al momento a carico di ignoti*

##### 3 ● LE INDAGINI

### Come identificare i responsabili?

*Uno dei prossimi passi delle indagini sarà quello di analizzare le immagini estrapolate dai filmati e le targhe delle auto presenti nell'area di sosta per cercare d'identificare i responsabili*



Peso:1-10%,2-92%





I frame del video dell'aggressione alla famiglia ebraica. Il senatore di Italia viva, Ivan Scalfarotto, ieri a Palazzo Madama con in testa una kippah



Peso:1-10%,2-92%

Oltre gli Stati Uniti

## Ora l'Europa diversifichi i suoi mercati

**Maurizio  
Sacconi**



**B**isognerà attendere qualche giorno per conoscere l'accordo complessivo sui dazi, dalla lista delle esenzioni a quella degli acquisti europei sul mercato Usa. E poter così apprezzare il vantaggio implicito in un accordo definitivo in termini di stabilità e assestamenti dei mercati finanziari e valutari.

**Mentre continua** la trattativa su dettagli che tali non sono, è utile aprire in parallelo la riflessione sulla politica industriale europea. Non sembra avere senso una logica di aiuti pubblici ai settori. Meglio pensare a interventi strutturali che alzino la competitività, dalla riduzione del costo dell'energia alla diffusione delle nuove tecnologie ancora poco penetrate nelle imprese. Per non parlare di un drastico

aggiornamento degli strumenti regolatori. Dal *green deal*, ove gli obiettivi di decarbonizzazione si possono coniugare con tempi più ragionevoli e neutralità tecnologica. All'*AI act* che non può imbrigliare rigidamente l'intelligenza artificiale prima di averla sperimentata. Più utili uno stretto monitoraggio e strumenti flessibili come linee guida, *soft laws*, buone pratiche. E poi ci sono i nuovi mercati nei quali si possono combinare i profili commerciali e geopolitici. Dalla ratifica dell'accordo con il Mercosur all'intensificazione degli scambi con i Paesi Arabi moderati, al corridoio economico-logistico India, Medio Oriente, Europa, alla assunzione Ue del Piano Mattei per l'Africa.

**L'Europa** non potrà oscillare come un vaso di coccio tra Usa e Cina ma, pur confermando la sua vocazione occidentale, dovrà concorrere

attivamente a un nuovo ordine multipolare. Le leadership si misurano in frangenti come questo per la solidità che dimostrano di fronte ai passaggi difficili. Nei quali si formano nuovi equilibri come la crescente sintonia tra Italia e Germania. Solo gli stolti usano le grandi transizioni della storia per la propaganda di giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%



# Palestina, il sì di Londra

Il premier Starmer annuncia che a settembre il Regno Unito è pronto a riconoscere lo Stato L'Onu conferma: carestia a Gaza. Sono 60mila le vittime nella Striscia dall'inizio del conflitto

«È il momento di riconoscere lo Stato palestinese» ha annunciato il primo ministro britannico, Keir Starmer, in un consiglio dei ministri di emergenza a Londra. Nel frattempo nella Striscia il bilancio del conflitto ha superato le 60mila vittime e la carenza alimentare sta per precipitare nella sua fase più grave: solo nell'ultimo mese,

almeno 63 persone sono morte per malnutrizione.

di **COLARUSSO, GINORI, GUERRERA**  
e **RIFORMATO** ➔ alle pagine 2, 3 e 4



## Svolta storica a Londra Starmer annuncia il sì allo Stato palestinese

Dopo la Francia anche il Regno Unito pronto al riconoscimento  
“Lo faremo al Consiglio di sicurezza dell'Onu del 9 settembre”

dai nostri corrispondenti

**ANAI GINORI**  
e **ANTONELLO GUERRERA**  
(PARIGI-LONDRA)

Il pensiero lo ha tormentato per giorni, per la decisione sinora più difficile e delicata del suo mandato. Alla fine, però, Sir Keir Starmer ha ceduto: «Sì al riconoscimento ufficiale dello Stato di Pale-

stina». Come l'alleato di ferro francese Emmanuel Macron, ma a diverse condizioni: «Riconosceremo la Palestina prima del Consiglio di Sicurezza Onu del prossimo 9 settembre, a meno che Israele intanto non faccia passi concreti per alleviare la situazione nella Striscia, escluda nuove annessioni in Cisgiordania, si impegni per una soluzione a lungo termine sui due Stati e si raggiunga il prima possibile un

accordo per il cessate il fuoco».

Quello di Starmer è un ultimatum a Israele e a Netanyahu, ma anche una mossa politica sofisticata. Donald Trump si tira fuori: Sir Keir «si sta comportando come Macron,



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-27%

è un regalo ad Hamas, non ne abbiamo parlato in Scozia» due giorni fa, precisa il presidente Usa. Anche un portavoce della Casa Bianca accusa Londra di «schiaffo in faccia alle vittime del 7 ottobre, così vince solo Hamas». Invece, c'è stato un tacito coordinamento tra i due leader, come conferma lo stesso premier britannico durante il suo Consiglio dei ministri di emergenza di ieri: «Ho ribadito a Trump questa mia posizione l'altro giorno e abbiamo concordato di collaborare». Nella circostanza, «The Donald» aveva smentito pubblicamente Netanyahu, parlando di «fame evidente dei bambini di Gaza».

Ma la decisione di Starmer scatena polemiche. Furiosa la reazione israeliana. I conservatori britannici accusano il primo ministro di essere l'utile idiota di Hamas, mentre per liberali, indipendentisti scozzesi e l'ex leader laburista Corbyn non è abbastanza questo riconoscimento «soft» della Palestina.

«La situazione a Gaza è intollerabile, la soluzione di due popoli e due Stati si allontana sempre di più e dunque è il momento di agire», rincara Starmer, nonostante sua moglie Victoria e la famiglia di lei siano ebrei e sapendo che la sua mossa gli alienerà parte della comunità ebraica, dopo aver speso anni per ricucirne il rapporto con il Labour, viste le accuse di antisemitismo al predecessore Corbyn. «Ma le recenti immagini dei palestinesi affamati hanno profondamente

colpito l'opinione pubblica britannica – continua Sir Keir – gli aiuti paracadutati non sono abbastanza: servono 500 camion al giorno in ingresso a Gaza».

La rivolta pro Palestina nel Labour (oltre 150 deputati e ministri pesanti come la vicepremier Rayner) ha giocato un ruolo decisivo per Starmer, che al momento sta sopravvivendo politicamente in patria. Inoltre, il partito aveva incluso il riconoscimento della Palestina nel suo programma di governo l'anno scorso. Allo stesso tempo, però, il vento sta cambiando in Europa.

Macron incassa un successo dopo la scommessa diplomatica lanciata appena qualche giorno fa. Il leader francese era stato descritto come un temerario, Trump lo aveva accusato di «non contare nulla». Il gesto simbolico della Francia si è invece rivelato travolgente sia a livello di equilibri politici sia di opinione pubblica. Fino a smuovere un alleato storico degli Usa come il Regno Unito. «A un'idea giusta e chiara, niente e nessuno può resistere», ha sottolineato il ministro francese degli Esteri Jean-Noël Barrot, aggiungendo che la Francia invierà 40 tonnellate di aiuti alla Striscia a partire da venerdì. Ma la diplomazia continua il suo lavoro, ovviamente. La stessa Francia, il Regno Unito e la Germania «potrebbero mandare giovedì i propri ministri degli Esteri in Israele per presentare la posizione di ciascuno di noi», ha dichiarato ieri il cancelliere tedesco Friedrich Merz durante

un incontro a Berlino con il re di Giordania Abdallah II, che in questi giorni si sta coordinando con i leader europei per il dispiego degli aiuti nella Striscia di Gaza.

Macron è stato il primo tra i grandi del G7 a riconoscere lo Stato palestinese ma puntava a coinvolgere proprio Starmer. Ora la Francia spera che anche il Canada possa seguire. L'America si troverebbe così «accerchiata». Tra i grandi Paesi europei, mancano solo Italia e Germania a compiere un passo concreto per il riconoscimento della Palestina. Meloni e il suo governo la considerano tuttora una mossa «affrettata» e «controproducente».

Mentre Merz ha annunciato ieri l'invio di due aerei militari tedeschi per assistere i lanci di aiuti umanitari a Gaza: «Sono una goccia nell'oceano – ha ammesso il cancelliere tedesco – ma esercitano pressione su Israele». Mai quanto quella posta da Starmer ieri, e Macron prima.

**“Rinunceremo solo se saranno fatti passi concreti per alleviare le sofferenze nella Striscia e se verrà raggiunto un accordo”**

## IL NUMERO

**147**

### Per la Palestina

Sono 147 i Paesi che riconoscono il diritto dello Stato di Palestina a esistere. Presto si aggiungeranno Francia, Regno Unito e Malta



Il primo ministro britannico Keir Starmer. Ieri ha annunciato che la Gran Bretagna riconoscerà a settembre, all'Onu, lo Stato palestinese, se Israele non darà una svolta alle sue politiche



Peso: 1-14%, 2-68%, 3-27%





Protesta  
 per i bambini  
 di Gaza  
 davanti  
 a Downing  
 Street,  
 a Londra





# Kraemer "Da Washington un duro colpo ai tedeschi danni miliardari per anni"

dalla nostra corrispondente

**TONIA MASTROBUONI**

BERLINO

**M**atthias Kraemer è il direttore del Dipartimento economia internazionale della Bdi, la maggiore associazione degli industriali tedeschi. A Repubblica spiega le conseguenze dell'Intesa Usa-Ue sui dazi.

**Kraemer, cosa pensa del 'deal'?**

«Fondamentalmente è un duro colpo. Da ciò che si sa, costituirà un peso notevole per molte aziende tedesche, anche se dal settore auto trapela un certo sollievo. Il 15% produrrà danni probabilmente miliardari e per molto tempo. Sono risorse che mancano in molti settori per l'innovazione e la trasformazione. Ed è particolarmente grave che l'acciaio e l'alluminio siano così colpiti. L'accordo Usa-Ue è un'altra batosta al modello economico tedesco, basato sul libero commercio e sulla globalizzazione. Ora è chiaro che gli Usa intendono ridefinire l'ordine del commercio globale».

**L'Italia e la Germania hanno un'economia fortemente manifatturiera e sono molto interconnesse. Che danni prevede per i due Paesi?**

«Penso che ci siano enormi rischi, ad esempio per la produzione di macchinari, che ha molti clienti negli Usa. In quell'ambito vedo forti analogie con la Germania. E in

questo settore i prodotti italiani e tedeschi non sono privi di concorrenza. Certo, in settori come i macchinari speciali negli Usa c'è una carenza di capacità produttiva e abbiamo un vantaggio competitivo. Ma ci sono degli ambiti dove la pressione sulle aziende tedesche e italiane aumenterà. Ed è un grosso rischio. Vedo possibili danni anche per il cuore dell'economia tedesca e italiana, le pmi».

**C'è il rischio che le aziende tedesche ed europee emigrino negli Usa?**

«Quello Usa è il nostro maggiore mercato dell'export. Al momento gli investimenti diretti tedeschi lì ammontano a 680 miliardi di euro e da essi dipendono circa un milione di posti di lavoro. Ma un aspetto positivo c'è, in questo 'deal': garantisce una pianificazione e ci dà la certezza che non ci sarà un'escalation. Se fossero arrivati i dazi al 30% sarebbe stata una catastrofe. In questo senso, la Commissione Ue ha preso una buona decisione. Si vedrà dai numeri se le aziende decideranno di spostare i loro investimenti e le loro produzioni negli Usa. Ma siamo scettici che la reindustrializzazione immaginata dagli americani avverrà».

**La Commissione Ue avrebbe dovuto negoziare in altro modo? Si erano profilate due filosofie: quella cauta di Italia e Germania e quella della Francia, che puntava a**

**minacciare il 'bazooka'.**

«Noi avevamo sostenuto la Commissione Ue nella sua idea di puntare a una de-escalation. Dubito che un bazooka avrebbe avuto successo, perlomeno con una controparte così erratica. Penso anche che alla Commissione Ue sia riuscito di tenere insieme tutti i Paesi membri. Una spaccatura avrebbe drammaticamente indebolito la nostra posizione. Certo, forse la Commissione ha mantenuto in piedi troppo a lungo l'idea che si potesse raggiungere un accordo su zero dazi. Come coordinatore della Transatlantic Business Initiative sono stato spesso a Washington e ho parlato con esponenti dell'Amministrazione Trump, anche al Commercio. È estremamente difficile negoziare con queste persone: hanno un'altra idea del mondo e delle politiche commerciali. C'è poco margine per negoziare».

**Non è anche una politica totalmente irrazionale per gli americani, che provocherà enormi danni alla sua economia?**

«Non so se è irrazionale. In ogni caso, la conseguenza di queste scelte è che la gran parte del mondo sarà spinta tra le braccia della Cina e di altre potenze. E ciò è in contrasto con l'obiettivo degli Usa di non rafforzare la Cina».

Vedo forti rischi per le Pmi, cuore dell'economia in Germania e in Italia. Specie nella costruzione di macchinari dove la pressione aumenterà



Matthias Kraemer direttore della Bdi, la Confindustria tedesca



Peso: 34%



# Meloni, vertice sui beni da salvare 14 miliardi di prestiti Ue per armi

Urso e Tajani lavorano  
alla lista delle esenzioni  
L'idea di aiuti europei dal  
fondo competitività. Lega:  
"Mozione anti Bruxelles"

di GIUSEPPE COLOMBO

e LORENZO DE CICCIO

ROMA

**A**tterrata nella notte a Ciampino dalla trasferta in Etiopia, Giorgia Meloni riunisce a Palazzo Chigi i vertici dell'esecutivo. Sulla scrivania della premier il dossier caldo è quello dei dazi. Ma nelle riunioni al quartier generale del governo si parla anche di un'altra urgenza, le spese militari, visto che alla mezzanotte è scaduto il termine per chiedere i prestiti europei tramite lo strumento "Safe".

Nel chiuso di Chigi, intorno alle 11, arrivano i vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, preceduti dal sottosegretario alla presidenza, Giovanbattista Fazzolari. Poi ecco il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, il ministro degli Affari Ue, Tommaso Foti, il responsabile della Difesa, Guido Crosetto. Il primo nodo da affrontare è appunto quello degli investimenti in sicurezza. Da portare al 3,5% entro 10 anni, come da impegni Nato. Dopo mesi di discussioni, la premier traccia una linea: l'Italia accederà al Safe, lo strumento di Bruxelles pensato per gli investimenti in difesa, tramite appalti comuni. La lettera alla Commissione è stata spedita nella notte, ma secondo più fonti governative l'Italia è intenzionata a prenotare fino a 14 miliardi di euro, in 5 anni. La misura, viene riferito da ambienti dell'esecutivo, non

imputerà sul patto di stabilità. I rimborsi saranno spalmati in 45 anni, con le prime rate da pagare tra 10. I progetti specifici andranno comunque chiusi entro dicembre. C'è tempo.

Chiusa questa pratica, la premier torna ad affrontare la grana dazi. Avvolta dall'incertezza, visto che i comunicati diffusi da Usa e Ue dopo il patto di Turnberry divergono in vari, cruciali punti, dall'acciaio alla web tax (che l'Italia vuole conservare). Anche di questo, Meloni discute con i vice e diversi ministri, in attesa

del Cdm di oggi, che potrebbe essere affiancato da una riunione dei leader di maggioranza. Il timore è che le versioni contrastanti di Washington e Bruxelles rimettano in discussione l'intesa. Ecco perché, nonostante le critiche di diversi governi europei sull'accordo, da Parigi a Berlino, la linea che filtra da Chigi è ancora pro-intesa: «Non mandiamo ora a monte l'accordo». I contatti di Meloni con von der Leyen sono costanti. Il governo continua a chiedere aiuti Ue per le imprese. E fonti italiane ipotizzano anche una scappatoia finanziaria: attingere in parte ai

residui del bilancio dell'Unione, che scade nel '27, e soprattutto al fondo di competitività varato da Bruxelles. Fondo che avrebbe dovuto foraggiare l'avvio di nuove imprese nei settori dove l'Ue è scoperta, come l'industria dei semiconduttori e dei microchip. Ma viste le ripercussioni delle tariffe Usa sull'economia, si potrebbe sfruttare anche per sostenere le aziende in difficoltà.

Davanti alle preoccupazioni montanti del mondo produttivo, il governo lavora anche su aiuti nazionali. Ma c'è un passaggio preliminare, de-

cisivo. La lista dei beni che saranno graziati dai dazi. Ne discutono di pomeriggio Tajani, Giorgetti, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, i vertici di Invitalia e Ice. I settori che l'Italia chiederà di "scudere" sono questi: componentistica auto, farmaceutica, microelettronica, meccanica, vini e agroalimentare. Con la consapevolezza, però, che la lista per Bruxelles dovrà essere asciugata: le esenzioni che possiamo chiedere non devono essere troppe. Per Urso «ora è il momento di far pesare le nostre ragioni». Quanto al 15%, per Tajani «di più non si poteva fare, poteva andare peggio, gira un documento sull'impatto dei dazi al 30%. E sarebbero stati devastanti». Per gli aiuti nazionali, in ballo ci sono sempre i fondi che saranno recuperati dalla revisione del Pnrr. Anche se Foti predica calma: prima va diradata l'incertezza sulle esenzioni, poi arriverà un piano in Parlamento. La Lega intanto resta in modalità *kombat*: per Salvini «il problema è questa Commissione Ue, che dovrebbe azzerare il patto di stabilità». Sfidando gli alleati, il Carroccio si è detto pronto a votare con le opposizioni una mozione anti-von der Leyen.



Peso: 50%

## I MINISTRI



**Adolfo Urso**  
 Ministro delle  
 Imprese, 68  
 anni, ieri ha  
 riunito il  
 Comitato per  
 l'attrazione di  
 investimenti  
 esteri



**Antonio Tajani**  
 Anche il  
 vicepremier e  
 ministro degli  
 Esteri, 71 anni,  
 ha partecipato  
 alla cabina di  
 regia al Mimit  
 sui dazi



La  
 presidente del  
 Consiglio  
 Giorgia Meloni,  
 48 anni. La  
 premier ieri è  
 rientrata a  
 Roma dopo una  
 visita ufficiale di  
 due giorni in  
 Etiopia



Peso:50%





L'AMACA

di MICHELE SERRA

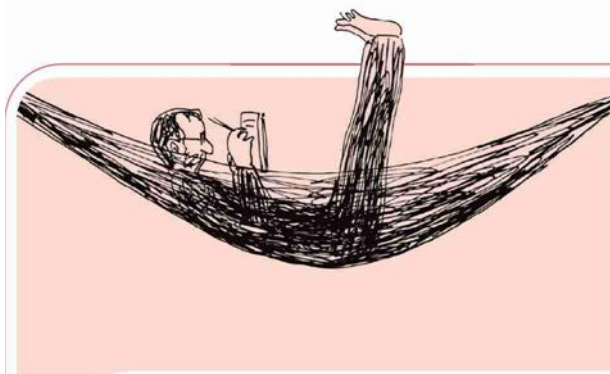
## Lo shining del fanatismo

Prestare un francese ebreo incontrato in autogrill – senza sapere chi è, cosa pensa, come vive, e senza tenere conto che con lui c'è un bambino di sei anni – solo perché indossa una kippah e reagisce agli insulti; e pensare che pestarlo significhi essere “dalla parte di Gaza”, richiede una buona dose di stupidità. Ma la stupidità non basta. Bisogna lasciarsi possedere da quella specie di *shining* negativo, inconfondibile, che è il fanatismo, una specie di ossificazione del pensiero che devasta una minoranza di persone; però una minoranza così attiva, così rumorosa, così prevaricante, da guastare anche la vita degli altri.

Sarebbe interessante sapere chi sono gli autori del gestaccio. Non per punirli o biasimarli (non serve a niente: il fanatico gode dei propri torti, li considera prove sul campo della sua eccellenza morale, si sente vittima anche quando è prevaricatore), ma per capire meglio. Cosa leggono, se leggono? A quali siti si abbeverano e in quali chat si autobenedicono? In quali stanze refrattarie

al mondo rinforzano i loro precetti (in questo caso: ebreo uguale Netanyahu. Che è come dire: russo uguale Putin, arabo uguale terrorista, americano uguale Trump, italiano uguale mafioso, eccetera)?

Se il fanatico di destra (il fascista) è in qualche modo coerente con un pensiero di prevaricazione fisica e di sottomissione degli altri, come fa il fanatico “democratico”, che si ritiene portatore di solidarietà e uguaglianza e, non c'è bisogno di dirlo, pacifista fin dalla nascita, a bruciare bandiere, picchiare persone, sbraitare insulti e odio, senza sentire cigolare i suoi cardini? Non c'è risposta, e anche la domanda è inutile. Perché il fanatico, in ogni domanda, in ogni dubbio, legge solo cedimento e tradimento.



Peso: 16%

## Una trattativa ad armi impari

di **TITO BOERI**

**L**a domenica dell'accordo sul campo da golf di Trump passerà alla storia come una delle sconfitte più avvilenti

dell'Unione europea. Il presidente americano è andato in buca in un colpo solo.

➔ a pagina 17

# La trattativa impari sui dazi

di **TITO BOERI**

**L**a domenica dell'accordo sul campo da golf di Trump passerà alla storia come una delle sconfitte più avvilenti dell'Unione europea. Il presidente americano è andato in buca in un colpo solo riuscendo a far passare come "reciproci" dazi che sono da tre a dieci volte (nel caso di alluminio e acciaio) quelli praticati dalla Ue ai beni prodotti negli Stati Uniti, ad assicurarsi coi dazi fino a 80 miliardi di entrate aggiuntive per finanziare il suo "big beautiful bill" e a strappare l'impegno che l'Unione comprerà energia oltreoceano e assicurerà investimenti diretti per circa il 7,5% del proprio prodotto interno lordo nei tre anni e mezzo della presidenza Trump. Il tutto senza alcuna contropartita.

Anche i leader europei più indulgenti nei confronti dell'accordo si sono ben guardati dall'elogiarlo con l'unica eccezione delle reazioni a caldo (poi riviste al ribasso) della nostra presidente del Consiglio. Il vero quesito da porsi non riguarda perciò la bontà o meno di questo accordo, ma le carte che aveva a disposizione Ursula von der Leyen per strappare un accordo migliore e alle frecce che ha ancora nella faretra nel prosieguo del negoziato. Perché una cosa è sicura: al contrario di quanto dichiarato dalla presidente della Commissione europea, questo accordo non elimina affatto l'incertezza. Quello siglato a Prestwick è solo un accordo politico molto vago. Rimangono tantissimi capitoli aperti (dai beni esclusi dai dazi, alla natura degli acquisti e degli investimenti che l'Ue dovrà fare negli Stati Uniti) e ad oggi non c'è ancora un testo condiviso. Secondo gli americani la web tax europea è stata eliminata, mentre secondo gli europei non è stato preso alcun impegno a riguardo. Gli accordi commerciali hanno una durata media di due anni e questo prevedibilmente non farà eccezione. Inoltre bisogna fare i conti con l'imprevedibilità di Donald Trump che, rinfrancato da un indubbio successo nella trattativa, potrà a breve voler alzare la posta.

Che armi ha a disposizione l'Unione per contrastare i voltafaccia del suo alleato di un tempo? Una cosa che farebbe molto male al presidente americano è un aumento degli oneri del debito pubblico statunitense. Il disavanzo federale viaggia sui 2000 miliardi di dollari all'anno e pagare interessi più alti sul debito toglie spazio ai programmi di Trump. Non a caso le autorità cinesi hanno fortemente ridotto gli acquisti di titoli di stato americani, il che fa aumentare gli oneri del debito pubblico Usa. Ma per quanto la Banca centrale europea

detenga 50 miliardi di riserve in dollari, di cui 48 in *securities*, cui si aggiungono i titoli di stato americani in pancia alle banche centrali europee, si tratta di autorità indipendenti. I loro acquisti non sono controllati né dalla Commissione, né dai governi nazionali ed è giusto che sia così. Inoltre quello dei Treasury bond statunitensi è un mercato vastissimo ed è semmai la Federal Reserve, la banca centrale americana che Trump vorrebbe controllare, che può incidere sui loro rendimenti. Si è parlato di webtax o di tasse sulle multinazionali americane come strumenti di pressione, ma sono tasse che possono essere decise solo dai governi nazionali, non dalla Commissione. Inoltre sono imposte ancora molto lontane dalla realtà. Quelle web tax che sono state introdotte hanno gettiti irrisori; per aumentare le entrate delle tasse digitali bisognerebbe tassare l'e-commerce e non sarebbe una scelta molto popolare. Tassare le multinazionali Usa non è affatto semplice e rischieremmo di fare un favore a Trump che ha cercato invano nella sua presidenza precedente di farne rientrare i capitali negli Stati Uniti.

La vera arma che l'Unione aveva a disposizione nella trattativa era quella dei dazi. Attivabile a maggioranza qualificata e già attivata, ad esempio nel caso delle auto elettriche importate dalla Cina. Il mercato europeo è fondamentale per i prodotti tecnologici degli Stati Uniti che non possono indirizzarsi verso il mercato cinese per ragioni strategiche. Se la Commissione non ha attivato questo strumento è perché Italia e Germania, i due paesi maggiormente colpiti dai dazi americani, hanno scommesso su una trattativa ad armi impari. Ci siamo così arresi senza neanche combattere. Ci sta di perdere, ma non in questo modo.

Il vero problema è che oggi in Europa, a differenza che negli Stati Uniti, non esiste un'autorità in grado di negoziare su piani diversi dal commercio, alla tassazione, alla regolamentazione. Questo indebolisce fortemente chi si siede al tavolo della trattativa. La Commissione europea ci ha comunque messo del suo. Riconoscere all'avvio del negoziato che c'era uno squilibrio di bilancia dei pagamenti cui porre rimedio è



Peso: 1-2%, 17-34%



stato un grave errore. Quello "squilibrato" è legato al fatto che per anni i cittadini europei e di altri paesi hanno finanziato i consumi dei cittadini americani. Trump potrà citare la nostra rappresentante quando si tratterà di spiegare ai suoi concittadini che la tassa che pagheranno sui beni importati dalla Ue è stata introdotta per ragioni di equità. I consumatori sono molto più sensibili di quanto si pensi a questi argomenti. E, in ogni caso, la tassa sarà limitata perché le esportazioni europee verso gli Stati Uniti sono per lo più di beni la cui domanda si riduce fortemente quando aumentano i prezzi, mentre l'offerta è

relativamente rigida trattandosi spesso di prodotti regolamentati (si pensi alla farmaceutica che conta per più di un quinto delle esportazioni verso gli Stati Uniti). A pagare i dazi di Trump saranno perciò in misura significativa i produttori italiani ed europei che, per vendere i loro beni, dovranno abbassare i prezzi.



Peso:1-2%,17-34%

# Chi rivendica il diritto all'odio

di ANNALISA CUZZOCREA

**I**l veleno dell'antisemitismo scorre nelle vene dell'Europa, e non ha mai smesso di farlo. L'ha condotta nell'abisso della sua storia, l'ha portata a pianificare lo sterminio di sei milioni di ebrei, l'ha spinta fino a un punto che si credeva di non ritorno e invece anni di lavoro e di testimonianze e di verità e di razionamento sembravano aver creato un argine. Noi che siamo cresciuti leggendo Anna Frank a 10 anni e Primo Levi a 14, che abbiamo ascoltato attoniti le testimonianze di Liliana Segre, Edith Bruck, Sami Modiano, portandole nelle scuole, noi che abbiamo pianto di vergogna per quel che siamo stati capaci di fare – nazisti e fascisti insieme, Germania e Italia insieme – dobbiamo dirci qui, ora, che quell'argine era immaginario e che quel veleno non è scomparso.

Nulla di quel che sta accadendo a Gaza – il rischio di un genocidio e di una pulizia etnica che vengono teorizzati dalla destra messianica e che sembrano portati avanti con pervicacia dal governo di Benjamin Netanyahu – può giustificare l'identificazione di una persona come nemica, o colpevole, per via della sua provenienza o della sua religione. Di una kippah portata in testa mentre si accompagna un bambino di sei anni in bagno in autogrill. Non possiamo definire quel che è successo a Lainate – persone che hanno prima insultato e poi aggredito un ebreo francese davanti a suo figlio – una conseguenza di quel che accade a Gaza. Sarebbe una spiegazione comoda e confortante al punto da impedirci di guardare in profondità e vedere che lì, nelle viscere della giusta protesta in difesa del popolo e di uno Stato palestinese, si annida – intorbidendo le acque – lo stesso antisemitismo che ha portato ai pogrom antiebraici dell'800 e all'Olocausto nel '900.

Non è semplice accettare che da quella che riteniamo la nostra parte, la parte che sente la tragedia di Gaza come una colpa collettiva e pensa che il terribile massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre 2023 non la giustifichi in alcun modo, ci sia chi sta solo manifestando una volta di più il suo odio verso gli ebrei. Il suo razzismo. Il suo istinto peggiore: scambiare un innocente per un nemico solo in base a quel che è. Al Dio che prega. Al suo passaporto. Li abbiamo visti

ovunque e abbiamo pensato: sono una minoranza. Nelle piazze per la Pace a gridare "Palestina libera dal fiume al mare"; nelle università americane a prendersela con gli studenti ebrei. Il fatto che la reazione di Donald Trump sia – negli atenei statunitensi – di un razzismo uguale e contrario e che stia ora perseguitando chi ha protestato contro la guerra a Gaza, non può consolarci. Non possiamo accettare che a Roma, Milano, Parigi, Londra, i ragazzini che frequentano le scuole ebraiche debbano stare attenti a quel che indossano. Né che a un israeliano che entri in un ristorante si chieda un'abiura, che si cerchi di far tacere chi prende parola in una conferenza, o un convegno, se è ebreo o se ha a cuore la sicurezza di Israele. Non possiamo confondere il diritto alla protesta in favore dei palestinesi con il diritto a odiare un altro popolo.

Non sarà l'odio verso gli ebrei a salvare i palestinesi dall'orrore che stanno vivendo dopo il 7 ottobre o per le violenze continue, incessanti, illecite, dei coloni israeliani. Così come nessuna vendetta di Israele contro il terrorismo di Hamas potrà mai portare la pace. Noi che abbiamo il privilegio di non dover sopravvivere a un figlio che muore di fame o per le bombe di Israele accanto a noi. Noi che non dobbiamo sentirci in pericolo ogni volta che suona un allarme, e correre dentro a un rifugio. Ecco, noi siamo quelli che hanno il dovere di distinguere tra quel che è protesta e quel che è antisemitismo. E rigettare il veleno che ci ha pervasi per poi portarci a dire "mai più", contro Primo Levi che nella sua disperazione avvisava: può succedere ancora. Il sondaggio di *YouTrend* pubblicato sabato da *Repubblica* mostra che gli italiani sono in grado di distinguere tra condanna dell'operato di Netanyahu e antisemitismo, ma che l'odio verso gli ebrei cresce. Non ci sono giustificazioni per questo, nessuna buona causa può essere chiamata a sostegno del disprezzo nei confronti di un popolo o di un credo. Pensavamo di essere fuori da quella Storia, dovremmo cercare di essere all'altezza di quell'illusione.



Peso: 26%



# I famosi dazi americani e i soliti sussidi italiani Ma i profitti delle aziende non sono un diritto acquisito

■ **Andrea Tancredi**

Il dibattito sull'accordo commerciale siglato in questi giorni tra Unione Europea e Stati Uniti, che introduce dazi del 15% su un ampio assortimento di merci europee importate negli USA, si muove lungo due direttrici principali.

La prima riguarda il merito dell'accordo stesso: quali effetti reali produrrà e, soprattutto, quali siano le sue implicazioni strutturali, considerando che molti dettagli fondamentali non sono ancora noti. È un'intesa che evita un'escalation commerciale con Washington, oppure è una capitolazione? Al di là del giudizio immediato, ciò che emerge con forza è la natura sistemica del contesto in cui l'accordo si inserisce.

Con il secondo mandato di Donald Trump, assistiamo da mesi a una riscrittura radicale dell'ordine nato a Yalta: la logica del libero scambio tra alleati occidentali e la garanzia dell'ombrello difensivo statunitense stanno rapidamente sgretolandosi. Questo accordo sui dazi ne è solo l'ennesima manifestazione concreta, ulteriore tassello di un quadro geopolitico in profonda trasformazione.

Mentre gli Stati Uniti ridefiniscono unilateralmente il loro ruolo e le loro alleanze, i paesi europei sono costretti a confrontarsi con un vuoto strategico che nessuno pare pronto a colmare — uno spaesamento in parte comprensibile, se si considera che gli attuali ordinamenti politici, costituzionali ed economici di paesi come Italia, Francia e Germania sono, in ultima analisi, figli diretti

degli accordi post-bellici tra USA e URSS.

La seconda direttrice del dibattito riguarda invece la governance europea: un tema eterno, che si riaccende ogni volta che l'Unione assume decisioni ad alto impatto politico. La Commissione guidata da Ursula von der Leyen ha pieni poteri in materia di commercio internazionale, ma resta aperta la questione se possieda davvero anche la piena legittimità politica per negoziare accordi di questa portata con Donald Trump. Le reazioni dei leader degli Stati membri sembrano suggerire che la Presidente della Commissione sia stata vista come un comodo parafulmine istituzionale: utile a gestire il negoziato, ma altrettanto utile da isolare politicamente una volta firmato l'accordo.

Mentre a livello globale si discutono trasformazioni sistemiche, nel nostro piccolo segmento di mondo sembra essersi formato un plebiscito politico-culturale attorno alla necessità di aiutare le imprese colpite dai dazi. Ed è paradossalmente proprio questo uno dei temi che, invece di essere dato per scontato, meriterebbe di essere oggetto di una vera battaglia culturale. I sussidi alle imprese nascono, in genere, per motivi di politica industriale (spesso discutibili) o per rispondere a emergenze (come il Covid o lo shock energetico legato all'invasione russa in Ucraina). Siamo davanti a un accordo negoziato e sottoscritto dall'Unione Europea: dove sarebbe l'emergenza? Dai retroscena sui giornali apprendiamo di un governo alla ricerca di almeno 25 miliardi, da prendere almeno in par-

te dal pozzo senza fondo denominato "PNRR", mentre Confindustria lancia urla strazianti per la necessità immediata di aiuti. A sigillare il plebiscito culturale del sussidio come stile di vita arrivano poi le dichiarazioni dei leader dell'opposizione: Elly Schlein parla di "resa incondizionata dell'Europa" e Giuseppe Conte evoca addirittura "una Caporetto per la nostra economia". Queste roboanti dichiarazioni non sono altro che il preambolo di una guerra parlamentare in cui i nostri eroi dell'opposizione chiederanno più sussidi, in quanto quelli proposti dal governo saranno ritenuti, inevitabilmente, pochi e insufficienti.

Per cui, prima di occuparci della fine di Yalta e della governance europea, ci preme ricordare a tutte le forze politiche che i profitti delle aziende non sono un diritto acquisito. Non c'è bisogno che il governo e le opposizioni difendano i margini delle aziende con i soldi dei contribuenti: si sforzino, invece, di creare le condizioni affinché si aprano nuovi mercati attraverso nuovi accordi commerciali — e forse ancor di più — si sforzino di liberare la concorrenza per dare il via a un processo di distruzione creatrice che manca al Paese da cinquant'anni. Mettiamo un po' di liberismo — e di riformismo — nel nostro dibattito: i capitalisti e gli imprenditori non hanno mai bisogno di soldi!



Peso: 29%

# La Cgil si schiera con l'ANM Dio li fa poi li accoppia...

■ Giuliano Cazzola

Prima della pausa estiva cominceranno a circolare proposte da includere nella manovra di bilancio 2026. Il più delle volte si tratta di ballons d'es-sai messi in circolazione "per vedere di nascosto l'effetto che fa"; ma prima o poi occorrerà fare sul serio cominciando a stabilire l'ammontare della manovra almeno per grandi aggregati riguardanti in particolare le spese e le relative coperture finanziarie. Quest'anno il percorso è reso più problematico fino a quando non si avrà un quadro definito dei dazi, dall'assetto dei quali potrebbe derivare l'esigenza di sostenere alcuni settori produttivi che risultino particolarmente svantaggiati dalle politiche commerciali imposte da Trump.

Vi sono comunque delle precise scadenze: una volta compiuti gli adempimenti preliminari (Def, nota propedeutica, ecc.) il primo appuntamento sarà con la Commissione europea. Il 15 ottobre deve essere inviato il testo della legge di Bilancio all'UE a Bruxelles con l'indicazione degli obiettivi da perseguire nel 2026, delle relative misure da adottare nonché della quantificazione delle risorse da impegnare. L'UE ha tempo fino al 30 novembre per esprimere un primo parere e fino alla primavera per dare il parere definitivo. Entro il 20 ottobre il governo presenterà ufficialmente in Parlamento il testo del disegno di legge di bilancio contenente la manovra, che dovrà essere approvato entro il 31 dicembre. Durante la sessione di bilancio il Parlamento può sospendere l'esame degli altri provvedimenti, soprattutto se hanno implicazioni di carattere finanziario. Nei quattro mesi dopo la

pausa estiva e fino all'approvazione definitiva, la manovra di bilancio è al centro del dibattito non solo delle istituzioni europee e nazionali, ma anche delle forze politiche e sociali che - in occasione dei confronti con il governo e il Parlamento o con l'esercizio delle consuete forme di pressione - tentano di far valere le loro richieste in quella legge che definisce il quadro finanziario di tutto l'anno.

Se il mondo della politica e delle forze sociali sta ancora sulla linea di partenza in attesa del via, una grande organizzazione sindacale si è già messa avanti con il lavoro. L'Assemblea generale della Cgil, riunitasi nei giorni scorsi, ha già tracciato un calendario parallelo che - lo si legge tra le righe del documento conclusivo - ripercorrerà le consuete tappe destinate a sfociare in uno sciopero generale, a cui probabilmente si assoceranno gli ascari della UIL, come è avvenuto, in modo rituale e ripetitivo, negli ultimi quattro anni.

Ormai il ricorso ad un'astensione generale dal lavoro è divenuta un passaggio ordinario che non ha una data fissa come gli altri adempimenti, ma si colloca in una fascia del calendario che va da metà novembre a metà dicembre in rapporto con l'iter del disegno di legge. Il governo se lo aspetta e non prova neppure ad evitare la giornata di lotta perché sarebbe inutile: la Cgil viaggia su di un binario parallelo che non si cura di incrociare quello su cui si muove il convoglio del governo. Quest'ultimo punta a varare la manovra, la Cgil a proclamare lo sciopero. Vediamo la mappa tracciata puntualmente da Maurizio Landini nel suo articolato percorso di mobilitazione per rendere "chiara e visibile la possibile alternativa alle politiche portate avanti

dal governo". Si comincia con una campagna "certificata" (?) di assemblee in tutti i luoghi di lavoro e di iniziative nei territori che raccolgano "oves et boves et omnia pecora campi" della Via Maestra: tutto questo fervore culminerà in una manifestazione nazionale a Roma a metà ottobre. Tutti i sindacati europei sono invitati ad impegnarsi nella battaglia contro il ritorno delle politiche di austerità e il piano di riarmo; in difesa dei fondi di coesione, della Pac, del green deal, del pilastro sociale; a sostegno di politiche europee espansive alimentate da risorse comuni, sul modello NextGenerationEU (eurobond), per finanziare una strategia di investimenti e politiche industriali comuni; e individuando tutti i dispositivi necessari - blocco dei licenziamenti, contrasto alle delocalizzazioni, strumenti finanziari come il fondo Sure - per difendere il lavoro, sostenere il reddito e tutelare il sistema produttivo e industriale, minacciati dalla guerra commerciale scatenata dall'Amministrazione americana. Come si nota, manca solo "il ginocchio della lavandaia". Il documento, poi, ricorda che nel 2026, con ogni probabilità, si terrà anche il referendum confermativo sulla "controriforma costituzionale Nordio". Un appuntamento elettorale che - è scritto dovrà vedere l'impegno della Cgil nel contrasto a un disegno che, se venisse portato a termine, comprometterebbe l'equilibrio e il bilanciamento dei poteri previsti dalla Costituzione.



Peso: 38%





Peso:38%

Se il Senato non vota nei prossimi giorni, la partita slitta a settembre. Tensione nella maggioranza

# Deputati sull'Aventino e franchi tiratori Ma dalla Camera ok a cinque presidenti

## IL RETROSCENA

Alberto Quarati / GENOVA

**I**eri in serata la commissione Trasporti alla Camera ha votato 5 futuri presidenti di Autorità portuale (dovevano essere 6, ma ovviamente Gurrieri è stato espunto). Si tratta di Gariglio (Livorno), Rizzo (Messina, l'unico che ha ricevuto un voto negativo da un franco tiratore del centrodestra), Cuccaro (Napoli), Benevolo (Ravenna) e Gagliotti (Taranto) dopo che due settimane fa la commissione diede l'ok su Paroli (Genova: unico già votato al Senato e og-

gi presidente in carica), Pisano (La Spezia), Latrofa (Civitavecchia, nominato ieri commissario dell'ente) e Mastro (Bari). Gasparato (Venezia) invece è ancora da audire e votare in ambo le Camere. Gli 8 presidenti *in pectore* devono invece essere votati al Senato, questa settimana o la prossima, così il Mit potrebbe far partire le nomine prima della pausa estiva. Se Palazzo Madama dovesse prendersi più tempo, le nomine slitterebbero a settembre: il viceministro Edoardo Rixi ha già anticipato l'intenzione di inviare le lettere indipendentemente dall'atteggiamento dilatorio delle Camere dovuto, denuncia l'opposizione, dai contrasti in seno alla maggioranza: mossa che però porrebbe al-

lo scoperto proprio i contrasti di cui sopra. Alla Camera ieri il M5S ha disertato la commissione e inviato un esposto all'Anac per il conflitto di interessi di Cuccaro, fino a pochi giorni fa numero uno dell'Alilauro, compagnia molto importante per il porto di Napoli di cui ora il manager diventerà presidente. Nella maggioranza, le dimissioni di Gurrieri lasciano la Lega nella necessità di trovare un nuovo nome per Trieste mentre filtra il malumore del ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, sia per il ritardo sulle nomine che per la mancata di riforma dei porti (mentre l'Autorità Trasporti si sta prendendo i suoi spazi su concessioni e altre competenze). La partita si incrocia con le designazioni ancora da mettere nero su bian-

co a Palermo (che vede contrapposte Lega da una parte, FdI e Forza Italia dall'altra) e Cagliari, dove il tiepido appoggio della Regione a Federica Montaresi, e l'intenzione di Pisano di non privarsi del suo segretario generale, starebbe spianando la strada a Natale Diten. Sullo sfondo, un possibile nuovo braccio di ferro a settembre per Gioia Tauro. —



Peso: 16%



# Dazi, due versioni per un accordo La Ue: mano libera su web tax

## Lo scontro commerciale

Ancora in discussione la lista delle esenzioni: sotto la lente acciaio, alluminio e alcolici

Restano ancora nebulosi i contenuti dell'accordo politico sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea annunciato domenica. Bruxelles avverte: «Non ha valore giuridico». Ma soprattutto la versione americana è diversa da quella europea e non su aspetti secondari: chip, farmaci, digital tax. Su questo ultimo punto, Washington dice che la Ue si è impegnata a non applicarla alle Big Tech. «Decidiamo noi» è la replica della Ue.

—Servizi alle pag. 3-4

## La versione Ue sui dazi diversa da quella della Casa Bianca

**La bozza di intesa.** Secondo Bruxelles chip e farmaci non sono tassati e non compare alcun impegno della Commissione sulla Digital Tax

È un accordo, ma non ha valore giuridico. Fissa alcuni punti chiave, ma non tutti. Non piace a nessuno, al di là dell'obiettivo, centrato, di evitare dazi al 30% dal 1° agosto. Soprattutto, non sono chiari i contenuti: la versione di Washington è diversa da quella di Bruxelles, e non su aspetti secondari.

Non è una sorpresa, quando uno dei partner è più interessato al trionfalismo che ai risultati: «È stata una lezione magistrale di Trump», ha detto il segretario al Commercio, Howard Lutnick. Passa però attraverso la definizione dei dettagli, e delle incongruenze, la valutazione dei risultati dell'accordo, e della ra-

zionalità della strategia di *appease-ment* della Commissione, criticata da tanti come troppo debole.

Le discrepanze tra le dichiarazioni di Washington e di Bruxelles sono il primo aspetto da chiarire. Una nota pubblicata da Bruxelles informa che chip e farmaci al momento non sono tassati, e non compare alcun impegno della Commissione sulla digital tax; mentre secondo la Casa Bianca l'Unione si sarebbe impegnata a non introdurre tasse sulle Big Tech. La Commissione insiste però sulle sue posizioni: «Non cambiamo le nostre regole e il nostro diritto di regolamentare

autonomamente nello spazio digitale. La dichiarazione della Casa Bianca afferma che confermiamo che non adotteremo né manterremo le tariffe di utilizzo della rete e che manterremo zero dazi doganali



Peso: 1-5%, 3-37%

sulla trasmissione elettronica. È corretto, ma ciò non interferisce con lo spazio normativo», ha affermato un portavoce della Ue.

Più in generale «non modificiamo le nostre regole, il nostro sistema alimentare, sanitario e di sicurezza, di cui i nostri cittadini si fidano e che ha richiesto decenni per essere costruito. Rimane pienamente e saldamente in vigore», ha aggiunto il portavoce Olof Gill.

Sarebbero salve quindi le politiche energetiche dell'Unione europea, malgrado l'impegno non banale di portare da 80 a 250 miliardi gli acquisti annuali di gas Usa. Per quanto riguarda gli acquisti e gli investimenti in ambito energetico «l'accordo raggiunto domenica con gli Usa riguarda i prossimi tre anni, mentre le nostre politiche di decarbonizzazione vanno ben oltre. Quindi questo accordo non contraddice affatto i nostri obiettivi di decarbonizzazione a medio-lungo termine», ha aggiunto la portavoce della Commissione Anna-Kaisa Ihtonen.

I dettagli da definire riguardano anche la lista delle deroghe. Uno dei temi ancora aperti è quello del trattamento degli alcolici, importanti per Italia, Francia e Irlanda. «Stiamo facendo tutto il possibile per as-

sicurarci che i settori più importanti non vengano colpiti dalla tariffa generalizzata, ma che invece restino soggetti a dazi bassi o nulli», ha detto la Commissione.

Centrale è poi la questione dell'acciaio e dell'alluminio sui quali la Commissione spera ancora di introdurre quote di esenzione. Undici Paesi membri guidati dalla Francia, e tra essi l'Italia, sperano in uno sforzo aggiuntivo dell'Unione: «Chiediamo alla Commissione di presentare al più presto una proposta per un nuovo quadro di protezione commerciale contro la sovraccapacità siderurgica, operativo dal 1° gennaio 2026», si legge in un non-paper rivelato ieri. Il nuovo quadro di protezione dell'industria dell'acciaio «dovrebbe mirare a riportare la quota delle importazioni agli stessi livelli del 2012-2013».

Spazi tecnici per miglioramenti non mancano. «L'accordo politico del 27 luglio 2025 non è giuridicamente vincolante. Oltre a intraprendere le azioni immediate impegnate, la Ue e gli Usa negozieranno ulteriormente, in linea con le rispettive procedure interne, per attuare pienamente l'accordo politico», si legge nella nota della Commissione sull'intesa. L'accordo, aggiunge, «rispetta pienamente la sovranità normativa dell'Ue e proteg-

ge i settori sensibili dell'agricoltura europea, come la carne bovina o il pollame». Secondo un alto funzionario della Ue, sentito dall'agenzia Bloomberg, Bruxelles e Washington intendono raggiungere entro il 1° agosto una dichiarazione congiunta – non giuridicamente vincolante – per ampliare alcuni elementi negoziati nel fine settimana. Una volta finalizzata la dichiarazione, gli Stati Uniti inizieranno a ridurre i dazi su alcuni settori, in particolare quello automobilistico e dei ricambi, che attualmente subisce un'imposizione del 27,5%. Le due parti inizieranno poi a lavorare su un testo giuridicamente vincolante. I tempi potrebbero essere lunghi ma la Ue non inizierà ad applicare le condizioni pattuite come l'abbassamento dei dazi sui prodotti americani, ha spiegato, finché il testo legale non sarà approvato.

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-23,11%

#### NOVO NORDISK CROLLA IN BORSA

Clamoroso tonfo in Borsa per Novo Nordisk, che a Copenaghen ha perso il 23%. Il calo del gruppo farmaceutico è causato dal drastico taglio delle pro-

spettive per il 2025 causato dalle vendite sotto le attese negli Usa per il farmaco contro l'obesità. Annunciato ieri il cambio al vertice: Maziar Mike Doustdar è il nuovo Ceo e Presidente.

**Undici Paesi europei, tra cui l'Italia, chiedono uno scudo commerciale per la protezione del settore dell'acciaio**



**Stoccolma.** Il Segretario al Tesoro Scott Bessent al termine dei negoziati con la Cina annuncia l'intesa commerciale



Peso:1-5%,3-37%



## L'INTERVENTO

# ORA UN FISCO PIÙ SEMPLICE E MERCATI ALTERNATIVI

di **Antonio Patuelli** — a pagina 2

## L'intervento

# ORA UN NUOVO FISCO E NUOVI MERCATI

di **Antonio Patuelli**

**N**on è facile esprimere un giudizio completo, senza preconcetti, sull'accordo appena raggiunto fra gli Usa e l'Unione Europea sui dazi, innanzitutto perché non ne è stato ufficializzato il testo completo, quando viene anche annunciato che le trattative sarebbero ancora in corso per alcuni importanti settori che non rappresentano certo dettagli.

Innanzitutto è un fatto che la trattativa è stata condotta dagli Usa e dalla Commissione Ue, non dai singoli Stati dell'Europa, anche se le prime valutazioni appaiono assai differenti fra gli stessi Stati della Ue.

Certamente una guerra commerciale fra Usa e Ue produrrebbe o avrebbe prodotto conflitti molto gravi, economici e non solo, con molte implicazioni e connessioni, anche indirette, pure sull'Alleanza Atlantica.

Per le banche il giudizio sarà veramente molto articolato e complesso, perché dipenderà prevalentemente dalle valutazioni e dalle prospettive dei singoli settori delle imprese produttrici ed esportatrici: più esse potranno subire problemi e danni dai nuovi dazi, più le banche ne subiranno le conseguenze in modo rilevante.

Ora ogni settore economico che teme di essere colpito dai

nuovi dazi e anche ogni Stato della Ue sta anticipando che occorreranno delle compensazioni, degli aiuti per i settori merceologici che più soffriranno a causa dei nuovi più elevati dazi. Ma non sarà comunque semplice la realizzazione anche di tali ipotetiche strategie compensative, innanzitutto per i costi che graverebbero sui singoli bilanci degli Stati della Ue o, complessivamente, sull'Unione Europea, e perché tali decisioni dovrebbero preventivamente anche "fare i conti" con le regole di tutela della concorrenza nel mercato interno della Ue.

Comunque appare indispensabile che, dopo che sarà ufficializzato completamente l'accordo Usa-Ue sui nuovi dazi, l'Unione Europea verifichi l'adeguatezza attuale e prospettica di diverse proprie importanti norme, a cominciare da quelle che regolano gli equilibri di bilancio degli Stati membri, fino al bilancio stesso dell'Unione Europea che non è una variabile indipendente rispetto ai nuovi dazi e alle nuove esigenze dell'economia produttiva ed esportatrice.

Infatti ai dazi debbono essere contemporaneamente assommati gli effetti negativi sulle esportazioni europee conseguenti al recente indebolimento del Dollaro USA verso l'Euro: si tratta, in totale, di circa un 30% di penalizzazioni alle esportazioni europee verso gli Usa, una cifra che potrà anche

crescere ulteriormente se il Dollaro Usa continuerà a svalutarsi, così riducendo gli oneri finanziari sull'enorme debito pubblico Usa.

Insomma, in ogni caso, anche quando sarà reso noto il testo ufficiale dell'accordo Usa-Ue sui nuovi dazi, non sarà ancora conclusa tale complessa vicenda, anche perché le decisioni nella Ue vengono assunte in maniera democratica ed estremamente articolata, con il consenso del Parlamento

Europeo, della Commissione Europea, del Consiglio dei Ministri competenti per materia e spesso anche del Consiglio Europeo, dove siedono i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri. Non sarà, quindi, facile raggiungere il consenso di queste ampie e complesse Istituzioni della Ue nel consenso verso l'accordo sui dazi, anche perché gli organismi della Ue si muovono in contesti assai connessi a molteplici fattori e problemi non solo economici, ma anche politici ed elettorali.

In ogni caso l'Europa, e in essa l'Italia, debbono urgentemente trovare nuova competitività per le proprie



Peso: 1-1%, 4-27%

produzioni, nuovi metodi ed obiettivi di sviluppo strategico, rivedendo anche la pressione fiscale sulle imprese e rafforzandole patrimonialmente con una più semplice ed efficace "Ires premiale", e innanzitutto con nuovi sbocchi per le esportazioni.

Comunque, questa volta più che mai, di fronte alle molteplici problematiche connesse ai nuovi dazi Usa-Ue, ha ragione Jean Monnet, uno dei Padri dell'Europa unita e primo Presidente dell'Alta Autorità della Comunità del carbone e

dell'acciaio (progenitrice della Ue), che sosteneva che «l'Europa sarà forgiata nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni adottate per quelle crisi».

*Presidente Associazione  
Bancaria Italiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA  
**L'Europa e l'Italia,  
devono trovare una  
nuova competitività  
per le proprie  
produzioni**



**Scambi commerciali.** La rivoluzione Trump ha scosso il sistema mondiale



Peso:1-1%,4-27%



**VIA LIBERA DEL SENATO**

Dalla sanatoria ai controlli motivati, il Dl fiscale è legge

Andrea Maria Candidi — a pag. 7

# Dalla sanatoria ai controlli motivati, ok al decreto fiscale

**Il voto al Senato.** Via libera al nuovo ravvedimento speciale  
Tra le novità l'addio all'addizionale Irpef del 10% sulle stock option

**Andrea Maria Candidi**

Parte la nuova edizione del ravvedimento speciale accompagnata da maggiore rigore nelle verifiche fiscali in azienda. Sono i due capitoli che caratterizzano il passaggio parlamentare del decreto fiscale (Dl 84/2025), la cui legge di conversione ha avuto ieri il via libera definitivo del Senato con voto per alzata di mano.

Diventa così operativo il ravvedimento speciale che consentirà, ai contribuenti che applicano gli indici sintetici di affidabilità (Isa) e che aderiscono al concordato preventivo, di sanare le annualità 2025-2026 versando la sostitutiva delle imposte sui redditi e relative addizionali e dell'Irap. In pratica, una riedizione di questo ravvedimento, analoga a quanto previsto per il biennio 2024-2025. La novità più importante è che l'accesso alla sanatoria sarà possibile dal 1° gennaio 2026 al 15 marzo 2026, visto che solo in questo periodo sarà possibile effettuare i versamenti necessari per bloccare l'effetto di possibili accertamenti sulle annualità bonificabili (dal 2019 al 2023). Il versamento della sostitutiva deve essere effettuato o in un'unica soluzione tra il 1° gennaio e il 15 marzo 2026 o in massimo di 10 rate mensili (con interessi) a partire dal 15 marzo 2026.

La seconda novità è quella destinata a mettere paletti alle verifiche fiscali in azienda. Una modifica allo Statuto del contribuente

stabilisce che negli atti di autorizzazione e nei verbali redatti dai verificatori di Entrate e Guardia di Finanza «dovranno essere espressamente e adeguatamente indicate le circostanze e le condizioni che hanno giustificato l'accesso». Con questo intervento il Parlamento risponde alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha condannato l'Italia per le regole poco garantiste sugli accessi fiscali in azienda. La nuova stagione degli accessi in azienda riguarda però solo il futuro, perché l'indicazione e la motivazione a supporto dell'accesso si applicheranno agli atti di autorizzazione e ai verbali redatti dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, mentre restano comunque validi gli atti e i provvedimenti già adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti e i rapporti sorti sulla base delle disposizioni vigenti prima del nuovo corso.

Arriva poi l'addio all'addizionale Irpef del 10% sui compensi variabili (bonus e/o stock option) erogati a manager/dirigenti e amministratori di holding industriali superiori a una volta la retribuzione fissa. Una modifica che si applicherà già dall'anno d'imposta 2025 e quindi per le ritenute già operate e versate nei primi mesi dell'anno comporterà la necessità di procedere al recupero effettuando un conguaglio alla prima scadenza di versamento utile (si veda il Sole 24 Ore del 22 luglio).

Tra le modifiche introdotte in sede di conversione ce n'è anche una finalizzata a ridurre il contenzioso tributario pendente: potrà essere considerata estinta la lite sulle cartelle oggetto della rottamazione quater anche dopo il pagamento della prima o unica rata, senza dovere quindi attendere il completamento del piano dei versamenti sino a fine novembre 2027. Tale norma era contenuta nelle bozze iniziali del decreto e poi non è entrata nella versione pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Ma ora "ritorna", anche dopo la richiesta formulata dal Csm tra le soluzioni da adottare per smaltire l'arretrato (con una particolare attenzione alla Cassazione) e aiutare a centrare gli obiettivi Pnrr.

Nel passaggio parlamentare il testo si è arricchito poi di una mini salvaguardia per l'esclusione a partire dal 1° luglio scorso delle società quotate dall'ambito operativo dello split payment Iva. La norma iniziale del decreto precisa che lo stop alla scissione dei pagamenti per le società quotate al Ftse



Peso: 1-1%, 7-46%

Mib si applica alle operazioni per le quali è emessa fattura a partire dal 1° luglio. Ora, con l'emendamento approvato nell'esame alla Camera, «sono fatti salvi i comportamenti adottati dai contribuenti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione» del provvedimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SPLIT, SALVATE LE QUOTATE

Arriva la mini salvaguardia per le quotate escluse, a partire dal 1° luglio scorso, dall'ambito operativo dello split payment Iva. La modifica al

decreto fiscale introdotta alla Camera fa ora salvi i comportamenti adottati dai contribuenti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del provvedimento.

### L'impatto

Il costo del ravvedimento speciale per chi aderirà al concordato preventivo biennale 2025-2026. Importi in euro

| ANNO                                                                                              | VOTO  | REDDITO | PERCENTUALE INCREMENTO | MAGGIOR REDDITO/ VALORE DELLA PRODUZIONE | SOSTITUTIVA PERCENTUALE | IMPORTO (*) | IMPORTO DOVUTO (*) | IRAP (**) IMPORTO |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|---------|------------------------|------------------------------------------|-------------------------|-------------|--------------------|-------------------|
| <b>DITTA INDIVIDUALE ARTIGIANA CON ATTIVITÀ DI IMPRESA DI PULIZIE (CODICE ATECO 81.21.00)</b>     |       |         |                        |                                          |                         |             |                    |                   |
| 2019                                                                                              | 8,50  | 49.765  | 10%                    | 4.976,5                                  | 10%                     | 497,65      | 1.000,00           | 194,08            |
| 2020                                                                                              | 3,95  | 29.880  | 40%                    | 11.952,0                                 | 15%                     | 1.254,96    | 1.254,96           | 466,13            |
| 2021                                                                                              | 10,00 | 58.320  | 5%                     | 2.916,0                                  | 10%                     | 204,12      | 1.000,00           | 113,72            |
| 2022                                                                                              | 7,20  | 54.280  | 20%                    | 10.856,0                                 | 12%                     | 1.302,72    | 1.302,72           | -                 |
| 2023                                                                                              | 8,25  | 62.275  | 10%                    | 6.227,5                                  | 10%                     | 622,75      | 1.000,00           | -                 |
| <b>Totale</b>                                                                                     |       |         |                        |                                          |                         |             | <b>5.557,68</b>    | <b>773,94</b>     |
| <b>SRL CHE ESERCITA ATTIVITÀ DI FABBRICAZIONE DI STRUTTURE METALLICHE (CODICE ATECO 25.11.00)</b> |       |         |                        |                                          |                         |             |                    |                   |
| 2019                                                                                              | (***) | 185.534 | 25%                    | 46.383,50                                | 12,5%                   | 5.797,94    | 5.797,94           | 1.808,96          |
| 2020                                                                                              | (***) | 156.540 | 25%                    | 39.135,00                                | 12,5%                   | 3.424,31    | 3.424,31           | 1.068,39          |
| 2021                                                                                              | (***) | 176.915 | 25%                    | 44.228,75                                | 12,5%                   | 3.870,02    | 3.870,02           | 1.207,44          |
| 2022                                                                                              | 6,90  | 229.166 | 20%                    | 45.833,20                                | 12%                     | 5.499,98    | 5.499,98           | 1.787,49          |
| 2023                                                                                              | 8,50  | 243.595 | 10%                    | 24.359,50                                | 10%                     | 2.435,95    | 2.435,95           | 950,02            |
| <b>Totale</b>                                                                                     |       |         |                        |                                          |                         |             | <b>21.028,20</b>   | <b>6.822,30</b>   |

(\*) anno 2020 e 2021 importo ridotto del 30% causa Covid; (\*\*) Aliquota al 3,9%; (\*\*\*) Contribuente multiattività: percentuale di incremento 25% e imposta sostitutiva al 12,5%

### Le altre novità

1

#### STOCK OPTION

Niente ritenuta del 10 per cento

Dal periodo di imposta 2025 è esclusa l'applicazione dell'addizionale Irpef del 10 per cento sulla parte variabile della retribuzione costituita da bonus e stock option, se superiori alla retribuzione, nelle società di partecipazione non finanziaria e assimilati. Per le ritenute già operate e versate nei primi mesi dell'anno sarà necessario procedere al recupero

2

#### DEFINIZIONE AGEVOLATA

Rottamazione, basta la prima rata

L'effettivo perfezionamento della rottamazione quater si realizza con il versamento della prima o unica rata del dovuto. L'estinzione è dichiarata dal giudice dietro presentazione della dichiarazione di adesione o di riammissione alla definizione agevolata e della documentazione attestante il versamento della prima o unica rata

3

#### ASSOCIAZIONI SPORTIVE

Esenzione Imu, conta l'iscrizione al registro

In merito all'esenzione dall'Imu per gli immobili posseduti e utilizzati da enti non commerciali, ai fini dell'applicazione per le associazioni sportive dilettantistiche e per le società sportive e dilettantistiche, è rilevante la sola iscrizione nel registro nazionale delle attività sportive, a valere dall'anno di iscrizione in tale registro



Peso: 1-1%, 7-46%



**STRATEGIE**

**UNA POLITICA  
INDUSTRIALE  
COMUNE PER  
LE AZIENDE**

di **Paolo Gualtieri** — a pag. 14

# Una comune politica industriale per le aziende europee

## Strategie economiche

Paolo Gualtieri

**N**ella rivoluzione tecnologica guidata dall'Ai l'Europa è chiaramente indietro rispetto a Usa e Cina anche se negli ultimi due anni ha accelerato il passo degli investimenti. Il divario non può essere colmato ma può essere ridotto. Una delle linee di azione più interessanti in termini di prospettive è aumentare la produttività attraverso l'Ai nei settori chiave dell'economia reale europea. Per la realizzazione di questa strategia un ruolo decisivo lo hanno le grandi aziende, ma, mentre negli Usa una parte assai rilevante degli investimenti privati in Ai proviene dalle grandi imprese (principalmente dalle Big-Tech ma non solo) in Europa le aziende investono in Ai molto meno di quelle di oltre oceano sia in termini assoluti sia rispetto al loro fatturato. Una delle cause è la più piccola dimensione operativa delle aziende europee, che è conseguenza anche della non piena integrazione dei mercati interni all'Ue. Per esempio, per il training e l'inferenza Ai sarebbe importante disporre di basi dati comuni a interi settori industriali ma questo obiettivo può essere conseguito solo attraverso integrazione e cooperazione tra grandi aziende. Se volgiamo lo sguardo all'Italia il divario con i leader negli investimenti in Ai appare ancor più marcato: tra le aziende europee che più hanno investito in Ai, appartenenti a vari settori (difesa, sanità, telecomunicazioni, chip per Ai, modelli di lettura del linguaggio) ve ne sono di francesi, tedesche, olandesi ma nessuna italiana. Questa situazione solleva un tema di politica industriale perché è necessario creare un ecosistema che favorisca lo sviluppo dell'Ai nei settori di nostra specializzazione sostenendolo con accesso ai dati e al capitale anche mediante iniziative e risorse pubbliche. L'epicentro di questo ecosistema potrebbero essere le imprese a partecipazione statale per il ruolo rilevante che ancora hanno nella nostra economia non solo per dimensione ma anche per centralità delle industrie in



Peso: 1-1%, 14-21%

cui operano (difesa, energia, infrastrutture di telecomunicazione, aerospazio, trasporti, ecc.).

La questione dell'importanza, in questa fase storica, di proporre e attuare una chiara politica industriale sembra essere alla base della lettera che il nuovo direttore generale del Tesoro, Francesco Soro, avrebbe inviato alle partecipate di Stato ricordando il ruolo di indirizzo strategico del Mef, circostanza menzionata nell'articolo pubblicato su «Il Tempo» da Luigi Bisignani, nel quale l'autore, in questa logica, suggerisce l'opportunità di introdurre un Dipartimento per le Partecipazioni strategiche o una nuova Iri ridenominata Istituto per il rilancio industriale.

Analogie storiche con l'Iri del secondo Dopoguerra ve ne sono. Negli anni '50 del Novecento fu una precisa scelta di politica economica che consentì alle industrie pubbliche di ottenere eccellenti risultati e l'Iri svolse un ruolo centrale nella modernizzazione della rete telefonica e nell'industria metallurgica nella quale la Finsider, guidata dall'ingegner Sinigaglia, ottenne un notevole successo che contribuì allo sviluppo anche della parte privata del settore.

Naturalmente oggi le sfide industriali sono completamente diverse ma la necessità di una visione unitaria sussiste. Un processo di aggregazione tra aziende europee è essenziale per essere all'avanguardia tecnologica e competere nel mercato mondiale.

Il confronto tra grandi imprese non è solo una questione manageriale, pur fondamentale, ma è anche una questione tra Stati nazionali per identificare degli accordi equi che consentano l'integrazione dei mercati e delle aziende senza alterare la caratteristica della struttura industriale di ciascun Paese e delle aree geografiche. Inoltre, la cooperazione tra aziende della stessa industria, anche senza giungere all'aggregazione, può portare notevoli frutti se si ipotizzano investimenti congiunti nelle nuove tecnologie. Joint venture di questo tipo potrebbero trovare il sostegno di capitali privati e pubblici di varia provenienza contribuendo così a quell'unione dell'Europa cui si deve necessariamente tendere pena la perdita di competitività. Infine, le aziende partecipate dallo Stato, pur appartenenti a differenti industrie, nel caso degli investimenti in infrastrutture digitali potrebbero avere interesse a cooperare per mettere a fattor comune capitali, dati e conoscenze.

Tutto questo richiede di definire una politica industriale e di attuarla con competenza e determinazione. Con quali modalità realizzarla è questione complicata da risolvere perché occorre un diaframma tra la politica vera e propria e la gestione manageriale e l'efficacia di un'azione, ad un tempo, di coordinamento e di non interferenza operativa, dipende dalla qualità di quel diaframma.

*Professore di Economia degli Intermediari Finanziari nella Facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurative dell'Università Cattolica di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-21%



## Buongiorno

### La grande lavagna

**MATTIA  
FELTRI**

Già da tempo si vive dentro una grande lavagna: tracciata la linea divisoria, i buoni di qui e i cattivi di là, i rossi e i neri, i nostri e i loro, gli amici e i nemici. Così ogni giorno, sbattuti da una parte all'altra della barricata per un aggettivo più o meno calibrato. Ma da dopo il 7 ottobre è ancora peggio da dopo la rappresaglia israeliana – per l'enorme carica di irrazionalità della contesa e dei contendenti, non solo sul campo, ma anche qui, nei partiti, nelle redazioni, sui social, semplicemente a cena con gli amici la sera – ciascuna sillaba e ciascuna virgola diventano irrimediabili. Parlare di Gaza e sperare di uscirne illesi è diventata un'ipotesi di sfrenato ottimismo. E me ne

sono reso conto, nella piena precisione, alla lettura del virulento dibattito fra gli animatori della rivista del Mulino, con toni ed espressioni del tutto imprevedibili in un club di professori serissimi, paludati, abituati a soppesare la punteggiatura, in cui la sfumatura è la cifra, e specialmente più la faccenda si fa grave e dunque delicata, perché a maggior ragione necessita di spargimento di anestetico per evitare che la passione travolga il pensiero. Poi, certo, la rivista è anche scossa da una disputa di potere interno, ma non poteva trovare terreno più favorevole quando in un articolo si è letto dei morti di Gaza come danno collaterale. La controversia è infiammata persino sui social (sacrilegio!) e con espressioni acconce, roba come servo dei sionisti e amico di Hamas. E se va così pure fra i cattedratici del Mulino, è sciocco stupirsi se va come va fra i rancori e i furori di laggiù.



Peso:9%

A POCHE ORE DALL'ENTRATA IN VIGORE, IL CASO DEI TESTI DIVERSI DI WASHINGTON E BRUXELLES. MELONI, SÌ AI PRESTITI UE PER LE ARMI

# Dazi, accordo già in bilico

Europa-Usa, Prodi: "Politica non è farsi umiliare dai potenti. Noi riuscimmo a multare Microsoft"

BONINI, F. MARTINI, SIMONI, TIRRITO

Il nodo delle esenzioni e le caselle ancora da riempire in un accordo, quello tra Ue e Stati Uniti sui dazi, che produce poche certezze e molte incognite. «Il più grande accordo commerciale» mai firmato è in realtà una scatola vuota. E dal suo ritiro di Bebbio Romano Prodi racconta:

«Uno degli ultimi atti della Commissione da me presieduta fu la multa di 497,2 milioni di euro a Microsoft». **MALFETANO** - PAGINE 2-7

## Caos dazi

Prosegue l'incertezza sulle tariffe  
Le diverse economie dei 27  
creano tensioni sulle esenzioni  
La Francia punta sul vino  
Italia e Spagna sull'agroalimentare  
La Germania sulla farmaceutica

**EMANUELE BONINI  
ALBERTO SIMONI**

BRUXELLES - WASHINGTON

Il nodo delle esenzioni, tutte da definire, e le caselle ancora da riempire in un accordo, quello tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi, che produce poche certezze e molte incognite. Tra queste il ruolo di un Parlamento europeo che sarà chiamato a votare sui testi legislativi, quando arriveranno, con le incognite del caso. «Il più grande accordo commerciale» mai firmato, così l'hanno definito i due contraenti, è in realtà una scatola pressoché vuota da

farcire con gli aspetti che interessano davvero agli europei, per cui l'unica garanzia, ammesso che lo sia, è che da venerdì scatteranno le tariffe del 15%, e quindi pagheranno di più per vendere negli Stati Uniti.

Il risultato negoziale ha già prodotto disappunto nelle cancellerie europee, e la riunione degli ambasciatori degli Stati membri, chiamati a una prima analisi tecnica dell'intesa Ue-Usa, non ha fatto altro che confermarlo. «L'umore attorno al tavolo riflette abbastanza bene le reazioni

pubbliche degli Stati», confermano fonti europee al termine della riunione dei rappresentanti permanenti dei 27, divisi sul da farsi. Le economie sono diverse, e non sorprende se adesso ognuno vorrebbe mettere al sicuro i rispettivi settori chiave: così la Francia chiede alla Commissione europea di riprendere con vigore tutto nuovo le trat-



Peso: 1-9%, 2-61%, 3-8%



tative per esentare dai dazi al 15% vino, liquori e cosmetici, la Germania chimica e farmaceutica tutta. L'agroalimentare sta a cuore a Irlanda e Spagna, così come all'Italia, mentre il Belgio è preoccupato per birre e presidi medici.

Alla fine qualcuno dovrà cedere, immaginare che il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, possa accontentare tutti i 27 appare difficile. Certo, l'esecutivo comunitario dovrà negoziare, perché dall'1 agosto tutto ciò che non è esentato sarà tassato, e bisognerà fare in fretta per togliere quante più tariffe possibile al prezzo di vendita oltre Atlantico. È un lavoro lungo, complesso, legato anche a come potrà sfruttare l'imprevedibile interlocutore americano i margini di manovra offerti da un quadro generico non chiarito, da chiarire, e già interpretato in modo diverso.

Anche per questo gli addet-

ti ai lavori non si aspettano i testi legali prima di settembre. Fino a quel momento saranno dazi generalizzati, al netto delle poche eccezioni concordate. Poi ci sarà il Parlamento europeo, che non può esprimersi sull'accordo politico ma che dovrà votare i testi legali. Un eventuale voto contrario potrebbe far saltare tutto. L'unica certezza è che l'Ue pagherà più caro il proprio export verso gli Stati Uniti, il cui segretario al Commercio Howard Lutnick ha fornito alcune precisazioni alle incertezze innescate dall'accordo quadro.

Anzitutto ha precisato che «continuano» i negoziati con l'Unione europea principalmente su due questioni: le quote su alluminio e acciaio; e la regolamentazione sui servizi digitali. Sui metalli Trump tiene i dazi al 50%, la versione europea è che c'è un accordo per tornare a un sistema di quote. L'export entro

una certa soglia sarebbe regolato dalle norme della Wto – tariffe basse o quasi zero. Oltre la soglia invece scatterebbero i dazi al 50%. Lutnick invece ha precisato che i prodotti farmaceutici rientrano nei beni che da venerdì saranno tassati al 15%. Secondo gli Usa è una concessione importante poiché nelle prossime settimane Washington valuterà il dossier alla luce dell'articolo 232 del Trade Expansion Act del 1962, la legge che consente al presidente di aggiustare quote e dazi in base ai rischi che alcuni settori o merci pongono alla sicurezza nazionale. Lutnick ha detto che resterà comunque il 15%.

Nelle prossime ore invece i Paesi con cui gli Usa non hanno siglato un accordo, definito o preliminare, riceveranno la notifica del livello da-

ziario che scatterà venerdì. La cifra dovrebbe essere del 15% anche se Trump non ha escluso il 20%. Sul fronte dei negoziati invece ora l'America accelera con la Cina. Il segretario al Tesoro Scott Bessent lunedì e ieri ha visto He Lifeng, vice premier cinese. «Le discussioni sono state franche, approfondite», ha detto il capo negoziatore di Pechino sottolineando che la parti concordano «sull'importanza di mantenere relazioni stabili e in salute».

È stato anche trovato un accordo per estendere la pausa – la scadenza era il 12 agosto – delle tariffe reciproche e delle contromisure cinesi. In questa estensione temporale potrebbe cadere anche il bilaterale Trump-Xi Jinping. Il presidente Usa ieri prima di lasciare la Scozia e rientrare a Washington, ha detto di non cercare un summit con Xi ma che se invitato andrebbe a Pechino. —

**50%**

Le tariffe statunitensi sui metalli, ma per l'Ue c'è un'intesa per tornare al sistema delle quote

**1° agosto**

L'entrata in vigore. Quello che non sarà esentato subirà tariffe al 15% negli Usa

Un voto contrario del Parlamento Ue potrebbe far saltare l'accordo politico

## LA BILANCIA COMMERCIALE CON GLI STATI UNITI

Dati in miliardi di euro, gennaio-maggio 2025

|               | IMPORT       | SALDO          | EXPORT       |
|---------------|--------------|----------------|--------------|
| Germania      | 29,39        | 36,50 ↑        | 65,89        |
| <b>Italia</b> | <b>12,21</b> | <b>17,45 ↑</b> | <b>29,66</b> |
| Svezia        | 3,19         | 3,56 ↑         | 6,74         |
| Austria       | 2,27         | 3,43 ↑         | 5,71         |
| Danimarca     | 2,33         | 1,88 ↑         | 4,21         |
| Rep. Ceca     | 1,50         | 1,58 ↑         | 3,07         |
| Slovacchia    | 0,37         | 1,38 ↑         | 1,75         |
| Finlandia     | 1,10         | 1,32 ↑         | 2,42         |
| Portogallo    | 1,02         | 1,17 ↑         | 2,20         |
| Belgio        | 14,43        | -0,37 ↓        | 14,06        |
| Polonia       | 5,73         | -0,68 ↓        | 5,05         |
| Francia       | 20,94        | -1,55 ↓        | 19,39        |
| Spagna        | 11,32        | -4,06 ↓        | 7,26         |
| Paesi Bassi   | 28,43        | -8,10 ↓        | 20,33        |

Fonte: Eurostat – commercio di beni per i principali paesi europei

Withub

## S I punti incerti

**1 Metalli generici**  
Mentre l'amministrazione Trump tiene il punto sui dazi al 50%, la versione europea è che ci sia un accorto per tornare a un sistema di quote superate le quali si pagheranno tariffe maggiorate

**2 Alluminio e acciaio**  
C'è incertezza anche su questi due metalli. Il segretario al Commercio Lutnick ha precisato che i negoziati «continuano» come quelli relativi ai servizi digitali

**3 Farmaceutica**  
Discorso analogo per i farmaci. Per le norme del Wto sarebbero esentati o con dazi molto bassi, ma il Segretario al Commercio Usa dichiara che saranno tassati al 15%



Peso: 1-9%, 2-61%, 3-8%



BRENDAN SMIALOWSKI / AFP

**Il confronto**  
Il presidente  
degli Stati  
Uniti, Donald  
Trump  
con la leader  
Ue, Ursula  
von der  
Leyen  
a Turberry,  
un villaggio  
scozzese  
asud  
di Glasgow



Peso:1-9%,2-61%,3-8%



## Romano Prodi

# “Noi riuscimmo a multare Microsoft Politica non è farsi umiliare dai potenti”

L'ex presidente della Commissione europea: “C'è modo e modo per affrontare una trattativa dura”

### IL COLLOQUIO

FABIO MARTINI  
ROMA

Nel gran tumulto sui dazi, di ora in ora i commenti sul “cedimento” europeo si fanno sempre più fiammeggianti e dal suo ritiro di Bebbio Romano Prodi racconta di aver ripensato ad una vicenda dimenticata ma a suo tempo assai rilevante: «Uno degli ultimi atti della Commissione da me presieduta fu la multa di 497,2 milioni di euro ad un'impresa di grande rilevanza come Microsoft per violazione delle leggi europee sulla concorrenza». Una multa di una entità senza precedenti, la più alta mai comminata ad un'impresa privata. In quella occasione, – a parere di Prodi – «gettammo, assieme a Mario Monti, le basi per una dottrina e una prassi antitrust, ma se penso a quanto è accaduto dopo e fino ai giorni nostri dico: quanti passi indietro abbiamo fatto!». Un passato “grintoso” e un presente segnato dalla sconfitta sui dazi, una striscia che Prodi sintetizza così: «Difficile far politica, se si cede al potente fino ad umiliarsi».

In tempi di memoria sempre più corta, la vicenda di Microsoft potrebbe apparire un frammento lontano e invece si trattò di una storia esemplare che avrebbe potuto fare scuola e nella quale l'Europa si mostrò un soggetto politico capace di far rispettare regole

severe ad una impresa potentissima che aveva le radici nel Paese più importante del mondo.

Nell'autunno del 1999 il nuovo presidente della Commissione europea Romano Prodi riesce ad ottenere il portafoglio della Concorrenza per Mario Monti. Qualche anno dopo Monti ha raccontato: «Prodi, che era stato nominato presidente della Commissione all'unanimità, fece qualcosa che nessuno credeva potesse fare: dare il portafoglio ritenuto più importante, la Concorrenza, ad un altro italiano». Ricorda Prodi: «Realizzammo una operazione ben congegnata, che scattò all'ultimo momento. Dissi che data la delicatezza politica del tema concorrenza e la complessità tecnica della materia, serviva un commissario competente e Monti era decisamente il più competente. Come dimostrò con evidenza nel suo mandato».

Ma l'istruttoria su Microsoft si rivelò ricca di difficoltà e ripercorsa oggi appare assai interessante perché è l'ultimo segnale di resistenza, perché precede di poco il cambiamento radicale della dottrina antitrust negli Stati Uniti, una dottrina che ha spianato la strada ad un mercato nel quale cinque società dominano intere filiere di business, buona parte della capitalizzazione della Borsa americana e in Europa godono di un regime fiscale a dir poco vantaggioso. Difeso a tutti i costi dal presidente Trump.

Allora le indagini della

Commissione europea su Microsoft durarono ben 5 anni e nel marzo 2004 Mario Monti annunciò che l'azienda aveva violato le leggi europee sulla concorrenza e aveva approfittato del suo quasi-monopolio nel mercato dei sistemi operativi per rafforzarsi anche su altri mercati. La tenacia e la competenza di colui che “Economist” aveva battezzato come “SuperMario” fu messa a dura prova dalla strategia negoziale di Microsoft che dopo aver presentato ricorso alla Corte di prima istanza del Lussemburgo, provò a tutti i costi ad evitare la sanzione: pochi giorni prima del verdetto l'amministratore delegato dell'azienda aveva presentato una proposta assai allettante e come ha scritto di recente Monti a quel punto, «la soluzione a basso rischio, quella che avrebbe comportato applausi da tutta la stampa, dai governi e dalle imprese, sarebbe stata accettata», tanto più che «un'azienda della portata di Microsoft poteva attivare sulla Commissione una efficace rete di influenza e pressione: dalla Nato alla polizia irlandese, dal ministero degli Interni tedesco all'esercito



Peso: 63%

francese».

Ricorda Prodi: «All'interno della Commissione avevamo fatto una disamina molto profonda della questione sulla base dell'istruttoria opportunamente pignola di Monti e alla fine convenimmo di dare seguito alle norme antitrust che derivavano da una dottrina di scuola americana». La proposta di mediazione di Microsoft venne lasciata cadere e i Tribunali dettero ragione alla Commissione.

Il rammarico di Prodi semmai è un altro: «In quella vicenda tenemmo duro, perché mia convinzione era che se non mettevamo un freno agli aspetti patologici della concor-

renza, non avremmo avuto una vera concorrenza. Dobbiamo prendere atto che i passi avanti fatti allora non si sono più ripetuti, tanto è vero che di recente l'Europa non è riuscita ad imporre quel minimo di giusta imposta ai grandi oligopolisti».

Ovviamente lo smottamento nella trattativa sui dazi importati dal presidente degli Stati Uniti ha tante ragioni e Romano Prodi, da ex presidente della Commissione ed ex capo del governo italiano, fa due osservazioni strutturali. «Da una parte c'è da dire che negli ultimi 20 anni la Commissione ha perso potere in modo verticale, ma in ogni caso c'è mo-

do e modo di affrontare una trattativa così dura. E per definire il modo sbagliato di affrontarla, non userei un termine inglese ma un detto calabrese: "chi pecora si fa, il lupo se lo mangia"». —



“

**Romano Prodi**

In quella vicenda  
tenemmo duro  
Dobbiamo prendere  
atto che i passi  
avanti fatti allora non  
si sono più ripetuti

Negli ultimi vent'anni  
la Commissione  
ha perso potere  
L'Ue non è riuscita  
a mettere un'imposta  
agli oligopolisti

Per definire  
l'approccio sbagliato  
userei un detto  
calabrese  
"chi pecora si fa  
lupo la mangia"



## La sanzione

Al colosso di Redmond è stata inflitta una multa di 497,2 milioni di euro per violazione delle leggi europee sulla concorrenza durante la presidenza della Commissione Ue di Romano Prodi



Peso: 63%





## La strana proposta della premier

**U**n'ondata di incertezza, all'indomani dell'annuncio, ha investito l'accordo Trump-von der Leyen sui dazi. A partire dal testo, anzi dai testi resi noti dai due contraenti, che sarebbero differenti. E da dettagli niente affatto secondari che sarebbero stati lasciati in sospeso. Per carità, fa parte di un certo tipo di negoziazioni stabilire il centro dell'intesa, riservando al dopo particolari non indifferenti. In fondo – il paragone è senz'altro esagerato – anche l'armistizio di Cassibile da cui derivò il cambio di fronte per l'Italia e il passaggio di americani e inglesi nel ruolo di alleati, per por fine alla Seconda

guerra mondiale, venne scritto e firmato in due versioni. E fu necessario attendere la pubblicazione della seconda, per capire che per l'Italia si era trattato di una resa senza condizioni.

Nel caso dei dazi si sono confrontate due tesi: una tendente a spiegare che da un interlocutore più forte, come Trump, non ci si poteva realmente aspettare nulla di meglio; e che il passaggio dall'iniziale annuncio del presidente Usa di tariffe al 30 per cento alla chiusura sul 15, la metà, rappresenta di per sé un buon risultato. L'altra, catastrofista, concentrata sulle conseguenze imprevedibili che l'accettazione dei dazi potrà determinare sulle singole economie dei Paesi mem-

bri dell'Unione, che non tarderanno a farsi sentire.

Ma ora appunto la premier – inizialmente più favorevole alla prima ipotesi e convinta comunque che le numerose trattative ancora da completare potrebbero portare a un perfezionamento e a un conseguente miglioramento degli accordi, e successivamente più preoccupata che le conseguenze possano rivelarsi peggiori del previsto –, viene avanti con una proposta che difficilmente potrà essere accettata, in un'Unione già strutturalmente afflitta da forti disuguaglianze: e cioè, prevedere qualche forma di risarcimento dell'Europa per le economie che subiranno gli effetti dei dazi. Singolare proposta, dato che alcuni Paesi saranno più colpiti sui mercati agricoli, altri su quelli industriali, altri sulle tecnologie, e poi chi più,

chi meno. E complicato, in un'Unione che non riesce ad accettare l'emissione di Eurobond per la resistenza dei Paesi "frugali" del Nord, convincerli a finanziare un "bonus" sul vino o sulle automobili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**L'INTERVISTA**

## Conte: niente scambi tra Ricci e Fico

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Altro che mediazione, sui dazi è una Caporetto», ci dice Giuseppe Conte durante la sua intervista a PiazzAsiago. E, aggiunge: «Bisogna iniziare a dire la verità sulle cifre». - PAGINA 15

## Giuseppe Conte

# “Su Marche e Campania niente scambi Verso Ricci non c'è spirito sanguinario”

Il leader del M5s: “Sui dazi una Caporetto. Meloni potrebbe essere tentata dal voto anticipato”

**L'INTERVISTA**

ALESSANDRO DE ANGELIS  
ASIAGO

«Altro che mediazione, sui dazi è una Caporetto», ci dice Giuseppe Conte durante la sua intervista a PiazzAsiago. E, aggiunge: «Bisogna iniziare a dire la verità sulle cifre: i dazi sono al 15 per cento. A questo va sommata la svalutazione che ha avuto il dollaro in questi mesi, che determina un ulteriore aumento dei prezzi del 13-14 per cento. Quindi parliamo di dazi reali al 30 per cento. Loro zero, noi trenta».

**Che impatto avrà secondo lei sull'economia italiana?**

«Disastroso. E quando ci ritroveremo con alcune filiere che non reggono, saremo costretti a intervenire con sussidi o, come dice il governo, con la sciagurata ipotesi di usare i fondi del Pnrr, portati grazie alla sofferenza degli italiani e alla nostra schiena dritta. Significa non solo che i dazi sono una tassa imposta da Trump ma che, per pagarla, utilizzeremo soldi pubblici, tagliando servizi e sanità».

**Colpa di Ursula oppure la verità è che in Europa nessuno ha puntato i piedi?**

«Dovremmo mandare a casa

lei e i nostri governanti. Non hanno capito chi è Trump, abituato a sparare in alto per intimidire. Bisognava rispondere in modo muscolare, mettendo sul tavolo delle controproposte altrettanto forti».

**Quali?**

«Minacciare una guerra commerciale: dazi raddoppiati, una global tax sui colossi del web, quel capitalismo della sorveglianza che oggi controlla le nostre vite. E poi apertura di nuovi mercati: Cina, India, Brics, Mercosur. E invece chi ha detto, come Giorgia Meloni, che voleva fare il ponte ha fatto la testa di ponte contro gli interessi dell'Italia, alla faccia del sovranismo».

**Quindi le colpe maggiori secondo lei ce l'hanno Italia e Germania?**

«Sono stati i Paesi che hanno maggiormente spinto per la linea morbida che poi si è rivelata fallimentare. Non è vero, come si dice, che una guerra commerciale sarebbe stata distruttiva per l'economia europea. Sarebbe stata un'arma negoziale. Concorro con il premier francese: è un giorno buio per l'Europa».

**Definirebbe Trump un pericolo per il mondo e per democra-**

**zia americana?**

«Non mi sfuggono le criticità della democrazia americana. Io dico: lui fa legittimamente gli interessi del suo Paese, come sui dazi. Per questo serviva e serve un'Europa più forte: se non hai consapevolezza della tua forza perdi in partenza. Discorso che vale sul tema delle armi, col cedimento al 5 per cento sulle spese Nato».

**Quanto questa vicenda cambia il clima politico rispetto a Giorgia Meloni?**

«Molto, perché rompe il racconto di una relazione speciale con Trump che sia vantaggiosa per l'Italia. E perché, aggravando la situazione economico-sociale, rompe anche il racconto farlocco sul governo dei record. E, per la prima volta, fa emergere contraddizioni nel suo blocco-sociale».



Peso: 1-2%, 15-70%



## Si riferisce a Confindustria e Coldiretti?

«Tutte le categorie finora indulgenti col governo lanciano un grido d'allarme. E, dopo aver ottenuto briciole, chiedono sussidi, nel quadro che si aggrava. La prossima finanziaria sarà un inferno tra i vincoli del Patto di Stabilità, impegni folli presi sul riarmo e necessità di stanziare risorse per ammortizzare l'effetto dei dazi». **Pensa che, a fronte di questo scenario, la premier potrebbe avere la tentazione di andare al voto anticipato?**

«Potrebbe e dobbiamo farci trovare pronti, perché nonostante una certa informazione compiacente, la realtà sta venendo a galla. E la gente la soffre sulla sua pelle, se è vero che una famiglia su due quest'anno non riesce ad andare in vacanza, solo per dirne una».

**Compriamo armi e gas liquido dagli Usa. Secondo lei bisognerebbe ricominciare a comprare gas dalla Russia?**

«Lo compriamo al triplo, ma non ho mai detto che possiamo adesso acquistare gas da Putin. Valuteremo la nostra convenienza una volta raggiunto un negoziato, che in passato abbiamo escluso puntando tutto sulla vittoria militare di Kiev».

**Ci risiamo, la colpa è di Zelensky. Non capisco perché continua a usare due parametri diversi tra Putin e Netanyahu.**

«Noi l'aggressione russa l'abbiamo condannata. Sono io che non capisco perché voi bellicisti non volete un negoziato. La differenza è che tutto il mondo ha soccorso l'Ucraina con armi, sanzioni e aiuti umanitari, mentre i palestinesi li lasciamo abbandonati a se stessi. Siete voi che usate due pesi e due misure».

**Se vuole il mio giudizio su Gaza è che è in atto una pulizia etnica, nel balbettio dell'Europa. Però, oltre alla condanna di Netanyahu, lei rimuove un dato: senza la cancellazione di Hamas non c'è equilibrio possibile.**

«Certo, ma in questo momento la priorità è fermare quel criminale. E lo si può fare solo sospendendo il Memorandum per la cooperazione militare con Israele, con l'embargo totale di armi, insomma l'isolamento internazionale di Israele. Meloni invece è complice, come la quasi totalità dei governi europei. Questa non è questione di colore politico, qui è in gioco l'umanità».

**Diceva: dobbiamo essere pronti. Ma avete difficoltà sulle regionali. Lei ha affermato: «Non siamo più quelli che se la prendevano col "partito di Bibbiano"». Ma ha sciolto il nodo su Matteo Ricci?**

«Da tempo non c'è automatismo tra avviso di garanzia e richiesta di un passo indietro, ma l'onestà resta per noi il pri-

mo requisito. Non c'è nessuna arroganza da parte nostra, ma c'è un candidato con un avviso di garanzia e noi dobbiamo valutare bene cosa fare».

**Scrivo Marco Travaglio: «Ricci, per costruirsi un consenso personale, spende denaro pubblico in opere effimere, affidate a due società ad hoc costruite da un amico factotum, senza gare». La pensa diversamente?**

«Vedremo come andrà il confronto col pm, se si avvarrà o meno della facoltà di non rispondere e valuteremo coi nostri gruppi senza spirito sanguinario ma con grande senso di responsabilità».

**E se non risponde?**

«A buon intenditor poche parole».

**Dica la verità: teme, se non lo sostiene, un effetto domino sulla candidatura di Fico in Campania?**

«Corbellerie. Mai accettato e mai accetterò un *do ut des* su un territorio rispetto ad un altro».

**Lei parla di questione morale, però ha fatto un patto con Vincenzo De Luca.**

«Nessun patto. Ci siamo visti due volte e ho detto: se lei avesse avuto il terzo mandato noi non l'avremmo sostenuto. Ora noi stiamo costruendo un programma di rinnovamento. Significa che da parte nostra non c'è esigenza di radere al suolo tutto, distruggendo an-

che i progetti buoni che sono stati fatti. Al contempo c'è quella di costruire liste all'insegna della trasparenza e dell'onestà. È il criterio con cui ci avviciniamo alle alleanze in tutte le regioni, compresa la Puglia dove Antonio Decaro ha le carte in regola a patto di operare un profondo rinnovamento».

**Insomma, la questione morale la vede solo in Lombardia?**

«Giuseppe Sala è garante di un intreccio di grandi interessi immobiliari e di un modello di città fondato sulla speculazione edilizia e piegato ai poteri forti che ghettizza il ceto medio e fasce fragili della popolazione. Anche per questo abbiamo chiesto le sue dimissioni». —

## Giuseppe Conte

Presidente del Movimento 5 stelle

**Le Marche? Vediamo come andrà col pm**

**Se il candidato si avvarrà della facoltà di non rispondere a buon intenditor...**

**La tassa di Trump peserà in realtà al 30 per cento**  
**La prossima legge finanziaria sarà un inferno**

Si rompe il racconto  
farlocco sul governo  
dei record  
Iniziano a emergere  
contraddizioni  
nel suo blocco sociale



**Il leader del M5s Giuseppe Conte** ieri è stato ospite di Piazzasiago. L'incontro è stato trasmesso in diretta streaming sul sito de LaStampa. Oggi si terrà a Pesaro l'interrogatorio di garanzia dell'ex sindaco Matteo Ricci



Peso: 1-2%, 15-70%

## Paolo Zangrillo

# “Nessuno stappi lo champagne Gli aumenti di stipendio saranno graduali per i dirigenti pubblici”

Il ministro della Pa: “Tolto il tetto dalla Consulta, ora regole come nei privati”

### L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

**S**ulla sentenza della Corte Costituzionale che ha tolto il tetto introdotto 11 anni fa agli stipendi della Pa il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo dice di aver letto «molte reazioni un po' superficiali». Perché, mette in chiaro, «non che è che adesso, siccome c'è stata la pronuncia della Consulta, si festeggia e si stappa lo champagne nella convinzione che tutti possano guardare al futuro pensando che si incrementeranno le retribuzioni sulla base del nuovo tetto che da 255 mila euro li porta ai 311 mila euro del primo presidente di Cassazione e poi con le indicizzazioni che si sono perse in questi anni a 350 mila. Il tema va affrontato con serietà», frena il ministro.

**Di certo i giudici vi hanno però tolto una bella castagna dal fuoco rispetto all'opinione pubblica. Sbaglio o lei era a favore della modifica del tetto agli stipendi?**

«Se l'avessi detto io i populistici in servizio permanente mi avrebbero asfaltato. Però, ciò intendevo dire circa un anno fa, concetto che oggi ribadisco, era una cosa diversa: riguardava in generale la necessità di rivedere le dinamiche retributive dei dirigenti pub-

blici. Perché se vogliamo essere competitivi sul mercato del lavoro ed attrarre talenti per posizioni complesse, e la pubblica amministrazione ha posizioni molto complesse che richiedono competenze esperienza e leadership, ci dobbiamo confrontare col mercato anche sotto il profilo salariale. Dopodiché, però, dobbiamo essere seri nell'affrontare questo tema».

**Cosa intende?**

«Che le aziende private, che hanno sistemi retributivi avanzati che consentono loro di confrontarsi sul mercato, hanno però anche sistemi che consentono loro di gestire i salari in modo corretto, cosa che la Pa invece non ha. Stando alla Corte dei conti, infatti, nella Pubblica amministrazione il 98% dei dirigenti pubblici sono valutati «eccellenti» e una volta che si è raggiunto un certo livello anche chi non ha performato bene non vede abbassarsi la sua retribuzione. Nelle aziende private invece, in tutto il mondo Italia compresa, i dirigenti hanno una retribuzione che è in parte fissa e in una parte significativa variabile e questa nel corso degli anni varia veramente in base ai risultati».

**Quindi?**

«Quindi prima di pensare ai tetti dobbiamo metterci nelle condizioni di creare i presupposti per gestire le dinamiche

retributive in modo diverso. Il disegno di legge approvato in Consiglio dei ministri e che è appena approdato alla Camera risponde proprio a queste esigenze: la logica non può più essere quella di dare sempre tutto a tutti, perché intanto siamo tutti bravissimi, ma quella che porta ad insegnare alle persone ad assegnare degli obiettivi, a valutare le performance e a fare una selezione per avere effettivamente un'individuazione corretta di chi merita di crescere».

**Ora dovrete recepire la sentenza della Consulta.**

«Sicuramente dovremo intervenire dal punto di vista legislativo con una norma che intanto ci consenta di graduare questi valori e che faccia un poco di ordine. In questi anni si sono create situazioni di disequilibrio che vanno sanate, penso ad esempio a tutti quei dirigenti della pubblica amministrazione che hanno responsabilità enormi, sia dal punto di vista delle risorse da gestire che dell'operatività e che hanno retribuzioni uguali al dirigente che magari sta in una amministrazione dove gestisce 20-30 persone e non ha budget».

**La Funzione pubblica Uil sol-**



Peso: 56%



**leva un problema di equità rispetto ai semplici dipendenti e sollecita la rimozione dei tetti al salario accessorio...**

«E' quello che stiamo realizzando coi rinnovi contrattuali siglati in questi mesi: proprio ragionando sul salario accessorio siano intervenuti per portare le retribuzioni dei dipendenti degli enti locali allo stesso livello dei ministeriali. Certamente la richiesta di fare attenzione a tutti i dipendenti è corretta, perché la Pa è fatta di 3,4 milioni di persone e non sono solo i dirigenti che fanno funzionare questa macchina

così complessa».

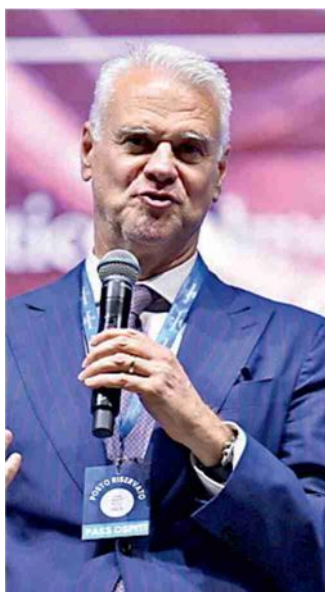
**Ieri è stato chiuso il contratto dei dirigenti delle funzioni centrali...**

«E' un ottimo segnale perché c'è stata una netta apertura anche dalla Uil che non aveva siglato le intese precedenti e che scioglierà la riserva nelle prossime ore. Questo riapre il dialogo anche con una delle parti più refrattarie alla firma. Quanto agli altri contratti restano da chiudere sanità ed istruzione: auspico che a settembre ci siano le condizioni per chiudere anche questi. Sarebbe molto importante perché se riuscissimo a farlo po-

tremmo poi ragionare subito sul contratto 2025-2027 andando in continuità, cosa mai accaduta finora. Per questo sto cercando con tutte le mie forze di convincere i sindacati a muoversi: per le nostre persone sarebbe un risultato importante». —

**Paolo Zangrillo**

**Se vogliamo essere competitivi e attrarre talenti nella Pa, dobbiamo essere seri sotto il profilo dei salari**



**Il capo del dicastero**

Paolo Zangrillo dirige la Pubblica amministrazione

**S I numeri chiave**

**255mila**

Il vecchio tetto per gli stipendi più alti nella Pa

**311mila**

È il nuovo limite per i compensi dei dirigenti pubblici



Peso:56%

**TUTTI I GUAI DEL PD**

**Schlein, scoppia la grana Puglia  
Si dimette il sindaco di Taranto  
E Conte «blocca» la Toscana**

Rosati a pagina 6

**I GUAI DEL PD**

A scatenare il caos Dem è il futuro dell'Ilva. E domani c'è l'incontro a Palazzo Chigi per discutere l'accordo di programma

# Schlein, scoppia la grana Puglia Si dimette il sindaco di Taranto

*Il passo indietro di Bitetti per gli attacchi sull'ex acciaieria di attivisti green, M5S e parte del Pd  
Anche Emiliano viene contestato. E intanto prosegue lo scontro con Decaro sulle Regionali*

**ALDO ROSATI**

... Ci mancava solo Tarant rovinare definitivamente l'estate del Nazareno. La ci è scoppiata con le dimissioni del sindaco, ad appena 50 giorni dall'elezione: Pietro Bitetti, sindaco di area Pd, grande amico di Michele Emiliano. Le motivazioni riflettono il clima: «Inagibilità politica». Una divisione che lacera i dem: una parte ci sono coloro che vogliono firmare con il governo l'accordo per vendere l'Ilva, dall'altra una parte del partito che si oppone. Una storia di nuovo caso Milano, ma al centro del conflitto stavolta c'è il più grande impianto siderurgico d'Europa alimentato a carbone. I fatti: il passo indietro del sindaco (ha 20 giorni per ripensarci) arriva dopo un incontro teso con alcuni rappresentanti di comitati civici e ambientalisti sul piano per l'ex Ilva. All'uscita dal Palazzo comunale, Bitetti trova ad accoglierlo una protesta minacciosa nei

suoi confronti: volano parole grosse, insulti, atteggiamenti ritenuti minacciosi. Si manifesta, dunque, quella "inagibilità politica" che lo porta alle dimissioni. Il Pd lo difende; interviene Antonio Misiani, responsabile economia della segreteria: «Le minacce e le intimidazioni degli estremisti sono del tutto inaccettabili». Il patatrac avviene alla vigilia di due scadenze importanti: il consiglio comunale che viene rinviato e l'incontro col governo in agenda domani, durante il quale dovrà essere discussa e approvata la bozza dell'accordo di programma. È un passaggio decisivo per stabilire un sistema di produzione meno inquinante rispetto agli altoforni alimentati a carbone (il ministro Urso lo conferma). Gli ambientalisti, il M5S e parte del Pd ritengono troppo debole la proposta del governo e quindi attaccano il governatore Michele Emiliano e il sindaco Pietro Bitetti. Sul tema interviene anche Michele

**I protagonisti**  
Il governatore della Puglia Michele Emiliano (a sinistra) e il sindaco



Peso: 1-2%, 6-57%



Riondino, regista tarantino e simpatizzante dei gruppi ecologisti: «Ci descrivono come balordi e violenti, dicono che abbiamo minacciato di morte il sindaco. La verità è che siamo armati solo di megafono». Se a Taranto divampa l'incendio politico, a Bari non è ancora in vista la soluzione che darebbe il via libera alla candidatura di Antonio Decaro. L'eurodeputato ha avvisato per

di Taranto  
Pietro Bitetti  
(a destra)

tempo Roma: «Convincete Emiliano e Vendola a non entrare nel prossimo consiglio regionale. In caso contrario, io resto a Bruxelles». Antefatto: il Presidente in carica e il suo predecessore di Avs, Nichi Vendola, hanno comunicato da settimane la loro volontà di candidarsi alle regionali. Sono cominciati i lazzi: «faranno da balia a Decaro». Decaro, che ebbe già Emiliano come predecessore al Comune di Bari, non ne vuole sapere. Al Nazareno non sanno come gestire la situazione: «Avete

mai provato a convincere Michele di non fare una cosa?», dice chi lo conosce bene. Non si vedono schiarite all'orizzonte, se non qualche rassicurazione sulla durata del supplizio.

Il governatore ha già prenotato un seggio parlamentare; la sua permanenza in Consiglio Regionale potrebbe durare un anno. A Palazzo Madama c'è un sostenitore della pace: il capogruppo Francesco Boccia. Se Decaro dovesse decidere di restare al Parlamento Europeo, toccherebbe a lui.

*La difesa del Nazareno  
Il responsabile economia  
del Pd Misiani: «Le minacce  
e le intimidazioni degli estremisti  
sono del tutto inaccettabili»*



Peso: 1-2%, 6-57%

# 83 punti Lo spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund tocca nuovi minimi da oltre 15 anni, scendendo da 86 a 83 punti base. Rendimento in lieve calo al 3,52% dal 3,53%



Peso:4%



# Leone: sì a operazioni sensate Bpm, migliora il rating Castagna: «Conferma del modello industriale»

di **Andrea Rinaldi**

Dopo la fine dell'ops di Unicredit su Banco Bpm, S&P, Moody's e Fitch hanno assegnato l'outlook positivo ai rispettivi rating emittente di Banco Bpm, che ha chiuso a +2,9%. «Si tratta di ulteriori attestazioni della validità del nostro modello industriale, incentrato sulla diversificazione delle fonti di ricavo attraverso le fabbriche prodotte, dell'efficacia e sostenibilità del piano strategico che stiamo perseguendo e della forza con cui Banco Bpm opera a servizio dell'economia reale del Paese», ha commentato l'ad Giuseppe Castagna.

Dal Banco però si è alzata anche la voce di Davide Leone, fondatore dell'asset manager Davide Leone & Partners, secondo socio di Piazza Meda con l'8% potenziale, che apre a operazioni straordinarie. «Sarà ben accolta qualsiasi operazione strategicamente sensata, sperabilmente in accordo con il governo, ma la valutazione di Bpm non deve essere inferiore all'offerta di Unicredit altrimenti i soci sarebbero danneggiati e il cda andrebbe in contraddizione con le decisioni già prese», dice il finanziere all'Ansa. Leone suggerisce poi «prudenza» nell'ipotetica valutazione di un'aggregazione tra Banco Bpm e Mps: «Come si fa a conoscere la valutazione di Mps senza sapere quante azio-

ni Mediobanca avrà?». E sulla Banque Verte, al 20% del Banco, «Per me il Credit Agricole è una impresa seria che agisce legittimamente. Nelle operazioni straordinarie vige il principio di parità di trattamento di tutti gli azionisti quindi mi aspetto che qualunque sia l'operazione straordinaria tutti gli azionisti, incluso l'Agricole, siano trattati in modo eguale».



**Guida**  
Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm dal gennaio 2017



Peso: 12%

# Mediobanca, l'ipotesi sull'assemblea Banca Generali stringe un accordo con Alleanza Utili a quota 200 milioni

di **Daniela Polizzi**  
e **Stefano Righi**

La parola magica è *insure-banking*, ovvero prodotti bancari venduti attraverso la rete assicurativa. Semplificando è il *reverse* di *bancassurance*, ma sembra proprio che invertendo gli addendi il prodotto cambi, eccome. È infatti bastato che Gian Maria Mossa *ceo* di Banca Generali annunciasse un accordo con Alleanza assicurazioni del gruppo Generali perché il titolo guadagnasse in Borsa fino al 5 per cento. Alleanza distribuirà ai suoi 2 milioni di clienti prodotti costruiti da Banca Generali. La semestrale ha poi visto masse amministrate ai nuovi massimi

(106,5 miliardi) e utile netto a 200,2 milioni

Intanto, Mediobanca punta a un accordo di massima con Generali entro il 6 agosto — il tema sarà discusso anche al cda del Leone di oggi — proponendo alla compagnia di «stabilizzare e allungare a dieci anni» gli accordi distributivi con la sua controllata Banca Generali, alla luce dell'eventuale allargamento del perimetro degli stessi a Mediobanca in caso di successo della sua Ops sul gruppo guidato da Mossa. Dopo l'intesa, e se l'ok della Bce all'Ops arrivasse tra fine agosto e inizio settembre, Piazzetta Cuccia valuterà l'anticipo dell'assemblea riconvocandola prima dell'8 settembre quando scadrà l'offerta del Monte e Mediobanca sarà an-

cora in *passivity rule*. Il tema degli accordi commerciali è solo uno degli elementi di analisi da parte del Leone, che dall'operazione riceverebbe in cambio del suo 50,1% di Banca Generali, circa il 6,5% di azioni proprie. La posizione del *board* della compagnia dovrebbe arrivare a settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al vertice

Gian Maria Mossa è amministratore delegato del gruppo Banca Generali da marzo del 2017



Peso: 12%



# La cessione dei business difesa e truck Iveco conferma le trattative

**I**veco conferma che «sono in corso discussioni in stato avanzato per potenziali operazioni riguardanti il settore della difesa, da un lato, e la restante società dall'altro». Lo si legge in una nota in cui viene indicato che «il consiglio di amministrazione sta analizzando e valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni». «Nel farlo — prosegue il gruppo — il consiglio tiene nella dovuta considerazione gli interessi di Iveco Group e di tutti i suoi stakeholder, compresi azionisti, dipendenti e clienti, e terrà informato il mercato». Il gruppo, quotato in Borsa nel 2022

da uno spin-off di Cnh Industrial, starebbe infatti per concludere un accordo per cedere la divisione difesa a Leonardo e il business dei trasporti commerciali all'indiana Tata Motors. L'ex Finmeccanica ha offerto circa 1,6 miliardi di euro: sebbene questa offerta sia inferiore alle proposte concorrenti del produttore di carri armati franco-tedesco KnDs e di Czechoslovak Group, sarebbe tuttavia sufficiente per arrivare a un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Camion



● Olof Persson, amministratore delegato di Iveco, già in Volvo e nel cda Iveco



Peso: 9%

## ♣ Piazza Affari

### Balzo per Leonardo e Bper Vendite su Nexi e Moncler

di **Andrea Rinaldi**

**P**iazza Affari aggiorna i massimi da luglio 2007 toccando i 41.231,31 punti, confermandosi l'indice più vivace del Vecchio Continente. A muovere Milano è il settore difesa, con i rumors sulle vendite dei business di **Iveco** (+4,84%) e dei possibili compratori (**Leonardo**, +3,59%), ma anche i titoli del credito: **Banca Generali** (+1,65%), spinta dalla trimestrale, **Bper Banca** (+4,87%), **Banco Bpm**, promossa da S&P, Moody's e Fitch (+2,95%), ma anche **Unicredit** (+2,14%) e **Intesa** (+2,22%)

entrambe su nuovi record. Tra i titoli peggiori, maglia nera per **Nexi**, -1,39%. Seguono **Moncler** -1,08% dopo il taglio del target price degli analisti di Bernstein da 60 a 55 euro, e **Campari** -1,07%. Oggi farò dei mercati puntato sulla Federal Reserve, la banca centrale statunitense, che decide sui tassi d'interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%



## Piazza Affari (+1,23%) supera 41 mila

Seduta positiva per l'azionario europeo, in un contesto di fiducia e in attesa di precisazioni sul tema dei dazi. A Milano il Ftse Mib (+1,23%), ha superato quota 41 mila a 41.234 punti. Bene anche Francoforte (+0,95%) e Parigi (+0,72%). A New York, invece, il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,38% e lo 0,23%. Oggi la Fed comunicherà le sue decisioni di politica monetaria. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 83,500.

A piazza Affari sopra la parità Stellantis (+0,16%) dopo la pubblicazione dei numeri semestrali. Ha strappato al rialzo Webuild (+5,29%): gli analisti hanno migliorato il prezzo obiettivo dopo i conti superiori al pre-

visto, mentre si prospetta un via libera da parte del governo all'avvio dei lavori del Ponte sullo Stretto. Vivace anche Sogefi (+5,62%), con i ritocchi all'insù del target price. Ben comprati i titoli bancari: Banco Bpm +2,95%, Intesa Sanpaolo +2,22%, Banca Generali +1,65%.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1533. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di oltre un punto percentuale, con il Brent poco sopra i 70 dollari e il Wti a 67,53 dollari. I guadagni dell'oro nero sono stati innescati dalle preoccupazioni per possibili interruzioni dell'offerta dalla Russia.



Peso: 9%

## FINE GIUGNO *B. Generali, masse record a 106,5 mld*

Banca Generali ha chiuso il semestre con un utile netto consolidato di 200,2 milioni rispetto ai 239,6 mln di giugno 2024 che avevano beneficiato di una maggiore incidenza delle voci variabili legate ai mercati finanziari. Al netto di queste voci l'utile ricorrente è salito del 3,4% a 176,3 milioni. Il margine di intermediazione è ammontato a 472,7 milioni (494,3 mln) mostrando, al netto del contributo delle variabili dipendenti dai mercati, un

aumento del 7,5% grazie alle commissioni nette ricorrenti (+8,4% a 253,3 milioni) e al margine finanziario (+6,2% a 177 milioni). Il margine d'interesse è salito del 2,7% a 161,7 milioni. Le masse totali gestite e amministrate per conto dei clienti sono cresciute del 7,6% segnando un nuovo record a 106,5 miliardi.

Sono stati confermati gli obiettivi annuali di una raccolta netta di almeno 6 miliardi e di 3,5 miliardi di euro di masse gestite. «Siamo molto impegnati nel

raggiungere il nostro piano industriale», ha spiegato l'a.d. Gian Maria Mossa, aggiungendo che «Intermonte sta andando molto meglio del previsto. Non siamo distratti dall'ops (di Mediobanca, ndr). Siamo molto fiduciosi di raggiungere tutti i target».

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso: 9%



## Banco Bpm.

*S&P ha confermato il rating BBB /A-2 con outlook positivo e Moody's ha confermato il giudizio Baa2.*



Peso:1%

## Antiriciclaggio, boom di segnalazioni +15,6%

Antiriciclaggio, record di segnalazioni sospette nel primo semestre del 2025: +15,6%.

Cresce l'allerta su cripto e money transfer. Nei primi sei mesi del 2025, l'Unità di informazione finanziaria per l'Italia (Uif) ha ricevuto 80.930 segnalazioni di operazioni sospette (Sos), con un incremento del 15,6% rispetto allo stesso periodo del 2024. Parallelamente, l'attività di analisi e trasmissione agli organi investigativi ha segnato un record: 81.312 segnalazioni effettivamente esaminate e inoltrate, in aumento del 16,4% su base annua.

L'aumento è stato determinato in gran parte dai canali tradizionali: banche e Poste italiane hanno registrato insieme un incremento di 7.727 Sos rispetto al primo semestre 2024. A seguire, un aumento è arrivato dagli operatori nel settore dei giochi e delle scommesse (+1.736 segnalazioni), dagli istituti di pagamento e dai punti di contatto dei prestatori di servizi comunitari (+1.427), nonché dai prestatori di servizi per cripto-attività, che hanno quasi raddoppiato il numero di segnalazioni (+1.322). Un dato di rilievo è l'inversione di tendenza nel comparto dei money transfer: dopo un biennio di flessione, le segnalazioni sono cresciute del 30,4%. I principali Paesi di destinazione dei fondi segnalati sono il Marocco (9,5% degli importi complessivi), il Pakistan (8,4%), la Georgia (7,8%) e il Bangladesh (5,5%). Si tratta per lo più di trasferimenti a rischio medio-alto, spesso legati a flussi informali o non giustificati da attività economiche trasparenti. In controtendenza si pongono invece gli istituti di moneta elettronica (Imel) e gli uffici della pubblica amministrazione, che hanno registrato rispettivamente 995 e 449 segnalazioni in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Le segnalazioni aumentano in maniera più marcata in Campania (+15,6%) e per operazioni originate all'estero, che risultano quasi raddoppiate. Gli importi complessivi delle operazioni sospette segnalate sfiorano i 53 miliardi di euro.

Di questi, oltre 50 miliardi si riferiscono a operazioni effettivamente eseguite, contro i quasi 49,5 miliardi dello stesso periodo del 2024. Nel semestre, la Uif ha inviato 2.945 richieste di approfondimento ai soggetti obbligati, cioè a intermediari e professionisti tenuti a collaborare.

**Matteo Rizzi**



Peso:16%

# Urso: Italia più attrattiva in Ue Lo spread scende a 81 punti e torna ai livelli pre-Lehman

► Il ministro delle Imprese: per gli investimenti esteri record storico a 35 miliardi  
Il Fondo Monetario Internazionale ritocca al rialzo le previsioni di crescita 2025

## LE STIME

**NEW YORK** Mentre il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale alza le stime di crescita dell'Italia e dell'economia globale, il nostro Paese si afferma come il più attrattivo per gli investimenti esteri nell'Unione europea. E lo spread festeggia scendendo ai minimi pre-Lehman.

### DIFFERENZIALE AI MINIMI

Nonostante l'incertezza legata ai dazi renda l'economia mondiale ancora fragile, gli spiragli positivi non mancano. L'Italia vede stime di crescita in rialzo (+0,1%) nel 2025: l'Fmi si aspetta infatti un'espansione dello 0,5% rispetto al precedente 0,4% stimato ad aprile. Resta invece invariata la stima 2026, con il Pil che dovrebbe crescere dello 0,8%. Il tutto mentre il differenziale tra Btp e Bund ieri ha chiuso la seduta a 81 punti base, dopo essere sceso nel corso della seduta sotto soglia 80, ai livelli di settembre 2008, prima del collasso di Lehman Brothers e della crisi economica globale. Un dato importante, nonostante alcuni economisti sostengano che - oltre allo spread - sia importante guardare anche gli interessi sul debito pubblico. Roma spende circa 90 miliardi di euro all'anno (pari al

4% del Pil) solo per pagare gli interessi sul debito che ha raggiunto i 3.000 miliardi di euro. Con i rendimenti dei Btp decennali ancora sopra il 3,5%, il peso per le casse dello Stato resta elevato a prescindere dal differenziale con i Bund tedeschi.

I segnali positivi per l'Italia erano arrivati già a maggio: l'agenzia Moody's aveva confermato il rating Baa3, migliorando l'outlook da «stabile» a «positivo». Il cambiamento, aveva fatto sapere Moody's, rifletteva in quella fase

«il miglioramento delle prospettive fiscali nel contesto di una performance migliore del previsto nel 2024 e di un contesto politico interno stabile che aumenta la probabilità che i parametri fiscali continuino a migliorare in linea con il piano a medio termine del governo». La settimana scorsa il Fmi aveva elogiato la tenuta dell'economia tricolore e la buona gestione delle finanze pubbliche da parte del governo: «L'economia italiana ha continuato a crescere a un ritmo moderato». Un trend che ha reso lo Stivale più attrattivo agli occhi degli investitori esteri: sul fronte degli investimenti stranieri, ha sottolineato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, «nel 2024 l'Italia ha registrato un record storico in Europa, con 35 miliardi di euro: più di Germania e Francia, confermandosi così come il Paese più attrattivo in questo momento».

A livello globale, secondo il

Fondo Monetario Internazionale, la distensione sui dazi voluta dalla Casa Bianca ha contribuito a ri-

mettere in moto il commercio globale e a sostenere una timida ripresa: la retromarcia sul protezionismo, in buona sostanza, ha ridato fiato all'economia. Tuttavia, ha ammonito il Fondo, le politiche statunitensi restano «altamente imprevedibili» e i rischi per la crescita «decisamente orientati al ribasso».

A dispetto del quadro di grande incertezza, il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, ha rivisto al rialzo le stime globali: crescita al 3% nel 2025 (contro il

2,8% previsto ad aprile), e al 3,1% nel 2026. Nel 2024, invece, l'economia mondiale è cresciuta del 3,3%. L'istituto di Washington ha rimarcato come, paradossalmente, sia stata anche la paura delle tariffe a incentivare la crescita: la possibilità di un aumento dei dazi minacciato da Donald Trump ha spinto la maggior parte degli Stati (Italia compresa) ad aumentare gli scambi commerciali, evitando il rischio di imposte insostenibili.

**Angelo Paura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A SPINGERE L'ECONOMIA  
E GLI SCAMBI GLOBALI  
ANCHE LA MINACCIA  
DI UN INCREMENTO  
DEI DAZI DA PARTE  
DI DONALD TRUMP**



**PER L'ANNO IN CORSO  
L'FMI SI ASPETTA UN PIL  
IN AUMENTO DELLO 0,5%  
CONTRO LO 0,4%  
PREVENTIVATO NELLE  
STIME DI APRILE**

Peso: 28%



**PIAZZA AFFARI**



## Crescono Bper e Leonardo Nexi e Moncler in negativo

Chiusura positiva, ieri, per le Borse europee, che si sono lasciate alle spalle i dubbi della vigilia sull'accordo commerciale tra Usa ed Unione europea sui dazi e si sono concentrate con moderato ottimismo sul futuro, visto che l'Fmi ha rivisto al rialzo il Pil mondiale. Nei prossimi due giorni è poi in arrivo una carrellata di utili societari dei big di Wall Street, tra cui Meta, Microsoft, Amazon e Apple. Si attende anche la decisione di oggi della Fed, che dovrebbe lasciare fermi i tassi di interesse. A Piazza Affari, maglia rosa del Vecchio Continente, il

Ftse Mib è cresciuto dell'1,23%, ai massimi da ottobre 2007 a 41.234 punti. Tra i titoli in evidenza Iveco (+4,8%). Il gruppo sarebbe infatti vicino a un accordo con Leonardo (+3,5%) e con l'indiana Tata Motors. In crescita anche Bper (+4,8%, nella foto l'ad Gianni Franco Papa), Pop Sondrio (+2,8%) e Unipol (+2,2%). In coda al listino, invece, Nexi (-1,3%), Moncler (-1%) e Inwit (-0,9%).



Peso: 7%

**MERCATI**

**I listini superano i timori legati alle tariffe di Trump. Oggi attesa per la riunione della Fed, che dovrebbe tenere i tassi fermi**

## Le borse Ue tornano a correre: Milano la migliore

DI SARA BICHICCHI

**A** caldo i mercati avevano giudicato l'accordo sui dazi più conveniente per gli Stati Uniti che per l'Europa. Così lunedì 28 Wall Street aveva aggiornato i massimi storici, mentre sui listini del Vecchio Continente erano prevalsi i dubbi (il Ftse Mib aveva chiuso invariato). Ieri, invece, le borse europee hanno ripreso slancio, sostenute anche da una carrellata di conti trimestrali. Il Ftse Mib ha messo a segno la migliore performance chiudendo a 41.234 punti, in rialzo dell'1,2%, ma anche Parigi, Francoforte e Londra hanno terminato le contrattazioni in territorio positivo. Gli indici statunitensi, al contrario, hanno preso fiato dopo il record di lunedì 28 e nel tardo pomeriggio italiano scambiavano in lieve calo.

A Milano il Ftse Mib ha beneficiato della corsa della coppia Iveco-Leonardo. Le due società, coinvolte nelle indiscrezioni che vedono il gruppo di Roberto Cingolani prossimo all'acquisizione della divisione Difesa di Iveco, hanno guadagnato rispettivamente il 4,8% e il 3,6%. Ma la giornata è stata positiva anche per le banche, con Bper (+4,9%) e Banco Bpm (+3%) tra le migliori. Fuori dal paniere delle blue chip Webuild è cresciuta del 5,3% dopo le revisioni al rialzo dei prezzi obiettivo di varie case d'affari, grazie ai conti sopra le attese e al possibile via libera ai lavori per il Ponte sullo Stretto di Messina. Banca Generali ha invece guadagnato quasi il 2% dopo aver chiuso il semestre con un utile netto di 200,2 milioni e 106,5 miliardi di masse in gestione alla fine di giugno, record per la società. Al contrario, titoli come Nexi (-1,4%), Moncler (-1,1%),

Campari (-1,1%) e Inwit (-1%) hanno stazionato in fondo al listino milanese. Quella di ieri è stata, quindi, una giornata di riflessione sulle molte notizie arrivate nel weekend e lunedì. Oggi, invece, la Federal Reserve deciderà sui tassi d'interesse. Gli operatori non si aspettano novità dalla riunione odierna, nonostante le ripetute pressioni del presidente Usa Donald Trump, che vorrebbe una politica monetaria più accomodante.

«Le attese per la riunione della Fed sono in generale positive», osserva George Bory, chief investment strategist Fixed Income di Allspring global investment. «La Fed rimane in modalità "aspetta e osserva", poiché l'inflazione, l'occupazione e la crescita sono vicine, ma non hanno ancora raggiunto, i loro livelli target». (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

| Indice                    | Chiusura<br>29-lug-25 | Perf.%<br>28-lug-25 | Perf.%<br>23-feb-22 | Perf.%<br>2025 |
|---------------------------|-----------------------|---------------------|---------------------|----------------|
| Dow Jones - New York*     | 44.648,6              | -0,42               | 34,76               | 4,95           |
| Nasdaq Comp - New York*   | 21.122,1              | -0,27               | 62,01               | 9,38           |
| FTSE MIB                  | 41.234,3              | 1,23                | 58,87               | 20,62          |
| Ftse 100 - Londra         | 9.136,3               | 0,60                | 21,85               | 11,79          |
| Dax - Francoforte Xetra   | 24.217,4              | 1,03                | 65,52               | 21,64          |
| Cac 40 - Parigi           | 7.857,4               | 0,72                | 15,88               | 6,46           |
| Swiss Mkt - Zurigo        | 11.958,9              | 0,37                | 0,14                | 3,09           |
| Shanghai Shenzhen CSI 300 | 4.152,0               | 0,39                | -10,19              | 3,82           |
| Nikkei - Tokyo            | 40.674,6              | -0,79               | 53,78               | 1,96           |

Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:27%

# Iveco vicina alla cessione di difesa e camion. Attesa una trimestrale debole

di Francesca Gerosa

Iveco conferma trattative avanzate sulla cessione della divisione difesa e del business dei camion. Il cda, si legge nel comunicato, «sta valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni e terrà aggiornato il mercato». Di riflesso l'azione ha strappato ieri a Piazza Affari in chiusura un +4,8% a 19,045 euro (5,1 miliardi la capitalizzazione) dopo essere salita nell'intraday fino a 19,58 euro (a un soffio dal record di 19,7) in scia all'indiscrezione di Bloomberg, secondo cui la società controllata dalla famiglia Agnelli/Elkann tramite Exor con il 27,1% annuncerà oggi, giorno della pubblicazione dei conti, la cessione sia della divisione difesa alla cordata Leonardo-Rheinmetall sia del ramo dei veicoli commerciali all'indiana Tata Motors. La vendita della divisione difesa a Leonardo (+3,5% a 47,85 euro), anche se a un prezzo inferiore (tra 1,6 e 1,7 miliardi di euro) rispetto alle altre offerte (di Knds e di Czechoslovak Group), soddisferebbe le ri-

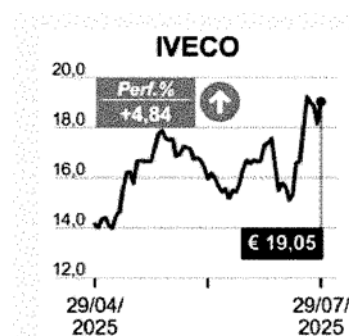
chieste del governo italiano di mantenere l'attività in mani nazionali. Questo faciliterebbe un accordo con Tata, proprietaria di Jaguar Land Rover, per il resto del business, che comprende camion, motopropulsori, autobus e altri veicoli speciali.

L'acquisizione rafforzerebbe le attività europee del colosso indiano. Ma non può essere escluso a priori l'esercizio del golden power da parte del governo anche se dal perimetro venisse esclusa la difesa. È quello che ha chiesto ieri il leader di Azione, Carlo Calenda, alla premier, Giorgia Meloni: «Bisogna spiegare al gruppo Elkann che verrà applicato il golden power», ha detto, in quanto «Tata è un investitore extraeuropeo e pertanto Iveco non può essere venduta senza condizioni tassative per ciò che riguarda i posti di lavoro (14.000 solo in Italia, ndr) e i brevetti». Le ultime acquisizioni nel settore, ha notato Equita, risalgono al 2021 con Traton, che ha acquistato Man (aveva un margine ebit del 7,5%) a 14,4 volte l'ev/ebitda. Nel 2016 sempre Traton ha comprato Navistar (margine ebit del 4,8%) a 12,5 volte l'ev/ebitda. E

nel 2014 Volkswagen ha acquistato Scania (12,9%) a 13,3 volte.

«Se applicassimo multipli simili a Iveco senza la difesa otterremmo valori ben superiori a 20 euro per azione», ha calcolato Equita, ribadendo buy, anche se nel secondo trimestre il consenso si

aspetta ricavi in calo a 3,54 miliardi di euro (3,9 miliardi nel secondo trimestre 2024), un utile netto rettificato a 121,6 milioni (da 182 milioni) e un ebit rettificato a 200,4 milioni (da 295 milioni). (riproduzione riservata)



Peso:22%



## Brembo giù in borsa (-5,5%) per il calo di utili e ricavi

di Andrea Deugeni

La debolezza del mercato automotive, le tensioni geopolitiche e i dazi americani condizionano ancora pesantemente il business di Brembo. Il colosso dei freni controllato dalla famiglia Bombassei ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con un calo dei ricavi del 6,2% a 1,88 miliardi di euro e un utile netto che si è contratto di oltre il 37% a 97,9 milioni, un risultato che si confronta con i 156,3 milioni del primo semestre del 2024. La riduzione del giro d'affari dunque è maggiore rispetto al -5%, che la società aveva previsto a marzo per l'intero anno. Andamento che ha fatto scattare pesanti vendite a Piazza Affari dove il titolo ha chiuso gli scambi in calo del 5,49% a 8,44 euro. Escluso il settore delle competizioni, dove Brembo può contare sull'apporto della neo acquisita (closing a gennaio) Ohlins (sospensioni) e che cresce di quasi il 43%, tutti i segmenti di business riportano il se-



gno meno. A livello geografico, oltre all'Europa e agli Stati Uniti anche il mercato asiatico mostra segnali di debolezza. Nel 2025 alle debolezze strutturali dello scorso anno come le incertezze della regolamentazione Ue al 2035 e con una crescente pressione delle case cinesi, si sono sommate le tariffe dell'amministrazione Trump imposte ai produttori che esportano negli Usa e che hanno compresso i livelli produttivi e gli ordini per la filiera automotive. Brembo ha confermato però la guidance. In uno scenario ancora «caratterizzato da forti incertezze e volatilità», la società prevede, a parità di cambi e includendo Ohlins, un fatturato in linea con l'anno precedente e un ebitda margin superiore al 16%, ipotizzando un «contesto geopolitico più stabile nella seconda metà dell'anno». (riproduzione riservata)



Peso: 15%

## Asta Bot: rendimenti al top da aprile. Oggi tocca al Btp

di **Francesca Gerosa**

**I**eri il Tesoro ha collocato 6,5 miliardi di Bot a 6 mesi con un rendimento al top da fine aprile. Il tasso del Buono con scadenza 30 gennaio 2026 è salito all'1,993% dall'1,95% del collocamento di fine giugno. A fine aprile era al 2,069%. Oggi invece il ministero dell'Economia metterà sul piatto fino a 9 miliardi di Btp e Ccteu, in un'asta che con ogni probabilità troverà buona accoglienza, considerato che l'emissione a medio-lungo termine di metà agosto è stata cancellata. La scadenza media sarà di circa 8 anni, leggermente inferiore all'asta di fine giugno (8,11 anni).

Più in dettaglio, Via XX Settembre oggi colloca un Btp quinquennale con scadenza al 1° ottobre 2030 e cedola annua fissa del 2,70%. L'importo offerto è compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Il pagamento della

prima cedola, calcolata pro-rata su 112 giorni ri-

spetto ai 183 del semestre standard, sarà dello 0,826230% e avverrà il 1° ottobre 2025. Le cedole successive saranno pagate due volte l'anno, il 1° aprile e appunto il 1° ottobre.

Molto atteso il nuovo Btp decennale, con scadenza al 15 luglio 2035 e cedola annuale del 3,6%. In questo caso l'importo offerto varia tra 3 e 3,5 miliardi di euro. La prima cedola, in pagamento anch'essa il 1° ottobre, è pari al 1,495082%. Per i pagamenti successivi sono previste scadenze semestrali fisse, ad aprile e a ottobre.

Inoltre il Tesoro propone una riapertura del Btp decennale con scadenza 1° aprile 2030. La cedola annuale è dell'1,35% e l'importo previsto è tra 1 e 1,5 miliardi di euro. Infine, chi cerca protezione contro l'inflazione può guardare al Ccteu a 7 anni. Il titolo, indicizzato all'Euribor, presenta un tasso annualizzato del 3,294%. Il tasso cedolare semestrale per il primo periodo sarà dell'1,674%. L'importo previsto per questo titolo è compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso:15%

## Amplifon, i ricavi crescono e il margine resiste

di Marco Fusi (MF-Newswires)

**A**mplifon ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati in crescita a cambi costanti dell'1,6% anno su anno, nonostante la debolezza e la crescente volatilità del contesto di mercato con il deterioramento dello scenario macroeconomico e geopolitico nel secondo trimestre. L'ebitda rettificato è sceso da 297,1 a 287,6 milioni, con l'incidenza sui ricavi calata al 24,4% dal 25,2% di fine giugno 2024. Il risultato netto adjusted è stato di 90,5 milioni, dato che si confronta con i 107,8 milioni riportati nel primo semestre dello scorso esercizio. Dopo investimenti per 64,4 milioni sostenuti nel periodo, il free cash flow è risultato in calo a 37,5 milioni rispetto a 46,8 milioni del primo semestre 2024. L'indebitamento finanziario netto è cre-

sciuto da 961,8 milioni di fine 2024 a 1,109 miliardi.

In considerazione della performance del secondo trimestre e delle previsioni sull'andamento del mercato, Amplifon si attende per l'intero esercizio ricavi consolidati in crescita di circa il 3% a cambi costanti (l'indicazione precedente era «mid to high single-digit») e una marginalità lorda rettificata di circa il 23% (rivista da «almeno il 24%»).

«Nel primo semestre», ha dichiarato il ceo, Enrico Vita, «è proseguito il trend di crescita dei ricavi, in un contesto di chiaro indebolimento della consumer confidence determinato da un quadro macroeconomico e geopolitico particolarmente complesso, che dovrebbe aver raggiunto il picco nel secondo trimestre. L'impatto è stato più marcato in alcuni mercati chiave come Sud Europa, Nord America e Cina. In controtendenza, la Francia - che ha registrato un'ottima performance, in linea con le attese - insieme alla Germania». (riproduzione riservata)



Peso:12%



## Ponte Messina più vicino, sale Webuild

*di Silvia Valente*

**G**iorната sugli scudi per Webuild a Piazza Affari. Ieri il general contractor guidato da Pietro Salini ha chiuso gli scambi in progresso del 5,29% a 3,98 euro, trainato dalle buone notizie in arrivo sul fronte del Ponte sullo Stretto. Una delle ultime tappe prima dell'apertura dei cantieri è il cda della società Stretto di Messina, riunito ieri per esaminare i documenti che accompagnano il progetto definitivo del ponte, in vista della bollinatura definitiva del Cipess attesa entro l'8 agosto. Approvati gli atti aggiuntivi ai contratti con Eurolink e un ulteriore atto aggiuntivo alla convenzione con il Mit, con allegato il piano economico finanziario. Confermato a 13,5 miliardi il valore aggiornato dell'investimen-

to, interamente coperti dalla legge di bilancio 2025 e dall'aumento di capitale della Stretto di Messina sottoscritto nel 2023. Intanto Mediobanca Research ha confermato sul titolo Webuild raccomandazione outperform, ricordando come il progetto non sia incluso nel backlog dell'azienda. (riproduzione riservata)



Peso:8%

## Banca Generali conferma tutti i target

di Marco Fusi (MF Newswires)

**B**anca Generali non si fa distrarre dall'ops di Mediobanca e archivia un primo semestre in linea con le attese del mercato, confermando tutti i target per il 2025. La controllata del gruppo Generali ha chiuso il semestre con un utile netto consolidato di 200,2 milioni contro i 239,6 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente che avevano beneficiato di una maggiore incidenza delle voci variabili legate ai mercati finanziari. Al netto delle commissioni e delle altre poste non continuative, l'utile ricorrente è salito del 3,4% su base annuale a 176,3 milioni, arrivando a ricoprire l'88% dei profitti totali. Il margine di intermediazione, invece, ha toccato i 472,7 milioni mostrando, al netto del contri-

buto delle variabili dipendenti dai mercati più che dimezzate rispetto all'anno scorso, un rialzo del 7,5% grazie alla spinta delle commissioni nette ricorrenti e del margine finanziario. Il margine d'interesse è salito a 161,7 milioni, superando del 2,7% il livello dello scorso anno che aveva beneficiato di tassi di mercato più elevati. Il tutto grazie alla spinta dai volumi dei depositi della clientela retail che hanno più che compensato la discesa dei rendimenti. Sul fronte dei risultati commerciali, le masse totali gestite e amministrate per conto dei clienti di Banca Generali sono aumentate del 7,6% su base annua segnando un nuovo massimo assoluto di 106,5 miliardi a fine giugno. Resta inoltre confermato l'obiettivo qualitativo di raccolta, pari ad almeno 3,5 miliardi in assets under investments. «Siamo impegnati nel raggiungere i target del piano», ha dichiarato l'ad e dg di Banca Generali, Gian Maria Mossa, spiegando tra l'altro che «Intermonte sta andando molto meglio del previsto. Non siamo distratti dalla ops» di Mediobanca, ha poi aggiunto Mossa. «Siamo molto fiduciosi di raggiungere tutti i target», ha spiegato ancora il ceo in merito agli obiettivi del gruppo. (riproduzione riservata)



Peso:13%

# Iveco verso la vendita del settore difesa favorita l'offerta fatta da Leonardo

Iveco conferma le trattative in corso per cedere la divisione dei veicoli militari, in pole position ci sarebbe il tandem italo-tedesco Leonardo-Rheinmetall, e per vendere il resto del gruppo controllato da Exor. Sono interessati a rilevare la società che produce veicoli commerciali, bus e mezzi pesanti e gli indiani di Tata Motors. Piazza Affari brinda all'operazione di cessione della divisione Iveco Defence, che potrebbe essere annunciata già oggi, giorno in cui il gruppo presenta i conti.

L'offerta di Leonardo, in asse con il gruppo tedesco, renderebbe anche più semplice il processo di valutazione per l'esercizio del golden po-

wer. Il titolo Iveco vola e chiude con un balzo del 4,84%, Leonardo fa +3,59%. La società dice che sono «in stato avanzato» le trattative. «Il cda - spiega Iveco - sta analizzando e valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni. Nel farlo il consiglio tiene nella dovuta considerazione gli interessi di Iveco Group e di tutti i suoi stakeholder, compresi azionisti, dipendenti e clienti, e terrà informato il mercato». Per Iveco Defence, che nel 2024 ha registrato ricavi per 1,13 miliardi (+15%), si è ipotizzato un valore di 1,7 miliardi. La vendita è il primo tassello di un'operazione che

prevede la cessione di Iveco - 19 fabbriche e 36.000 dipendenti di cui 14.000 in Italia - agli indiani di Tata.

— D.LON.

## IL NUMERO

# 1,13 miliardi

### I ricavi

Iveco Defence ha registrato nel 2024 ricavi per 1,13 miliardi, +15% rispetto all'anno precedente



Peso: 13%



# Contratti e no lock up Mediobanca insiste su Banca Generali

## IL RISIKO

di **ANDREA GRECO**

MILANO

**M**ediobanca ravviva l'Ops da 6,3 miliardi su Banca Generali con due proposte migliorative, inviate al cda di Generali.

Una estende da 5 a 10 anni gli accordi di aprile con cui la rete di promotori vende ai clienti polizze vita triestine, e li estende al polo unificato. L'altra elimina il vincolo ("lock up") a detenere per un anno il 6,5% di titoli Generali offerti come corrispettivo della vendita. Le due proposte, che risultano da fonti finanziarie, potrebbe discuterle il cda Generali convocato il 6 agosto per i conti semestrali. Se le approvasse - oggettivamente sono migliorative per chi vende - Mediobanca potrebbe inserirle nel pro-

spetto dell'Ops, riducendo le condizioni di efficacia. Ma il negoziato con Generali resterà in piedi su altri due nodi chiave: la valorizzazione di Banca Generali e il corrispettivo offerto, tutto in titoli Generali.

L'obiettivo dell'ad Alberto Nagel, a quel che si apprende, sarebbe ora accelerare l'operazione e farla partire in Borsa prima dell'8 settembre, data in cui chiude l'offerta di scambio lanciata da Mps sulla stessa Mediobanca, che con probabilità consegnerà agli azionisti senesi il controllo di Piazzetta Cuccia, e la potestà delle scelte strategiche; in primis la contro-mossa su Banca Generali.

La motivazione dei vertici di Mediobanca, critici da subito sulla scalata Mps, sarebbe sia offrire un'alternativa ai propri azionisti attuali sia dare un'opzione in più all'eventuale compagine futura targata Siena. Per riuscire ad affiancare le due offerte in Borsa, tuttavia, serve che Mediobanca ottenga il nulla osta Bce all'operazione, che potrebbe arrivare nel mese d'agosto (la vigilanza ha 90 giorni lavorativi, finora ne sono trascorsi circa 90 di calendario). Con l'ok di Fran-

coforte, e avendo incassato venerdì quello del governo sul "golden power", Mediobanca potrebbe anticipare l'assemblea dei soci necessaria al varo dell'Ops perché - durante la scalata di Mps - l'istituto è soggetto alla "passivity rule" e serve il consenso dei soci sui dossier straordinari. A metà giugno quel consenso stava per mancare: così Nagel dovette rinviare l'assemblea in materia al 25 settembre.

Intanto ieri Banca Generali ha reso noto un utile semestrale di 200 milioni (+3% sulle voci ricorrenti) con nuovo record di masse gestite a 106,5 miliardi (+8%) e la conferma delle stime 2025. La società ha varato il nuovo piano strategico, centrato sull'accordo per vendere i propri prodotti sulla rete di agenti di Alleanza. L'ad Gian Maria Mossa ha detto: «La raccolta cresce a doppia cifra malgrado le incertezze». E su Mediobanca: «Continuiamo a monitorare con attenzione gli sviluppi dell'Ops volontaria».



Peso: 19%

# Bper guida i bancari in rialzo Nexi si ferma

Le Borse europee riprendono il passo rialzista, accantonando i timori sui dazi e concentrandosi sulla positiva tornata di dati semestrali. L'indice Ftse Mib sale dell'1,23%, tra i migliori i titoli bancari, ma anche il rimbalzo del settore industria. Brilla Bper (+4,87%) dopo aver conquistato l'80,6% della rivale Popolare di Sondrio (+2,86%) con l'Opas chiusa. Forti anche Banco Bpm +2,95%, Unicredit +2,14%, Intesa Sanpaolo +2,23%, Mediolanum +2,01%, Mediobanca +1,82%. Tra

le polizze, Unipol +2,26% e Generali +1,91%. Tornano gli acquisti nell'industria, dopo i cali di lunedì per l'annuncio delle nuove tariffe degli Usa: Iveco +4,84% dopo la conferma di trattative per cedere il ramo difesa, Leonardo +3,58%. Tra i pochi cali, Nexi -1,39%, Moncler -1,08%, ancora Campari -1,09%, Inwit -0,96%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)



Peso: 7%

## Brembo, la crisi dell'automotive incide sul bilancio

La crisi dell'automotive continua a macinare vittime anche al di fuori dei grandi costruttori. Nel primo semestre dell'anno Brembo, tra i leader mondiali nella produzione di sistemi frenanti, ha registrato ricavi netti consolidati a 1,88 miliardi di euro, in calo del 6,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. Decisa flessione anche per l'Ebitda (-14,4% a 300,9 milioni) e per l'utile netto, sceso

del 37,4% a 97,9 milioni. "Il primo semestre dell'anno per il settore automotive ha rispecchiato le nostre previsioni, confermandosi complesso su molti fronti", sostiene il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi.



MECCANICA



Peso: 6%



# Il Fondo monetario alza le stime di crescita

## Le previsioni Fmi

«Dazi, grave shock per economia globale: crescita sotto la media pre Covid»

**Luca Veronese**

Il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al rialzo, rispetto ad aprile, le previsioni sulla crescita globale. Per il 2025 viene stimata un'espansione del 3%, e del 3,1% per il 2026: superiori rispettivamente di 0,2 punti percentuali e di 0,1 punti rispetto alle analisi di tre mesi fa. «Questo - spiega il Fondo - riflette: un'anticipazione più marcata del previsto degli scambi commerciali in previsione di tariffe più elevate; tariffe medie effettive Usa inferiori rispetto a quanto annunciato in aprile; un miglioramento delle condizioni finanziarie, anche grazie a un indebolimento del dollaro Usa; e un'espansione fiscale in alcune grandi economie».

L'inflazione globale complessiva è attesa in calo al 4,2% nel 2025 e al 3,6% nel 2026, un andamento simile a quello previsto in aprile. Tuttavia, il quadro generale cela differenze significative tra Paesi, con previsioni che indicano che l'inflazione rimarrà al di sopra del target negli Stati Uniti e sarà più contenuta in altre grandi economie.

«L'economia globale è resiliente, ma anche fragile. Sebbene lo shock commerciale possa rivelarsi meno grave di quanto inizialmente temuto, resta comunque significativo e si moltiplicano le evidenze del suo impatto negativo sull'economia globale», ha detto Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi. Le previsioni sulla crescita globale migliorano leggermente, ma Gourinchas ha spiegato che «il ritmo di crescita è comunque inferiore rispetto al 2024 ed è quindi deludente, al di sotto della media pre-Covid, con un commercio in calo persistente».

Nel World Economic Outlook diffuso ieri il Fondo monetario internazionale ha anche alzato di due decimi la stima di crescita del Pil dell'Eurozona per il 2025 all'1%, mentre ha confermato la previsione per il 2026 al +1,2%. L'Fmi vede per il Pil della Germania un incremento dello 0,1% quest'anno (dalla crescita nulla attesa tre mesi fa) e dello 0,9% il prossimo. Invariate allo 0,6% e all'1% le stime per il biennio della Francia. Confermate anche le proiezioni per la Spagna rispettivamente al 2,5% e all'1,8%. Alzate

di un decimo di punto le previsioni sul Pil dell'Italia per il 2025 allo 0,5% e ha confermato lo 0,8% del 2026.

L'istituzione di Washington prevede inoltre una crescita dell'economia degli Stati Uniti pari all'1,9% nel 2025 e al 2% nel 2026: con un rialzo rispettivamente di 1 e 3 decimi rispetto ad aprile. È stata inoltre migliorata significativamente la stima di crescita della Cina per il 2025, al 4,8%, otto decimi in più di aprile, mentre per il 2026 è aumentata di 2 decimi al 4,2%. Tagliata invece la stima sulla Russia: per il 2025 allo 0,9% (dal +1,5%) mentre è stata alzata di un decimo all'1% la previsione per il 2026.

Gourinchas ha ribadito la necessità di ridare stabilità agli scambi commerciali. E ha sottolineato che le banche centrali devono restare indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

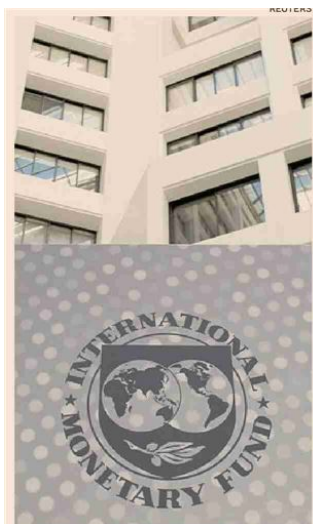
+0,64%

### BORSE EUROPEE POSITIVE

Borse europee migliori di quelle Usa ieri, grazie anche al calo dell'euro. Piazza Affari ha superato i 41.000 punti (+1,23%). Meno brillanti

Francoforte (+0,95%), Parigi (+0,72%) e Londra (+0,60%). Eurostoxx +0,64%. Nuovo record a Wall Street, ma poi l'indice S&P 500 va in negativo.

**Inflazione globale attesa in calo. Per gli Stati Uniti le previsioni indicano un valore che resterà al di sopra del target**



Le previsioni. La sede dell'Fmi



Peso: 20%

# Borse al top con Fmi e dollaro in ripresa Spread sotto quota 80 come nel 2008

## Economie e mercati

Fmi alza le stime di crescita  
globali grazie al boom  
di scambi prima dei dazi  
L'euro scivola ai minimi  
da un mese sul dollaro  
dopo l'intesa commerciale

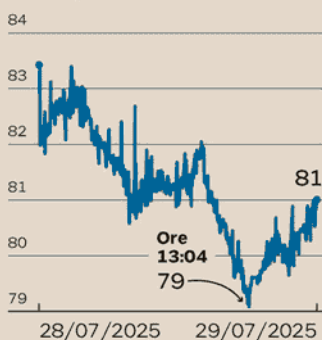
Spread ai minimi dal 2010, Borse in ottima salute ed euro in flessione sul dollaro che dà fiato alle imprese europee. Due giorni dopo il discusso accordo sui dazi raggiunto fra Europa e Stati Uniti il mercato cerca di voltare pagina dopo un prolungato periodo di incertezza legato alle tensioni commerciali. Intanto il Fondo monetario internazionale alza le stime di crescita globali: rispetto ad aprile, il

Pil del 2025 viene rivisto al rialzo al 3% e nel 2026 al 3,1%, grazie agli scambi intensificati per anticipare i dazi. Migliora anche l'Italia: Pil +0,5%.

**Cellino e Valsania** — a pag. 2

### SPREAD BTP-BUND

Dati in punti base



## Euro in caduta, Borse record Spread BTP-Bund sotto 80

**Mercati.** L'accordo sui dazi fa scendere l'euro a 1,15 sul dollaro, sostenendo i listini europei: Milano oltre 41mila punti (+1,23%). Differenziale tra i bond di Italia e Germania ai minimi da 17 anni

### Maximilian Cellino

Spread ai minimi, Borse in ottima salute ed euro in cerca d'identità, ma in grado con il rallentamento della sua corsa di dare fiato alle imprese europee. Due giorni dopo il discusso accordo sui dazi raggiunto fra Europa e Stati Uniti il mercato cerca di tirare le somme e di voltare pagina dopo un prolungato periodo di estrema incertezza, ma non certo

negativo per gli investimenti finanziari, coinciso con il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca dello scorso gennaio.

Economisti e analisti di mercato sono ancora alla ricerca del bandolo della matassa riguardo agli sviluppi legati alle politiche commerciali e alle conseguenze delle tariffe applicate in base agli accordi, che sono comunque più elevate rispetto al passato e in gra-

do quindi potenzialmente di esercitare un impatto sulla crescita globale. Tra le righe si avverte tuttavia il desiderio di guardare oltre, ai «temi di sempre» che non mancano di certo in questi giorni: dalle



Peso: 1-12%, 2-43%



banche centrali, con la decisione di politica monetaria della Federal Reserve di questa sera; agli indicatori macro, che culmineranno venerdì con il rapporto occupazionale Usa; per finire con la stagione dei bilanci trimestrali, più che mai nel vivo in questi giorni a Wall Street come in Europa.

I listini continentali ne approfittano per avanzare in misura più decisa di quanto non avessero fatto alla vigilia, immediatamente dopo l'annuncio sui dazi Usa-Ue. Piazza Affari registra così nuovi massimi dal 2007, con il Ftse Mib che termina saldamente oltre 41.000 punti (+1,23%). Meno brillanti, ma pur sempre positivi e con progressi contenuti entro il punto percentuale, gli indici di Francoforte, Parigi e Madrid, mentre New York è apparsa più incerta già dalle prime battute. Ha prima toccato il nuovo record, poi è scivolata in serata in territorio leggermente negativo.

Sembrerebbe in questo caso valere il commento costruttivo di Julian Schaerer, economista di Julius Baer, che pur definendo «impegnative» le tariffe imposte giudica l'economia europea «abbastanza resiliente da reggerne le conseguenze» grazie soprattutto a una domanda interna che «dopo diversi anni di performance deludenti ha recentemente mostrato segnali di crescita anche per conseguenza di una politica fiscale più espansiva, in particolare in Germania». Questo elemento contribuisce secondo l'esperto della banca elvetica a «ridurre da una parte la dipendenza dell'Europa dal settore manifatturiero trainato dalle esportazioni e ad ammortizzare quindi l'impatto dei dazi».

Altri sembrano invece mantene-

re una visione più cauta. Martina Daga, economista di AcomeA, resta per esempio del parere che le tariffe volute da Trump «generino incertezza e rischi sia per l'economia americana sia per quella globale» e che il loro impatto al momento contenuto sulle attività economiche «potrebbe emergere solo nei prossimi mesi». E anche Samy Chaar, responsabile degli investimenti di Lombard Odier è convinto che l'incertezza non finirà con la scadenza del primo agosto e prevede anzi «un significativo rallentamento dell'economia globale e una rivalutazione dei rischi da parte del mercato, dato che l'aliquota tariffaria effettiva applicata dagli Stati Uniti è significativamente più alta che in qualsiasi momento dalla fine degli anni 30».

I dubbi degli esperti sembrano riflettersi sull'euro, che pare aver perso il passo degli scorsi mesi e difende a stento quota 1,15 dollari. In questo modo però la valuta comune viaggia al livello minimo da oltre un mese a questa parte e contribuisce ad affievolire quel vento contrario che aveva soffiato contro le imprese europee e la loro competi-

tività. Maggiore unanimità il mercato la raggiunge invece quando si tratta di pronosticare che la Federal Reserve finirà questa sera per tenere ancora una volta i tassi di interesse Usa fermi, nonostante le pressioni subite da Trump e dal suo entourage. Poche anche le concessioni sul futuro che ci si attendono dal presidente, Jerome Powell: «La Fed resta prudente - avverte Paolo Zanghieri, economista di Generali Investments - e sebbene il nostro scenario di base preveda un taglio dei tassi a settembre, il percorso fu-

turo dipenderà dall'andamento dell'inflazione, dalla dinamica del mercato del lavoro e dagli sviluppi economici globali».

Nota finale per la perdurante «luna di miele» fra gli investitori (soprattutto esteri) e il debito pubblico italiano. Pur salendo al 3,51%, il rendimento del BTP decennale ha comunque ridotto nel pomeriggio 79 punti base lo spread Italia-Germania come non avveniva anche in questo caso dal periodo precedente alla grande crisi finanziaria. Chiusura poi a 82.

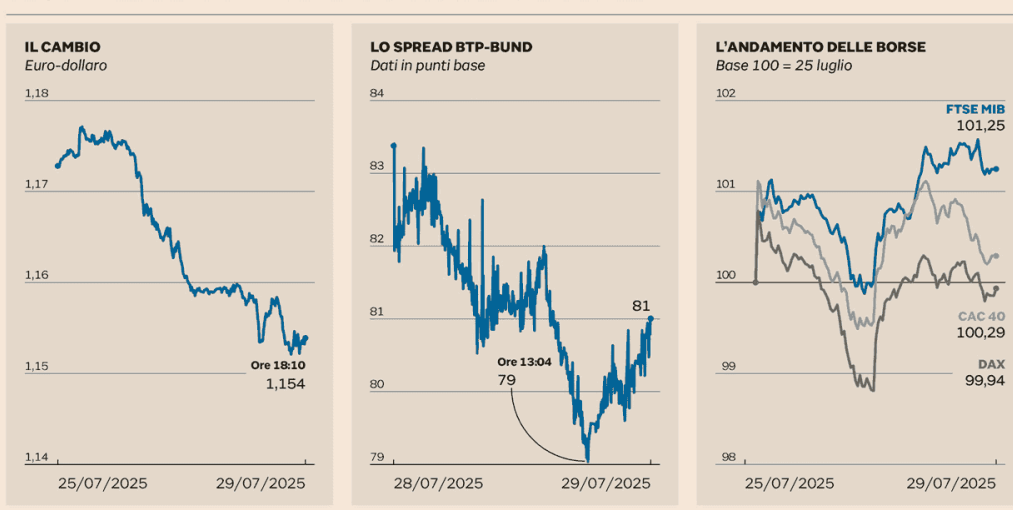
Il tutto mentre il Tesoro si appresta con il collocamento di titoli di scadenza compresa fra 5 e 10 anni per 9 miliardi di euro a chiudere i battenti prima della «pauza» estiva. «La riduzione dell'offerta ad agosto dovrebbe continuare a sostenere i BTP» sottolinea UniCredit, ricordando che con il quantitativo in programma oggi l'Italia avrà emesso 240 miliardi di debito a medio-lungo termine, pari a circa il 70% del suo obiettivo per l'intero 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La frenata dell'euro al minimo da un mese dopo il forte rialzo dà un po' di fiato alle imprese europee**

**È aperto il dibattito sui danni delle tariffe: alcuni analisti dicono che l'economia Ue è resiliente e regge bene**

Due giorni di assestamenti: l'impatto dell'accordo sui dazi tra Europa e Usa



Peso: 1-12%, 2-43%



# Stellantis, i dazi pesano meno Da Filosa sì alla linea Trump

**Automotive.** Il gruppo italo-francese chiude un semestre difficile ma intravede segnali di ripresa. Attesi ricavi e cassa in miglioramento entro fine anno grazie al lancio di sei nuovi modelli

**Alberto Annicchiarico**

Stellantis vede l'impatto atteso dei dazi Usa nel 2025 a circa 1,5 miliardi di euro, di cui 300 milioni già contabilizzati nel primo semestre. Una cifra significativa, ma lontana dalle stime di mercato circolate nei mesi scorsi — fino a 2,5-2,7 miliardi — basate sull'ipotesi di tariffe al 25% per le importazioni da Europa, Canada e Messico. Tuttavia, «sosteniamo la strategia del presidente Trump per rilanciare occupazione e produzione negli Stati Uniti, anche attraverso i dazi», ha affermato il ceo Antonio Filosa durante la call con gli analisti sui risultati finanziari del primo semestre, aggiungendo che Stellantis chiede «il riconoscimento dell'alto contenuto di componenti americani» nei veicoli prodotti fuori dagli Stati Uniti.

I conti semestrali, intanto, hanno confermato un contesto sfidante. Il gruppo ha chiuso con una perdita netta di 2,3 miliardi, su ricavi in calo del 13% a 74,3 miliardi. Il Nord America pesa ancora per oltre un terzo del fatturato ma è passato da essere la principale fonte di utili ad amplificare la perdita operativa: -951 milioni rispetto ai 4,3 miliardi del 2024. Il flusso di cassa industriale netto è stato negativo per 3 miliardi, ma in netto miglioramento rispetto al secondo semestre 2024. La liquidità industriale resta solida, a 47,2

miliardi. Le consegne globali sono cresciute dell'1%, a 1,2 milioni di unità, grazie anche ai nuovi modelli.

A Piazza Affari la seduta è stata caratterizzata da forti oscillazioni. Nella sua prima conference call da numero uno, Filosa ha provato a convincere gli investitori che il peggio potrebbe essere alle spalle, anche se «ci aspettano decisioni difficili, ma necessarie». Così il titolo, che era arrivato a cedere fino al 4,5% dopo la pubblicazione della semestrale e la reintroduzione delle guidance, dopo la call ha ripreso slancio, arrivando a guadagnare l'1,7%. Salvo poi chiudere a +0,16%. La nuova guidance, in effetti, è prudente. Il gruppo prevede un miglioramento sequenziale nel secondo semestre, con ricavi in crescita, margine operativo rettificato *low single digit* e flusso di cassa industriale in ripresa. «Il primo semestre è stato incredibilmente difficile, ma vediamo segnali incoraggianti. Siamo ancora lontani da dove vogliamo essere, ma rispetteremo le nostre previsioni», ha commentato Filosa. «Il portafoglio ordini è più solido, e la cadenza dei lanci sta migliorando». La strategia sui prodotti è uno dei pilastri del rilancio. Tra gennaio e giugno sono stati lanciati quattro nuovi modelli su piattaforma Smart Car, tre dei quali nel competitivo segmento B europeo (Citroën C3 Aircross, Opel Frontera e Fiat Grande Panda), accolti positivamente. «Riporta-

mo in gamma nomi storici e motori richiesti. Il ritorno del V8 Hemi (una delle motorizzazioni più iconiche della storia americana, ndr) non è stata una scelta difficile: abbiamo ricevuto oltre 10 mila ordini nelle prime 24 ore», ha spiegato Filosa, sottolineando la velocità di esecuzione: meno di 10 mesi dal via libera al rilancio commerciale. Nei prossimi mesi sono attese sei novità, inclusi modelli su piattaforma STLA-Medium come Compass, C5 Aircross, e la nuova ammiraglia elettrica DS N°8.

Capitolo Nord America. Stellantis ammette di dover fare di più: migliorare la qualità industriale, rilanciare segmenti abbandonati, rafforzare il canale delle flotte. In Europa, invece, si punta a migliorare l'esperienza cliente e la profittabilità, anche attraverso un'accelerazione dei *ramp-up* per modelli come la Grande Panda. «Non siamo ancora al pieno potenziale - ha detto il cfo Doug Ostermann - ma stiamo affrontando le questioni fondamentali per costruire un futuro più solido». Intanto, lo sguardo si allunga oltre il 2025. «Stiamo aggiornando il nostro piano strategico a lungo termine, che presenteremo nel Capital Markets Day all'inizio del 2026», ha annunciato Filosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

103 mila

**SVIMEZ SUI POSTI A RISCHIO**

I dazi al 15% potrebbero significare per l'Italia una riduzione del 14% delle esportazioni pari a oltre 8,6 miliardi l'anno e una diminuzione di oltre

103 mila unità di lavoro a tempo pieno. La stima arriva da Svimez che segnala come il 68,32% della riduzione complessiva dell'export sia concentrata al Nord

**Il gruppo automobilistico valuta l'impatto atteso dei dazi Usa nel 2025 in circa 1,5 miliardi di euro**



Peso: 30%



### In fabbrica.

Il Gruppo ha chiuso i conti semestrali con una perdita netta di 2,3 miliardi e ricavi a 74,3 miliardi (-13%)



Peso:30%

## HOME AUTOMATION

### Gewiss cresce e punta a nuove acquisizioni

La Gewiss di Bergamo annuncia ricavi a fine anno per 830 milioni e conferma il traguardo del miliardo a fine 2027. Prosegue la strategia di crescita per acquisizioni. —a pagina 17

# Per Gewiss nuove acquisizioni e ricavi a 830 milioni nel 2025

## Storie d'impresa

Dopo i risultati record 2024, il gruppo bergamasco prevede un'ulteriore crescita

Tra le sei operazioni di M&A chiuse in 30 mesi quella di Beghelli finalizzata a marzo

### Giovanna Mancini

Quello che nelle intenzioni iniziali doveva essere un traguardo, appare oggi solo come un passaggio: cinque anni fa la famiglia Bosatelli, proprietaria al 100% di Gewiss, affidò al ceo del gruppo Paolo Cervini il compito di far evolvere l'azienda da una realtà con un approccio fortemente imprenditoriale a una realtà con una governance altamente manageriale.

La visione di Fabio Bosatelli, oggi presidente del gruppo bergamasco, si fondava (e si fonda) su un modello da lui stesso ribattezzato "Minds", ovvero l'acronimo delle quattro leve fondamentali per realizzare la trasformazione dell'azienda e svilupparne in pieno il potenziale: managerializzazione, internazionalizzazione, digitalizzazione e sostenibilità. Il traguardo ipotizzato era di raggiungere il miliardo di euro di fatturato e 1,5 miliardi di Enterprise Value entro il 2027. Un traguardo che oggi viene confermato, a cui si guarda ora, però, solo come a un passaggio, come detto, in vista di un ulteriore sviluppo.

«L'azienda era già allora solida e di buon profitto, ma la crescita in questi cinque anni, soprattutto in termini di valorizzazione, è stata impressionante», spiega il ceo Cervini. Grazie a una strategia fondata sull'evoluzione organica integrata a su acquisizioni mirate, il gruppo Gewiss è passato dai 300 milioni circa di ricavi del 2020 agli 820 milioni consolidati nel 2024. Un anno «straordinario», come lo definisce lo stesso Cervini, che oltre a portare ulteriori record di performance come i precedenti cinque anni, ha visto anche l'acquisizione del 100% di Beghelli (finalizzata poi a marzo scorso), storico marchio italiano specializzato in soluzioni per l'illuminazione di emergenza e la sicurezza, la più importante delle sei operazioni concluse da Gewiss in appena 30 mesi, attraverso cui l'azienda ha integrato nel proprio portafoglio, oltre a Beghelli, realtà come Performance in Lighting, Pulsar Engineering, Tvilight, Elmet e Verde21.

Oggi Gewiss, con 3.300 dipendenti e una presenza in oltre 100 Paesi attraverso 15 siti produttivi (di cui sette

in Italia) e 52 società operative, offre al mercato soluzioni per la home & building automation, per la protezione e la distribuzione dell'energia, per la mobilità elettrica e per l'illuminazione intelligente. In una logica, spiega Cervini, sempre più orientata a proporre non solo prodotti, ma soprattutto servizi e soluzioni. Dal 2020 a oggi, l'Ebitda è cresciuto del 123% (110,2 milioni nel 2024) e il fatturato del 97%, mentre l'utile netto è aumentato del 235%, raggiungendo i 75 milioni di euro, il massimo storico per il gruppo. Anche le previsioni per il 2025, un anno non certo facile per i mercati, indicano un ulteriore incremento: il fatturato dovrebbe superare



Peso: 1-1%, 17-37%



gli 830 milioni di euro e l'Ebitda attestarsi oltre i 125 milioni.

«Questi risultati confermano la validità della nostra strategia, su cui ci confrontiamo quasi quotidianamente con il presidente Bosatelli», dice Cervini, che ricorda il grande lavoro fatto in questi anni lungo tre asset principali, con l'obiettivo di diventare un «project partner» dei propri clienti, riconosciuto a livello globale.

Il primo asset è di natura geografica e ha visto il rafforzamento sui mercati chiave, suddivisi in cinque cluster principali: Italia (che pesa per il 50% sui ricavi complessivi), Europa occidentale e Americhe, Paesi di lingua germanica, Nord Europa, Paesi ad alta intensità di crescita (come Medio Oriente, Australia e alcuni mercati asiatici). Il secondo asset è tecnologico e ha visto importanti investimenti sul fronte della digitalizzazione in

tutte e cinque le unità di business del gruppo (installazioni, building, energy, mobility e illuminazione). Il terzo asset è quello della multicanalità: al canale di vendita storico, la distribuzione dei singoli prodotti, si sono affiancati il canale Oem, rivolto all'industria, il canale dei progetti e quello della grande distribuzione. «Abbiamo investito, inoltre, sulla sostenibilità, riducendo del 24% le emissioni dirette di CO<sub>2</sub> e del 14% i consumi energetici», aggiunge Cervini, ricordando l'impegno di Gewiss e delle sue aziende in ambito ESG. Gli investimenti diretti in Ricerca e sviluppo sono attorno al 4-5% del fatturato.

Le operazioni di M&A hanno favorito e accelerato questo percorso, permettendo al gruppo non solo di aumentare le dimensioni in termini di fatturato, ma anche e forse soprattutto di integrare le competenze in settori strategici per arrivare a offrire al

mercato una gamma di soluzioni e servizi sempre più completa e di qualità. Guardando al futuro, Cervini conferma che la strategia delle acquisizioni continuerà, di pari passo con il lavoro per integrare e consolidare nel gruppo le aziende già rilevate, e che già entro l'anno potrebbe essere finalizzata una nuova operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceo Cervini:**  
«Puntiamo a diventare un project partner per i nostri clienti, riconosciuto a livello globale»

#### Consolidamento.

Lo stabilimento di i Gewiss a Cenate Sotto (Bergamo)



**PAOLO CERVINI**  
Ceo di Gewiss

**FABIO BOSATELLI**  
Presidente di Gewiss



Peso: 1-1%, 17-37%

## DISCUSSIONI IN STATO AVANZATO

# Iveco, stretta su Difesa e cessione societaria

La comunicazione, la prima ufficiale da parte di Iveco, conferma che il Gruppo controllato da Exor è sul mercato, come lo è l'asset di Iveco Defence. A poco più di dieci giorni dalle indiscrezioni dell'Agenzia Reuters sulla possibile cessione del Gruppo, arriva con una nota asciutta diffusa da Iveco, che conferma «che sono in corso discussioni in stato avanzato per potenziali operazioni riguardanti il settore della difesa, da un lato, e la restante società dall'altro». Le notizie relative ad un potenziale accordo per la vendita della divisione difesa a Leonardo e della divisione mezzi commerciali all'indiana Tata Motors hanno spinto dunque i vertici del Gruppo a confermare le discussioni in corso. «In conformità con i suoi doveri, il Cda sta analizzando e valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni. Nel farlo - riferisce una nota - il Consiglio tiene nella dovuta considerazione gli interessi di Iveco Group e di tutti i suoi stakeholder, compresi azionisti, dipendenti e clienti, e terrà informato il mercato in conformità alla normativa applicabile. La Borsa di Milano ha

reagito spingendo il titolo in alto, fino alla sospensione temporanea degli scambi per eccesso di rialzo e alla chiusura, a +5,15%. La questione industriale, dunque il futuro dei 14mila addetti, il 40% del totale, con sette stabilimenti produttivi e 9 Centri di Ricerca e Sviluppo, sarà al centro dell'incontro al Mimit con i sindacati, in calendario domani 31 marzo. Nella stessa giornata il Gruppo guidato dal ceo Olof Persson presenterà i dati finanziari del primo semestre dell'anno. Già oggi però potrebbe arrivare l'annuncio per la cessione di Iveco Defence Vehicles, asset per il quale le trattative sarebbero in fase avanzata. Lo spin off di Iveco - che quest'anno festeggia i suoi 50 anni - da Cnh Industrial risale al 2019, con la separazione effettiva a gennaio 2022 e il debutto a Piazza Affari.

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



# Banca Generali, nuova intesa con Alleanza

## Risparmio gestito

### Rafforzata la partnership con Generali nell'ambito dell'insurebanking

**Lucilla Incorvati**

Un accordo distributivo con Alleanza che allarga il campo di azione e risultati semestrali che confermano il buon modello industriale. Banca Generali si presenta così «pienamente impegnata a fornire valore a lungo termine ai suoi stakeholder, senza lasciarsi distrarre Maria Mossa, ad e direttore generale della banca, alla presentazione dei risultati del primo semestre, fiducioso di chiudere molto bene l'anno.

Tra le novità importanti c'è il rafforzamento della partnership con Generali nell'ambito dell'insurebanking e il rafforzamento nel bancassurance. Dopo il primo accordo quadro sottoscritto ad aprile, il 30 giugno scorso sono stati firmati infatti gli accordi di insurebanking tra Banca Generali e Alleanza Assicurazioni con l'obiettivo di integrare l'offerta della compagnia con prodotti bancari e d'investimento. La rete Alleanza potrà collocare un'innovativa soluzione assicurativa di Banca Generali e i clienti avranno accesso ai conti e servizi bancari della banca. Un allargamento dunque del perimetro per Banca Generali su target di clienti ad alto potenziale di crescita. Prosegue poi l'integrazione di Intermonte, con l'attivazione di sinergie sul fronte dei ricavi e dei servizi.

Intanto, l'utile netto consolidato di Banca Generali si è attestato nel primo semestre a 200,2 milioni, contro i 239,6 milioni dello stesso periodo del 2024. Al netto di commissioni e delle altre poste non continuative, l'utile ricorrente è salito del 3,4% su base annuale a 176,3 milioni, arrivando a ricoprire l'88% dei profitti totali, rispetto al 71% nel primo semestre 2024. Il risultato conferma la capacità della Banca di aumentare la componente ricorrente - e dunque sostenibile - dei propri risultati, anche a fronte di un contesto di mercato molto volatile e complesso nelle variabili geopolitiche, cui si aggiunge l'incertezza legata all'Ops di Mediobanca.

Le masse totali gestite e amministrate per conto dei clienti di Banca Generali sono aumentate del 7,6% su base annua segnando un nuovo massimo assoluto a 106,5 miliardi a

fine giugno. Il margine di intermediazione ha toccato i 472,7 milioni (era 494,3 milioni nel 1 semestre 2024) mostrando, al netto del contributo delle variabili dipendenti dai mercati più che dimezzate rispetto all'anno scorso (42,4 milioni contro 94,0 milioni nel primo semestre 2024), un rialzo del 7,5% grazie alla spinta delle commissioni nette ricorrenti (253,3 milioni, +8,4% a/a) e del

margine finanziario (177,0 milioni, +6,2% a/a). Le commissioni lorde ricorrenti sono salite del +6,9% a 550,2 milioni. Le commissioni nette ricorrenti pur comprendendo tutti i costi di pay-out della rete e verso terzi hanno segnato una crescita dell'8,4% a 253,3 milioni. Le commissioni variabili si sono invece ridotte a 42,4 milioni dai 94,0 milioni del 2024, effetto dell'andamento negativo tra marzo e aprile per le accentuate incertezze macroeconomiche e geopolitiche. I costi operativi pari a 164,4 milioni (+20,4% a/a), vedono 17,0 milioni riferiti ad Intermonte e quelli core', pari 133,8 milioni (+8,4% in termini di variazione annua) legati all'accelerazione dei progetti IT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Utile netto  
semestrale a  
200,2 milioni,  
masse totali al  
record di  
106,5 miliardi  
a fine giugno**



Peso: 18%



# Mediobanca, assise più vicina Generali accelera sull'offerta

## La partita di Trieste

Gli accordi commerciali su  
Banca Generali al cda del 6  
agosto, il nodo parti correlate

Con l'ok del board del Leone,  
l'assemblea di Piazzetta  
Cuccia già ad agosto

### Laura Galvagni

L'appello di Mediobanca per accelerare sulla definizione degli accordi commerciali a tre con Generali e Banca Generali, di cui ha dato conto *Il Sole 24 Ore* di ieri, pare aver fatto breccia. E se così fosse anche l'offerta di Piazzetta Cuccia sull'asset controllato dal Leone potrebbe subire una repentina accelerazione. Il prossimo 6 agosto al consiglio di amministrazione di Trieste, convocato per l'approvazione dei risultati del primo semestre, potrebbe infatti arrivare sul tavolo del board una proposta di intesa che potrebbe dunque trasformarsi, con il via libera del cda, in una sorta di memorandum of understanding. Un dettaglio non marginale considerato che proprio la partnership a tre nella distribuzione dei prodotti è una delle condizioni di efficacia dell'offerta. Risolta la quale, evidentemente, la strada per procedere con la richiesta di via libera ai soci di Mediobanca potrebbe essere imboccata in tempi più brevi di quelli fin qui previsti, ossia del 25 settembre.

### I termini dell'accordo

Lo schema attorno al quale si sarebbe lavorato nelle ultime settimane di fatto ricalcherebbe la partnership a suo tempo siglata, era inizio aprile, tra Generali e Banca Generali. Mediobanca nella proposta inviata al Leone di fatto

sisarebbe limitata a "stabilizzare" l'intesa, allargando il perimetro dell'accordo alla propria rete e prolungando la durata della partnership a 10 anni. Sarebbe di fatto sulla base di questi termini che si starebbe definendo la bozza da portare al cda del 6 agosto. Prima di arrivare lì però, si presume, sarà indispensabile ottenere il sigillo del comitato parti correlate delle Generali (quello di Mediobanca ha cambiato il presidente circa un mese fa sostituendo Sandro Panizza, indicato a suo tempo dalla holding Delfin), che a quanto risulta non è ancora stato convocato. Possibile che riesca a esplicitare la pratica nei prossimi giorni? È da vedere, di certo la volontà della banca guidata da Alberto Nagel sembra essere quella di accelerare.

### La tabella di marcia

Un'accelerazione che, se confermata in consiglio Generali, non va dimenticata a tal proposito che 10 dei 13 membri del board sono stati eletti lo scorso aprile dalla lista depositata da Piazzetta Cuccia, potrebbe cambiare le tempistiche dell'offerta su Banca Generali e incidere in qualche misura anche sull'Ops lanciata dal Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca. Con il via libera del cda, ammesso che l'istituto guidato da Nagel, abbia ottenuto le necessarie autorizzazioni, tra le quali il disco verde della Bce, la banca potrebbe infatti

convocare in tempi rapidi l'assemblea dei soci per sottoporre al voto degli azionisti l'operazione sulla controllata del Leone. E potrebbe farlo a strettissimo giro, già il 7 agosto potrebbe pubblicare l'avviso e dunque portare a raccolta i soci 15 giorni dopo, il 22 agosto. Magari l'agenda non sarà così serrata ma l'intenzione di Mediobanca sarebbe comunque quella di andare in assise prima del termine dell'offerta di Mps. Con quale ambizione? Molto dipenderà dell'esito di un'assemblea che lo scorso 16 giugno, prima di essere cancellata per venir rimandata a settembre, offriva però uno scenario poco favorevole all'offerta. Se le cose fossero cambiate, da capire nel caso come, l'ok degli azionisti in qualche modo potrebbe mettere un punto fermo sul futuro del 13% di Generali posseduto da Mediobanca che finirebbe al Leone stesso e ai suoi soci. E dunque in prospettiva uscirebbe dal perimetro potenziale di competenza di Mps.

Perché ciò avvenga, Generali dovrà però dire sì anche alla proposta economica che Piazzetta Cuccia ha messo sul piatto. E l'esame di questi aspetti non partirà prima di settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il risultato  
della riunione  
dei soci  
cruciale per il  
destino del  
13% di  
Mediobanca in  
Generali**



Peso: 33%

## L'ANTICIPAZIONE



### IL SOLE 24 ORE, 29 LUGLIO 2025, P. 22

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione della lettera inviata da Mediobanca a Generali con la sollecitazione per un'intesa entro il 6 agosto sul potenziale accordo di distribuzione tra le parti in vista del possibile esito positivo dell'offerta lanciata su Banca Generali.

### L'intesa.

Sul tavolo una proposta che ricalca gli accordi siglati tra Generali e Banca Generali ad aprile ma della durata di 10 anni



IMAGOECONOMICA



Peso:33%

## Automotive

# Brembo, il fatturato cala del 6,2% nel semestre a quota 1,88 miliardi

Utile netto a 97,9 milioni (-37,4%). Vendite sul titolo a Piazza Affari

### Matteo Meneghello

Brembo archivia la prima parte dell'anno con un calo del 37,4% dell'utile netto, pari a 97,9 milioni. La flessione dei ricavi, a quota 1,88 miliardi, è del 6,2%: variazioni negative per motocicli (-17,2%), veicoli commerciali (-15,3%) e auto (-6,6%), mentre il settore delle competizioni (nel perimetro sono inclusi anche i ricavi della neoacquisita Öhlins) cresce del 42,9% rispetto alla prima metà dell'anno scorso. L'Ebitda è di 300,9 milioni (-14,4%) mentre l'Ebit è in calo del 25,8% a 162,4 milioni. Confermate le previsioni per una chiusura d'anno in recupero, con un fatturato in linea con l'anno scorso e un Ebitda margin superiore al 16%, ipotizzando un contesto geopolitico più stabile nella seconda metà dell'anno. Negativa, ieri, la reazione del titolo a Piazza Affari, con le azioni del gruppo bergamasco che hanno perso quasi il 6%, precipitando sotto la soglia degli 8,5 euro. «Il primo semestre per il settore

automotive ha rispecchiato le nostre previsioni, confermandosi complesso su molti fronti - ha affermato il presidente esecutivo di Brembo, Matteo Tiraboschi -. Il recente accordo sui dazi è in generale una sconfitta per Usa e Ue e cer-

tifica il basso livello delle attuali relazioni geopolitiche atlantiche. Ma per Brembo non prevediamo conseguenze dirette, anche se possono esserci effetti indiretti sui nostri clienti esportatori. Siamo fiduciosi, però, sul fatto che Brembo possa uscire rafforzata da questa fase storica del settore - prosegue Tiraboschi -. Abbiamo già mostrato in passato la nostra capacità di ripartire velocemente grazie agli investimenti e alle scelte strategiche, sia nel 2008-2009 che nel 2012. Il mondo non si ferma: anche questa volta abbiamo messo a terra un piano di crescita e di investimenti che dispiegherà i suoi effetti, grazie all'innovazione tecnologica e produttiva e alla diversificazione del portafoglio, quando il mercato ripartirà». In quest'ottica,

il gruppo ha recentemente annunciato l'ingresso nel settore delle biciclette ad alte prestazioni, grazie alla partnership con Specialized. «Anche in questo caso, il nostro track record parla chiaro - spiega Tiraboschi -. Formula Uno e MotoGP ci hanno permesso di allargare il nostro mercato e le nostre forniture. Mi auguro che l'ingresso di Brembo nel Downhill possa essere in futuro una porta d'accesso per diversificare in un settore molto ricco e profittevole come quello della bicicletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tiraboschi: «Fiduciosi sul fatto che possiamo uscire rafforzati da questa fase storica del settore»**



Peso: 13%



## Cemento

### DALLA FINANZA

# Cementir, utile a 73,5 milioni Confermati i target 2025

Cementir chiude il primo semestre con risultati «in linea» con le aspettative del gruppo e conferma tutti i target per l'anno in corso. I ricavi si attestano a 796,7 milioni, in leggera contrazione rispetto allo stesso periodo del 2024 (-1,9%), mentre, se si considera l'asticella al netto dell'impatto dell'applicazione dello Ias 29 (che ha portato a considerare l'economia turca come iperinflazionata) e della rivalutazione degli immobili non industriali in Turchia (dati non-GAAP), il livello è pari a 807,1 milioni, in aumento dello 0,5% rispetto agli 803,3 milioni dei primi sei mesi del 2024, per effetto della spinta delle attività nelle aree Nordic & Baltic,

Turchia e Malesia. Il margine operativo lordo è di 173,5 milioni (-9,9%, mentre il valore non-GAAP si attesta a 171,5 milioni, -5,7%). L'utile netto è, invece, pari a 73,5 milioni di euro (-24,2%, ma la contrazione risulta più contenuta, a -20,4%, per il dato non-GAAP a 81,4 milioni). Migliora, infine, la cassa netta che è di 144 milioni a fronte dei 55,4 milioni dello stesso periodo dell'anno prima (a fine 2024 era di 290,4 milioni).

«In un contesto internazionale caratterizzato da significativa incertezza geopolitica e commerciale, continuiamo a perseguire i nostri

obiettivi industriali e di sostenibilità», ha commentato il numero uno del gruppo Francesco Caltagirone jr.

—Ce.Do.



Peso: 6%

**BANCHE**

## Leone fissa i paletti per BancoBpm

Davide Leone, fondatore dell'asset manager Davide Leone & Partners, azionista di BancoBpm, fissa i paletti su Piazza Meda. «Sarà ben accolta qualsiasi operazione strategicamente sensata, sperabilmente in accordo con il governo, ma la valutazione di Bpm non deve essere inferiore all'offerta di UniCredit altrimenti i soci sarebbero danneggiati e il cda andrebbe in contraddizione con le decisioni già prese», spiega Leone in un colloquio con l'Ansa. Leone mette in luce come anche oggi, dopo la fine dell'Ops di Unicredit, «il prezzo in Borsa di Bpm è superiore al valore dell'offerta».

Intanto sempre ieri, e proprio a seguito del ritiro dell'Ops da parte di UniCredit, S&P Global Ratings, Moody's Ratings e Fitch Ratings hanno assunto delle iniziative sui rating di BancoBpm che hanno portato gli outlook dei rating emittente di tutte e tre le agenzie ad allinearsi al livello «Positive». (R.Fi.)



Peso: 4%

## Alta gamma

# Alla società di Singapore Temasek il 10% di Zegna

È la prima partecipazione  
del fondo asiatico  
in un'azienda italiana

**Giulia Crivelli**

Nel portafoglio di Temasek, che al 31 marzo scorso valeva 434 miliardi di dollari (pari a circa 300 miliardi in euro), entra per la prima volta una partecipazione in un'azienda italiana, benché quotata a New York: il gruppo Ermenegildo Zegna. Ed è pure il primo investimento che la società di Singapore fa nel settore del lusso.

A poche ore dalla presentazione dei risultati del primo semestre (che saranno comunicati oggi intorno alle 12.30), Zegna e Temasek hanno annunciato un accordo dal forte valore economico, ma anche strategico, vista l'importanza dell'Asia (ben oltre la "sola" Cina) come mercato dei beni di lusso personali. Il gruppo italiano venderà 14,1 milioni di azioni proprie a Temasek, a 8,95 dollari per azione, e al momento del closing la società di Singapore deterrà 26,8 milioni di azioni, pari al 10% di quelle ordinarie in circolazione del gruppo Zegna, avendo precedentemente acquisito 12,7 milioni di azioni sul

mercato. Nagi Hamiyeh, responsabile per l'area Emea di Temasek, entrerà a far parte del consiglio di

amministrazione di Zegna come membro non esecutivo alla prossima assemblea e al completamento dell'operazione Zegna riceverà 126,4 milioni di dollari.

Non è un momento facile per l'alta gamma, come dimostrano i risultati dei leader mondiali, i gruppi francesi Kering e Lvmh (per i dati semestrali si vedano rispettivamente l'articolo a fianco e quello uscito venerdì 28 luglio sul Sole 24 Ore). Zegna, che ha in portafoglio anche Thom Browne e Tom Ford Fashion, si è mostrato finora più resiliente di altri: nel primo trimestre i ricavi sono stati sostanzialmente stabili (459 milioni, in calo dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2024) ed è significativo che Temasek punti sul gruppo come primo investimento, di fatto, nel made in Italy, e sul settore. L'unico altro impegno del fondo di Singapore in Europa è nella francese Neoen (energia rinnovabile), perché gli altri sono legati ai settori tecnologia, real estate e servizi finanziari, con partecipazioni che vanno da Nvidia a Visa, da Blackrock a Tencent.

«L'operazione conferma la solidità della visione del gruppo Ermenegildo Zegna e rafforza la sua flessibilità finanziaria a servizio dell'ulteriore crescita organica dei

propri brand», si legge nella nota diffusa ieri, e Gildo Zegna, presidente e amministratore delegato del gruppo fondato a Trivero, in Piemonte, nel 1910, ha aggiunto: «Questa partnership ci consente di rafforzare ulteriormente l'espansione internazionale e di consolidare la nostra posizione come custodi di marchi autentici». Forse è proprio questo il tema sul quale l'intero settore dell'alta gamma dovrebbe concentrarsi, l'autenticità. Specie in tempi nei quali i clienti finali – in tutto il mondo – chiedono coerenza e trasparenza per continuare ad avere fiducia nel valore aggiunto di ciò che comprano, a maggior ragione in vista dei rialzi dei listini legati ai dazi di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi la semestrale  
del gruppo, che sta  
resistendo meglio di  
altri al rallentamento  
del settore del lusso**



Peso: 14%



**IL RISIKO BANCARIO**

## Castagna: ora Bpm punta ad altre banche

GIULIANO BALESTRERI

Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, non vuole polemizzare con Unicredit dopo il ritiro dell'Ops, ma ancora non ha digerito l'assenza di un premio per la scalata alla sua banca: «La regola sulla passivity rule andrebbe cambiata. Era pensata

per evitare che i manager si difendessero scorrettamente, ma non si può pensare di bloccare per mesi le attività di una società». - PAGINA 20

### Giuseppe Castagna

# “Bloccati da Unicredit senza un’offerta Ora guardiamo a banche simili a noi”

L’ad di Banco Bpm: “Servono nuove regole per la passivity rule. Faremo un’operazione amichevole e concordata”

**L'INTERVISTA**

GIULIANO BALESTRERI  
MILANO

«Quando il valore di un’operazione è industriale, alzare il prezzo dell’offerta non è un problema. Con Anima lo abbiamo fatto». Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, non vuole polemizzare con Unicredit dopo il ritiro dell’Ops, ma non ha digerito l’assenza di un premio per la scalata alla sua banca: «La regola sulla passivity rule andrebbe cambiata. Era pensata per evitare che i manager si difendessero scorrettamente, ma non si può bloccare per 8 mesi una società, soprattutto in assenza di un premio a vantaggio degli azionisti». Chiusa l’Ops di Unicredit, il Banco incassa il rialzo dell’outlook da parte delle agenzie di rating, mentre il titolo sale: «È chiaro che guardiamo a operazioni straordinarie. Abbiamo diverse opzioni sul tavolo, ma sarà una scelta amichevole e concordata».

**A cosa pensa?**

«Vogliamo fare un’operazione utile per i nostri azionisti, ma anche per il sistema Paese. Guardiamo a partner che abbiano modelli di business simili

li al nostro. Che si dedichino al territorio, alle Pmi che sono la colonna portante della nostra economia e alle famiglie. Ci sono grandi banche che fanno soprattutto finanza. Servono, ma sono troppo lontane da noi. Di certo il consolidamento bancario non potrà prescindere da Banco Bpm».

**Mps, Bper, Crédit Agricole Italia: la rosa è questa?**

«Sono realtà simili a noi con un approccio industriale legato al territorio. Mps è il secondo distributore di Anima e, insieme alla nostra Sgr, siamo azionisti al 9%; Bper è un’ex popolare come Bpm e l’operazione con Sondrio l’ha resa più forte, senza perdere la propria identità. Con Crédit Agricole i rapporti sono eccellenti: ma ciò che rileva in un’operazione straordinaria è che si possa fare un salto dimensionale importante, mantenendo il nostro Dna e creando valore per tutti. Non abbiamo preclusioni, ma aspettiamo la fine dell’estate quando il perimetro del mercato sarà definito dalla fine dell’Ops su Mediobanca. Saremo attenti a banche simili a noi. Per fare un esempio: il nostro affidamento medio è 200 mila euro,

numeri che i grandi gruppi faticano a prendere in considerazione. Ma mentre noi aumentiamo gli impieghi in Italia, c’è chi li ha ridotti».

**È pentito di non essersi mosso su Mps la scorsa estate, quando le condizioni sembravano favorevoli?**

«No, non era il momento ideale. Il momento giusto è stato in

occasione dell’Ops su Anima. Certo, non abbiamo mai nascosto che ci fosse un interesse all’apertura di un dialogo. Ci siamo rafforzati sulla fabbrica prodotta, creando un rapporto con Siena che è il secondo distributore di prodotti Anima. Immediatamente dopo è arrivata l’Ops di Unicredit che ha interrotto possibili ulteriori sviluppi. Comunque, per noi Anima è strategica.

E quando un’operazione ha valore industriale, non hai paura di rilanciare».

**Unicredit si è mossa per bloc-**



Peso: 1-4%, 20-57%

## carvisu Mps?

«Anche per questo penso che le regole sulla passivity rule dovrebbero cambiare. Il 6 novembre annunciamo l'Opa su Anima, pochi giorni dopo saliamo al 5% di Mps. Sicuramente Unicredit era interessata alla nostra banca, ma è stata anche una mossa strategica perché ci ha bloccato e per di più con un'offerta che non ha mai avuto un premio. Intesa Sanpaolo aveva offerto un premio intorno al 45% per Ubi, così come Crédit Agricole per Creval».

## Anche l'Ops di Mps per Medio-banca tratta a sconto. Pensa che Lovaglio rilancerà?

«La situazione è diversa. Unicredit per fare sinergie avrebbe avuto bisogno di procedere a una fusione e sarebbe dovuta salire al 67% di Banco Bpm; mentre Mps, da quello che leggiamo, avrebbe indicato una soglia minima del 35% per la riuscita dell'operazione».

## Come va il vostro piano?

«Molto bene. A fine anno gli utili saranno superiori a 1,9

miliardi di euro. Puntiamo a distribuire 6 miliardi di dividendi entro il 2027. Ci guardiamo intorno, ma procediamo convinti con la nostra strategia. Prima abbiamo costruito il polo assicurativo, poi con Numia abbiamo investito sui pagamenti e ora abbiamo Anima. I primi risultati si vedranno con la trimestrale».

## Il calo dei tassi d'interesse vi preoccupa?

«Con il piano industriale puntiamo a bilanciare al 50% i ricavi tra le commissioni e i margini d'interesse: solo poche banche potranno farlo».

## I dazi come colpiranno i vostri clienti?

«Le filiere subiranno un contraccolpo, ma è stata una lotta impari. L'America ha spaventato l'Europa per poi portarla a un accordo sul quale è difficile esprimere un giudizio. Io credo però che questa situazione offra uno spunto di riflessione».

## Quale?

«Dobbiamo decidere cosa dele-

gare all'Europa. Fermo restando che, a mio avviso, gli Stati membri dovrebbero avere, su alcune tematiche, la facoltà di decidere individualmente, come nel caso del credito».

## Sull'Unione bancaria la strada è tutta in salita.

«Per ora c'è solo la supervisione, ma manca l'unione del mercato dei capitali e soprattutto non c'è chiarezza sulle regole. Basti pensare a quello che è successo a noi con il mancato riconoscimento del Danish compromise su Anima».

## Il Golden power su Bpm contro Unicredit ha causato uno scontro con l'Europa.

«Il punto essenziale è il ruolo svolto in questi anni dalle banche di territorio, per le imprese e per le famiglie. Inoltre, non è solo l'Italia a intervenire sulle banche: anche la Germania, la Spagna e il Portogallo hanno preso posizione. E infine, anche il Tar ha sancito che il credito e il risparmio sono questioni di sicurezza economica nazionale».

## Il vostro primo azionista, però, è il Crédit Agricole.

«Hanno una lunga tradizione di investimenti in Italia. A cominciare dall'intervento a supporto del Banco Ambrosiano, dopo il crack. Erano i primi azionisti di Intesa quando fu decisa la fusione con il San Paolo e non si opposero, anzi agevolarono l'operazione. Di certo saranno un interlocutore, come tutti gli altri azionisti, nella definizione delle nostre scelte future».

## Giuseppe Castagna

Ad di Banco Bpm

La scorsa estate non era il momento giusto per muoversi su Mps. Dopo è arrivato Unicredit che ci ha bloccato. Il nostro piano va molto bene. Puntiamo a distribuire 6 miliardi di dividendi ai nostri azionisti entro il 2027



ANSA/DANIEL DAL ZENNARO

## Banchiere

Giuseppe Castagna, amministratore delegato del gruppo Banco Bpm



Peso: 1-4%, 20-57%

## La giornata a Piazza Affari



### Le trimestrali spingono Milano In rialzo Bper, Iveco e Leonardo

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib segna un +1,23%, trascinato al rialzo dai conti trimestrali. Brillano i bancari con Bper (+4,87%), Intesa +2,23% e Mediolanum +2,01%. Nell'industria bene Iveco +4,84% e Leonardo +3,58%.



### Moda in rosso con Moncler Campari in ribasso per i dazi

Nel settore della moda va in rosso Moncler che cede l'1,08%. Debole anche Campari (-1,09%) che sconta l'incertezza dei dazi sugli alcolici. Nel settore delle telecomunicazioni tira il freno Inwit che sfiora il -1 per cento.



Peso: 3%



## LAVORO SOMMINISTRATO

### Emendamento blitz (e polemica) sui contratti

Marcelli a pagina 10

# Contratti a termine interinali, il blitz del centrodestra: assunti dopo 4 anni

MATTEO MARCELLI

Roma

**A**rriva un blitz della maggioranza per allungare il limite dei contratti a termine e si infiamma il dibattito politico. A irritare le opposizioni, oltre al merito della norma, è anche il metodo, visto che la novità è contenuta in un emendamento dei relatori al "decreto Economia", attualmente in discussione nella commissione Bilancio del Senato. Il centrosinistra ne ha già chiesto il ritiro immediato, ma è un'istanza che sul fronte opposto non sembrano intenzionati a raccogliere, anche se il Governo si è detto disposto a una mediazione, o almeno questo ha garantito il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani (Fratelli d'Italia). La proposta di modifica punta ad aumentare fino a 4 anni (al momento il tetto è di 3) la durata massima oltre la quale un lavoratore con contratto di somministrazione, quindi a termine, deve essere poi assunto a tempo indeterminato dalla ditta che usufruisce della sua opera "in missione". Ma con alcune limitazioni: «Qualora l'utilizzatore impieghi il lavoratore assunto a tempo indeterminato dal somministratore (ovvero l'agenzia, ndr), senza che l'utilizzatore abbia intrattenuto, con il medesimo lavoratore, precedenti rapporti di lavoro a tempo determinato - si legge nel testo

dei relatori -, anche nell'ambito di contratti di somministrazione di lavoro con il lavoratore assunto dal somministratore a tempo determinato, il periodo complessivo di cui al comma 2-bis è elevato a 48 mesi». La norma sarebbe anche retroattiva, facendo decorrere il nuovo limite dal 12 gennaio 2025.

Per i dem si tratta dell'ennesimo «emendamento fuori contesto», per usare le parole della responsabile lavoro del partito, Maria Cecilia Guerra, che peraltro «riscrive una norma introdotta dallo stesso governo con il collegato sul lavoro». Non si tratta di una mera questione di forma, accusa ancora la deputata Pd, perché il diritto del lavoro è «materia delicata» e la destra non può «sgretolarne l'impianto a colpi di emendamento». Il Movimento 5 stelle si scaglia contro quello che ritiene un tentativo di «alimentare il precariato selvaggio», che la destra, fa notare la capogruppo in commissione Elisa Pirro, sta provando ancora una volta a «infilare di soppiatto» in un provvedimento che nulla ha a che fare con il lavoro, «sono veramente senza vergogna». Tino Magni, di Alleanza Verdi e Sinistra, invita la maggioranza a tornare sui suoi passi ritirando il testo e lo stesso fa la Cgil, lamentando l'assenza di norme contestuali per la tutela dei diritti del lavoratore che favoriscano la stabilizzazione e contrastino il *turn over*. Pe-

raltro, osserva la segretaria confederale della Cgil, Maria Grazia Gabrielli, senza che ci sia «un legame con le esigenze temporanee delle imprese». Italia viva invece, con Raffaella Paita e Annamaria Furlan (ex leader della Cisl), mette in guardia dal rischio di «licenziamenti mascherati». Di avviso diverso è tuttavia proprio la Cisl che con Daniel Zanda, segretario generale della Felsa (che raggruppa i lavoratori somministrati autonomi e atipici), e Mattia Pirulli, segretario confederale, manifesta invece «una valutazione positiva», lodando «la coerenza delle disposizioni nel promuovere e valorizzare l'assunzione a tempo indeterminato presso le Agenzie per il lavoro, rispetto al semplice ricorso ai contratti a termine». Come detto, il Governo non pare intenzionato a ritirare il testo, almeno per ora, ma un passo indietro non può essere escluso. Anche perché il tema incontra la sensibilità dell'ala sociale dell'elettorato di destra e la stessa premier Giorgia Meloni ha più volte indicato la necessità di superare il precariato. Certo, sarebbe il secondo emendamento in materia di occupazione ritirato nel giro di



Peso: 1-1%, 10-41%

pochi giorni dopo quello al "decreto Ilva" sulla prescrizione e la decadenza dei crediti di lavoro. Un nuovo colpo sparato a salve di cui il capo dell'esecutivo farebbe volentieri a meno. Il provvedimento deve ancora passare alla Camera e va convertito in legge entro il 29 agosto. «C'è l'interesse comune di governo, maggioranza e opposizione, a trovare un accordo», ha riferi-

to Ciriani, precisando che un altro emendamento inserito nel testo, quello sulle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, «rimarrà qui perché ci è sembrato più coerente», dopo lo stralcio dal "dl Sport". Si tratta della proroga, fino al 2033, della società Milano-Cortina che ge-

stirà la realizzazione di infrastrutture per l'evento, sulla quale le opposizioni non sono state meno dure.

La proposta, condivisa dai relatori di maggioranza, inserita nel "dl Economia" all'esame del Senato. Per il ministro Ciriani una mediazione è possibile. La Cisl in controtendenza: norma coerente, valorizza l'assunzione a tempo indeterminato nelle agenzie per il lavoro

## LA NOVITÀ

Bufera su un emendamento che allunga di 12 mesi la durata possibile oltre la quale il lavoratore va poi confermato dalla ditta che utilizza il suo lavoro. Il Pd: no, è materia delicata M5s: sono senza vergogna E chiedono il ritiro



Peso:1-1%,10-41%



# Ex Ilva, avanti senza il sindaco: in gioco l'assetto della fabbrica

MARINA LUZZI  
Taranto

L'incontro al Mimit sull'accordo di programma per il piano di decarbonizzazione di ex Ilva domani si farà e sarebbe stata trovata l'intesa per la parte che fa riferimento all'installazione a Taranto di tre forni elettrici. Tutto rimandato ad agosto per il polo DRI che produce preridotto di ferro, investimento da 1 miliardo di euro dai fondi di Coesione e per la presenza in città di una nave rigassificatrice che dovrebbe alimentarlo, i due punti su cui da subito erano parsi distanti governo ed enti locali. È quanto sarebbe emerso nell'incontro in videocall di ieri tra il ministro delle Imprese Adolfo Urso, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e i rappresentanti delle associazioni di impresa. Confermata anche la riunione di venerdì mattina a Palazzo Chigi tra governo e sindacati. Si sceglie il da farsi anche senza il sindaco di Taranto Piero Bitetti che, nella tarda serata di lunedì, a meno di due mesi dalla sua elezione, ha rassegnato le dimissioni per «inagibilità politica», dopo essere stato oggetto di cori e proteste da parte di una frangia di ambientalisti in sit-in sotto Palazzo di Città. Lunedì pomeriggio, in oltre due ore di incontro, Bitetti aveva ascoltato la voce di una cinquantina di realtà associative quasi tutte favorevoli alla chiusura o allo stop dell'attuale attività produttiva a carbone, in favore di una diversificazione ambientale ed economica. I toni con alcuni si erano fatti accesi, soprattutto quando il

sindaco, per motivi familiari, aveva comunicato di dover andare via e che l'incontro sarebbe proseguito ieri mattina.

«Abbiate rispetto delle nostre lacune, studiamo da mesi. Giorno e notte non faccio che pensare all'Ilva», aveva detto lunedì a chi lo criticava. Nei giorni scorsi il primo cittadino era stato in fabbrica, ritirando un documento programmatico firmato dai sindacati e al contempo ospite di Confindustria per sentire le ragioni delle imprese.

Il volto tiratissimo da giorni, l'impressione è che le forti pressioni su una questione che continua ad essere dolorosa e fortemente divisiva per la città abbiano contribuito alla scelta di fare un passo indietro. Ora Bitetti ha poco più di due settimane di tempo per ripensarci. Fonti vicine al sindaco dicono che sulla scelta di dimettersi abbiano pesato anche altri fattori: la distanza da Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia, di cui era espressione e che negli ultimi giorni aveva rimarcato la necessità di firmare e subito, senza ulteriori tentennamenti, e le divisioni interne ai Dem. Pare che cinque consiglieri comunali non abbiano condiviso la proposta trasmessa dal Comune, su input del sindaco, al Mimit relativamente al gas e agli impianti da attivare. Una proposta che ribadiva il no del Comune all'approdo della nave di rigassificazione, considerando sufficiente per questa prima fase i 2 miliardi di metri cubi di gas l'anno che arrivano nello stabilimento attraverso la rete esistente.

Nell'idea da presentare al ministro Urso anche un solo impianto di DRI e un impianto per la cattura e lo stoccaggio della CO2.

Per i cinque consiglieri, il no all'accordo doveva avvenire senza se e senza ma, per garantire un cambio di passo considerato epocale. Oggi in municipio ci sarebbe dovuto essere un consiglio comunale monotematico per deliberare una posizione da portare domani al tavolo dell'accordo ma è stato annullato, ufficialmente per ragioni di sicurezza. «Chiediamo al sindaco Bitetti di ritirare le dimissioni per governare la città che lo ha proclamato sindaco qualche settimana fa e alla sua maggioranza di trovare una sintesi ragionevole fuori da ogni logica legata al populismo o alla ricerca dei facili consensi e che pensi al bene dei cittadini che hanno deciso di rappresentare», è intanto l'appello arrivato ieri da Cgil, Cisl e Uil e Fim Fiom e Uilm, i sindacati dei metalmeccanici di Taranto, a proposito delle dimissioni del primo cittadino.

## IN BILICO

Dopo le dimissioni del primo cittadino di Taranto, Bitetti, contestato da una frangia di ambientalisti, confermato l'incontro al Mimit di domani per il piano di decarbonizzazione. Venerdì i sindacati a Palazzo Chigi



Lo stabilimento dell'Ilva visto dai tetti del quartiere Tamburi di Taranto/Ansa



Peso: 32%



# «Stellantis, 2025 difficile effetto dazi a 1,5 miliardi» Nuovo piano in sei mesi

## Il ceo Filosa: voltato pagina, la quota di mercato migliora

di **Andrea Rinaldi**

«Il 2025 è stato e sarà un anno difficile e i risultati del primo semestre lo dimostrano chiaramente. Allo stesso tempo, stiamo facendo progressi nella nostra gamma di prodotti e iniziamo a vedere un miglioramento iniziale, ma incoraggiante». Antonio Filosa, ceo di Stellantis da poco più di due mesi, ha l'arduo compito di presentare una semestrale non sua e traballante, ma è convinto che la luce sia in fondo al tunnel del 2025. I primi sei mesi del gruppo automobilistico riportano solo cali in tutte le voci: ricavi (-13% a 74,3 miliardi), utile (cioè perdita di 2,3 miliardi, -140%), margine operativo (0,7% da 10%, -930 punti base), consegne (2,6 milioni, -7%), cash flow industriale (-3 miliardi, da negativo per 392 milioni, -667%). E continua pure la crisi di Maserati, che nel semestre ha dimezzato il fatturato a 369 milioni di euro (contro i 631 milioni dello stesso periodo del-

l'anno scorso), con le consegne scese da 6.500 a 4.200. Anche la guerra commerciale si è fatta sentire: le stime dell'impatto tariffario netto del 2025 sono state aggiornate a circa 1,5 miliardi di euro, di cui 0,3 miliardi di euro registrati nel primo semestre del 2025. «Capiamo e supportiamo la strategia generale dell'amministrazione del presidente Trump per spingere l'occupazione e la produzione degli Oem (i costruttori, ndr) e dei fornitori americani, usando anche i dazi come uno strumento. Stiamo portando avanti un dialogo costruttivo», ha spiegato il ceo.

Filosa annuncia perciò un nuovo piano industriale per inizio 2026 e reintroduce la *guidance*, sospesa coi conti di aprile, le cui «indicazioni sono ragionevoli e raggiungibili» secondo il cfo Doug Ostermann. «Sentiamo che abbiamo voltato pagina, la quota di mercato sta migliorando». Per tornare a crescere e avere «risultati significativamente migliori» servirà però «un atteggiamento realista rispetto alle sfide che ci attendono», ha puntualizzato Filosa, motivo

per cui bisognerà continuare «a prendere decisioni difficili, ma necessarie».

I ricavi di Stellantis — di cui è socia al 14,2% Exor, la holding degli Agnelli Elkann — sono attesi in aumento rispetto al primo semestre, così come l'utile operativo adjusted a

una cifra, il free cash flow industriale in miglioramento.

«Abbiamo ancora molto lavoro da fare in Nord America. In particolare, ci stiamo concentrando sul riportare i prodotti nei segmenti in cui siamo stati assenti, sul migliorare l'esecuzione industriale a partire dalla qualità e sul rilancio delle prestazioni del canale flotta», ha sottolineato Filosa. In Nord America che ha proseguito: «In Europa, dobbiamo migliorare l'esperienza dei clienti attraverso una maggiore qualità dei prodotti. In secondo luogo, dobbiamo migliorare la nostra esecuzione industriale, ad esempio dobbiamo essere più rapidi nel lanciare nuovi prodotti ben accolti come la Fiat Grande Panda. E poi, come in Nord America, dobbiamo aumentare la redditività». Tuttavia Filosa non rinuncia al bagno di

realtà: «il contesto europeo è difficile per tutti i produttori di auto. Ma sentiamo che abbiamo voltato pagina, la quota di mercato sta migliorando». Quest'anno sono attesi sono 10 nuovi modelli. Il titolo ha chiuso a +0,16%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 369

milioni  
i ricavi  
registrati  
da Maserati  
nel semestre,  
che si sono  
dimezzati  
rispetto allo  
stesso periodo  
2024



**Top manager**  
Antonio Filosa,  
ceo di  
Stellantis,  
nominato  
a maggio



Peso:29%

*Siglato l'accordo tra Assoced, Lait e Ugl Terziario*

# Sì al nuovo Ccnl

## I pilastri: salari e partecipazione

DI ANNA TAURO

**F**irmato il rinnovo del Ccnl Ced, Ict, Professioni Digitali e Stp: salario, competenze e partecipazione al centro del nuovo contratto. Il 28 luglio 2025 è stato sottoscritto il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti da Centri elaborazione dati, imprese Ict, professioni digitali e società tra professionisti (codice H601). A firmarlo le organizzazioni datoriali Assoced e Lait, insieme alla sigla sindacale Ugl Terziario, nel pieno esercizio della propria rappresentanza contrattuale. Il nuovo contratto, che avrà effetto dal 1° settembre 2025 al 31 agosto 2028, interessa un comparto in continua espansione, centrale nella transizione digitale del Paese e strategico per l'intero sistema produttivo.

Dopo mesi di confronto, le parti hanno definito un impianto contrattuale che coniuga riequilibrio salariale, aggiornamento delle competenze, welfare integrativo e partecipazione attiva dei lavoratori alla vita dell'impresa, offrendo risposte concrete alle trasformazioni in atto e ponendo le basi per un modello di relazioni industriali più moderno, inclusivo e sostenibile. Di seguito illustrate le novità più rilevanti dell'accordo.

**Equità salariale e risposta all'inflazione.** Uno dei pilastri del rinnovo è il recupero del potere d'acquisto eroso negli ultimi anni da una dinamica inflattiva fuori controllo. Il nuovo contratto prevede incre-

menti salariali complessivi del 10% (pari a 181,63 euro parametrato al livello III, riproporzionato su tutti i livelli) da corrispondersi in quattro tranches, articolate su tre anni, volti a colmare il gap salariale maturato nel triennio precedente. «Questo rinnovo rappresenta un atto di responsabilità verso un settore che ha dimostrato solidità e capacità di adattamento anche nei momenti più critici», dichiara **Fausto Perazzolo Marra**, presidente di Assoced. «L'aumento dei salari è non solo un'esigenza economica, ma un riconoscimento dovuto a lavoratori e professionisti che ogni giorno contribuiscono all'evoluzione digitale del Paese. È un atto di giustizia, ma anche di visione industriale». Le parti hanno concordato un meccanismo di monitoraggio periodico per garantire l'adeguatezza degli incrementi rispetto all'andamento dell'inflazione e alla produttività settoriale, mantenendo il contratto uno strumento vivo e reattivo rispetto ai mutamenti economici.

**Formazione obbligatoria.** Nell'ottica di un rafforzamento dell'occupabilità e di una maggiore aderenza tra formazione e mercato, il nuovo Ccnl introduce un'importante novità obbligatoria: ogni azienda sarà tenuta a garantire nel triennio 24 ore di formazione di profilo per ciascun dipendente, a proprio carico. «La formazione è il cuore pulsante della competitività nel settore Ced e Ict», afferma **Giancarlo Badalin**, presidente

di Lait, «Il nostro obiettivo è quello di costruire un contratto che non si limiti a regolare, ma che accompagni lo sviluppo. Investire sulle competenze, soprattutto quelle legate all'intelligenza artificiale, alla cybersicurezza e alla digitalizzazione, è oggi un imperativo strategico. Non basta parlare di innovazione: occorre tradurla in percorsi strutturati e certificati per chi lavora». Le parti hanno convenuto che tale misura non sia soltanto un diritto, ma anche uno strumento concreto di politica attiva, in grado di prevenire disoccupazione e mismatch formativi, aumentando la qualità e la stabilità occupazionale.

**Aggiornamento delle classificazioni professionali.** Il rinnovo del contratto ha previsto una revisione delle classificazioni professionali, per renderle coerenti con la mutata struttura produttiva del comparto. In particolare, sono state introdotte nuove figure legate alla transizione digitale, AI engineer, prompt engineer, esperti blockchain, specialisti di sicurezza informatica, finalmente inquadrati all'interno di un Ccnl.

«In un contesto economico e produttivo in costante evoluzione», afferma **Giulio De Mitri Pugno**, segretario nazionale Ugl Terzia-



Peso: 70%



rio, «l'aggiornamento del sistema classificatorio rappresenta un'opportunità strategica per valorizzare le competenze, favorire percorsi di sviluppo professionale e promuovere la mobilità interna, generando benefici concreti sia per i lavoratori che per le imprese». Ugl Terziario intende promuovere una visione propositiva e orientata al futuro: «Il riconoscimento contrattuale delle nuove professionalità», prosegue De Mitri, «consente non solo di accrescere la motivazione e il coinvolgimento del personale, ma anche di migliorare l'organizzazione del lavoro e l'efficienza dei processi aziendali. Un contratto collettivo che sappia interpretare i cambiamenti in atto e anticipare le sfide del futuro rappresenta uno strumento fondamentale per sostenere la competitività del settore e contribuire alla sua crescita sostenibile».

**Partecipazione e relazioni industriali.** Altro elemento distintivo del nuovo Ccnl è il rafforzamento del dialogo sociale attraverso l'istituzione di una Commissione paritetica nazionale per l'attuazione della legge 15 maggio 2025, n. 76, in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione, al capitale e agli utili delle imprese. «Vogliamo superare una concezione passiva del lavoro. La partecipazione significa responsabilità condivisa», commenta **Luca Malcotti**, segretario confederale Ugl, «Vogliamo costruire imprese più trasparenti, che coinvolgano realmente i lavoratori nelle scelte fondamentali, rafforzando la cultura della corresponsabilità. Questo non è un semplice dispositivo tecnico: è un cambio di paradigma nel modo in cui si intendono le relazioni industriali». La nuova Commissione avrà il compito di definire modalità operative, linee guida e monitoraggio per favorire la partecipazione reale dei lavoratori, in una logica di corresponsabilità e di governance condivisa.

**Welfare contrattuale rafforzato e nuova disciplina del lavoro stagionale.** Il nuovo contratto conferma e potenzia il welfare integrativo: restano garantiti i flexible benefits per un valore minimo di 180 euro annui per dipendente, la sanità integrativa tramite il Fondo Easi e misure di sostegno al reddito e alla genitorialità tramite l'Ebce - Ente bilaterale nazionale di settore.

A questi strumenti si aggiunge una novità attesa da tempo: la regolamentazione del lavoro stagionale in occasione delle campagne fiscali presso Caf, Ced e studi Tributarî. Il contratto riconosce normativamente una prassi consolidata, introducendo criteri uniformi e tutele effettive per i lavoratori impiegati in attività cicliche.

«Con questa disciplina vogliamo rendere il lavoro stagionale dignitoso e regolato, combattendo l'irregolarità e offrendo alle aziende uno strumento flessibile ma giusto», ha evidenziato Badalin. «È un esempio virtuoso di come la contrattazione possa intervenire su aree grigie, migliorando la qualità del lavoro senza penalizzare la produttività».

Le parti firmatarie hanno riaffermato il ruolo primario del Contratto collettivo nazionale di lavoro come fonte normativa di riferimento, da considerarsi inderogabile nel suo complesso e pienamente integrato nel sistema delle fonti del diritto del lavoro. In quest'ottica, il rinnovo intende garantire omogeneità delle regole, tutela della concorrenza e certezza dei diritti per imprese e lavoratori. «Questo contratto è il frutto di una contrattazione partecipata, trasparente e responsabile», ha concluso De Mitri Pugno. «Un modello che coniuga legalità e innovazione, protezione e sviluppo. Il nostro impegno sarà ora orientato a garantirne la piena attuazione in ogni sede, consapevoli che solo così potremo costruire un mercato del lavoro più giusto e moderno».

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



La firma del Ccnl Ced, Ict, Professioni Digitali e Stp



Peso:70%



# AZIENDE E RESILIENZA: INVESTIRE NELLE CERTIFICAZIONI ISO E NELLA GESTIONE DEI PROCESSI PUÒ SALVARE DALLE CRISI

Le certificazioni ISO, come la ISO 9001, ISO 22301, ISO 27001 e ISO 31000, offrono alle aziende un framework strutturato per migliorare la qualità, garantire la continuità operativa, proteggere le informazioni e gestire i rischi in modo sistematico.

*Viviamo un'epoca in cui l'instabilità è diventata la norma. Guerre, crisi energetiche, pandemie, cyber attacchi, eventi climatici estremi: oggi la vera sfida per le imprese non è solo essere competitive, ma essere resilienti. E proprio in questo contesto, spesso sottovalutato, il mondo delle norme ISO rivela una nuova funzione: non più semplice sinonimo di "qualità", ma vero e proprio scudo strategico contro l'instabilità dei mercati. "Le norme ISO, nate per garantire conformità e affidabilità nei processi, stanno oggi evolvendo verso un modello proattivo, capace di aiutare le aziende ad anticipare e gestire in modo efficace le crisi. La qualità non è più un timbro statico da esibire (non è più percepita solo come sinonimo di efficienza e conformità), ma una rete dinamica di protezione, prevenzione e risposta" afferma in questa lunga intervista Manolo Valori, Direttore Tecnico di CVI Italia, sede italiana del gruppo slovacco CVI SRO.*

di Roberta Imbimbo

## Dott. Valori, viviamo tempi incerti. Come possono le imprese prepararsi all'imprevedibile?

Oggi l'unica certezza è l'incertezza. Conseguentemente, non basta più essere competitivi. Bisogna essere resilienti. L'impresa che sa adattarsi, che è in grado di reagire rapidamente a shock esterni, è l'unica che può durare nel tempo. Guerre, pandemie, crisi energetiche, attacchi informatici... la vera differenza la fa chi è preparato, chi ha un sistema efficace di gestione dei processi. E in questo, le norme ISO sono fondamentali perché offrono un linguaggio comune, una struttura, una disciplina. Non sono regole astratte, ma strumenti operativi per costruire organizzazioni solide, pronte a reagire e capaci di prevenire.

## Davvero le norme ISO possono aiutare a fronteggiare le crisi?

Absolutamente sì. Le certificazioni ISO non sono più semplici bollini di qualità: sono diventate strumenti strategici. Prendiamo la ISO 22301, ad esempio, sulla continuità operativa: permette alle organizzazioni di continuare a lavorare anche durante emergenze impreviste. Non si tratta di teoria, ma di un quadro metodico che guida le organizzazioni nell'identificare i rischi, predisporre piani di emergenza, assegnare ruoli precisi e simulare scenari critici. In sostanza, consente all'impresa di continuare a operare anche quando tutto intorno si ferma. È quello che ha permesso a InfoCamere di affrontare la pandemia senza interrompere i servizi. In pochi giorni la società consortile delle Camere di Commercio italiane ha attivato lo smart working per oltre 800 dipendenti, mantenendo piena operatività. Questo è il risultato di un sistema testato, non improvvisato. Ecco perché le ISO se adottate in modo autentico e non formale, fanno davvero la differenza nei momenti di crisi: trasformano la reazione in azione, l'incertezza in procedura.

## Quindi le norme ISO diventano un sistema difensivo?

Più che difensivo, direi proattivo. Le norme ISO non servono solo a limitare i danni quando qualcosa va storto, ma aiutano a prevenire i rischi, a individuarli in anticipo e a gestirli con tempestività e metodo. È un cambio di paradigma: la qualità non è più solo controllo, ma previsione e adattamento. Prendiamo la ISO 27001, la norma dedicata alla sicurezza delle informazio-

ni. In un mondo in cui le minacce informatiche sono all'ordine del giorno – pensiamo a ransomware, furti di dati, blocchi dei sistemi – non possiamo più permetterci un approccio reattivo. Serve una strategia, una struttura che protegga in modo sistemico e continuativo. La ISO 27001 impone proprio questo: identificare le vulnerabilità, stabilire contromisure, formare il personale e aggiornare continuamente i protocolli. In molte organizzazioni, questa norma ha permesso di evitare danni ingenti, proprio perché le procedure erano già pronte prima che si verificasse l'emergenza. In questo senso, le ISO sono molto più di un sistema difensivo: sono una cultura organizzativa che prepara l'impresa a muoversi con consapevolezza anche nei contesti più instabili.

## Qual è il cambiamento culturale che serve oggi alle imprese italiane?

Bisogna smettere di vedere le certificazioni come un adempimento. Le ISO non sono carta, sono struttura. Sono cultura del rischio. La ISO 31000, sulla gestione e valutazione del rischio, lo dice chiaramente: serve un approccio sistemico. Questo significa identificare le vulnerabilità, valutare i rischi e pianificare risposte efficaci. In molte PMI italiane manca ancora questo mindset. Eppure proprio le realtà imprenditoriali di minori dimensioni potrebbero trarne maggiori benefici, perché sono le più esposte alle crisi e spesso le meno protette. Dotarsi di un sistema ISO significa avere una bussola. Non bisogna pensare a standard rigidi o costosi: molte norme sono scalabili e adattabili anche a contesti snelli. Sono un patrimonio di best practice, collaudate a livello internazionale, che aiutano le aziende a costruire un sistema capace di resistere ai colpi della realtà.

## Guardando al futuro, come evolveranno le norme ISO?

Diventeranno sempre più integrate con le nuove tecnologie. Big data, intelligenza artificiale, simulazioni predittive: tutto ciò potrà aiutare le imprese a gestire scenari complessi. Ma il punto di partenza resterà invariato: avere un sistema. Solo chi si prepara può resistere, e solo chi resiste può crescere. La qualità non è un lusso, è una necessità. E la resilienza non si improvvisa: si costruisce. Le norme ISO oggi sono il linguaggio condiviso con cui costruire imprese più forti, più pronte, più sicure. In un mondo che cambia, non possiamo restare fermi. Ma possiamo e dobbiamo essere pronti.



Peso: 96%

# Dirigenti statali Ok al contratto, anche la Uil verso la firma

## Pubblico impiego

Si spacca il fronte anti intese  
Solo la Cgil contraria. Stesse  
posizioni sul Demanio

Il contratto dei dirigenti statali prova a spaccare il «fronte del no» agli accordi sul pubblico impiego.

L'intesa, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, è stata raggiunta all'Aran in serata. E a breve potrebbe accogliere anche la firma della Uil, che si è presa un inedito tempo supplementare per ultimare il confronto interno sul via libera all'accordo. In giornata, del resto, una prima differenziazione si era già registrata sul contratto 2022/24 dell'agenzia del Demanio, firmato in via definitiva con il «sì» della Uil (che però aveva siglato anche la preintesa): qui gli aumenti medi valgono 156 euro sul 5° livello, pari al 7% dello stipendio come rivendica la Flp, tra i promotori dell'accordo.

Il panorama sindacale del pubblico impiego torna insomma a muoversi, dopo mesi di contrapposizione serrata. E la sua evoluzione apre prospettive nuove anche per l'intesa sugli enti locali, fin qui bloccata dall'indisponibilità gemella di Cgil e Uil che in quel comparto raccolgono da sole la

maggioranza assoluta. La stessa barriera aveva già complicato parecchio il rinnovo del contratto della sanità, arrivato al traguardo il 18 giugno scorso dopo mesi di stallo solo grazie al cambio di posizione di Nursing Up.

Per i dirigenti statali, l'accordo di ieri ha già raccolto circa l'82% dei consensi, e potrebbe arrivare oltre il 90% se i rappresentanti della Uil otterranno il via libera dai vertici.

Sul piano pratico l'accordo produce per le circa 6.200 persone divise fra ministeri e agenzie fiscali (3.600 dirigenti nell'ultimo conto annuale) ed enti pubblici non economici come Inps, Inail e Aci (2.600) aumenti medi da 558 euro lordi al mese. Ma il panorama della dirigenza statale è molto diversificato; e vede una faglia ampia fra le poche centinaia di persone della prima fascia, i vertici apicali delle amministrazioni che hanno retribuzioni più ricche e ricevono dal rinnovo un aumento medio da 980 euro, e il grosso rappresentato dalla seconda fascia, dove l'effetto medio si attesta a 545 euro. L'intesa

sa ora passa ai consueti esami di Ragioneria generale e Corte dei conti, che potrebbero terminare in autunno portando nelle buste paga dei dirigenti statali anche 9.400 euro medi di arretrati.

Il lavoro del tavolo negoziale per favorire l'accordo non ha dovuto modificare l'impianto del contratto, ma si è occupato di aspetti puntuali come il rafforzamento della trasparenza per le procedure di conferimento degli incarichi e l'impegno, scritto in una dichiarazione congiunta, ad avviare un ridisegno complessivo nell'ordinamento dei professionisti, titolari di una sezione specifica del contratto. Sul terreno della valutazione, va segnalato il premio extra che le Pa potranno riservare al 20% dei dirigenti, a patto che raggiungano obiettivi misurabili di performance organizzativa.

«Siamo molto soddisfatti», commenta il presidente Aran Antonio Naddeo al termine di una trattativa «rapida e costruttiva».

«Ora si apre la sfida per un rinnovo 2025-27 all'altezza delle

aspettative», commenta il presidente di Fp Cida Roberto Caruso. Perché il nuovo triennio si affaccia all'orizzonte mentre sembrano andare al loro posto le tessere del 2022/24.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



**PROTOCOLLO D'INTESA**

**Agcm-Garante privacy**

a pagina 6

## **Antitrust, protocollo d'intesa con il Garante della Privacy**

***Scambio di informazioni, indagini conoscitive, istituzione di un  
tavolo tecnico: i dettagli della collaborazione tra le due istituzioni***

Protocollo d'intesa tra Antitrust e Garante della Privacy con al centro la definizione della collaborazione tra le due istituzioni. A firmare l'accordo sono stati i presidenti delle due Autorità, Roberto Rustichelli e Pasquale Stanzone.

L'obiettivo dell'intesa, informa una nota, è quello di "perseguire una più efficace azione in ambiti attinenti alle rispettive sfere di attività e di interesse comune attraverso il coordinamento dei propri interventi in casi particolari in cui è rilevante il trattamento e l'utilizzo dei dati di carattere personale".

In particolare, Agcm e Garante Privacy coopereranno attraverso segnalazioni reciproche laddove, nell'ambito di procedimenti di rispettiva competenza, emergano ipotesi di violazione di norme di competenza dell'altra Autorità. Inoltre, si scambieranno periodicamente informazioni sulle linee generali di intervento, sulle attività svolte nell'esercizio delle rispettive competenze, sui procedimenti avviati in relazione a casi di interesse comune e sul relativo esito. L'Antitrust e il Garante Privacy potranno anche collaborare svolgendo insieme indagini conoscitive ed elaborando segnalazioni congiunte al Parlamento e al Governo su materie di interesse comune. Infine, le due Autorità potranno consultarsi nell'ambito di istruttorie avviate ai sensi della disciplina di riferimento.

Per la realizzazione e il coordinamento delle attività di interesse comune, fanno sapere ancora le due Authority, verrà istituito un Tavolo tecnico - composto dai responsabili degli uffici competenti in relazione alle materie trattate - che si riunirà quando sarà ritenuto opportuno ed esaminerà, oltre alle questioni relative alle attività delle due Istituzioni, anche profili di natura tecnica relativi all'attuazione, modifica e integrazione del Protocollo.

Con il Protocollo, che ha la durata di tre anni, l'Antitrust e il Garante Privacy si impegnano anche a organizzare incontri periodici su materie di interesse comune e a promuovere campagne di informazione e attività formative.



Peso: 1-1%, 6-33%



# Al via decine di progetti di Intelligenza Artificiale per ridurre liste d'attesa e iter burocratici

## PROGRAMMI PER RIDURRE

tac e risonanze inutili  
e per riempire i buchi tra gli  
appuntamenti prenotati

**S**e la sanità digitale rappresenta una delle migliori opportunità per ridurre tempi, ritardi, strettoie burocratiche, del servizio sanitario, all'interno di questo processo di digitalizzazione un ruolo fondamentale lo gioca l'Intelligenza artificiale.

Alcuni progetti realizzati con le risorse del Pnrr lo confermano. Di recente, uno studio della Regione Puglia, realizzato con un algoritmo di IA, ha evidenziato che almeno 4 prescrizioni su 10 per tac e risonanze magnetiche non risultano necessarie. Un dato che corrisponde alle evidenze scientifiche in materia. L'Intelligenza artificiale consente, dunque, di scovare le prescrizioni medi-

che inappropriate, contribuendo così a indicare esami medici che potrebbero essere evitati, per alleggerire le lunghe liste d'attesa. Il progetto, realizzato dall'Aress Puglia è basato su un'architettura cognitiva attraverso la quale è stata condotta un'analisi su oltre 17.000 prescrizioni provenienti da aziende sanitarie locali e ospedali locali. Il cuore del progetto è un sistema di intelligenza artificiale generativa in grado valutare l'appropriatezza clinica di una prescrizione diagnostica. I risultati hanno rilevato che solo il 39% delle richieste rispetta pienamente i criteri di appropriatezza, il

43% risulta inappropriato, mentre il restante è solo parzialmente utile. L'algoritmo, se applicato al momento della prescrizione, consente di avere un parere basato su linee guida aggiornate. L'utilizzo dello strumento può avere un impatto significativo sul Servizio sanitario nazionale, dove secondo la piattaforma del ministero della Salute per il monitoraggio delle liste d'attesa, si contano 23 milioni di prestazioni effettuate nei primi 5 mesi del 2025, molte delle quali non necessarie. In alcuni casi vengono prescritte per pressione dei pazienti o per paura incorrere in procedure legali, ovvero per la cosiddetta medicina difensiva. Ma, a volte, avere un parere affidabile in tempo reale può essere un utile suggerimento per il medico. Un altro progetto promettente è il nuovo sistema "Robo-Cup" utilizzato nella sanità campana. Si tratta di un sistema automatizzato che utilizza un algoritmo applicato ai dati del Centro Unico di Prenotazione e che ha permesso alla Asl Napoli 3 Sud di dimezzare gli slot vuoti tra un appunta-



Peso: 30%

mento e l'altro, con benefici anche sulle liste di attesa. Il sistema basato sull'intelligenza artificiale ha permesso di ridurre dal 40% al 20% la percentuale del fenomeno del cosiddetto "no-show", ottimizzando la gestione dei "buchi" degli appuntamenti lasciati liberi. Il progetto campa-

no è una delle 40 esperienze inserite nell'Osservatorio sull'IA in Sanità.

I. S.



Peso:30%

## Accesso dati con l'uso di algoritmi IA

L'accesso documentale non può essere negato per le difficoltà conoscitive derivanti dall'utilizzo, nell'esercizio dell'attività amministrativa, di algoritmi interamente gestiti in forma automatizzata con sistemi di intelligenza artificiale. Lo afferma il Consiglio di Stato con sentenza del 6 giugno 2025 n. 4929.

In relazione alla gestione algoritmica dei contributi, la giurisprudenza del Consiglio di Stato e la successiva evoluzione normativa (cfr. ad es. art. 30 d.lgs. 36 del 2023) hanno evidenziato come l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale (dagli algoritmi

al c.d. machine learning, compreso ogni meccanismo orientante nella attuale nozione di AI), da intendersi quale modulo procedimentale per lo svolgimento dell'attività autoritativa in modalità più efficienti, si accompagni ad una serie di principi ermeneutici ed applicativi tesi a garantire l'operatività del sistema e la tutela dei diritti e degli interessi coinvolti. Assumono rilievo primario in argomento, ricorda la decisione commentata, i principi in tema di conoscibilità e comprensibilità, non esclusività della decisione algoritmica e, infine, non discriminazione algoritmica. Il primo dei menzionati principi ricorda

che ogni operatore economico ha diritto a conoscere l'esistenza di processi decisionali automatizzati che lo riguardino e, in tal caso, a ricevere informazioni significative sulla logica utilizzata. Il principio di non esclusività della decisione algoritmica, invece, ribadisce il concetto per cui comunque esiste nel processo decisionale un contributo umano capace di controllare, validare ovvero smentire la decisione automatizzata.

Il terzo dei principi elencati si sostanzia nella considerazione per cui il titolare mette in atto misure tecniche e organizzative adeguate al fine di impedire effetti discriminatori nei con-

fronti degli operatori economici. Alla luce dei tali principi, conclude pertanto il collegio, non sono opponibili le difficoltà conoscitive derivanti dall'utilizzo, nell'esercizio dell'attività amministrativa, di algoritmi interamente gestiti in forma automatizzata.

**Paolo Cirasa**



Peso:15%



# Innovazione e coesione sono le chiavi per un futuro da protagonista dell'Europa

DI FEDERICO CARLI\*

E ALICE RUSSO\*

**O**ggi l'instabilità dei mercati, messa a repentaglio dai negoziati geopolitici e dal peggioramento dei conti pubblici americani, ha condotto, per la prima volta, a mettere seriamente in discussione il ruolo, per decenni centrale, del dollaro, come valuta di riferimento per gli scambi, guida per le politiche monetarie e rifugio per gli investitori nei momenti di incertezza. Una dinamica che trova chiara conferma nel comportamento di alcuni investitori, che hanno iniziato a ridurre l'esposizione ai mercati statunitensi, orientandosi verso strumenti denominati in euro e attività a basso rischio.

In questo quadro, l'Europa ha le risorse per essere protagonista di un nuovo mondo finanziario più incerto, più volatile e più competitivo? Pur nella consapevolezza che, al momento, una vera alternativa al sistema finanziario americano non esiste ancora, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha recentemente sottolineato come l'Europa, grazie alla sua solidità patrimoniale, all'elevato livello di risparmio e alla qualità del capitale umano, ha tutte le carte in regola per giocare un ruolo più rilevante.

Per riuscirci, però, è necessario affrontare un nodo cruciale, da cui dipende tutto il resto: la frammentazione dei mercati finanziari.

Secondo le stime della Banca d'Italia, uno sviluppo netto in questa direzione potrebbe ridurre il costo del credito per le imprese, stimolare investimenti aggiuntivi per circa 150 miliardi l'anno e accrescere il pil europeo fino all'1,5%.

Allora è evidente come colmare questo gap è indispensabile e, proprio in questa prospettiva, risulta prioritario l'obiettivo di completamento del progetto dell'Unione dei mercati dei capitali, con un titolo pubblico europeo privo di ri-

schio, che possa essere posto come benchmark e favorire la nascita di un mercato finanziario che sia integrato, competitivo e attrattivo per gli investitori.

Tra le leve individuate da Panetta per favorire questo processo, un ruolo centrale è attribuito all'innovazione tecnologica, all'intelligenza artificiale e ai big data: ambiti in cui, negli ultimi dieci anni, le banche italiane che hanno aumentato gli investimenti hanno ottenuto risultati, non solo in termini di efficienza operativa, ma anche di accessibilità dei servizi bancari.

A questo riguardo, comunque, Panetta ricorda la necessaria consapevolezza del fatto che l'evoluzione digitale, infatti, espone il sistema finanziario a minacce cibernetiche sempre più frequenti e sofisticate, che richiedono un rafforzamento della vigilanza e una governance tecnologica attenta.

Poi l'aspetto tecnologico non è tutto: sul fronte macroeconomico e monetario, l'Europa si trova oggi di fronte a un passaggio delicato, in cui la stabilizzazione dell'inflazione e la definizione di una strategia monetaria efficace diventano condizioni essenziali per consolidare il posizionamento dell'Unione nel mondo.

Dopo un biennio segnato da forti spinte inflattive, infatti, nell'ultimo anno l'inflazione nell'area euro è tornata attorno al 2%, consentendo alla Bce di iniziare un graduale percorso di riduzione dei tassi di riferimento.

Quindi adesso, come ha evidenziato Panetta, la vera chiave è quella di capire se i livelli attuali siano effettivamente sostenibili per garantire la stabilità dei prezzi, in modo tale da evitare da un lato un ritorno dell'inflazione e, dall'altro, un'eccessiva disinflazione.

In questa prospettiva, le proiezioni dell'Eurosistema indicano una discesa dell'inflazione fino all'1,4% nel 2026, con un ritorno al target del 2% nel 2027, ma questo scenario resta tuttavia incerto, perché fortemente condizionato da aspetti diversi: dalle dinamiche dei prezzi energetici, al cam-

bio euro-dollaro, fino alle tensioni commerciali globali, come l'eventualità di nuovi dazi da parte degli Stati Uniti.

E proprio a fronte di tale incertezza, Panetta ha ribadito l'importanza di una politica monetaria in grado di reagire rapidamente a ogni scostamento significativo dal target di inflazione, accompagnando lo scenario base con un'attenta analisi dei rischi e la costruzione di scenari alternativi. Dunque, se da un lato l'Europa dispone di risorse straordinarie, dall'altro è chiamata a sciogliere dei nodi stretti che da anni ne limitano l'effettivo potenziale. Così il quadro delineato da Panetta, si propone come una fotografia della situazione attuale, ma anche come un invito a trasformare le intenzioni in azione: l'Europa può davvero ambire a un ruolo da protagonista nel nuovo ordine del mondo che si va delineando, ma per farlo deve completare l'integrazione dei suoi mercati, investire in innovazione, rafforzare il sistema finanziario e adottare una politica monetaria efficace.

Un compito ambizioso, che non può essere affidato a una singola istituzione, ma che richiede uno sforzo quotidiano. Lo ricordava già nel 1972 Guido Carli: «Il processo in atto è un processo delicatissimo, perché non è affidato all'autorità: non c'è la spada del principe che indica il cammino da seguire. Sono un po' i nostri telefoni, i nostri pezzi di carta, le nostre conversazioni e, in fondo, il nostro lavoro quotidiano che [...] concorre a definire quell'ordito che noi auspichiamo, cioè l'Europa di domani».

Oggi, quell'«Europa di domani» non è ancora pienamente realizzata, ma è proprio in questo presente incerto che si gioca la concreta possibilità di completare quel disegno. La condizione, secondo Panetta, è una: «Agire con determinazione, visione e spirito di coesione». (riproduzione riservata)

\*Associazione Guido Carli



Peso: 40%

# Il duello spietato Cina-Usa nella rivoluzione tecnologica per vincere nel mondo

## Etica di frontiera

Paolo Benanti

**S**condo Nicklas Berild Lundblad, che ha guidato le policy di Google, Stripe e DeepMind, la concorrenza nel campo dell'AI non è determinata solo dall'innovazione, ma dalla capacità di modificare e assorbire quelli che sono i freni ad innovare, cioè i limiti di computazione, energia e talenti. Questa "capacità di assorbimento", come la definisce Berild Lundblad, fa sì che i chip Blackwell di Nvidia, che dimezzano i tempi di addestramento dell'AI, stiano andando a ruba tra gli *hyperscaler* statunitensi. La velocità è senz'altro un vantaggio fondamentale ma dipende dal controllo sia della potenza di calcolo che dell'energia. Ecco perché aziende come Meta, Microsoft e Google stanno stipulando accordi con impianti nucleari, sottraendo alla rete interi impianti da gigawatt per garantire energia affidabile e priva di emissioni per l'AI. Il contratto ventennale di Meta per la produzione integrale del reattore Clinton in Illinois prevede il distacco completo di questo dalla rete pubblica ed il primo accordo del genere. Proprio questo clima di corsa nelle AI ha portato l'amministrazione Trump a pubblicare questa settimana un piano d'azione il cui titolo è assolutamente esplicito: *Winning the race*. Il piano delinea la strategia degli Stati Uniti per raggiungere e mantenere il dominio tecnologico globale indiscusso e incontrastato nell'AI. Trump, nella conferenza stampa, ha enfatizzato la natura imperativa di sicurezza nazionale di questa impresa, paragonandola alla corsa allo spazio e sottolineando il potenziale dell'AI di rimodellare l'equilibrio di potere globale, creare nuove industrie e rivoluzionare la vita e il lavoro. *Winning the race* si articola su tre pilastri fondamentali: innovazione, infrastruttura e diplomazia e sicurezza internazionale. Questi pilastri sono sostenuti da principi trasversali, tra cui l'attenzione prioritaria ai lavoratori americani, garantendo che traggano beneficio dalle opportunità create. Gli Usa vogliono anche che i sistemi di AI siano privi di pregiudizi ideologici e progettati, secondo le parole del piano, per "perseguire la verità oggettiva". Per il governo diviene fondamentale prevenire l'uso improprio o il furto di tecnologie avanzate da parte di attori malintenzionati e monitorare i rischi emergenti e

imprevisti. Il piano spinge la produzione attraverso investimenti in tecnologie manifatturiere fondamentali e la risoluzione delle sfide della catena di approvvigionamento per la robotica e i droni con investimenti prioritari in interpretabilità, controllo e robustezza dei modelli. Sarà il Dipartimento della Difesa a guidare l'adozione dell'AI nelle sue operazioni, identificando i talenti necessari, stabilendo un *Virtual proving ground* e dando priorità agli accordi con i fornitori di cloud per l'accesso alle risorse di calcolo in caso di emergenza nazionale. A questo si associa la volontà di sviluppare una rete energetica capace di sostenere il ritmo dell'innovazione dell'AI, stabilizzando la rete esistente, ottimizzando le risorse attuali e dando priorità all'interconnessione di fonti di energia come la geotermia avanzata e l'energia nucleare. L'amministrazione vuole ripristinare la produzione americana di semiconduttori e farà costruire data center ad alta sicurezza per uso militare e della comunità dell'intelligence, stabilendo nuovi standard tecnici e promuovendo l'adozione di ambienti di calcolo classificati. Perché il piano abbia portata globale gli Usa esporteranno sistemi, hardware e standard di AI per costruire un'alleanza globale con l'obiettivo dichiarato di contrastare l'influenza cinese negli organismi di governance internazionale. Le sfide in questo caso accadono letteralmente alla frontiera. Se gli Usa scommettono sul modello, la Cina scommette sulle applicazioni, come racconta Karen Hao in *Empire of AI* (Penguin, 2025), implementando modelli rapidi, economici e aperti, integrandoli nell'economia. Questo pragmatismo innervosisce Washington. I laboratori cinesi ora distribuiscono modelli di base più velocemente e a prezzi più convenienti e, cosa fondamentale, ne pubblicano i pesi. La Silicon Valley interpreta questo come una minaccia ai ricavi legati al mantenimento della proprietà del modello. Ma in Cina, la logica è ribaltata. Una volta che i modelli sono trattati come merci, il profitto si sposta al



Peso: 31%



livello dell'applicazione. Gli Usa hanno imposto controlli sulle esportazioni impedendo ai cinesi di accedere alle ultime Gpu Nvidia producendo un ritardo tecnologico di almeno uno o due anni. A causa delle limitazioni, l'efficienza è diventata l'obiettivo principale. La pubblicazione dei pesi accelera questo spostamento. Si moltiplicano i *fork* gratuiti e le messe a punto verticali e nonostante la proliferazione di versioni derivate, l'ecosistema che si crea attorno al modello (documentazione, aggiornamenti, strumenti) finisce per generare interesse e domanda che torna a vantaggio del creatore originale. In realtà, però, non si tratta solo di strategia aziendale. È anche il risentimento degli imprenditori cinesi a spingerli ad abbracciare l'*open source*. Per decenni, i prodotti cinesi sono stati definiti "copie". Molti stanno scegliendo di rendere

*open source* le loro ricerche per dimostrare al mondo la loro innovazione e le loro capacità. L'elemento psicologico non deve essere trascurato se vogliamo capire fino in fondo cosa accade. E l'Europa? Forse stiamo giocando una partita persa. Se l'Europa non riuscirà a costruire un sistema energetico adatto a un'economia esponenziale, finirà per deindustrializzarsi silenziosamente, anche se forse potremo celebrare i nostri obiettivi climatici sulla carta. L'etica, spesso, chiede di saper trovare il giusto compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EUROPA DEVE  
AFFRETTARSI  
A COSTRUIRE  
UN SISTEMA  
ENERGETICO ADATTO  
A UNA ECONOMIA  
ESPONENZIALE**

#### AI ACT

La legge sull'intelligenza artificiale è un regolamento dell'Unione europea che introduce in materia un quadro normativo e giuridico comune. Proposto dalla

Commissione europea nel 2021 è stato approvato nel 2024, facendo dell'Ue la prima istituzione a regolamentare lo sviluppo e l'utilizzo dell'ia. Le aziende hanno 2 anni per adeguarsi.



Peso:31%



# Il coprifuoco del sindaco: gli under 14 a casa entro mezzanotte e mezza «Basta notti da incubo»

## L'ordinanza nel Cosentino: multe fino a 250 euro

dal nostro inviato

**Carlo Macrì**

**PRAIA A MARE (COSENZA)** La giornata dei ragazzini al di sotto dei 14 anni, a Praia a Mare, in questi mesi estivi, finisce 30 minuti dopo la mezzanotte, per poi riprendere alle 7 del mattino. Un'ordinanza del sindaco Antonino De Lorenzo vieta, infatti, ai minori di uscire da soli dopo quest'orario, pena una multa di 100 euro per i ragazzini e di 250 euro per i genitori o per chi ne esercita la vigilanza. La multa aumenta del 50 per cento in caso di recidiva e può portare anche alla sospensione dei minori dagli eventi pubblici organizzati dal Comune. A vigilare saranno gli agenti della polizia locale e i carabinieri. «Un atto dovuto — spiega il sindaco — legato ai problemi di sicurezza». Nella cittadina

rivierasca del Tirreno cosentino, nota per l'isola di Dino, che si staglia di fronte all'abitato praiese, le notti sono diventate un vero incubo per i residenti. I cittadini di Praia sono costretti a subire schiamazzi notturni, liti tra giovanissimi spesso sotto l'effetto di alcool e droga. «È l'ordinanza della discordia e dell'essenzialità — ripete il primo cittadino —. Sarei pronto a revocarla se solo i genitori facessero per intero il loro dovere. Noi l'abbiamo pensata e attuata per proteggere i 14enni che girano in maniera incontrollata per tutta la notte, cercando di aggredire i loro coetanei o arrecare danno alle strutture balneari». «Sembra che sia il loro gioco preferito», aggiunge Antonino De Lorenzo. L'ordinanza durerà sino a fine settembre quando la cittadina del Tirreno, tornerà ad essere «occupata» solo dai residenti. «I più scalmanati sono i figli dei

vacanzieri», sostiene il sindaco. Alcuni giorni prima di emettere l'ordinanza, un ragazzino è stato aggredito da un branco di adolescenti e si è salvato solo perché è riuscito a rifugiarsi in un locale. Il sindaco di Praia ha avuto un colloquio telefonico con la prefetta di Cosenza Rosa Maria Padovano alla quale ha riferito di essere pronto a revocare l'ordinanza solo se ci sono da parte della prefettura atti concreti per arginare il fenomeno. «Questa ordinanza ci costa cara perché significa aumentare i turni della polizia locale e, inoltre, abbiamo dovuto assumere dei vigilantes — dice il sindaco — Abbiamo bisogno di più forze di polizia per controllare il territorio».

Sulla decisione del primo cittadino di Praia a Mare la cittadinanza si è trovata d'accordo. «Il 99 per cento ha plaudito all'iniziativa, mentre l'1% ha detto che sono un fascista. Ho agito esclusivamen-

te per mantenere alto il buon nome di Praia, cittadina civile e tranquilla. Ripeto, è un atto preventivo, non possiamo subire queste azioni, perché Praia è sinonimo di buone vacanze e disciplina», ammonisce De Lorenzo.

L'iniziativa del sindaco sembra aver colpito nel segno: nelle prime tre notti non ci sono stati atti vandalici negli stabilimenti balneari, nei bar o in piazzetta. I cittadini hanno ripreso a vivere le abitudini di sempre, senza paura di uscire di notte e senza incorrere in fastidiosi eccessi dovuti alle intemperanze dei minori. I quali, dopo le 00:30 pare abbiano capito che per loro è scattata l'ora del silenzio. E del dormire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è



● Antonino De Lorenzo, sindaco di Praia a Mare (Cosenza), ha firmato un'ordinanza e stabilito il coprifuoco notturno per i ragazzini sotto i 14 anni non accompagnati



Peso: 24%

## «Case Aler: telecamere e vigilanza armata»

■ La Regione rinnova l'impegno per la lotta all'abusivismo nelle case popolari stanziando ulteriori 2,9 milioni di euro per finanziare i piani operativi per la sicurezza che ogni singola Aler dovrà sottoporre all'assessorato regionale alla Casa. A stabilirlo una delibera della giunta approvata su proposta dell'assessore alla Casa e Housing sociale Paolo Franco, di concerto con quello alla Sicurezza Romano La Russa. Il contributo viene ripartito garantendo a tutte le Aler una quota fissa di 260mila euro e una quota legata all'entità del patrimonio gestito da ciascuna azienda. All'Aler Milano toccherà 1.149.219 euro per la vigilanza armata nei quartieri Molise e Corvetto e per la messa in sicurezza degli alloggi recuperati. All'Aler Varese-Como-Monza Brianza-usto Arsizio: 482.171 euro per la videosorveglianza in quartieri di Monza (San Rocco), Saronno (via Amendola) e Varese (San Fermo). «I 2,9 milioni di euro stanziati con questa delibera - evidenzia l'assessore Franco - consentono di strutturare piani anti-abusivi. Risorse che si aggiungono ai 3 milioni di euro già messi per vigilanza armata e videosorveglianza».

**NRub**



Peso: 10%

## Una ditta di vigilanza affiancherà i carabinieri e i vigili di Cavour

**CAVOUR** Nella serata di giovedì 24 luglio, a Cavour si è tenuto il consiglio comunale che ha emesso una nuova delibera: per i prossimi sei mesi una ditta di vigilanza si affiancherà al consueto lavoro dei carabinieri e vigili urbani nel monitoraggio del territorio di Cavour.

«Fanno due passaggi durante la notte, per verificare eventuali movimenti strani o individuare gruppi autori di schiamazzi - osserva il sindaco Sergio Paschetta durante il suo intervento in Consiglio -. In paese non ci sono grossi problemi, ma vogliamo che ci sia un controllo

ulteriore oltre a quello che possono fornire le forze dell'ordine. Da noi si registrano prevalentemente schiamazzi e sporadicamente atti vandalici».

Quello che va sottolineato è che i vigilantes non potranno intervenire, come un normale componente delle forze dell'ordine che possiede l'addestramento e un'arma per poter agire, ma solo segnalare eventuali problematiche.

**AR**



Peso: 6%